Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

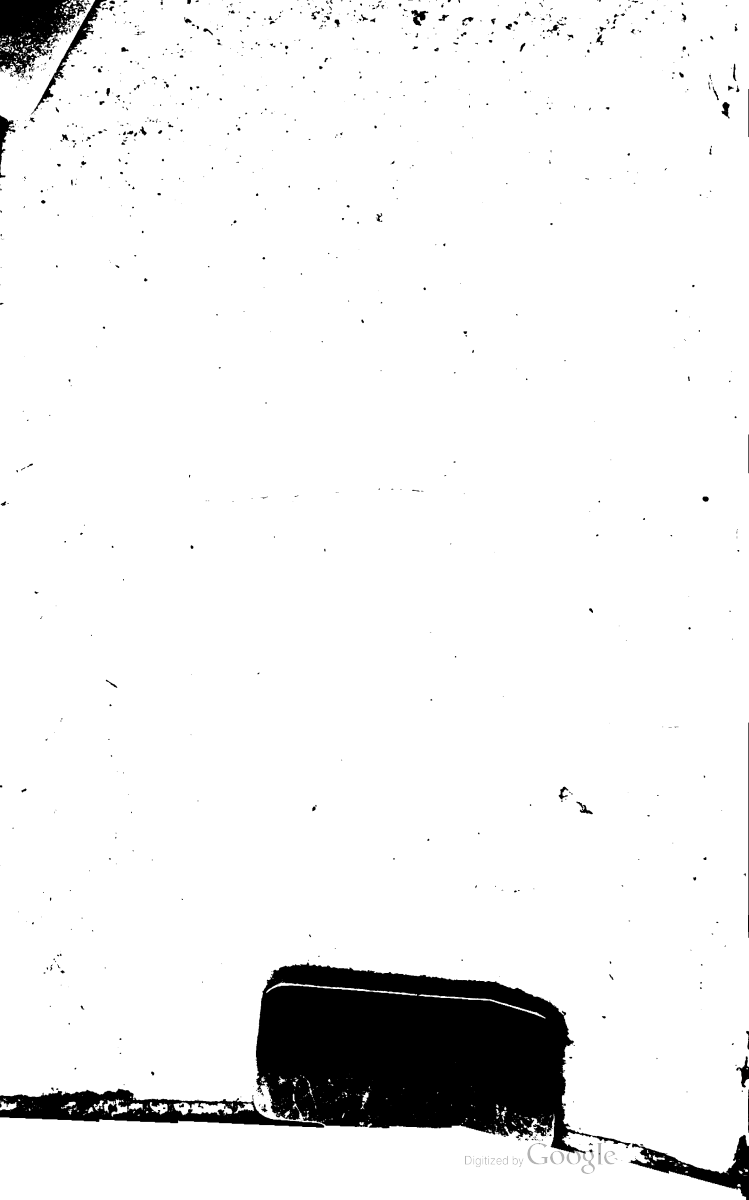
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

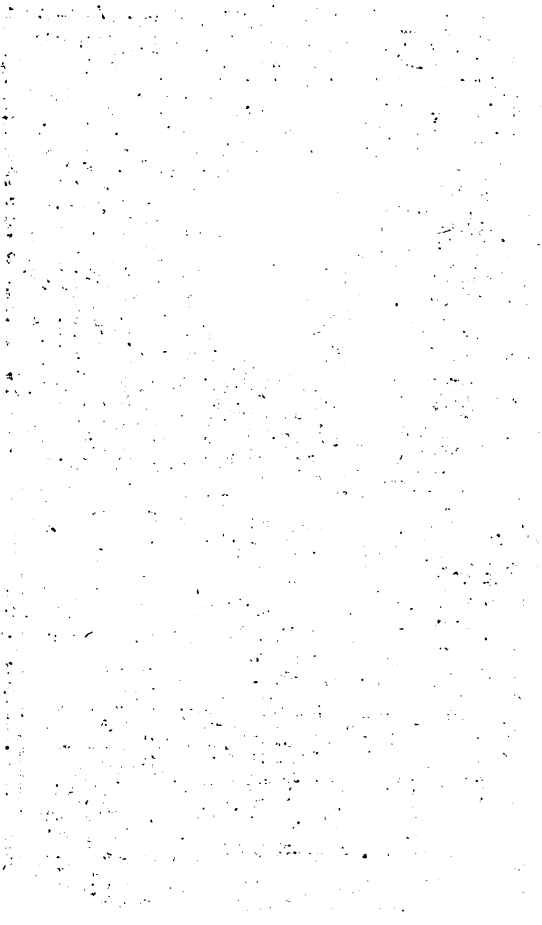

Digitized by Google

Digitized by Google

V. 11
477

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

VITA
DEL
P. LUIGI
LA NUZA.

Digitized by Google

VITA
DI
LUIGI
LANZI

Digitized by Google

VITA E VIRTU
DEL VENERABILE SERVO DI DIO
P. LUIGI
LA NUZA
DELLA COMPAGNIA DI GIESU.

COMPOSTA

DAL P. MICHELE FRAZZETTA

Della ſteſſa Compagnia,

E raccolta da' Proceſſi preſentati in Roma alla Sacra Congregazione de' Riti.

EDIZIONE II.

Accreſciuta di molte altre notizie, cavate dagli altri Scrittori della vita del Servo di Dio, e d'un' Indice copioſo delle coſe notabili.

IN PALERMO,
Nella Stamperia di Angelo Felicella 1708.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

ERASMUS BOCCADIFUOCO
Provincialis Societatis Jesu in Regno Siciliæ.

CUm Librum, cui titulus est: *La Vita, e virtù del Venerabile Servo di Dio P. Luigi la Nuza*, à P. Michaele Frazzetta Soc. Nostræ compositum tres ejusdem Soc. Theologi, quibus id commissũ fuit, recognoverint, & in lucẽ edi posse probaverint: Nos, potestate nobis à P. Nostro Joanne Paulo Oliva Præposito Generali communicata, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis Nostræ munitas dedimus. Panormi 25. Junij 1677.

Erasmus Boccadifuoco.

Digitized by Google

PROTESTA

DELL' AUTORE.

PRotesto, e pretendo, che non si presti fede à quanto quì scrivo, se non quella, che è fondata sopra l'autorità umana, e sottopongo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica Romana. Che se io nel racconto, dico parola che significhi santità, ò beatitudine, ò simile altro titolo; mi dichiaro, che non dee intendersi, che d'onor comune, e ordinario, senza prevenire con tali forme di parlare, il giudizio, che ne formerà la Santa Chiesa Cattolica, alla quale appartiene la risoluzione di cose tali. E perciò di nuovo pretendo ubbidire, e conformarmi, à quanto si contiene ne' decreti pubblicati in tempo della Santa Memoria di Urbano Ottavo, e della Santa Romana Universale Inquisizione, gli anni 1625. 1631. 1634. &c.

AL

Digitized by Google

AL BENIGNO LETTORE.

EPur finalmente uscita alla luce delle Stampe, Lettor mio caro, la tanto, e tanto tempo sospirata Vita del Venerabile Servo di Dio, P. Luigi la Nuza della Compagnia di Giesù, uomo d'incomparabile sãtità, e vero Apostolo della Sicilia: in cui solo troverai raccolto ciò, che di più, pregiato, e singolare ne' più grã Santi si ritruova dispersо: anzi v'osserverai qualche cosa ancora di maggior pregio, che di niun altro nõ s'è mai letta. Scuserai intanto con la tua prudenza le mie lunghe dimore, cagionate dalla necessità, che hò avuta d'andare attorno cercando per tutto il Regno, e formando processi per tutte le Corti de' Vescovi. Cose, che consumano gran tempo, e costano gran travagli. Che se niente offendesse l'occhio tuo purgato nella lettura di questa storia qualche improprietà di lingua senza veruna vaghezza di stile, danne la colpa alla mia rozzezza, che non son da più: mà sappi, che una storia, qual'è questa, che hai per le mani, và così ben'ornata per tutto di virtù eroiche, e opere maravigliose, che ella è pur troppo gran fregio à sè stessa; e comparirà forse più bella con la schiettezza de'

suoi

ſuoi nativi colori, che, con la vaghezza de' belletti impiaſtrati dell'arte. Ma che che ſia di ſua bellezza, à te baſterà, che io t'aſſicuri della ſua verità: imperocchè quanto in eſſa ſi contiene, tutto è ſtato fedelmente ricavato da' proceſſi giurati, e dalle ſcritture autentiche: nè vi è azione alcuna, ò alcun miracolo, che non ſia andato prima al cimento di rigoroſo eſame, e con pubblica fede approvato: trattine alquanti, che ſi ſono ſaputi, dopo la Prima Impreſſione di queſta Vita, da perſone fededegne, e da teſtimonj di viſta. Goditi tu delle mie fatiche in buon'ora, e ſe ſenza altro non potrai non ammirare le ſtupende maraviglie di queſto gran Servo di Dio, ti priego, à ſtudiarti altresì d'imitarne con tuo maggior prò le Virtù. Stà ſano.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

DELLA VITA DEL P. LUIGI LA NUZA Della Compagnia di Giesù.

NASCITA, E PRIMA EDUCAZIONE.

CAPO I.

L Padre Luigi la Nuza, dato al mondo, modello d' ogni virtù, e alla Compagnia esemplare di cõsumata perfezione; comparve alla luce nel mille cinquecento novantuno, che fù appunto il centesimo, dalla nascita del nostro Santo Patriarca Ignazio; e l'anno stesso, che il B. Luigi Gonzaga entrò nel Paradiso, acciocchè la mancanza dell'uno, fosse compensata co'natali dell'altro, e la Compagnia, nel decorso degli anni, osservasse nelle virtù del la Nuza, ciò che avrebbe fatto il Gonzaga Operario, e Missionante. Ebbe per Patria la Città della Li-

Digitized by Google

cata, ſituata, come Iſola, a piè del Monte Gela, nella ſpiaggia meridionale della Sicilia, bagnata ne' trè ſuoi lati dal Mare Libico, e nel quarto dal Fiume Salſo, non più glorioſa ne' ſecoli traſcorſi, per aver rimandato al Cielo coronato di palme, quell'Angelo, mandato già per divina ordinazione fin dalla Paleſtina, ad iſtruirla nella fede, che per aver partorito nel ſecolo preſente un la Nuza, Angiolo ne' coſtumi, Apoſtolo nel predicare, e Martire di Carità.

Il Padre ſi chiamò Don Giovanni la Nuza, Cavaliere Aragoneſe, che alla nobiltà del ſangue aggiunſe il merito del valore, ſperimentato nelle molte cariche, maneggiate in Fiàdra, Spagna, e Sicilia. Ove ritrovandoſi Governatore, e Capitan d'Armi nella Licata, ebbe il noſtro Luigi da Donna Leandra Spina, e Rizzone, gentildonna del Paeſe, Vedova già di Don Franceſco Gil, e Figueroa: la quale poi chiuſe gli ultimi anni di ſua vita, nel Moniſtero della Concezione di Napoli, con fama di non ordinaria ſantità.

Appena levato dalle poppe della Balia, fù trasferito dal Padre à Palermo, e di quà à Saragoza del Regno d'Aragona, Patria de' ſuoi Antenati, ove il ceppo della caſa la Nuza riſiede tra' primi di quella nobiltà, sì per chiarezza di ſangue, come per altezza di cariche, ſoſtenute non meno con gran valore in Guerra, che con gran prudenza nel governo politico, nell'Officio di Giuſtizia, ſupremo in quel regno, e continuato in quella famiglia per più ſecoli. Aggiunſe poi

a' ſo-

Digitized by Google

a'sopradetti impieghi più ſplendore il titolo di Vicerè, col quale l'Eccellentiſſimo Signor Don Giovanni ſuo Avolo, governò la Sicilia dall'anno 1495. fino al 1506. con fama di ſingolar rettitudine (*Chronolog. de los Virreyes fol.* 14.) di cui ne fù anche creato grande Ammiraglio dalla Reina Giovanna, quella, che maritata in Filippo Primo d'Auſtria, Figliuolo di Maſſimiliano Primo Imperadore, poſe la corona della Monarchia Spagnuola in teſta agli Auſtriaci.

Grande, e ſtraordinaria fù nel Padre la diligenza, d'allevarlo, fin da'primi anni, nella pietà, e nelle lettere, e ottima parimente l'indole nel Figliuolo, per valerſene à grandi progreſſi nelle virtù, e nelle ſcienze. Onde non indugiò Don Giovanni à provederlo di ſaggio, e pio Maeſtro; e fù sì felice il principio di quello ammaeſtramẽto, che tralaſciati da Luigi i giuochi fanciulleſchi, e le converſazioni anche innocenti, ſi diè ad una vita ritirata, e ad un rigoroſo eſercizio d' Orazione, e Penitenze, tramezzato colla lezione de'libri ſacri, e con la fabbrica d'Altarini, che ſono i trattenimenti più dilettevoli, ne'quali, in quella tenera età comincia à manifeſtarſi la ſantità.

Queſto sì ſodo fondamento di Spirito, che poſe Luigi nella puerizia, ſi riſeppe autenticamente da un Paggio, il quale in premio del ſervigio, oltre al ſtipendio temporale, ne ricevè in dono da Dio la vocazione religioſa: Onde abbandonato il Sècolo, preſe l'abito de'Padri della ſtretta Oſſervanza degli Eremiti ſcalzi di S. Agoſtino,

Digitized by Google

col nome di Fra Carlo da S. Orsola. Or questi conversando domesticamente, e del continuo cõ Luigi, lo sperimentò sì circonspetto nel parlare, sì modesto negli andamenti, sì riverente nelle Chiese, sì assiduo nelle meditazioni, sì compassionevole co'poveri, sì geloso dell'osservanza de'Divini precetti, che costantemẽte attestò, non aver Luigi, nel tempo della sua fanciullezza, macchiato con grave colpa, il candore dell' innocenza Battesimale; anzi d'averlo arricchito con que'fregi più luminosi, co'quali suole adornare, ed abbellire l'animo la virtù de'più provetti.

Correa intanto l'anno undecimo dell'età di Luigi, quando nel 1602. fù astretto à ritornarsene in Sicilia con Don Giovanni suo Padre, per l'istanze del Duca di Feria, il quale eletto nuovamente Vicerè di questo Regno, non volle privarsi della compagnia, ed assistenza di persona à lui sommamẽte cara, non men per titolo di lunga amicizia, che per concetto di sperimentata Prudenza; anzi il volle seco à tavola in quel viaggio con Don Luigi, il cui manieroso trattare, non è credibile, quanto riuscisse gradevole à quel Signore. Giunti in Palermo, fù assegnato al padre, il governo della Fanteria Spagnuola, e proveduto di buon soldo il Figliuolo: che però gli conveniva recarsi in abito, e qualità di Soldato, con l'archibugio in ispalla, quando entrava, e usciva di Guardia.

Ma, à dire il vero, ad altra Milizia tiravanlo i disegni di Dio, il quale dall'osservanza di quelle re-

Digitized by Google

regole militari, andava dirozzandolo, per formarne un perfetto esemplare, de'più segnalati Guerrieri della Compagnia di Giesù; servendosi in ciò, non meno della pieghevole natura del figliuolo alla pietà, che dell'amor del Padre, il quale fin dal principio, messosi in cerca d'un buõ Maestro, egualmente dotto, e pio per ammaestrarlo, elesse finalmente Don Pietro Gravina, della Città di Termini, uno de'primi allievi del Seminario di Palermo, poco prima eretto fin da' fondamenti dall'Arcivescovo Merulli; e veramente il primo in virtù, e lettere di tutta quella Classe, cavato sul fine della Teologia, à richiesta del Capitan la Nuza.

E parve disegno particolare di Dio, l'elezione di tal Maestro, per quel che poco appresso ne seguì, entrando amendue nella Compagnia di Giesù, e dopo di aver compito amendue la carriera di 30. anni di Missioni, entrambi finirono la vita, con vanto di perfetta Carità, morendo trà spasime di puntura nel cuore, contratta nell'attuale ajuto de'Prossimi. Onde ne restò onorata la nostra Compagnia, quanto dal la Nuza nella Sicilia, altrettanto dal Gravina nelle nuove Spagne; di cui per non interrompere il filo dell'Istoria, riserbo ad altro luogo il rammentarne le segnalate virtù.

Le prime lezioni date al novello scolare, furono del timor santo di Dio, avvezzandolo ad orare solo in casa, e nelle Chiese, à visitare spesso il venerabile Sacramento, ed assistere con particolar divozione alle messe, che á maggior nu-

mero sentiva ne'giorni di Comunione, provandone tale abbondanza di contenti nello spirito, che appena potea frenare le lagrime, una volta, che incominciato avesse la sua orazione. Il che avēdo risaputo il Padre Ortensio Scammacca suo Confessore, uomo nella Compagnia, e per innocenza di vita, e per professione d'umane lettere, e perizia di lingue assai riguardevole, vietogli il piangere più che un quarto d'ora, toltene le feste più solenni del Signore, ò della Vergine, nelle quali alle grandi istanze di quello, concedea più lungo tempo, per celebrarle con maggior divozione, concorrendo ad una tal grazia speciale il Signore, in riguardo, sì della virtù del Confessore, come della ubbidienza esattissima del Penitente.

Fatto abile ad ammettersi nelle scuole de'Padri della Compagnia, cominciò à frequentare il nostro Collegio di Palermo, fioritissimo al pari di quanti ne fioriscono in Italia. E quì fù mirabile, il regolato disponimento dell'ore, che puntualmente osservò, acciocchè l'esercizio dello studio non impedisse la coltura dello spirito. Al primo alzarsi da letto, si dava principio alle sue azioni coll'orazione mentale, indi si applicava allo studio, fino al segno delle scuole, dove arrivato, i primi passi erano alla Chiesa, per adorare il divinissimo Sacramento; e dopo gli esercizj della scuola, udita la messa, il suo andare, e ritornare, era tutto con un modesto silenzio da religioso: in casa, toltone il tempo di desinare, tutto si vedea applicato à leggere, ò studiare, senza ve-

Digitized by Google

verun divertimento di giuoco, e finita la cena, si terminava la giornata coll' esame della coscièza.

Or un vivere sì ritirato, e guardingo, aggiuntovi il molto, che ogni dì profittava nella mortificazione de' sensi, e nell'acquisto delle virtù, nel frequentare i Sacramenti, nell'assistere alle Congregazioni, nello spesso ragionare di Dio, e nel comunicare i suoi sensi col Padre spirituale, gli meritò appresso tutti, così la stima, come il nome di novello B. Luigi, à cui comparve somigliantissimo nella modestia, e nell'altre virtù. E confessollo egli stesso, che rispondendo schiettamente una volta, à chi gli domandò, perchè una tale azione avea egli fatto? *perchè*, disse, *il B. Luigi così faceva*. A sè stesso però portò un cambiamento sì sensibile di quel suo naturale, tutto vivo, e spiritoso, in un quasi tutt'altro, freddo, e mortificato, sì che Don Giovanni suo padre, più d'una volta si querelò, di non vedere Luigi giàmai, come era solito, giucare con quei di casa. Ed egli da indi in poi, con santa sagacità, per nò iscapitare punto nello spirito, e compire al volere del Padre, osservato il quando scendea egli à casa dal corteggio di Palazzo, facea si ritrovare tutto intento in atto di schermire, ò di giostrare, togliendo con ciò affatto ogni contraria apprensione. Nè durò lungo tempo la dissimulazione, perchè partendo il Duca di Feria Vicerè per Messina, volle seco Don Giovanni, restando Luigi, per non interrompere gli studj, col suo Maestro. Allora libero d'ogni rispetto, proseguì più davero, la carriera intrapresa nella via dello spi-

rito. Quindi l'unirsi più strettamente con Dio, perseverando senz'altro riguardo lungo tempo nell'orazione; il trattarsi più duramente, che la delicatezza della sua complessione non portava; l'esser liberale co'poveri à maraviglia; a'quali oltre alle limosine, che largamente distribuiva, sottraeva à sè stesso parte delle vivande, per dispẽsarla ad un Mendico, che nell'andare alla scuola, l'appostava; anzi quanto schifo si mostrava degli onori, e vanità del Mondo, altrettanto era avido de'dispregi, e disonori, che'l senso più abborrisce. Non vedeasi più andare attillato, affettava vesti logore, e calze lacere, e talvolta compariva col mantello indosso al rovescio, acciocchè veduto si male in arnese, gli scolari l'avessero in cõto di balordo, ò smemorato, e come di tale ne facessero le burle: mà non perciò lasciavan gli uomini più savj d'ammirarnelo.

Piacemi di raccontare quel che gli avvenne, appũto in questo tempo, nel Cortile delle scuole di Palermo, ove egli sul variar della stagione, un dì si fe' vedere in foggia di vestir più dell'usato bizzarra, con collana d'oro, ed un pennacchio sostenuto da prezioso giojello, e ciò in compiacenza, cred'io, di Don Giovanni suo Padre, il quale da Messina glien'avea mandato i drappi. Appena vi furono d'attorno à vagheggiarlo gli scolari, che se gli fece innanzi un Padre della compagnia, à cui era ben noto, qual capitale di spirito fosse nel giovane; e cominciò, à fine d'esercitarne la virtù, a sgridarlo, dicendo, non esser quella divisa confacevole a'giorni, che cor-

re-

revano, dedicati alla santissima Passione del Redentore. Un vituperoso straccio di porpora in dosso, una corona di pungentissime spine nel capo, e una dura catena sul nudo collo, strazj sofferti da un Dio per nostro amore, altro richiedere da noi, che somiglianti vanità. Io per me emenderei un tal fallo, cambiando la catena d'oro con una treccia d'agli, e in tal guisa, mi farei vedere in questo luogo. E ciò detto partissi. Nè altro più bisognò per Luigi, perchè egli mosso da luce superiore, e prese quelle parole come dettatura di Dio, andossene à casa, e fattasi ivi prestare dal Cuoco una treccia d'agli, se la pose al collo in vece della collana, e in quell'abito da scherno, tornò al Collegio, à farvi una nuova comparsa assai più bella, perchè più gradita agli occhi di Dio, e di godimento non ordinario agli uomini, che l'ammiravano in sì tenera età, fatto già signore di sè medesimo. Giovane ancora il soprariccordato Padre, e in vederlo renduto pur partecipe degl'improperj di Cristo, corse à levargli d'attorno l'insegna di scherno; e ne lodò à piena bocca il fatto, appresso gli scolari. E questi fù quel Giovane, di cui nelle nostre annue, senza nominarlo, si dice, aver fatto circa tal tempo, nel cortile del Collegio Palermitano un sì memorabile atto di mortificazione. E fù appunto la prima voce con che Iddio lo chiamò, giacchè nel secolo era per l'addietro vivuto da religioso, à vivere da santo nella Religione.

E CHIA-

E CHIAMATO, E SI DISPONE à Vita Religiosa.

CAPO II.

TAle fù la vita innocente del nostro Luigi, fino all'anno quattordicesimo di sua età, che egli solea poscia chiamare vita libera, e mondana, perchè in tale età, come dicea, Iddio si compiacque di convertirlo, e chiamarlo à vita Religiosa, e perfetta, per una di quelle vie, al sentire del mondo, chiamate disgrazie, mà à quel di Dio, segnalati favori. Questa fù privarlo di Don Giovanni suo Padre, il quale era l'unico sostegno, che Luigi avesse in questo mondo. Don Giovanni dunque, quasi presago della sua vicina morte, a' primi accidenti della mortale infermità, da Messina fece ritorno à Palermo, dove frà pochi giorni, avvalorato da' santi Sacramenti, à 6. di Febbrajo del 1605. se ne morì, e fù sepolto nella Chiesa della SS. Trinità, nel piano del Real Palazzo, dentro la cappella di Santa Maria Maggiore, da lui eretta, in un magnifico avello. Nè finirono quì l'afflizioni di Luigi: pochi dì dopo la morte del padre, perdè Don Pietro Gravina, il quale fino a quel tèpo, era stato suo Ajo, e Maestro, non meno nelle lettere, e costumi di Cavaliere, che nella divozione, e nelle virtù Cristiane: perocchè colla morte di Don Giovanni, che quasi à viva forza lo teneva in sua casa, vedendosi libero, tosto si partì per Ispagna, ove

poi

poi fù ammesso nella Compagnia di Giesù, e passato alle Indie d'Occidente, vi fece gran cose in servigio di Dio, e salute di quell'anime, come sopra accennammo.

Rimasto Luigi, ad un colpo privo, e di Padre, e di Maestro, fù pensiero di Dio, provederlo subito d'entrambi nelle cose dell'anima, per incaminarlo à più sublime stato di perfezione. Questi fù il Padre Pietro Villafrates della Compagnia di Giesù, che allora reggeva la Congregazione de'Giovani, sotto titolo dell' Immaculata Concezione, tra'quali era arrolato Luigi. Il buò Padre, come religioso, ch'egli era, di rare virtù, gran Maestro di spirito, e segnalato nel formare la gioventù al modello degli Angeli, veduto Luigi, quanto sproveduto di padre, tanto esposto, qual piccola barchetta, à naufragare nel golfo dell'età giovanile, ne prese il governo, e con tal diligenza, che in brieve tempo, scansatolo affatto d'ogni inganno mondano, guadagnò quell' anima benedetta à Dio, e alla Compagnia, con la forza d'alcune potentissime verità, dagli esercizj del Santo Padre Ignazio ricavate, quali sono: la brevità, e incertezza di questa vita presente; l'eternità della futura, ò misera, ò beata; la vanità di quanto il mondo può dare; la grandezza, e stabilità de'beni apparecchiati da Dio à chi fedelmẽte lo serve; l'estremo di tutti i mali, che è in se stesso il peccato, e la confusione, in che mette un anima sul pũto di Morte, astretta à dar conto di sè nel tribunale Divino. Queste, e simili verità, seminate in quel cuore voto

di

di vizj, e ben disposto à ricevere ogni coltura di virtù, gittarono subito sì profonde radici nell'anima di Luigi, che nulla curando, quanto si poteva promettere, ò dal favore de' Grandi, ò dalla grandezza del suo Casato, determinò di rendersi Religioso nella Compagnia di Giesù, per darsi tuto all'anima, e à Dio.

Questa nuova mutazione interna del suo spirito, tosto si manifestò nell'esterno: lasciò quel vestire attillato, che era l'unica vanità, à che il portava il suo genio; e si mise in abito dimesso, e negletto, come nulla più curante di sè, nè del mondo, rivolgendo tutto il suo studio alla coltura dell'anima, con l'esercizio continuo dell' Orazione, e Mortificazione. Il suo orare non avea altra misura, che quella del suo fervore, e della copia delle divine consolazioni. Così nella Chiesa del nostro Collegio di Palermo, durava in orazione tutto quel tempo, che gli permetteva la scuola, e sempre avanti alla Divina Eucaristia: onde n'ebbe il nome d'Angiolo del Santissimo Sacramento. In casa poi, orava più, e più ore trà dì, e notte, con tanta attenzione, e riverenza, che quei che l'osservavano, stimavano ch' ei parlasse cõ gli Angioli. Spesso fù trovato alienato da' sensi, e come in estasi, e qualche volta elevato da terra: e tal'uno vi fù, che per meglio accertarsene, volle con la mano misurare lo spazio trà le ginocchia di Luigi, e'l pavimento della stanza, e lo potè fare liberamente, senza che Luigi punto si risentisse, ò se ne avvedesse. Così senza misura di tempo soleva egli orare, gu-

Digitized by Google

guſtando, ſenza mai ſaziarſene, le dolcezze celeſti nella ſua propria fonte, che è Dio, finchè il ſavio ſuo direttore, in riguardo della ſua debole ſanità, gli riſtrinſe il tempo della meditazione, allo ſpazio d'un'ora. Ed egli, tuttochè vi godeſſe delizie di Paradiſo, prontamente ubbidiva; e al ſegno dell'ora, s'alzava dall'orazione: ma nello ſteſſo rizzarſi, moſtrava la gran violenza, che faceva à sè ſteſſo, nello ſtaccarſi dal petto di Dio, qual'appunto moſtra un bambino, che appena guſtato il dolce del latte, gli viene tolta la mammella di bocca: imperocchè con quanta prontezza s'alzava, con tanta difficoltà ſi partiva dal luogo dell'orazione, trattenendoviſi à rimirare così in piedi il ſuo Dio, e fargli varj inchini, come ſe non ſapeſſe licenziarſi da lui.

Singolariſſima ancora era la tenerezza d'affetto, che portava alla gran Madre di Dio, e Reina delle Vergini, e pari alla divozione, era la dolcezza delle conſolazioni, che ne traeva. L'ebbe ſempre in conto di ſua amabiliſſima Madre, e così la chiamava, e tanto teneramente l'amava, che non ſapea vivere ſenza la ſua preſenza, ò memoria. Riverivala d'ogni ora con qualche dolce ſaluto, vagheggiavala in ogni punto, e con amoroſi ſguardi, tenendo ſempre avanti gli occhi qualche ſua immagine, ò in ſul tavolino, ò ne' libri, mentre ſtudiava: e oltre a ciò, una ſempre ne portava ſul petto, alla parte ſiniſtra, quaſi in guardia del cuore, ſiccome un'altra del ſuo Divino Figliuolo Crocifiſſo ne teneva alla deſtra, e con ciò continue, e dolciſſime erano le delizie, che

che ſucciava il ſuo ſpirito da queſte divine mammelle di latte, e di ſangue: ſe bene non sò in qual maniera, ſi ſentiva più ſpeſſo tirare dal latte. Soleva Luigi portare chinato il capo ſul petto, ma voltato alquanto alla ſiniſtra, e dimandato della cagione, ſchiettamente riſpoſe, per godere più delle carezze della mia cariſſima Madre. E poteva anche dire ottimamente: *Amor meus pondus meum.* Speſſo uſciva di ſcuola cõ licenza del ſuo Maeſtro, non per altro, che per viſitare la Vergine in Chieſa al ſuo altare: nè ſapeva diſdirgli una tal licenza il Maeſtro, per non privare Luigi di queſta conſolazione, e la Vergine di queſto oſſequio. Pari all'affetto del ſuo cuore era il ſuo parlar della Vergine, tutto infocato del ſuo amore. Parlavane a' compagni con tale eſpreſſione d'affetto, e formole di parole; così delle grãdezze, e virtù ſue divine, come delle maniere d' onorarla, e degnamente ſervirla, che ne deſtava in tutti, con la ſtima la divozione, e con molti gli riuſcì di ſcolpirla loro vivamente nel cuore.

All'orazione non laſciò d'accoppiare la mortificazione, ſua quaſi indiviſa ſorella. Oltre all' orare lunghiſſimo à ginocchi nudi, e ſpeſſo con la faccia à terra, fino à marcirgliſi i denti, come depoſero alcuni de' Noſtri, che da quel tempo lo praticarono; oltre al darſi fieriſſime diſcipline; oltre al veſtire ſulla carne il ciliccio; invenzione propria del ſuo ingegnoſo fervore ſi fù, ſerbare i minuzzoli del pane, avanzato da tavola, e di queſti già duri, valerſi à tormentare le ſpalle: Naſcondere nelle ſcarpe piccoli, e acuti ſaſſoli-

ni

Digitized by Google

ni, per non dare passo senza stampare qualche orma di dolore. Fù parimente sua invenzione, per avvilirsi negli occhi de'suoi condiscepoli, chiedere spesso dal suo Maestro à gran prieghi, e come per grazia singolare, qualche pubblico gastigo di battiture: e benchè il suo Maestro, non giudicò mai di rendersi in ciò alle sue istanze, pure per non lasciarlo del tutto afflitto, soddisfaceva in parte i suoi desideri con pubblici affronti, essendo allora Luigi in età circa di sedici anni, e nella scuola dell'Umanità. Mà nella Rettorica, usò un'altra più sagace industria, per procurare mortificazioni dal suo Maestro: e fù portargli avanti la sua composizione, quanto ben limata nella sostanza, tanto mal figurata nell'apparenza, cioè scritta con caratteri storti, e confusi, e con tante macchie, quante parole, e ne riportava sempre riprensioni, e affronti: finchè accortosi il Maestro, quella essere tutta industria di spirito avido di dispregi, e non trascuraggine di poco studio, glielo vietò, ed egli ubbidì.

La sua Modestia, ed Onestà nel conversare, era qual si potrebbe fingere in un Angelo, che sotto umane sembianze, si facesse vedere in terra, e n'era perciò non solo in ammirazione, ma in riverenza di tutta quella numerosissima giovetù, che nelle nostre scuole studiava. Giovinetto di cõplessione sanguigna, avvenente nel volto, di maniere sì fattamente amabili, che si tirava dietro l'affetto di chi una volta conosciuto l'avesse, rimasto in sua libertà nel fior degli anni, giammai non fù notato d'alcuna leggerezza giovanile, nè

di

di sua bocca udissi mai parola, se nõ tinta da verginal rossore, nè azione mai fece, se non ismaltata d'angelica onestà: sicchè i Compagni al solo mirarlo si componevano à modestia, nè s'ardì mai in sua presenza, chi che si fosse, à dir parola men che onesta, ò che da lontano tirasse ad offendere la purità de'costumi: anzi se per sorte, alcuni si trovavano in ragionamenti profani, al solo vederlo da lontano, troncavano il discorso, e rinnovando gli essempj di S. Bernardino da Siena, dicevano gli uni agli altri: *Mutiamo parlare, che Don Luigi viene.*

Nè solo recava utile Luigi à quella gioventù coll'esempio, facevalo ancora con quel suo infocato parlare di Dio, della Santissima Vergine, e delle cose dell'altra vita, con sì buon effetto, che molti di quei giovani, all'efficacia delle sue parole, rinunziando alla libertà del secolo, elessero la servitù di Cristo, nelle Religioni di più stretta, e rigorosa osservanza. E sappiamo d'un de'nostri Padri, che tuttavia vecchio nella religione, conservava vivi, e caldi quei concetti, e orrori delle pene dell'Inferno, che Luigi con alcuni suoi ragionamenti gl'impresse nella mente, fanciullo.

Ma basti per tutti quel giovane, di cui sopra accennai, aver servito Luigi in cõdizione di paggio, fin da quando era in Ispagna. Questi, morto che fù Don Giovanni, lasciata la servitù del padrone, s'abbandonò ad una vita in eccesso libera, come se non avesse anima, ò non pensasse d'averla. Il che risaputo da Don Luigi, più volte fù à ri-

Digitized by Google

ritrovarlo nel Castello di Palermo, dove quegli abitava, e per rimetterlo in senno, ed essere di Cristiano, adoperò ragioni, e prieghi, e lagrime, fin' ad inginocchiargliſi avanti, e mettergli a piedi la sua faccia: e tanto disse, tanto pregò, tanto gli pianse attorno, che finalmente la vinse, e quegli alle replicate esortazioni di Luigi, aperti gli occhi all'estremo pericolo, in che si trovava dell'anima, diede volta, e si rendè religioso nella più stretta Riforma di Sant'Agostino; ove carico d'anni, e di meriti, santamente morì, confessandone sempre l'obbligazione, che di questa sua felicissima mutazione di vita manteneva, al zelo, e alla carità del suo antico padrone.

Tal'era l'efficacia delle parole, e tale il zelo della salute dell'anime, che Dio comunicò al nostro Luigi ancor giovanetto, e secolare; abbozzando fin da quell'ora in lui, quello spirito d'Operajo Apostolico, che poscia lo formò nella Compagnia, à salute di tutta la Sicilia. Nè parve a' Superiori d'essa, differirgli più la grazia, d'ammetterlo nella religione, ove Iddio l'aveva tre anni prima chiamato, e à che s'era disposto con questo sì santo, e sempre à se stesso simile, tenor di vita; massimamente, quando, toccatogli in sorte di recitare un ben'inteso componimento sopra la Passione del suo Redentore Crocifisso dinanzi una degna Corona di Padri, fù udito perorare con assai bel garbo, e con viva efficacia a favore de' giusti suoi desiderj. La qual grazia della religiosa vocazione, se bene, come già disse ad un suo confidente, costata gli fosse abbon-

dantissime lagrime, pure la riconobbe sempre per mera grazia, e l'ebbe in conto del maggiore di tutti i beneficj divini: e da che entrò nella Compagnia, finche vi morì, mai non tralasciò di ringraziare il Signore, tre volte ogni dì, della vocazione religiosa, e altrettante volte richiederlo della perseveranza, temendo che Dio, ò per ingratitudine, ò per demerito di lui, non gliela negasse; e solea anche dirmi, che la religiosa vocazione, non era una sola grazia: ma *Cumulus gratiarum*; e quella tra l'altre, d'essere pegno della gloria, e argomento della divina predestinazione.

ENTRA NELLA COMPAGNIA DI GIESU', e dell'Esempio che diede Novizio, Scolare, e Maestro.

CAPO III.

ACcettato Luigi nella Compagnia dal Provinciale Padre Giacomo Domenici, fù da lui mandato in Messina, per incominciare il suo noviziato, in quella Casa di provazione, che fù la prima, che avesse la Compagnia separata da' Collegj, ivi eretta, fin da' tempi del Santo Padre Francesco Borgia Generale, sopra un poggio, che oggidì chiamasi il Tirone, negli estremi confini della Città, e siccome per l'eminenza del sito, con bella prospettiva sovrasta à tutti gli altri edificj, così per la solitudine, e divozione, spira un non sò che d'aria di paradiso. Quivi dì-

Digitized by Google

que fu accolto Luigi nel numero de' Novizj, a' sedici di Febbraio del 1609. in età d'anni diciotto dal P. Girolamo Lombardo Rettore di quella Casa, e Maestro de' Novizj; e quivi il santo giovane, non avendo di che spogliarsi, per meglio vestire l'abito religioso, pensò di svestirsi della stima, che forse avrebbono di lui gli altri. Si finse non saper nulla di spirito, e come una massa informe di creta, si diede nelle mani del suo Superiore, perchè lo formasse alle regole di novizio nello spirito. Mà ben tosto s'avvide all'esperienza il suo Maestro, che Luigi era di già molto avanti nel cammino della perfezione: di tanta unione con Dio, che non solo nella orazione, mà in tutto il tempo sembrava astratto da' sensi, come se nulla pensasse, ò vedesse di questo mondo fuori di Dio; sì esatto nell'ubbidienza, che non mai si potè notare di lui, nè volontà, nè inclinazione contraria à quella del Superiore; d'umiltà sì profonda, che aveva per singolar grazia l'impetrare gli uffici più vili, e schifi di casa, e l'impiegarvisi, per sue care delizie; minuto osservatore d'ogni suo movimento interno, e rigidissimo censore di sè stesso, e d'ogni sua passione naturale, senza fargliene buona pur una; nemico d'ogni soddisfazione de' sensi, anche d'uno sguardo, amicissimo delle penitenze, e mortificazioni della carne, massimamente de' cilicci, discipline, e digiuni, più di quel, che la sua debole complessione portava. Nè mancava perciò il perito Maestro di mettere la virtù di Luigi, alla pruova d'ingiurie, e pubbliche riprēsioni, à qua-

lunque inavveduto difetto: le quali egli udiva con tanta pace, e serenità, come fossero state altrettante lodi, e onoranze.

Con questo esercizio di continua mortificazione, e per lo studio non mai interrotto, di tenere la mente fissa sempre in Dio, non solo restò affatto spenta in lui quella vivacità di spirici, e di complessione per natura ardenti, e focosi; ma venne in tanta debolezza di forze, e sfinimento, e intisichito nella persona, che fu a tutti oggetto di compassione. Pareva che nō sapesse più, nè parlare, nè operare, e stimato inabile alla fatica di qualsivoglia ministero della Compagnia, pensò il suo Superiore al licenziarnelo; se con mettere freno al suo fervore, non gli riuscisse rimetterlo in forze bastevoli, a servire nella religione. Mà piacque a Dio, a conto della cui gloria correva la salute di Luigi, con quella breve pausa d'esercizj di spirito, e altri ajuti della medicina, restituirlo per allora in mediocri forze, e vigore di sanità: siccome glie l'accrebbe poi, per reggere à gran fatiche in ajuto dell'anime.

Alle pruove del Maestro, accoppiò lo Spirito divino le sue assai terribili, come suole con anime dirizzate al supremo grado di santità. Chiusegli di sopra tutte le fonti di consolazioni spirituali: gli sottrasse ogni senso di divozione sensibile, e ogni raggio di luce, senza nè pure sapere intendere, se a Dio piacessero le sue azioni; e datolo à tormentare a' timori, alle malinconie, e agli scrupoli, l'abbandonò tra le braccia d'un puro patire. Egli però, se bene novizio, non si ter-

mò,

mò, nè rivolse gli occhi in dietro: mà con animo risoluto, e intrepido, camminò sempre avãti tra quelle orribili tenebre, all'acquisto delle virtù più sode, ed eroiche, senza verun'allettativo di spirituali consolazioni, durando in queste aridità, e desolazioni di spirito molt'anni, non senza gran violenza, e ripugnanza della natura: tantochè uno de'suoi padri spirituali, à cui dava minuto conto delle cose dell'anima nel tempo de'suoi studj; lasciò, prima che morisse, questa memoria di lui: *Luigi la Nuza nel viaggio della perfezione, s'avanza à forza di braccia, e di remi col vento sempre contrario, e senza alcun'aura prospera di consolazione divina.*

Con questi rigidi trattamenti, cominciò lo Spirito Santo in quell'anima innocente, il lavoro d'una perfettissima santità, purgandola d'ogni affetto, e interesse di spiritual dolcezza, per servire Dio solamente. Diedegli anche altissime lezioni di profondissima umiltà, mostrandogli in pratica il nulla che può, ed è l'uomo da sè, ed egli da questa sperienza propria, tanto profittò nella cognizione del vero essere dell'uomo, cioè del niente; sì sode, e profonde gittò le fondamenta di vera umiltà, che sopra d'esse, potè Iddio ergere stabilmente la gran mole di tante grazie, e virtù maravigliose, senza che potesse mai scuoterla un tantino il vento della vanità.

Dopo i due anni soliti di provazione, fatti i voti della Religione, passò allo studio delle lettere umane, e della Filosofia, quelle nel Collegio di Caltanissetta, e questa in quel di Messina,

senza intermettere punto quello della perfezione, in che si potea dire maestro. Suo proposito fù (e l'osservò esattamente in tutta la vita) non ommettere mai nulla di quelle minuzie di spirito, che pajono proprie de' novizj, e osservare esattissimamente le regole, che per esser tante in numero, e d'ogni virtù, e perfezione, bastano à formare un gran santo, all'Idea del Santo Fondatore. Perciò anche suo proprio studio fù, in tempo de' suoi studj, quello che il S. P. Ignazio tanto praticava in sè, e ricercava da' suoi, tenere sempre aperti gli occhi dell'anima sopra sè medesimo, mettendo ad esame ogni azione, ogni parola, ogni pensiero, ogni sguardo, e ogni movimento interno, ed esterno, e con ciò un'estrema cura di purgarsi di cõtinuo, e abbellirsi l'anima, per piacere più agli occhi di Dio. Dal che nasceva in lui un'ammirabile compostezza d'animo, e aggiustamento di tutti i movimenti degl' interni suoi affetti, senza lasciarsi mai trasportare d'impeto di passione men regolata, una rara modestia del portamento esterno, in ogni sua azione à maraviglia composto, tuttochè fosse di natura vivace, e focoso, e quella sua singolare circonspezione nel parlare, fino à troncare bene spesso nella metà le parole, tantochè il vedere il nostro Luigi studente, era come leggere le nostre regole, ò come comunemente dicevasi, vedere risuscitato in Sicilia il B. Luigi morto già in Roma.

Mà questa cura, e diligenza di purgare, e perfezionare il suo cuore, nasceva dal lume del volto

to di Dio, in cui di continuo si specchiava, e avãti a cui vivea. Oltre l'ore assegnate dalle regole all'orazioni, ed esami cotidiani, stupivano i suoi compagni di camera del suo lungo orare, sempre ginocchioni, e immobile, massimamente ne' dì festivi di Comunione, ò di vacanza; quando libero dalla scuola si tratteneva più ore da solo à solo con Dio. E perchè la lingua parla naturalmente di quello, di che abbonda il cuore; il suo parlare era sempre di Dio, e tanto infocato di lui, che ne sentivano gli ardori quei che l'udivano: perciò la sua conversazione familiare, n'era non solo in stima, ma in desiderio di tutti, per la grazia, che avea, in parlare delle cose di Dio, e per il frutto, e diletto, che ne traevano dal suo ragionare dimestico. Mà molto più ardente si faceva à sentire, quando secondo il costume de' nostri studenti, predicava nel Refettorio, à tempo di cena, avanti tutto il Collegio. L'udivano con maraviglia anche i Maestri di Teologia, e se ne compungevano, ed era sentimento de' Padri più sensati, e autorevoli; che una sola predica, che Luigi facesse per ciascun mese, sarebbe stata bastante ad accendere, e mantenere gran fervore di spirito in tutta quella numerosa gioventù. Pari al parlare d'Angelo, era la sua modestia nõ affettata, ò malinconica, ma allegra, ed amabile, con un certo non sò che di lustro di divozione, che rapiva à sè gli occhi di tutti i secolari: ancora nell'andare, e tornare da scuola, l'appostavano, e gli uni agli altri additandolo, si fermavano a rimirarlo à bell'agio, come vivo ritratto, e tut-

Digitized by Google

to al naturale, del B. Luigi Gonzaga. Tale era la ſtima, che tutti facevano fin da quel tempo di Luigi, tutta all'oppoſto di quel che egli di sè medeſimo ſentiva: imperocchè nel rimirarſi cõtinuamente avanti al ſommo bello, che è Iddio, riconoſcevaſi ſempre, come è uſo de' ſanti, imperfettiſſimo, e 'l ſuo operare eſtremamente baſſo di lega, e meſcolato di mondiglia: che però oltre lo ſpeſſo, e rigido eſaminarſi, uſava un rigoroſo pentimento, con darſi private penitenze, e pubbliche mortificazioni, facendoſi vedere nel comune refettorio in veſte di ſcherno, e inſigne d'ignominia; in iſconto, come diceva ad alta voce, de' difetti commeſſi nell'oſſervanza delle regole. Speſſo ancora per avvilirſi, accattava come mendico, e di quel ſolo chieſto in limoſina mangiava: nè rare volte portava in liſta i ſuoi mancamenti di perfezione, e' movimenti interni de' ſuoi affetti, e con licenza de' Superiori leggevali in pubblico, e l'eſaggerava con parole di tal vitupero, che (come ſoleva dire un padre di gran ſenno, e di molto ſpirito) tirava à perdere, e rovinare affatto la ſua riputazione. Tal'eſercizio d' umiltà inſieme, e di mortificazione mantenne fin che viſſe, per la ſignoria acquiſtata ſopra le ſue paſſioni, e per il guſto, che trovava ne' diſpregi.

Mà quanto più ei cercava d'avvilirſi negli occhi degli uomini, tanto più ne faliva in pregio, e ſtima di perſona aſſai illuminata da Dio, e à lui ſingolarmente cara, e diletta, tantochè le ſue parole, ſi notavano per oracoli di profezia, e le ſue orazioni ſi cercavano per riparo ne' pericoli.

Leg-

Leggeva una volta, d'ordine del suo superiore in tempo di tavola, i difetti d'un suo compagno negli studj, e mescolando, con carità rispettosa, alle riprensioni scritte qualche sua amorevole ammonizione, soggiunse queste precise parole: „ Procurate, mio caro Fratello, di rispondere „ con l'emenda agli avvisi, che Dio vi manda, e „ studiatevi di far cose degne della vostra voca- „ zione: altrimente il Signore *abscondet se*, e „ questo ne seguirà l'*exivit de templo*. Questo parlare mozzo, qualunque si fosse, o dettato da zelo proprio, o suggerito da spirito divino, si ebbe da tutti in conto di Profezia, e quanti l'udirono, in riguardo della gran virtù di Luigi, senza altro sospetto, o motivo, fecero fermo giudizio, che quel giovane dovesse mancare dalla sua vocazione religiosa: e in fatti dopo alquanti mesi, licenziato dalla Compagnia, s'avverò coll'evento la predizione.

Viaggiavano, in compagnia di Luigi, altri nostri giovani, maestri altresì, come era egli di scuole inferiori, ed errando senza guida fuor di strada, si trovarono all'entrar della notte, sul dirupo di scoscese balze, senza che vi apparisse orma, o sentiero. Atterriti i compagni, all'imminente pericolo del precipizio, accresciuto dall'orrore delle tenebre, e poca pratica di maneggiare i cavalli, si rivolsero unitamente a Luigi, perchè cercasse da Dio presto l'ajuto opportuno al bisogno comune. Detto, fatto. Alzò gli occhi Luigi al Cielo, e in un tratto tutti essi, come fossero trasportati da mano invisibile, si trovarono

non

non solo nella strada battuta, mà innanzi le stanze d'un nostro podere, dove andavano ad albergare quella notte. Così efficaci erano appresso Dio le sue orazioni, fin da quando era giovane.

E giacchè si è fatta menzione della scuola di Luigi, non devo tralasciar di dire quanto nell'allevare la gioventù, riuscisse profittevole al pubblico la sua diligenza, la sua pazienza, il suo zelo. Usò ogni diligeza nell'osservare il buon'ordine, necessario à ben'insegnare, e procedere: perciò leggeva ogni mese in pubblica scuola le regole degli scolari, per impegnare meglio sè, e obbligare gli altri alla loro osservanza. Era tanto indefesso alla fatica, che in tutti e quattro gli anni di questo suo ministero, delle cinque ore di scuola il giorno, mai non ne trascurò un momento, se non per tramezzare alle lezioni discorsi di Dio, e dell'anima, singolarmente nel sabbato, quando dava qualche ora, à ragionare della B. Vergine, e del gran bene, che è la sua divozione. E per tirare più facilmente à Dio i suoi scolari, e imprimere meglio in que'teneri cuori il suo santo timore, mostrava à tutti, senza accettazion di persone, viscere, e affetto di Madre, ed era da tutti rispettato come Padre, e venerato da Santo, e ne pubblicavano per tutto le virtù, singolarmete quella sua angelica modestia, di cui notarono, che mai non fissasse gli occhi in faccia ad alcuno, nè pure degli scolari, che sempre tenea dinanzi.

Pur si trovò frà tanti uno, troppo più che la sua età non portava, audace, e insolente, che gli per-

Digitized by Google

perdette affatto il rispetto, e servì à metter più in chiaro la virtù del maestro. Imperocchè all' intima fattagli d'un leggiero gastigo per non sò qual sua colpa, salì sulle collere, e venne in tante smanie, che non lasciò nè bravate, nè ingiurie di sommo vitupero, che non vomitasse sopra Luigi. Fremevano di giusto sdegno tutti gli altri scolari, e averebbono voluto avventarsi sopra quel malcreato: ma li trattenne come attoniti l' umiltà del Maestro, il quale per quelle ingiurie, si gittò a' piedi di quel furioso à baciarglieli, e non solo gli perdonò di presente il gastigo, mà d' indi in poi, lo trattò con maniere di singolare affetto, e benevolenza, fino à preferirlo ne' gradi onorati di scuola à tutti gli altri suoi condiscepoli, e l'ebbe in conto di suo benefattore.

Il frutto poi de' suoi ragionamenti spirituali, e dell'altre sue sante industrie, per cõdurre que' giovani nella via della perfezione, fù assai sensibile, fino à riuscire di ammirazione, e d'esempio i figliuoli a' loro padri. Pareva, che non ammaestrasse tanto scolari nelle lettere, quanto formasse novizj nella virtù: e per dir tutto in un fascio, buona parte de' suoi allievi, abbandonato il mondo, popolarono le religioni più osservanti, e gli altri rimasti nel secolo, vissero da religiosi; se bene à migliorare i suoi scolari nell' anima, e ben incamminarli nella perfezione Cristiana, stimò che più dell'esortazioni, fossero efficaci le orazioni, nelle quali di continuo negoziava con Dio la loro salute.

Riferiva un nostro fratello sagrestano nel Col-

le-

legio di Trapani, in tempo che Luigi v'insè nava Gramatica, che quante volte lo ricercava in camera, sempre lo ritrovava ginocchione in mezzo d'essa, e richiestolo una volta, à titolo di confidenza, che facesse? Luigi schiettamente gli rispose: *Priego per li miei scolari, de' quali alcuni non camminano bene nella via dello spirito,* e nominato un tale da lui conosciuto, soggiunse, che *gran grazia gli farebbe il Signore, se lo cogliesse presto da questo mondo, e a sè lo chiamasse.* Questo parlare non fece allora veruna impressione nel Fratello, mà poco appresso vedendo morire quel giovane, fù facile il giudicare, che la sua morte fù grazia impetrata à lui dal suo santo maestro, per assicurargli la salute eterna. A molti altri impetrò la vocazione religiosa: perocchè teneva in una carta scritti i nomi di quanti giudicava atti à stato religioso, acciocchè gli avesse pronti all' occhio, mentre orava: e in fatti mostrò questa lista ad un suo scolare, che era venuto da Trapani in Palermo, per entrare nella Cõpagnia, e gli fe' leggere il suo nome; e domandandolo il giovane di chi si fossero quei nomi; *di quei,* disse, *per cui beneficio ogni giorno priego il Signore, à volerli rendere religiosi:* e richiesto se quel catalogo contenesse tutti gli scolari? *nò,* rispose, e ciò detto si partì. Il giovane entrò nella Compagnia, e finchè visse, si cõfessò debitore al suo buon maestro della sua vocazione religiosa.

Dall'insegnar lettere umane fù chiamato Luigi à studiare la sacra Teologia in Palermo, dove vi cominciò, e finì tutto il corso, sotto la di-

sci-

Digitized by Google

sciplina di due celebri Maestri, il P. Giuseppe d' Agostino, e il P. Cesare del Bosco, con tanta applicazione, e mostra d'ingegno, che ne meritò particolar lode, e vanto: mà non perciò egli, per lo studio delle scienze speculative, diminuì punto quello delle virtù pratiche, ò sentì inaridirsi la divozione, e gli affetti della volontà. Addoppiò gli esercizj della mortificazione, dell'orazione, ed una più stretta, e continua unione con Dio, pigliando quel tempo, in cui studiò la Teologia, per apparecchiarsi al sacerdozio, con sì felice fervore, che i regali, e le delizie, che il suo spirito assaggiò nelle prime messe, e poscia appieno godè, furono delizie proprie del Paradiso.

Nell'ultimo anno de' suoi studj, gli fu da' Superiori data la cura di quei nostri giovani, che dopo il noviziato tutti in disparte degli altri scolari, con leggi di particolare ritiramento, studiano nel medesimo Collegio Rettorica; e riuscì loro di tal prò nello spirito il suo esempio, che alla sua sola vista, si sentivano accendere di santo fervore. Ammiravano in lui ogni dì più fine virtù, singolarmente l'unione, e tratto continuo con Dio: perchè essendo molti, e bisognando più volte il giorno, ricorrere da lui, come loro superiore, in ogni tempo lo ritrovavano genuflesso in atto d'orare, e tutto rapito con l'anima in Dio. Dal che argomentavano, che grandi, e straordinarj fossero i favori divini, che godeva il suo spirito. S'accusò una volta il P. Luigi, in pubblico refettorio, secondo il suo costume, come d'un solenne vaneggiamento di superbia, d'

esser-

essergli venuto in pensiero, che'l Santo Crocifisso gli avesse parlato in tempo d'orazione: e tutti quei buoni giovani giudicarono, che fosse stata qualche rivelazione divina, quella, che egli condannava per vano pensiero di fantasia delusa: nè andarono errati nel loro giudizio, perchè poco di poi, trovandosi il P. Luigi con essi in villa, raccomandò loro, che nell'orazione comune tra giorno, pregassero instantemente il Signore, acciocchè rimettesse l'imminente gastigo: e richiesto che gastigo fosse? Grande rispose, e universale: nè disse più. Poche settimane appresso, ecco la Peste in Palermo, che mise in iscompiglio tutta la Sicilia, e in terrore l'Italia. Così trattava Dio con questo suo servo, quasi amico ad amico, non volendo metter mano à sì fiero, e generale flagello, senza darne prima parte a questo suo novello Abramo, come appunto disse nella sua deposizione un gravissimo testimonio, Lettor di Teologia, e Prefetto degli studj in Trapani.

S'APPLICA ALLA DIVINA PAROLA, e si accenna il modo, e'l frutto del suo predicare.

CAPO IV.

LA maggiore, e miglior parte della vita del nostro Padre Luigi, fù quella, ch'ei spese nell'Apostolico ministero del predicare la parola di Dio, con tal concorso, e stima de' popoli, e con

con tante conversioni, e prodigj, che come era detto comune, e si vedrà in questa storia, la Sicilia a'tempi nostri, vide rinnovate nella predicazione del P. Luigi, le memorie de'Santi Vincenzo Ferreri, Bernardino di Siena, e Antonio da Padova. Adunque finito tutto il corso de'suoi studj, e fatta la solenne professione de'quattro voti nel Giesù di Palermo nelle mani del Gran Servo di Dio P. Giordano Càscini Provinciale, al primo di Novembre 1626. fù da'Superiori applicato al ministerio della divina parola, ed egli, come à comando di Dio, prontamente, ubbidendo, diedesi di proposito alla lezione della sacra scrittura, e de'Santi Padri; nè perdonò à fatica di studio, per divenire strumento proporzionato della gloria divina nella salute dell'anime. L'unico suo fine nel predicare fù, sferzare sempre i vizj, e abbattere l'ostinazione de'peccatori: perciò gli argomenti ordinarj delle sue prediche, erano la gravità del peccato, la necessità della penitenza, i nouissimi dell'uomo, e quanto poteva meglio imprimere nell'animo il santo timore, e amore di Dio. Il dire suo era facile, e chiaro, ma numeroso per abbondanza di naturale facondia, e ricco di sentenze, massimamente de'Profeti, ed Evangelisti; le parole proprie, e perciò penetranti. Fù anche sua propria dote, spiegare con ammirabile felicità, e chiarezza dal pulpito, qualunque punto difficile di Teologia, fino à farlo palpabile agl' idioti: di che ne stupivano i primi maestri in divinità; e l'Arcivescovo di Palermo, e Vicerè di Si-

Sicilia, Fra Don Martino Pons de Leon, diceva, sembrargli nel predicare il suo Santo Agostino. Il talento poi era veramente Apostolico, avvalorato di una grazia indicibile, e di una voce miracolosa, che rendevano del pari dolce, e vigoroso il suo dire, e quanto terribile nelle riprensioni, tanto soave negli affetti. La forza maggiore però, era quella dello spirito, e delle assistenze particolari di Dio. Disposta già, e formata la predica con ogni diligenza umana, volgevasi alle divine, e buona parte della notte, e tutta la mattina seguente, serrato in camera allo scuro, spendeva in meditare, al lume del volto di Dio, quell'eterne verità della fede, che voleva imprimere negli animi degli uditori, onde dal cuore pieno di Dio gli uscivano tutte divine le parole. Oltre a ciò, con una lunga disciplina, poco avanti di salire in pulpito, invocava l'ajuto, e assistenza divina: e fù suo perpetuo sentimento, che il predicatore deve usare ogni possibile industria, per apparecchiarsi alla predica, mà dee anche intendere, che la predica poi la fà Dio.

Così sentiva del ben predicare il Padre Luigi, e così Dio praticava nelle sue prediche, fin da che egli si diede à questo divin ministero. Predicava nel Giesù di Palermo il suo primo Avvento dell'anno 1626. e non fidandosi del suo proprio giudizio, portò, con umiltà di scolare, scritta la sua prima predica al Padre Pietro Spucces, acciocchè la correggesse à suo piacere. Il padre dopo d'avergli approvato, e commendato tutto quel discorso posto in carta, volle la mattina seguen-

Digitized by Google

guente, udirlo di bocca del Padre la Nuza dal pulpito: mà s'avvide, che il predicatore tutt'altro disse di quel che aveva scritto. Lo stesso avvenne della seconda predica, finchè alla terza, il Padre Spucces, non intendendo, mà desiderando di saperne la cagione, lo prevenne con dire: A che questa cerimonia, di portarmi à riveder le sue prediche per averne il giudizio, se poi predicandole, non ne dice parola di quanto quì mi legge? Al che rispose il Padre la Nuza: *Scusimi V. R. che ciò non è in mia libertà. Quanto à me, metto ogni studio per pigliare à mente la predica, mà salito in pergamo, ne perdo ogni memoria, e sono, nò sò il come, forzato à dire quello, à che non mi era punto apparecchiato.* Mà à dir'il vero, qualunque l'udiva, dall'ardore infocato del volto, dalla forza, e dominio della voce sopra de'cuori, massimamẽte de'peccatori, giudicava quella esser lingua regolata dallo Spirito Santo, che per convertire innumerabili peccatori, rinnovasse l'antiche maraviglie degli Apostoli, facendo che, ora predicesse le cose future, ora scoprisse i segreti più occulti delle coscienze, ora fosse inteso in linguaggio diverso da quel che parlava, e sempre movesse à lagrime di pentimento. E quanto a questo ultimo (che dell'altre maraviglie si parlerà appresso) era grazia, credo io, ottenuta dalle sue lagrime, il non partirsi per ordinario persona alcuna dalla sua predica, se non compunta, e con gli occhi grondanti di lagrime, benchè fosse di cuore duro, e disadatto al pianto. I Religiosi stessi più esercitati nel predicare, nientemeno

Digitized by Google

potevano contenersi di piangere, massimamente quando egli entrava in affetti col Crocifisso. Vi fù trà gli altri un Maestro insieme, e predicatore, il quale duro nel credere, quanto intorno à ciò udito avea, prevenuto il tempo della sua predica, si volle trovare un dì di quaresima ad udirla, mà con animo di non rendersi alle lagrime: nulladimeno, restò sì profondamente compunto, che fù forzato, come egli affermò, con un mar di pianto à detestare insieme con gli altri la passata vita. Un'altro non men venerabile per l'età, che ragguardevole per lo talento di predicare, sottrattosi in quell'anno da' primi pulpiti per infermità, all'infocato dire del P. Luigi, non solo diede in un dirottissimo pianto, mà ad alte voci, interrotte dagli spessi singhiozzi, cominciò a chiedere à Dio perdono de' suoi peccati, con estrema sua maraviglia, e finita la predica, disse all'amico, che gli sedea à lato: *Or questo sì è predicare, ed io, se mi sarà data vita, prometto à Dio di mutare stile nelle mie prediche.*

Usava assai spesso, particolarmẽte quando predicava delle pene dell'Inferno, e de' pericoli, in che si truova il peccatore; scoprire il Crocifisso: ed egli comparire con una fune al collo, e batter-si fieramente con una grossa catena di ferro. Alla qual vista, era tale la compunzione, il pianto, le voci del popolo, e tale il percuotersi il petto con pugni, e le guancie con ischiaffi, che se ne udiva lo strepito, lungo tratto dalla Chiesa lontano. Nè questa sì grande commozione finiva colla predica: durava quel dirotto piangere, buo-

Digitized by Google

lo spazio dappoi, e vedeansi tutti, ò uscir di Chiesa à capo chino, ò andar per la Chiesa in cerca di confessori, e quivi dar principio con una confession generale à più durevole cambiamento di vita.

Grande era la forza della divina parola, in bocca del Padre Luigi, ò per togliere i vizj pubblici delle Città, ò per introdurvi la pietà, e le virtù. Dovunque predicò, ò sbandì del tutto, ò moderò in gran parte lo sfoggiato lusso delle donne, e quella insoffribile immodestia del vestire sì scarso, che ne restano ignude le spalle, e buona parte del petto. Per far che un intera Città, (e fù quella di Lentini) compariſſe il Venerdì santo senza collare, per riverenza della morte del comun Signore, bastò che egli ad alta voce, nella predica il comandasse, e fù subito eseguito. Tre però, che non obbedirono, ne pagarono la contumacia, perdendo la vita, con orrore di tutta la Città. Sbarbò da più luoghi gli abusi de' giuochi, con altre pubbliche ribalderie, e più volte, felicemente tolse per sempre le carte di mano à certi ostinati giucatori. Delle paci, che fece egli fare, e delle nemicizie che estinse, non ci è numero. Notabile fù quello che auvenne in Messina, cioè che mentre ei predicava della dilezione de' nemici, due gentiluomini, che s'odiavano à morte, à vista di tutti alzatisi da sedere, corsero ad abbracciarsi, e di cuore si rappacificarono. Mà felicissimo riuscì il suo zelo, nella conversione di pubbliche meretrici. Innumerabili furon coloro, che ei ridusse ad onestà, e peniten-

za: e vi fù giorno, che predicando in disparte a buon numero di loro, quante cõcorsero ad udirlo in quella Chiesa, tutte al fin della predica, recisesi le trecce, si dedicarono à Dio con voto di perpetua castità. Ed era ugualmente di maraviglia alla terra, e d'allegrezza al Cielo, il vedere la subita mutazione, che d'ordinario facevano, e'l fervore con che si staccavano dal mondo, per incorporarsi à Cristo: piangevano dirottissimamẽte, chiedendo con alte voci à Dio misericordia, ed à gli uomini perdono: pregavano, per non vedere più mondo, d'esser chiuse ne' monisteri, con segni di tanto dolore, che forzavano à piangere tutta l'udienza.

Una di queste in Palermo, nel dì della predica della Maddalena, venne in questa Chiesa del Giesù, quanto mai altra, pomposa, e adorna di tutto il suo abbigliamento donnesco, mà tutt'altra nè uscì, da quella, che vi era entrata: imperocchè alle parole infocate del Padre Luigi, tocca da Dio vivamente nel cuore, venne in tanto odio à sè stessa, che novella Maddalena, per non comparire più quella di prima, si levò d'attorno tutte le sue vanità, gioje, collane, e orecchini; nè volle partirsi di Chiesa, se non per andare di filo à serrarsi in un monistero, senza nè pur dare un'addio alla casa, non che agli amici. Con questa si servì Iddio, solo della lingua del padre: con un'altro vi adoperò miracolosamente anche il braccio, e fù nel medesimo Giesù di Palermo in tempo di quaresima. Un Procuratore di Corte, sfretto da un suo amico, e cliente, à comparire

avan-

Digitized by Google

avanti il tribunale per una sua causa, accettò di fare quello ufficio con condizione però, che prima la mattina fossero insieme nel Giesù, ad udire la predica del Padre la Nuza. Ricusò da principio il cliente l'invito, scusandosi con la soverchia calca del popolo, che vi correva: mà stando saldo nella sua proposta il procuratore, finalmẽte disse di sì, con animo di fallir la promessa, come fece; perchè entrati entrambi in Chiesa, e postisi incontro al predicatore, il tristo, e di mal gusto uomo che egli era, si sottrasse pian piano dagli occhi dell'amico, e uscì di Chiesa, giojendo seco stesso, della burla fatta al compagno. Ma quanto egli fuggendo da Dio, si stimava più libero, tanto si trovò più allacciato dalla divina misericordia, che seguita chi la fugge. Appena scorsi venti passi, s'era sbrigato dalle carrozze, di che era piena la piazza del Giesù, che si sentì percuotere sù la spalla da una mano, e insieme da una voce sgridare, che ritornasse tosto senza dimora alla predica. Voltosi il fuggitivo, per vedere chi fosse, ed ecco si vide davanti il Padre la Nuza, lasciato pur'allora sul pulpito, che di nuovo sgridatolo, gli sparve dagli occhi. A tal vista, a tal voce stordito l'infelice, pensò che il predicatore sceso dal pergamo, uscito fosse per richiamarlo. Mà poichè, tornando subito in Chiesa, trovò la udienza cheta, e tutta intenta alla voce del Predicatore, s'auvide, che la sua chiamata era stata tutta miracolo. Fattosi dunque ancor egli ad udire, mà con altro cuore, il Padre la Nuza, ne restò sì ferito, e compunto, che diede in un

dirottissimo pianto, per tutto quel tempo che durò la predica, quale finita, corse egli à cercare il suo rimedio a' piedi d'un Confessore, e trovatolo, tra lagrime, e singhiozzi, disse: *Ajutatemi Padre, e compatitemi, sono già quattordici anni, che vivo nemico di Dio: le parole di questo santo uomo, sono state per mè saette di luce, che ferendomi il cuore, mi hanno aperti gli occhi, a conoscere il pessimo stato, e l'evidente pericolo, in che mi trovo d'eterna morte*: e raccontandogli per ordine tutto il successo, diede con una confessione generale, principio ad una nuova, e santa vita. Mà di queste miracolose conversioni ne và piena tutta questa storia, per la quale divenne sì celebre la sua predicazione, che tutte le Comunità, Vescovi, Città, e popoli della Sicilia il chiedevano à gara, e faceano molti anni prima, istanza per averlo, e quanto più l'udivano, più lo desideravano. Palermo l'udì per cinque Quaresime, altrettanti Avventi, e sei Annovali, oltre le lezioni dopo il desinare per cinque anni: e con averlo udito tante, e tante volte, pure ebbe sempremai nuova fame d'udirlo.

La moltitudine poi, che accorreva alle sue prediche, era tanta, che il numero parrà incredibile à chi nò la vide. S'empivano sempre tutti i maggiori, e vasti Tempj, non che le Chiese di mezzana capacità. Oltre à ciò, predicava sempre a porte aperte, perchè l'udisse anche la gente di fuori, che per vederlo, saliva sul cielo delle carrozze. Dove le Chiese non erano molto capaci, gli collocavano il pulpito in sul foglio della por-

porta, per potere essere ugualmente udito di dentro, e di fuori: e perchè talora v'era pericolo, che alcuno non s'affogasse nella grã calca, bisognava trasportarne il pulpito fuori in campo, ò in piazza aperta. Vedevansi talvolta radunate da varj villaggi ad udirlo, otto, e dieci mila persone, senza riguardo di stagione aspra, e di viaggio lungo di molte miglia, sol per assicurarsi, come dicevano, d'un vero atto di contrizione, con una predica del Padre. Nè solamente nelle Terre, mà nelle Città ancora si vedevano questi concorsi, quando ei predicava nelle piazze: come avvenne più volte in Palermo nel piano della marina, e quando nel 1649. dopo d'esservi mancato alcuni anni, vi tornò, la prima volta che cõparve à predicare nell'ottangolo, si videro, in quella gran croce di strade, radunati ad udirlo, più di venticinque mila persone, e tra questi quasi tutta la Nobiltà, e Titoli, che smontati di carrozza, in piedi, e scoperti, per due ore l'udirono, e poi cõ tutto il popolo, lo seguirono fino al Duomo, piangendo, e cantando le litanie.

Quando egli predicava la Quaresima nelle Chiese, più volte fù necessario, trasportarlo in pulpito sù le braccia, e al fine della predica, ben guardarlo, acciocchè l'indiscreta divotione del popolo non l'opprimesse. Era anche necessario anticipare il tempo della predica, due, e tre ore, prima del consueto, trà per dar luogo alle messe, non potendo per la grã calca portarsi i Sacerdoti all'altare; e per non tener più à disagio il popolo, che dall'alba concorso à prender luogo in

Chiesa, vi stava aspettando. All'aprire che faceva il sacrestano la mattina le porte, sempre vi trovava dietro gente, affollata in gran numero, che all'entrar che faceva con furia, miracolo era non affogarsi l'un l'altro. Così avvenne in Trapani ad una povera donna, che caduta sù la soglia, ne fù à pericolo di restarvi sfragellata, e morta sotto i piedi della moltitudine; mà rialzata à grande stento da terra, si trovò malviva, versante gran copia di sangue dalla bocca, e dal naso, come se rotte si fossero le vene. Mà Iddio mostrò di gradire molto la divozione, che costei portava al predicatore suo servo, perchè non volendo ella partirsi, come la consigliavano di Chiesa, per non perdere la predica; le cessò subito il sangue, e sentissi in un'attimo tornare il vigore delle forze smarrito. Anche nelle lezioni dopo desinare cõ tutti i caldi eccessivi della state, era uguale il concorso, e da molte ore prima, si trovava zeppa la Chiesa d'uditori d'ogni sorte: ed era in vero una gran maraviglia, il vedere la divozione, e'l silenzio, con che l'ascoltavano due, e qualche volta quattr'ore continue, come pur faceva nelle missioni: anzi ad acchetar le voci, e'l romore della moltitudine degli uditori, bastava che ei comparisse in pulpito, ò dicesse una parola, ò facesse cenno con la mano; tanta era l'avidità, con la quale l'ascoltavano, ancorchè l'argomento delle sue prediche, fosse sempre, come sopra accennai, intorno à qualche materia terribile, e'l suo dire sferzasse con forte nerbo i vizj, e gli scandali pubblici. Onde egli so-

sovente dal pulpito, quasi scolpando sè stesso, diceva agli uditori: *Mutate voi costumi, e fate che nō si commettano più peccati, ed io muterò argomenti di predicare.*

DE' SEGNI PRODIGIOSI, CON CHE IDDIO illustrò la predicazioue del P. Luigi.

CAPO V.

PEr formare degno ministro della sua divina parola questo suo servo, non si contentò Iddio d'arricchirlo de' doni soprabbondanti di natura, onde il suo talento riuscì di tempera singolare: v'adoperò anche, nell'atto stesso del predicare, le maraviglie della sua grazia, con tanti segni, e prodigi, che non solo lo rendette venerabile a tutti i popoli della Sicilia, mà lo mostrò loro sopra i pulpiti un vero Apostolo. Primieramente al talento naturale della voce, vi aggiunse lena, e forza di spirito veramente miracolosa: onde tuttochè fiacchissimo di complessione, estenuato dalle penitenze, dalle fatiche, dagli anni, predicò sempre le due, le tre, e le quattro ore continue, con tanta energia, che si faceva sentire distintameute più centinaja di passi lontano, con estasi di maraviglia degli ascoltanti.

Al candore poi verginale, e alla grazia singolare del volto, v'aggiunse raggi di celeste luce, e meglio che a Giuditta *Dominus quoque contulit splendorem*, e fù quel dono di chiarezza, e di luce, che nell'atto del predicare, assai spesso gl'intorniа-

niava il volto, mostrandolo in bellezza d'Angiolo, e in sembiante di beato. Nè questa luce era sempre d'una forma, o misura, ma varia. Chi vedeva la sua faccia raggiante, come lucidissima stella, con luce temperata, e serena, che allettava gli occhi à mirarla: chi à guisa di chiarissimo sole, che abbarbagliava la vista con gli splendori eccessivi: nè poche furono le persone, alle quali Dio fece grazia di mostrarlo nell'una, e nell'altra maniera luminoso. Ne' processi se ne contano d'ogni grado, stato, sesso, secolari, Religiosi, Ministri Regj, Abati, Prelati, Principi, e tra questi Monsignor Don Luigi los Cameros, prima Arcivescovo di Monreale in Sicilia, or di Valenza in Ispagna; e l'Eccellentissimo Don Francesco di Mello, allora Vicerè di Sicilia, poscia Governatore di Fiandra. Il primo confessò, d'aver veduto il volto del Padre Luigi, lampeggiar come sole, mentre in Messina predicava, in presenza del Serenissimo Don Giovanni d'Austria: il secondo, risplendere come una stella, e ciò più volte, mentre l'udì predicare. Ad altri lo mostrò Dio nell'atto del predicare, con un volto tanto acceso di vivo fuoco, che per tutto avventava ardentissime fiamme, massimamente quando si predicava qualche cosa dell'amor di Dio, come fosse uno de' misteriosi animali, che tiravano il carro di Dio, i quali, secondo San Gregorio, era figura de' predicatori, e ministri dell'Evangelio, di cui disse il Profeta: *Aspectus eorum, quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum.* Così volle Dio, che dalla faccia, non so-

lo

lo gli traluceſſe il candore dell'anima ſua puriſſima, in iſplendori di luce, ma ſi appaleſaſſe l'incendio della ſua carità, in ardori di fuoco. Vi fù ancora chi lo vide in pulpito, con un'Angiolo al fianco d'eccefſiva bellezza: che non iſdegnavano gli Angioli di luce, corteggiare queſto Serafino d'amore. Finalmente più volte fù veduto in pulpito, con una bianchiſſima colomba ſul capo, la quale tenendo ſopra lui ferme, e ſteſe l'ali à guiſa d'ombrella, facea moſtra di vezzeggiarlo, con baciargli ſpeſſo la fronte. Nel quale atto degna di maraviglia fù la maraviglia d'una ſemplice, ma divota donna Palermitana, chiamata Suor Maria Infantolino. Queſta la prima volta, che ſi conduſſe al Gieſù, ad udire predicare il ſervo di Dio, rimaſe eſtatica al vedergli la colomba ſul capo, nè penetrando ancora il miſterio, con ammirabile ſemplicità rivolta alla ſorella, le diſſe: *Che novità è queſta che io veggo? così predicano queſti Padri?* e ſeguì à dirle della Colomba, in qual guiſa ſtava, con l'ali ſteſe ſopra il capo del ſanto predicatore, e in atto di baciargli la fronte: e gliela moſtrava col dito. Più ſolenne, e più pubblico fù il teſtimonio d'una fanciulla, nel medeſimo Gieſù di Palermo, la quale, al ſembiante che fece la colomba di pigliare il volo, e partirſi dal pulpito, cominciò ad alta voce à gridare: *l'uccello vola, vola l'uccello*: onde ne fù gran maraviglia, e bisbiglio in tutta quella gran moltitudine di popolo, che aſcoltava la predica: al fine della quale, raccontò ſchiettamente la fanciulla la viſione, à quanti le richieſero la cagione di

quel

quel suo gridare. Mà d'altri più ammirabili splẽdori, e più frequentemente, arricchiva la mente del suo servo il Signore, che non erano i raggi di luce, di che gli cingeva la fronte: e furono que' lumi, quasi perpetui di profezia, onde illustrata la sua mente, scopriva, nell'atto stesso di predicare, i secreti occulti delle coscienze. Bastava, ch'ei desse un'occhiata al suo uditorio, per vedere subito lo stato dell'anime loro, discernere i peccati, e prevederne i gastighi.

Predicando in Messina, nella strada detta l'Albergheria, disse, ritrovarsi ivi presente tra gli uditori, chi, per sedici anni, non era andato mai à piedi di confessore: e nella seguente predica, asserì di vedere chi non mai per venticinque anni avesse soddisfatto al precetto della Pasqua. Il parlare però fù condìto di sì fatta piacevolezza, che senza punto offendersi amendue i meschini, corsero à confessarsi, e quel che è più, mutarono vita. Nella stessa Città di Messina, predicando alla marina à quei neghittosi, che frequentavano le pubbliche tende de' giucatori, fissati gli occhi in un prete, lo riprese d'alcuni difetti, se non gravi, almen disdicevoli al suo stato, e con tante particolarità, che quegli ne restò non meno attonito, che compunto. In Palermo, mẽtre il Padre predicava nella piazza detta Ballarò, un cavaliere smontato da carrozza, si fermò per udirlo. Appena era in terra, che sentì dire in alto tuono al predicatore: *Raccomandate al Signore cõ un Pater, ed Ave, uno che mi ode, e sono sei anni che non si è confessato, nè pensa ad aggiustarsi con Dio.*

Que-

Queste parole ferirono il cuore di quel Cavaliere, consapevole a sè stesso, d'aver passato tutto questo tempo senza confessione: ma per accertarsi, se di lui avèsse parlato il Padre, il giorno seguente gli si presentò avanti, in sembiante di dubbioso, e perplesso; e lo richiese di consiglio, se dovesse fare una confessione generale, per timore di non entrare in iscrupoli. Sorrise alla proposta il P. Luigi, e con amichevole sembiante rispose: *Sì, la faccia, che ne hà necessità: la faccia pure, che sono già trascorsi sei anni, che non si confessa.* E tanto bastò al Cavaliere per chiarirsi, e insieme risolversi à fare una confessione di tutta la vita, e mettersi in istato di grazia.

All'entrar che fece una volta nella Terra, chiamata la Piana de' Greci, per missione, salito sopra di un poggio, cominciò la predica con questa esclamazione di maraviglia, e di terrore: *Così vivete senza timore? e non vedete il gastigo che vi sopraſtà? verrà tempesta sì orribile, che non troverete scampo, se non in Chiesa: e vi è quì presente tra voi, chi non potendo entrarvi, cascherà morto di saetta del Cielo.* Tanto disse, e tanto s'avverò pochi giorni dopo la missione.

L'avviso però, che diede ad alcuni Cavalieri della squadra di Malta, mentre ei predicava tra giorno, nel porto di Siracusa, s'avverò l'istessa notte: perchè accortosi il Padre, che alcuni di loro si beffavano nel suo predicare, e'l contraffacevano con ischerni, e con risa, egli con intrepido zelo, fissandoli in viso: *Tu ridi?* disse: *ridi tu, che per questa notte piangerai?* e tornò più volte à ri-

ripetere, per tutta la predica, le medesime parole, come verso intercalare. Ecco sul far della notte, sarpate l'ancore, e fatta vela per Malta, nel canale fù la squadra à vista d'un Galeone nemico, col quale attaccata la battaglia, quello prima di rendersi, fece crudelissima strage nelle galee, e tutta quasi fù de'cavalieri, schernitori del santo predicatore. Del che arrivata la nuova alla Città di Siracusa, ne crebbe al doppio appresso tutti la venerazione del servo di Cristo.

Più chiara, e non men terribile, fù la predizione che fece, predicando nella Città di Lentini. Riprendendo una volta, con quel suo ardentissimo spirito, coloro, che già soddisfatti de'loro crediti, non volean cancellare i contratti a' debitori, preconizò contro un riccone, macchiato di quel vizio, tale gastigo, e cō tanta certezza, che quanti lo conoscevano, ne rimasero attoniti. *In questa udienza*, sono le sue precise parole, *si ritruova chi fà mostra d'esser compunto, e ripreso dalla propria coscienza, amaramente ne piange: nulladimeno, non si risolve d'annullar que' contratti, de' quali è stato già soddisfatto: alla morte ci vederemo. Odi Lentini non passerà un'anno* (e fattosi un poco sul pensiero, quasi à mirar il successo) *fra sei mesi*, disse, *farà una morte sì spaventosa, che i medici ne resteranno confusi, e perderanno il giudizio. Soprafatto sarà da sì grave letargo, che non sarà padrone di sè stesso: farà testamento, ma oh che testamento!* Indi quasi veduto avesse meglio il fatto, ripigliò: *da quì ad un mese vedrai Lentini, e mi scriverai, se è verità quanto hò detto.* Di quanto disse, nè pur sil-

laba ne falli: perchè indi ad un mese, ammalatosi l'infelice vecchio, al decimoquarto dell'infermità, à giudizio de'medici, creduto non pur salvo, ma sano; il prese improviso accidente, cõ un terribile tremito per tutta la vita, e sì grave letargo in testa, che stordito l'infelice, appena co'cenni potè acconsentire al testamento, e a' Sacramenti, e in poche ore fù morto. Di simili successi, predetti da questo predicatore Apostolico, spettatrice, e testimonio ne fù, quasi ogni Città, e Casale della Sicilia, onde non è credibile il terrore, che metteva ne'popoli, e la mutazione, che de'costumi cagionavano, in ogni sorte di persone, le sue parole. Dello stato poi, nel quale si ritrovavano l'anime, non mancava il Signore di certificarnelo anche con esterne apparizioni: onde una volta, andando insieme col Padre Chiavelli Domenicano, dalla Città di Palermo al Molo, che n'è più che un miglio lontano: *Non vede*, gli disse, *Vostra Paternità, quo' diavoli, che entrano nella Capitana*? E risposto, che no, soggiunse egli: *il Signore mi hà data grazia, di ravvisar le donne di mal'affare, trà mille persone, dallo scorgere a'loro lati due diavoli, con le corna, di fuoco in capo, che ne tengono il possesso.* Arrivato al molo, nell'incontrarsi che fece col Comito Reale, pien di santo zelo il riprese; perchè non fosse stato accorto à discacciare i due diavoli entrati nella Galea: e dicendo quegli con un grazioso scherzo di non essere Esorcista; soggiunse: *Or dunque siate almeno Ostiaria: mandate via le due donne di partito, che mi son dentro, poichè io vi hò*

da

da predicare. E fecelo, partite quelle, con sì gran frutto, che ne restò la ciurma tutta compunta.

PREDICANDO SI MOSTRA CONSAPEVOle, anzi risponde à quanto gli uditori dicono nel suo cuore.

CAPO VI.

FU sì frequente, e sì celebre nel Padre Luigi questo lume divino, di scoprire l'interno stato delle coscienze, che per questo, lo distinguevano i popoli dagli altri predicatori, chiamandolo il Predicatore, che vede i cuori. Perciò molti ne sfuggivan l'incontro per le strade, e molto più l'abboccamento, se prima non si fossero confessati, per tema di sentirsi, come essi dicevano, rinfacciare i peccati da lui, che vedeva le coscienze. E ciò più liberamẽte facea dal pulpito, fino à contar gli anni, le specie, il numero de' peccati, e' complici, mirando fisso nel volto, la persona di cui favellava, perchè meglio si risentisse nell'anima: nè lasciava di seguitarla, e ferirla tuttavia con gli occhi, quantunque quella cambiasse luogo per sottrargli si di vista. Il tutto però faceva egli con tal garbo, e destrezza, che niun degli uditori poteva accorgersi di chi parlasse.

Ma quello, che rendette più ammirabile questo dono divino, fù che nella medesima predica, discorreva con chi egli colpiva, rispondendo à quanto quegli nel suo cuore motivava, e dicendo

do ciò, che bastava presentemente a struggerlo tutto in lagrime, e migliorare anima, e vita. Questo dono singolare del nostro P. Luigi, a me pare non dissimile a quel delle lingue, e tanto più efficace à guadagnar anime à Dio, quanto che vien più alle strette per convertirle.

In Palermo un'artefice, dopo lungo corso di vita libera, e scellerata, si ravvide, e si rimise in istrada di salute, con la frequenza de' Sacramẽti; ma tornò poscia al vomito, e s'imbrattò peggio che prima, scordato affatto dell'anima, come se non l'avesse, ò l'avesse di carne, senza verun senso, e gusto di Dio. In tal tenore di vita, il meschino s'incontrò ad udire il Padre la Nuza, mentre in una piazza tra giorno predicava, e à lui avvicinatosi, udivalo, ma senza gusto: di che stupito, rifcontrando se con sè stesso, dicea seco medesimo nel suo cuore: *Che cosa hò mai io, che non posso più sentire le cose di Dio?* mi han fatto forse qualche malia? Appena aveva ciò fra sè detto, che'l Padre mirandolo fisso nel volto, ripigliò: *Non è come tu dici; ciò proviene, perchè quando uno col peccato scaccia Dio dal suo cuore, gli entra una legione di demonj, che divenuti padroni, non lasciano più operare quel che si vuole.* Finita la predica, preselo per lo braccio, come già guadagnato à Dio, lo condusse in una Chiesa vicina, e quivi dopo brieve orazione: *Su,* disse, *confessatevi fratello.* Egli atterrito, cominciò la sua confessione, ma per essere stato colto all'improviso, dopo aver detto alquanti peccati, soggiunse, non ricordarsi altro. Allora il Padre cominciò à suggerirgli d'uno in

no i peccati, da molti anni non confessati, e dopo varj ricordi, datagli l'assolusione, lo licenziò, con un rigoroso divieto, di non dovere appalesare à persona del mondo, quanto tra essi era accaduto. Restò il buon penitente sì bene stabilito ne' suoi santi propositi, che essendo passati già ventisei anni, non è mai ricaduto in colpa mortale, e una volta, che stava in pericolo di ricadervi, per una vemente tentazione, morto già il Padre la Nuza, sel vide avanti in volto minacciosо, e terribile, che lo sgridava, cõ che gli svanì la tentazione. E racconta di più per miracolo, che avendo il Padre raccomandatagli la divozione di Nostra Signora degli Agonizanti, gli restò impressa per maniera nel cuore quell'immagine, che in tanti anni, non mai più gli si era cãcellata dall'immaginazione.

Un giovane, lungo tempo smenticato di Dio, e dell'anima, dopo avere udito, nella piazza maggiore di Palermo, la predica del Padre Luigi, corse con gli altri, à baciargli la mano, e'l Padre: *Ferma*, gli disse, *che te appunto cercava*; e cõdottolo per la mano, nella vicina Chiesa di Santo Antonio, dopo avergli dato qualche tempo, per esaminare la sua coscienza, lo chiamò alla confessione; e perchè costui, con poche parole procurò di sbrigarsi, egli fattosi da capo: *Tu sei*, disse, *natio di Sciacca, e sono già tre anni, che non ti confessi: sei stato in sozzi amori con la tale, à tale tempo facesti sù la testa d'una vipera una tal fattura contro la tal persona, e la sotterrasti in tal luogo*, e seguitando per più ore à narrar le laidezze dell'

ani-

anima di colui, soggiungea per intercalare: *e son cose queste da non ricordartene?* Di che stordito, e confuso il giovane, diede luogo alla divina gratia con una vera contrizione, e ne rimase con tal obbligo al suo liberatore, che dopo la morte di lui, nõ dubitò di testificare il tutto nelle publiche informationi, purche ne venisse glorificata la santità del servo di Dio.

Nel corso d'una predica, fatta in un Monistero, da lui giammai non praticato, riprese una monaca d'alcuni peccati interni, da lei non confessati, e con gli occhi fissi in lei, à guisa di perito medico, che tocca la piaga per ispremerle il marciume, nõ lasciò di toccare alcune circostãze del suo peccato: indi cominciò ad esaggerare la deformità delle colpe, e rappresentare la inquietudine della coscienza, e più d'ogni altro la vergogna, e confusione nel final giudizio, quando si farebbono à tutto il mondo manifeste le di lei bruttezze. Per questo dire, si disfaceva tutta in lagrime la meschina: mà stimãdo tuttavia impossibile, che il Padre penetrato avesse nel suo cuore, ciò che à persona creata non avea mai cõfidato, finita la predica, senza farsi conoscere, il pregò à dirle, se di lei avesse parlato predicãdo? Ed egli, trattala in disparte, *di voi*, rispose, *di voi si hò parlato, e per non iscandalezzare l'altre sorelle, hò taciute l'altre colpe, e circostanze più brutte*; e ripigliò con più libertà a narrarle, e riprẽderle con estrema confusione, e utile di quella monaca, che illuminata, e compunta, diede da quell'ora principio, ad una penitente, e santa vita, lo-

dando il Signore dell'ammirabile, e singolar prudenza data al suo servo.

Nel medesimo Monistero, un'altra religiosa, à cui pure il Padre predicando avea manifestato tutto l'interno di lei, volle, dopo la predica, fare da lui una confessione di tutta la vita, e fecela con tal sentimento, ed espressione di dolore, che il Padre di ciò soddisfatto, e della emenda di vita, che prometteva, prese à suo carico la penitenza. Grande fù la mutazione di vita, che fece la monaca: mà passato alcun tempo, ebbe nõ sò qual disgusto con un'altra, per l'ufficio che tenea, di compartir la farina nel monistero; ed ecco subito le capita una lettera da Palermo, dove il la Nuza si ritrovava infermo, con queste precise parole: *Perche hò preso à carico mio di pagar per voi, mi ritruovo infermo, e voi ardiste di sgridare la sorella, per un piatto di farina?* Stordì la monaca, nè potè contenersi, di non mostrar quella lettera all'altre Religiose, le quali consapevoli del fatto, l'ebbero in conto di rivelazione avuta dal Cielo.

Una delle volte, che il la Nuza fù in missione nella Terra di Carini, una monaca desiderosa di perfezione, si trovava assai inquieta, e turbata da varj scrupoli, e difficoltà, che le impedivano il camminare nella via dello spirito, massimamente per trovarsi senza buona guida. Mossa dalla fama del Padre, mandò per un viglietto pregandolo, che si degnasse di venire al Monistero, e udirla almeno per un quarto d'ora. La risposta del Padre fù: *Dite à cotesta Signora, che io sarò à*

parlarli. Al fine della Missione intimò la predica al Monistero, e la Monaca volle udirlo d'incontro per più consolarsi. Arrivato il la Nuza, cominciò la sua predica ad occhi serrati, come soleva ne' monisteri, e passata la mezz'ora, aprì gli occhi, e fissato lo sguardo in quella buona religiosa, così soggiunse: *Soglian coloro, che desiderano avanzarsi nel Divino servigio, con l'esercizio delle virtù, incontrare delle difficoltà, onde atterriti, e perplessi menano una vita assai afflitta, e turbata: nè sanno dove mettere il piè, come chi cammina di notte allo scuro, e senza guida.* Indi come se nella fronte di quella religiosa, leggesse tutti i dubbj, e angustie del suo cuore, cominciò con bell'ordine a spiegarli, e insieme tutti ad uno ad uno a sciogliersi: il che finito, finì la predica, e senza dirle più parola si partì. Rimase la Serva di Dio, oltre ogni credere ammirata, e consolata, e tanto illuminata nella mente, e rasserenata nel cuore, che d'indi in poi, godè sempre quella pace di spirito *quæ exuperat omnem sensum*. E nel seguente giorno, richiesta dal Confessore, se restava soddisfatta del conferire col Padre le cose dell'anima sua; *soddisfattissima*, rispose, *e consolata in estremo: ma senza che io à lui dicessi una parola*; e raccontandogli tutto il successo, fece, che ancor egli ammirasse nel suo servo le maraviglie di Dio.

Più solenne, e più vario fù, il dialogizzare che fece in un Monistero, con una Monaca allacciata in amicizie, e pratiche pericolose, perchè sentendosi dal Padre riprendere della fede vio-

lata per molti anni allo sposo celeste; diede in un pianto dirottissimo, dicendo fra'l suo cuore: *Mi pento Signore, t'assai me ne pentai*: e il Padre, quasi che udisse l'interno del suo parlare, ripigliò: *Non basta dire mi pento, se non istabilisci l'emendazione dell'errore. E pur questo promesso*, disse col pensiero la Monaca, *e fermamente propongo: ma se sarai chiamata?* replicò il Padre, *che farai? Sorda sarò, nè anderò da chi mi chiama: sì non anderai! or quì stà il pregio dell'opera, e questo bisogna bene stabilire altrimente le lagrime mentiranno.* A tanto arrivarono le proposte, e rispose nella prima predica: ma la fragile donna ch'ella era, alla prima chiamata che ebbe, non seppe dire di nò. Il Padre tornò à predicare la seconda volta, e la riprese da capo, rinfacciandole la rotta parola, ed ella convinta dalla sua medesima coscienza, rinnovò il proposito stabilito prima nel suo cuore. *Ma tanto*, ripigliò il Padre, *tanto, e più si fece nell'altra predica senza effetto: bisogna romper la pratica, e turar affatto l'orecchie a'sibili del serpente.* Il che proponendo quella, con maggior copia di lagrime, e fermezza di volontà, finì la seconda predica; e pure poco di poi chiamata, prontamente rispose, e fù à trattar con l'amico come prima. Non fù ciò al Padre celato, il quale per metter fine à quello scandalo, ottenne prontamente da Dio l'efficace rimedio, per mezzo d'un'ambasciata, a quel che parve, celeste: ed ecco chiamata subito alla ruota la monaca da una dõna da lei non conosciuta: corsevi in sua vece, alla chiamata, un'altra sua sorella, monaca come a

lei,

lei, alla quale non volle dar colei l'ambasciata, dicendo che non era dessa la ricercata. Or' ella finalmente venuta, trovò una donna in abito di mendica, che mandata, come diceva, dal Padre la Nuza, le recava questa ambasciata: *Il Padre la Nuza vi dice, così gli avete atteso la parola, che gli deste?* ciò detto partissi, e disparve. Allora sì, che la grazia di Dio la toccò sul vivo, e fattala entrare in sè stessa, stabilì di non mai rispondere a qualunque ambasciata, non che à farsi vedere nel parlatorio. Del che mostrossi anche consapevole il Padre Luigi, nella prima predica che poi fece a quel monistero, incominciando con queste precise parole: *Sia ringraziato il Signore, che finalmente s'è posto in opera, quanto à Dio s'è promesso.* Lasciolle al fine, per istabilirla nel bene incominciato, questo ultimo ricordo, solamente da lei penetrato: *Maria* (e tal era il suo nome) *non ti partir dal piè della Croce* (e pure allora si ritrovava sotto il Crocifisso, pendente dalla parete) *altrimente il Serpente ti prenderà, e se una volta sarai presa, non mai più potrai liberarti dall' unghie di quella bestia.* Restarono le parole, quasi in diamante scolpite nel petto di quella religiosa ravveduta, valevoli à farla vivere (e sono già trent' anni) spogliata affatto di tutto quel che non è Dio, ò non è per Dio.

Con diversi altri prodigj, illustrò Iddio la predicazione del suo servo, e si toccheranno in tutta questa storia. Qui voglio soggiungerne un solo, con cui sua Divina Maestà favorì la divozione, che una donna portava alle prediche del Padre

dre la Nuza, per nome Donna Franceſca Pariſi. Queſta, per udirla un dì di Domenica, meſſo a fuoco lento il deſinare di quella mattina, in udēdo l'ultimo ſegno della predica, ſe ne corſe al Gieſù inſieme con la fante; penſando che l'uſata tardanza del marito, nel venire à caſa, le doveſſe dare agio d'apparecchiargli la menſa. Mà quella mattina, diſponendolo così Dio per far moſtra delle ſue maraviglie, il marito tornò à molto buon'ora, e non ritrovata la moglie, diè nelle furie, trattenendoſi nel porticale, per darle la benvenuta. Tornata poi la donna, la prima dimanda del marito fù, ſe il deſinare foſſe all'ordine; ed ella, tutta piena di confidenza in Dio, e nel Padre la Nuza, riſpoſe francamente che sì: *ſatite sù*, diſſe, *e ponetevi à ſedere à tavola*: ordinando in tanto alla fante, che la metteſſe. Ella ita ſubito in cucina, nè vi trovando ſcintilla di fuoco, tentò cavarlo dal ſucile, con cui mentre batte la pietra, la focoſa natura del marito ſi riſente, e ſcappando fuori fiamme d'ira, con improperj, minacce, e diſperazioni: perocchè non ceſſava di rimproverare le ſoverchie prediche, a chi deve ſoddisfare al proprio debito in caſa. La Donna però non potendo cavar fuoco dalla ſelce, lo deſtava nel ſuo petto, con far calde, e replicate iſtanze, alla protezione del ſuo Padre la Nuza, onde con gran fede diſcoprendo la pentola, poſta sù la fredda cenere, dal bollir forte, che facea, compreſe l'evidenza del miracolo, e mentre ringrazia il Signore, mirabile ne' ſuoi ſervi, rivoltaſi all'altra parte, ſcorge nuove maraviglie, cioè

un

Digitized by Google

un tegame pieno di riso crudo, lasciato sopra un' asse per apparecchiarsi, anch'esso ben cotto, e ben condito. Non capiva ella in sè stessa per l'allegrezza, e mandate le vivande in tavola, alla fine si presenta innanzi al marito: *E ben*, gli dice, *come vi è piaciuta la desinata di questa mattina? Bene*, rispose, *anzi meglio assai d'ogni altra, per l'addietro apparecchiatami. Or non vi sia*, ripiglia la moglie, *chi per l'avvenire mi divieti l'andar alla predica, mentre vedo il grande Iddio, operare evidenti miracoli per favorirmi.* E raccontato per ordine il fatto, confermato pure dalla fante, fece sì, che il marito con lagrime di tenerezza, ringraziasse ancor'egli il Signore, che con cibi miracolosi ristorato l'avea, e diede ampia licenza alla sua dona, di fare in ciò quanto l'era in grado. Posto in carta, dopo la morte del Padre, tutto il successo, fù in forma giuridica autenticato.

SI DEDICA ALLE MISSIONI Con gran frutto de' popoli.

CAPO VII.

RIuscì il talento del P. Luigi nelle prediche, formate sù' pulpiti, ugualmente ammirabile, e fruttuoso, come fin quì si è veduto: mà il suo zelo Apostolico, seppe spenderlo sì bene, che la minore delle sue fatiche, nel seminare la divina parola, fù predicare nelle Chiese, e su'pergami. Più volentieri predicava, e più frequentemente, per le strade, nelle piazze, lungo le rive del

del mare, sù le galee, entro le carceri, negli spedali, ed avaro d'ogni occasione di giovare a' prossimi, e di seminar la divina parola, dovunque vedeva concorso di gente sfaccendata, salito dove gli veniva meglio, si dava d'improviso à predicare, nè mai era, che ei non guadagnasse anime à Dio, nemico giurato, e persecutore implacabile de' saltambanchi. Dovunque questi comparivano, massimamente se con donne, ivi ad un tratto accorreva il Padre Luigi, e allettato dal numero del popolo, e stimolato dal zelo di Dio, su' medesimi loro palchi, senza che mai niuno di loro gliel contendesse, inalberava il Crocifisso, à combattere il vizio, dove più trionfava: e allora sì, che più acceso di zelo il suo spirito, parlava in maniera, che tutti gli uditori, feriti nel cuore, prorompessero in pianti. Finita la predica, s'accorse una volta, che continuavano in iscena i cõmedianti. Egli per non cedere il posto, e per finire con la vittoria, predicava le due, e tre ore continue, fino à notte già oscura: onde poi questa razza infame per l'esperienza, temendo d'incontrarsi col Padre, fuggiva dalle Terre, e Città dove egli entrava. Questo modo di predicare per le piazze, il cominciò egli da giovane, e ancora studente di Teologia in Palermo, quando ebbe la cura della missione per la Comunione generale, con tanto frutto, che secondo le memorie di quei tempi, per le sue industrie, il concorso alla santa Comunione di ogni mese, era di venti, e trenta mila persone. Sacerdote poi, e predicatore, non lo dismise giammai. Predicava in Chie-

sa

sì la mattina delle feste, e lì dopo pranzo, e negli altri dì di lavoro usciva à predicar per le strade, e per le piazze, ò Monisteri, e in quei giorni che corrono, tra la Pasqua, e la Pentecoste, e nel Settembre per tutto Ottobre, che vacano le prediche per riposo de'predicatori, scorreva in missione alle Terre, e Villagi vicini, con indicibile consolazione del suo spirito, e acquisto di molte anime al Cielo.

I felici successi di queste sacre scorrerie, accesero sì fattamente l'animo del P. Luigi, che altro non desiderava, che l'andar girando per le ville, e castelli, dove il bisogno era maggiore, e minor la copia degli Operaj. Così dopo le lunghe orazioni à Dio, e le reiterate istanze a'Superiori, venuto à fine de'suoi desiderj, cominciò à guisa di folgore celeste, à correr tutto il regno: nè vi fù angolo, ò cantone della Sicilia, dove non attaccasse il suo fuoco: anzi parendo al suo zelo angusti i confini di questo Regno, corse all'Isole vicine di Lipari, della Pantellaria, e di Malta, e passò in Calabria, dove, massimamente in Monteleone, lasciò gran desiderio di sè, e tuttavia resta in gran venerazione il suo nome. Da che abbracciò l'impresa, disse, di volervi consumare quanto avea di sanità, e di forze, e lo fece fino à perdervi, come si dirà, la vita. Trent'anni proseguì questo faticoso ministero, operando, e patẽdo gran cose per la gloria di Dio, e salute de' prossimi, e s'ebbe in conto di miracolo, ch'egli potuto avesse durarla sì lungo tempo, attese le deboli forze, della sua in estremo delicata compless-

plessione, estenuata di più dalle volontarie penitenze, e da'patimenti eccessivi, che seco porta una cotal vita Apostolica.

Furono perpetui compagni de'suoi continui viaggi, la Povertà, e la Stanchezza, senza che mai il ritardassero dall'esercizio di tanta carità, nè pericoli di ladri, nè diluvj di pioggie, nè inondazioni di fiumi, nè caldi di state, nè gieli di verno; e una volta, che soffiavano freddissime tramontane, impeditagli la respirazione, poco mancò, ch'ei nō restasse morto, e intirizzito dal freddo. Il suo alloggio, bene spesso erano gli Spedali, ò casette, e capanne tal volta sì sprovedute, e tanto schife, che per non esservi di meglio, bisognava dormir sedendo sopra una pietra. Più volte ancora gli convēne pigliar sonno allo scoperto, ò dentro qualche caverna, dove il coglieva la notte. Il vitto suo cotidiano era quello, che senza saperne nulla, gli somministrava la carità de'popoli, spesse volte tozzi di pane mendicato, e pura acqua: nè di rado gli convenne passare il giorno senza verun ristoro: di che egli deliziavasi à maraviglia, per la gran fame, che avea, di patire assai per l'amor di Dio, lasciandoci in dubbio, se la sua ardente carità, con più avidità cercasse anime, ò croci. I viaggi poi, tutti gli splendeva, ò in trattare da solo à solo con Dio, ò in recitare varie orazioni co'cōpagni, ò in ammaestrare i viandanti nelle cose della salute. Il che anche faceva nell'osterie, e dovunque vedeva alla campagna lavoratori. Chiamatili con un campanello, fermavasi à predicare a quella povera gen-

gente, ignorante degli obblighi di Christiano. Ma la forma delle sue missioni, era degna del suo spirito Apostolico, e tale, che potrebbe esser di modello, e di esempio à tutti i Missionarj: e io perciò, voglio quì metterla alla distesa, con tutte le sue particolarità, quanto più minute, tãto più per l'esperienza profittevoli.

Egli dunque conduceva d'ordinario compagni della fatica, massimamente per le confessioni, altri due sacerdoti, e sapendo per l'esperienza le guerre, che sempre gli movevano i Demonj, per attraversarsi a' suoi disegni, e impedirgli il buon' esito delle missioni; non usciva mai in campo, nè si metteva all'impresa, se non armato della virtù Divina, per mezzo di lunghe orazioni, e di rigorose penitenze. Usava di presentarsi sempre nelle Terre, nel dì precedente à qualche festa, e disponeva talmente il viaggio, che vi potesse esservi dentro ad ora di vespro, per dare nel medesimo dì, coll'arrivo, principio alla missione. Vicino alle Terre, avvisava con un campanello tutta la gente di contado, e con brievi, ma efficaci parole, l'invitava à valersi dell'occasione che Dio le mandava, di assicurarsi la salute dell'anima, per mezzo degli esercizj, e indulgenze della missione: nè eran pochi quei, che à questo invito, lasciato il lavoro, correvano alla Terra. Giũto al luogo destinato, la prima cosa che faceva, era compire con Dio, visitando il Santissimo Sacramento nella Chiesa maggiore, indi con grande umiltà, presentava sè, e'suoi compagni al Vicario del Vescovo, pregandolo della facoltà di faticare in quel suo campo, à prò delle anime à

lui

sui soggetti: e n'era sempre ricevuto a' suon di campane, per segno d'allegrezza, come per chiamare il popolo alla predica: ed egli subito, raccolto un drappello di fanciulli, dopo d'aver dato loro una breve istruzione, così come si ritrovava, stracchissimo dal viaggio, e qualche volta tutto molle dalle pioggie, senza mutarsi, col capanello in mano, e a capo scoperto, anche quando traevan fredde le tramontane, cominciava a correre la Terra, cantando le litanie ora co' fanciulli, e gridando: *Venite ad udire la predica, e guadagnare i gran tesori d'Indulgenze, e di grazie, che Dio vi manda per questa missione.* Ad ogni capo di strada, dove potesse farsi udire da molti, fermavasi a fare un breve Dialogo co'medesimi fanciulli, sopra l'anima che si trova in peccato mortale: in mano di chi stia? che pena l'aspetti nell'altra vita, se parte da questa con peccato? quanto tempo abbia à penar nell'Inferno? che mezzo vi sia per uscire dalle mani del demonio, a campar dalle pene eterne? e facendo con un suono di voce terribile, ad ogni risposta de' fanciulli il suo contrappunto, concludeva animando tutti alla penitenza, e invitandoli alla predica. Con un tal modo, pareva, che egli mettesse fuoco per tutte le strade, e in tutte le case. Così presto n'uscivan tutte le donne, correndo in truppa alla Chiesa, sicchè, prima che egli vi si conducesse, col drappello de'suoi fanciulli, già era zeppa, ancorchè capacissima stata fosse.

Salito in pulpito, tuttochè stanchissimo, predicava col suo solito ardore, ed era cosa ordina-

Digitized by Google

ria, alle fue prime parole, tutti gli uditori dare in dirottiſſimo pianto, ò per tenerezza, ò per cõtrizione. Al fine della predica, pubblicava l'indulgenza plenaria, che portava con la miſſione, ſpiegandone inſieme l'eccellenza, e'l valore. Rivoltato poi agli Ufficiali, e Miniſtri di giuſtizia, intimava da parte di Dio, che deſſero per quel tempo, un brieve indulto a'bãditi, e ad ogni ſorte di gente, perchè poteſſero tutti liberamente venire alle prediche, e alla confeſſione: nè altrimente praticavaſi.

Finita la predica, ſi portava co'ſuoi compagni all'albergo, in cui non cercava altra comodità, ſe non che gli uomini vi poteſſero avere facile l'entrata d'ogni ora, anche di notte, ſe voleſſero trattare delle coſe dell'anima, e confeſſarſi, ſenza eſſer da niuno veduti, nè oſſervati. Perciò, e per affetto ancora alla ſanta umiltà, e povertà, non mai volle accettare l'alloggio, che ne' loro palagj gli offerivano i Signori del luogo. Ritiratoſi all'albergo, faceva i ſuoi ſoliti eſercizj di pietà, come ſi coſtuma nelle caſe della Compagnia, ſenza che tralaſciaſſe mai, nè i due ſoliti eſami della coſcienza, nè l'uſo delle litanie nè della lezione di qualche pio libro, nè la rigoroſa diſciplina, con che terminava l'opere di quel giorno. La mattina ſeguente allo ſpuntar dell'alba, partiti i compagni per udire le confeſſioni nella Chieſa maggiore, perſeverava egli nell'orazione più, e più ore, quaſi fino à tempo di predica, in cui Iddio tanto comunicava sè ſteſſo al cuor del ſuo ſervo, che bene ſpeſſo n'uſciva col volto ri-

risplendente, *Ex consortio Domini*, e salito in pulpito, dal cuore pieno di Dio, sempre gli uscivano parole tutte di fuoco, atte à rompere la durezza de' più ostinati. La materia delle sue prediche era, ò de' danni che reca all'anima il peccato, ò de' mali, e gastighi che merita, ò delle virtù del Sacramento della Penitenza, per purificar l'anime, ò delle condizioni, e parti necessarie di una fruttuosa confessione, e tutto ciò spiegava con tanta distinzione, e chiarezza, che ne restavano instrutte anche le donne più semplici. Nō è credibile il numero di coloro, che ripigliavano da capo le confessioni di tutta la vita, per rifare i mancamenti delle passate, e non bastando, che entrambi i Padri suoi compagni faticassero in questo santo esercizio, otto, e dieci ore il giorno, bisognava chiamare assai spesso da' vicini Collegi in ajuto maggior numero di Sacerdoti. Il dopo desinare, mentre i Compagni attendevano ad ammaestrare nella dottrina, e vivere Cristiano i fanciulli, egli tornava in pulpito à predicare, sempre con grandissimo concorso, e frutto. E per applicare più opportuni, ed efficaci rimedj ad esterminare i vizj, e migliorare i costumi, si informava da persone prudenti, e timorate, de' vizj, e scandali, che correvano nelle Comunità: come de' pubblici concubinarj, de' giuochi, delle discordie, delle bestenimie, dell'usure, e d'ogni altro pubblico scandalo, fosse tra' secolari, ò trà gli Ecclesiastici, onde potesse meglio purgare il terreno da' vizj, e seminarvi le virtù. Benchè una total notizia, più delle volte scorgevasi in lui,

co-

Digitized by Google

comunicata da lume superiore. Oltre a ciò, sua propria fatica era, accordare le differenze de' litiganti, e le discordie tra' nemici, e per la stima in che era appresso tutti, levava per tutto le liti, ò concludeva le paci più difficili, e più rilevanti, sino à vedersi le persone offese cedere à qualunque ragione di stato, e abbracciare nelle pubbliche piazze, con lagrime di tenerezza, i loro nemici. Provedeva alle necessità de' poveri, massimamente infermi, ò carcerati, accattando per loro con le bisacce in ispalla, di porta in porta: nella quale opera di carità trovò sempre aperte le case, i granai, le dispense, e le borse de' padroni delle Terre, i quali tutto offerivano, à disposizion del servo di Dio, senza altra condizione, che di tornarvi altre volte con la sua missione.

E per fermar meglio sì fatte opere di carità, ergeva Confraternite de' primati del luogo, a' quali dava per istituto, il visitare le carceri, e gli spedali, soccorrere i mendici, componere i litigi, ed acchetar le questioni che per sorte occorressero: e sopra tutto, il fare ossequio perpetuo al divinissimo Sacramento, tutte le volte che fosse portato fuor di Chiesa agli ammalati, dandone egli il primo l'esempio, benchè ciò avvenisse di notte tempo: e da lui riconoscono molte Città, e Terre di questo Regno, la lodevole usanza, d'accompagnarlo, cantando à voce alta il Rosario della Beata Vergine.

Ma quello, in che più si mostrò ardente la carità, e zelo del Padre Luigi, fù la cura che avea

delle fanciulle orfane, e povere, e perciò in maggior pericolo della loro onestà. Per tutto procurava loro casa di refugio, e provedutele delle necessarie masserizie, e bastevoli entrate à vivere in comune, ve le introduceva con solenne processione, e ne raccomandava il governo à persone d'autorità, e di zelo. Lo stesso, quasi per tutta Sicilia, fece con le femmine di mondo da lui convertite, ergendo loro in ogni Terra, case di penitenza, dove poi erano Monisteri di monache, non lasciava d'ajutarle, e promuoverle nello spirito, e gli riuscì di ristorare in molti la regolare osservanza, ò rilassata, ò perduta. In somma non s'era industria, che non praticasse, nè qualità di persone, che non ajutasse, corrispondendo sempre il frutto à queste sue fatiche. Ed era in vero spettacolo da lodarne Dio, il vedere le mutazioni, che facevano le Terre, e Comunità, in uni, ò due settimane di missione. Vedevasi per tutto nuova faccia, nuova forma d'operare, e di vivere, udivasi un nuovo linguaggio: facevansi importanti restituzioni di roba, e di fama: annullavansi contratti illeciti: le concubine, ò si sposavano, ò si riducevano a clausura, divenendo ogni Terra una Ninive al fervor della penitenza, e nell'uso, così privato, come pubblico delle mortificazioni, e ciò in ogni tempo, anche di Carnovale. *Effendomi* (dice un religioso del sacro Ordine de' Predicatori nella sua deposizione) *condotto nella Città di Nicosia, nella ultima settimana di Carnovale, vi ritrovai il Padre Luigi la Nuza, con sua compagnia, occupato negli esercizj*

delle

delle missioni, alla modestia del popolo, al concorso delle prediche, alla frequenza de' Sacramenti, alle processioni numerose di pubbliche penitenze, mi parve, che più non si potea desiderare ne' più sacri giorni della Settimana Santa.

Ma il frutto più sensibile compariva il dì assegnato alla Comunion Generale, e al conseguimento dell'Indulgenza plenaria. Tanta era la fame, e la divozione del pane di vita, che 'l numero delle Comunioni, d'ordinario, superava di gran lunga quello degli abitatori, per lo concorso de' popoli vicini, che da tutto il contado, a più centinaja, v'andavano in processione, con varie divise di penitenza, cantando per le strade le litanie: nè si partivano, se non tardissimo la sera, per non perdere la predica, che 'l servo di Dio facea dopo desinare. Usava altresì, dare in un giorno determinato, la prima Comunione a' fanciulli, e fanciulle, che ben' istrutti da' compagni, e dalle loro madri adornati del meglio loro, comparivano tutti insieme, disposti in bell' ordine, per le principali strade, cantando lodi a Dio in foggia d' Angioletti: nè è credibile, quanto servisse la loro modestia, e divozione ad accendere negli adulti il fervore, e le brame del divin Sacramento. Finalmente acciocchè più stabile, il frutto, e più durevole restasse la mutazione de' costumi, siccome dava nell'ultima predica a' secolari efficaci ricordi per mantenersi; così gli Ecclesiastici con privato discorso animava, che attendessero alla coltura dell'opera ben'incominciata, non men con le parole, che coll'esempio:

nè di rado lasciava loro in iscritto le regole, e gli avvisi, giusta il bisogno.

Tanto dunque operava in una, ò due settimane, in ogni Terra, ò Città questo Operajo Evangelico, e ciò per lo spazio quasi di trent'anni, correndo sempre da uno in un'altro luogo, senza prender riposo giammai. Nè umanamente discorrendo, parea possibile, che un'uomo, e per naturale complessione debolissimo, e per età, e lunghi patimenti disfatto, potesse far tanto, e reggere à tanto, mentre i suoi compagni giovani, e più robusti di lui, con due, ò tre anni di missione, cadevano sotto il peso in maniera, che restavano inabili, per qualche tempo, alle fatiche ordinarie della Cõpagnia: onde fù parere comune, che Iddio, per la cui gloria il Padre Luigi faticava, gli accrescesse, e conservasse le forze del corpo con miracolosi ristori. L'allegrezza poi, e'l giubilo, con che sempre aspirava al patire, mostrava chiaramente, quanto egli amasse da vero il suo Dio, mercè al contento, che ricevea dal procurare la sua divina gloria, per mezzo delle conversioni di tanti peccatori, con immẽsi suoi travagli, e infiniti stenti. E graziosa era la risposta, ch'ei dava a quei, che, ò per compassione, ò per timore che non mancasse, l'esortavano a pigliarsi qualche dì di riposo: *bò ben tanto*, diceva, *da riposarmi in sepoltura, che mi sarà pur troppo, e di vantaggio.*

DEL-

DELLE MEMORIE, E STAZIONI, Che della sacra Passione ergeva nelle Missioni, e d'alcune maraviglie operate in esse.

CAPO VIII.

L'Ultima solennità, con che d'ordinario il Padre Luigi chiudeva le sue missioni, era, ergere in ogni luogo un Calvario con divotissime stazioni, a fine di mantener sempre viva la memoria della Passione, e morte di Cristo. A questo effetto sceglieva un poggetto, ò rialto, discosto non più che mezzo miglio dall'abitato, sopra cui piantava una gran Croce, e per tutta la strada, ò salita, facea fabbricare alcune Cappellette, in cui, con bell'ordine, si vedessero dipinti i passi più dolorosi della Passione del Redētore. La pompa poi, e solennità, con che egli consacrava un tal luogo alle memorie del Calvario, era degna d'un tal mistero, cioè pompa tutta di lagrime, e di sangue. Moveva la divota processione dalla Chiesa maggiore, e i primi erano cētinaja di ferventissimi penitenti, che per cancellare le proprie colpe, si flagellavano à sangue, fino à bagnare tutta la strada. Dietro à questi seguivano i più deboli in maggior numero, carichi, chi di grosse catene, chi di croce, ò d'altri strumenti, e insegne di penitenza. Indi il Padre Luigi con nelle braccia l'immagine del Redentore morto, e con un volto bastante à commuo-

vere chi lo mirava: tante erano le lagrime, che gli correvano dagli occhi. Attorno à lui un coro di sacerdoti, i quali con voci flebili secondavano il suo pianto. Finalmente veniva la gran Croce, corteggiata dagli officiali, e da numeroso popolo, concorsovi dalle vicine contrade. Nè tralasciava il Cielo d'appresiare à questa tragedia la sua scena, coprendosi tutto di oscure nuvole, fin dalle prime mosse della divota processione: onde i suoi compagni alla lunga osservazione del fatto, solean dire: *Tenebræ factæ sunt*: e se talvolta, quasi lagrimando, si stemperava in pioggia, bastava che il Padre, facesse un semplice cenno cò la mano verso il Cielo, per impedirla. Arrivati al luogo designato, mentre vi si piantava la Croce, egli rappresentava l'ultimo atto della morte del Figliuol di Dio, così vivamente, e con tante lagrime, che le voci, e'l pianto del popolo, nato da compunzione di cuore, poteva romper le pietre, ed intenerire i macigni. Degno è quì da ricordare il fervore della nobile Città di Polizzi, la quale in somigliante occasione, mentre tutte le strade eran lastricate di ghiacci, e ricoperte di neve, espose generosamente gran parte de' suoi Cittadini alla sanguinosa flagellazione, onde con nuovo spettacolo si videro le nevi vermiglie di sangue. Non men degna di memoria è la Città di Piazza, per la numerosa gente concorsa, da quaranta miglia attorno, per ottenere in una gran siccità di più mesi, le pioggie dal Cielo, con quelle del proprio sangue. Otto giorni continuarono le sanguinose processioni al nuovo Calvario,

rio, e piacque à Dio, che senza veruna pioggia del Cielo, la terra fatta feconda per tãto sangue, desse in quel paese tanto abbondante ricolta, quanto non mai per l'addietro.

Or quanto gradisse il Signore queste fabbriche, e dedicazioni di nuovi Calvarj, lo mostrò con pruove troppo evidenti, dispensandovi grãzie, e adoperandovi miracoli. Il primo Calvario, che il Padre Luigi eresse, fù in Saponara, Villa del Messinese, alla quale solennità, essendo concorse da' vicini Villaggi più di seicento persone, fù, d'ordine suo, dato à tutte il ristoro di pane, e di vino. Or'il vino non solo non mancò nel dispensarsi à tanti, ma trovossene al fine la botte, piena al doppio più di prima, con istupore di tutti, massimamente di chi lo dispensò. Con questo miracolo, operato nel primo de' Calvarj eretto dal Padre, volle il Signore dare la sicurtà delle grazie, e de' prodigj, che doveva in tutti gli altri continuare. Dironne solo due, ò trè: e sia il primo, quello tanto ammirato da tutto il popolo della Città di Carlolentini nel 1654. Avea il P. Luigi fatto apprestare una smisurata Croce di 40. palmi, per portarla cõ l'usata pompa al luogo destinato. Or mentre quivi à vista di tutto il popolo, si fatica per piantare la gran Croce, nell' atto stesso d'innalberarsi, scappata per disgrazia dalla buca, andò di lancio à ferire il Sacerdote Don Cristoforo Martini nella tempia sinistra, battendolo à terra, à quel che ne parve allora, morto: tale fù il suo tramortire, e tanta la copia del sangue, che versava dalle narici, e dalla

bocca. I medici dalla qualità della ferita, e da' sintonti che subito il presero, il disperarono della vita. Grande fù il dolore, e'l pianto di tutta la gente à questo tragico avvenimento, per la stima in che era appresso tutti il buon Sacerdote ferito: ma acciocchè la santità del nostro P. Luigi fosse più manifesta, durò pur nel suo pericolo sino al secondo giorno l'infermo, quando i medici più che mai ne confermavano il cattivo pronostico, conghietturando dal continuo, e gagliardo delirio, di già guasto coll'ossa il cervello. Il dì seguente, che fù il sabbato, il Padre predicò al solito dopo desinare, e al fin della predica, fattosi tutto lieto in volto, disse al popolo: *Il nostro Sacerdote è già sano, perchè la Croce non da morte, ma vita: andate, e ditegli che stia allegramente, perocchè la grazia è già stata ottenuta.* Cosa maravigliosa! Da quel punto, confessò il Martini, essersi sentito affatto sano, sicchè fermatosi, come per cautela, in letto la Domenica, il Lunedì giorno della partenza del P. Luigi, volle anch' egli accompagnarlo, e comparve à vista di tutti non pur vivo, ma con perfetta sanità ancora, e visse poi molti anni, senza risentirsi mai del capo. Così egli lo confessò à me stesso, e così nella sua relazione giurata lo depose, otto anni dopo il successo, trovandosi in ufficio di Vicario, e'Capi della Città ne parlavan tutti come di gra miracolo, tra per la santità del Martini, quasi che, io dissi, risuscitato, e per l'avverate promesse del la Nuza. L'umilissimo Padre però, nulla à sè stesso attribuendo di tanta gloria, attese à far com-

Digitized by Google

comparire, che la grazia tutta fosse merito della sola Verginella, e Martire S. Lucia, padrona di quella Diocesi: onde prima di partire, portò egli in processione allo stesso Calvario, come in rendimento di grazie, una divota immagine della Santa.

Trovavasi in missione il P. Luigi nella Città di Lentini, in tempo che tutto il paese attorno pativa una gran siccità. Era già il fine di Novembre, e dal Cielo non era caduta una stilla di pioggia: onde si vedeano asciutti i fiumi, non che arida la terra, con grande strage di bestiame. All'intime, che fece il Padre, di processioni, e penitenze al suo Calvario, si raccolse gran gente dalle Ville, e Terre vicine, per essere à parte delle mortificazioni, come desideravano d'esserlo della pioggia. Riuscì la processione con tal copia di penitenti, e di sangue, che bagnate vedevansi le strade del Calvario, ma non per tanto il Cielo, come divenuto di bronzo, non facea veruna mostra d'intenerirsi. Allo scendere però dal monte, sull'imbrunir della sera, vide il Padre alle falde del monte, alcune grotte, fatte ovile di pecorelle, e preso da ciò motivo, per dare al Cielo un' altra batterla, rivolto al popolo, che lo seguiva: *Mirate*, disse, *il gran peso, e demerito de' nostri peccati, che sforzano la divina Giustizia per punire noi, a caricare il gastigo sopra questi innocenti animali, che vedete morire di pura fame.* Mirabil parlare fù questo! A tali parole, le pecorelle tutte usciron da quelle loro caverne, e a gran voci belando, corsero verso il Padre, quasi volessero in lor lin-

gua

gua querelarsi, e chiedergli rimedio del male, che pativano per l'altrui misfatti. A tal vista commosso tutto il popolo, cominciò ad alte voci piangendo, a chieder Misericordia, e in tutti s'accese così gran fervor di penitenza, che chi nō avea discipline per flagellarsi le spalle, diede di piglio a' sassi per batterſi il petto. A questa nuova batteria, si rendette finalmente il Cielo, e aperte le cataratte, mandò in un tratto a gran copia la tanto sospirata pioggia. Da somiglianti favori, si avvivò la fede in molti, per modo che, cominciarono à ricorrere a' Calvarj, come à vive sorgenti di grazie, fino à ricoglierne non solo i minuzzoli di quel sacro legno, ma l'erbette ancora, che vi nascevano attorno, per adoperarle, come efficacissime medicine, a qualunque sorte d'infermità. Nel che celebre fù sopra tutti il Calvario della Terra di Collesano. Nel luogo, ove disegnò il P. Luigi, che si cavasse la buca, per la Croce, scaturì dalla selce una viva sorgēte d'acque, stimata da' Terrazzani miracolosa, sì per l'aridità del luogo, come anche per le gran maraviglie, che il Signore poscia si degnò operarvi, nel sanare gl'infermi. Fra' quali un certo Baldassare d'Adamo, vivuto molti anni attratto nella persona, e privo affatto dell'uso delle gambe, pregò i suoi, che lo portassero in una seggiola al Calvario, dove giunto, e lavate con quell'acqua le membra deboli, ebbe in un subito tal vigore, che potè ritornar da sè stesso a casa, con infinito stupore di tutti i circostanti.

CON-

CONVERSIONI MEMORABILI, FATTE dal P. Luigi nelle Missioni, e sue Sante industrie nel promuoverle.

CAPO IX.

LE opere più memorabili delle Missioni di questo grande Operajo Evangelico, furono le conversioni d'ostinatissimi peccatori, tanto più ammirabili, quanto più subitane. Da che egli si mise a questa impresa, parve nell'agilità, ed assiduità, infaticabile, più Angelo, che Uomo. Dote sua singolare nelle Missioni era, lasciar tutti, dovunque egli andava, ò santificati, ò migliorati: che se tal'uno, come spesso avviene, nemico della propria salute, e qual'aspido maliziosa, per non sentir le voci di questo incantator celeste, da lui fuggiva a nascondersi; egli prima di partirsi ne usciva alla traccia, e tanto lo seguiva, finchè l'arrivasse, e guadagnasselo à Dio. Dove poi ragioni, ò minacce nulla valevano, à somiglianza del Saverio, adoperava in cambio di lingua la mano, facendosi sentire à colpi di catene di ferro, e più efficacemente à voci di sangue; onde i più indurati cuori restavano alla fine intenteriti, e arresi.

Di somiglianti memorabili conversioni, se ne potrebbe formare una lunga storia: tante se ne contano per la Sicilia: ma per riguardo della brevità, ne sceglierò alcune poche. E sia la prima, quella famosa peccatrice della Città di Pia-

22,

za, che a'noſtri giorni, rinnovò in Sicilia gli esẽpj dell'antiche Pelagie. Queſta illuminata dalle prediche del Padre, entrò tanto in sè ſteſſa, che uſcì fuori del mondo, e con generoſo ripudio di quanto amava, ò poſſedeva nel ſecolo, ſi chiuſe in una caverna, e quivi ſolitaria con Dio, paſsò il rimanente di ſua vita, in continui eſercizj d'orazioni, e mortificazioni, vittima volontaria della Penitenza. Quanto poi Iddio gradiſſe le lagrime di queſta fervoroſa Romita, baſta dire, che dalle ſue lagrime riconoſce quella Città la divota Immagine della Beatiſſima Vergine, ritrovata da lei nell'iſteſſa caverna, poſcia fatta cappella con titolo di tutte le grazie.

Nè fù men degna di ſtupore, la mutazione d'un Vecchio nobile, e ricco, ma quanto pieno d'anni, tanto ſcemo di ſenno, affatto perduto ne' pazzi amori d'una donna, da lui tenuta in caſa in conto di moglie, non ſenza grave ſcandalo di tutta la Città, e più delle ſue medeſime figliuole già nubili, creſciute al puzzo di sì cattivo esẽpio. Queſti dunque all'arrivo del Padre, per chiudere il paſſo alla grazia, che d'ordinario non entra, che per l'orecchie, ſi chiuſe in un Convento, ſotto non sò qual finto preteſto, e mentre tutto il popolo, moſſo dalle prediche del Padre, s'impiegava in eſercizj pubblici, e privati di penitenza, egli paſſava il tempo in giuochi, e riſa, con alcuni ſuoi più familiari. Il fatto, e'l diſegno del vecchio, benchè ſegreto, fù per divina rivelazione, fatto paleſe al la Nuza, onde animato dal medeſimo Spirito divino, n'andò ratto, nella quie-

quiete del mezzo dì, à quel Convento, e incontrato dal suo grande amico, il P. Frà Tomaso Chiavelli con grande amorevolezza, e cortesia, come se quella fosse visita di complimẽto: *non son venuto*, disse, *per Vostra Paternità, ma per la gloria di Dio: venga meco, e lo vedrà.* E inoltratisi insieme fin dove il vecchio si tratteneva giucãdo agli scacchi, cinto da molti gentiluomini; al primo incontro, benchè non mai veduto l'avesse, chiamatolo col proprio nome, e con un sembiãte più che umano, pieno di maestà, soggiunse queste precise parole: *Da parte di Dio, ho da trattar con V. S. un negozio di molta importanza: per tanto lasci il giuoco, e venga meco.* Stordì il vecchio alla improvisa citazione, e quasi à cenno di Dio, senza saper contraddire, ò proferir parola, prontamente ubbidì; e'l Padre condottolo seco dentro la sagrestia, *inginocchiatevi*, disse, *e confessatevi, perchè già sono scorsi tanti anni, e non siete mai stato a piedi di Confessore.* Quegli tutto tremante, come a voce del Cielo, incominciò con dolore non ordinario la sua confessione. Durò il Padre in quel lavoro da cinque ore la prima volta, ma avvisato che'l popolo l'attendeva per ricevere l'ultima benedizione, compì l'opera la seguente mattina, prima di partirsi, lasciando il vecchio tutt'altro di prima, e tanto migliorato, che dopo gli ultimi abbracci del la Nuza, rinunziando quanto aveva a'veri figliuoli, vestì una povera, e ruvida tonaca sù la nuda carne, ed elettasi per istanza una piccola Chiesetta lungi dall'abitato, quivi si ritirò à vivere solitario, sen-

za tornare mai più alla Città, se non, quanto ve lo spingesse l'uso de' Sacramenti, servendosi di Maestro, nelle cose dell'anima, del Chiavelli, col quale spesso favellando, non finiva mai di ringraziare il Signore, di sì degna vocazione, simile, come egli diceva, à quella di S. Matteo, chiamato dal baco de' pubblicani: come altresì di celebrare la santità del la Nusa, che in quella subitana confessione, gli avea suggerito ogni suo peccato della vita passata, come se letto l'avesse, nel chiuso libro del suo cuore.

Fù questa tutta contraria alla traccia usata cō un Sacerdote assai timido, non però tale nell'attacco con una dōna, già da lui fatta madre d'una fanciulla. Questi chiamato più volte dal Padre, mentre in quella Città faceva il quaresimale, benchè arrivasse al Collegio, ripreso dalla coscienza, non si risolvea à farlo chiamare. Finalmente a forza condottovi da un suo confidente, fù dal Padre, non solo accolto con mostra singolare d'affetto, mà trattenuto quasi mezza ora in camera con santi ragionamenti, tutto altri da quelli che più temeva, ò sospettava: solamente nel licenziarlo, gli presentò un libretto di spirito, pregandolo à trattamento, che il leggesse prima di celebrare. Ubbidì il Sacerdote, lesselo, ma quella lezione fù rigido censore à riprenderlo, e scorta fedele à rimetterlo in istrada di salute. Cominciò in un subito à risentirsi nell'anima, riconobbe il vivere scandaloso, cacciò di casa la donna, pianse la sacrilega fellonia, e aggiustati i cōti della vita passata con una general confessione,

con

con maraviglia di tutti, riordinò la presente cō-
forme alle massime dell'Evangelio, e gli obbli-
ghi del suo stato. Passati pochi giorni, fù citato al divin Tribunale da una lunga infermità; preso già il Santissimo Viatico, il sorprese un sì gagliardo delirio, che ne divenne per molti giorni frenetico: riebbe poscia il suo senno, per tanto solo, che potesse disporre della grossa eredità in prò de' poveri: indi tornò subito à delirare, e tra poche ore passò dal delirio all'altra vita, non senza grande speranza dell'eterna salute. Parlavano a bocca piena tutti di cotal conversione, come di miracolosa, da arrolarsi tra' primi miracoli dal la Nuza operati.

Tal destrezza usava il P. Luigi, nel temperar le medicine, conforme alla qualità dell'infermo, purchè ne sortisse la salute dell'anima, che per la divina gloria pretendeva. Con altre armi però, assaltò uno de' più nobili dell'istessa Città, vivuto da Ateo, insino agli anni decrepiti in seno d'una concubina, fatta da lui madre di molti figliuoli. Or questi, chiamato un giorno dal Padre, mentre ivi predicava la Quaresima, per mezzo d'un Sacerdote, il vecchio all'avviso andò nelle furie, e cinta la spada, comparve in piazza borbottando, che anche decrepito, avesse animo di dare di sè cagione con la spada in mano, e giurando di volersi vendicare di chi la pretendeva contro la sua casa. Ma il Sacerdote fattosi avanti, senza punto turbarsi, disse: *Questo negozio, Signore, non ricerca nè spada, nè bravura, ma un semplice atto di creanza con un santo religioso; il*

far-

farlo non è che cortesia, il negarlo stà à voi. A questo parlare il Cavaliere, come spinto fosse da forza superiore: *Andiamo*, disse, *e voi me la pagherete, ben bene, se avete informato malamente quel buon Padre della mia persona.* Con ciò inviossi al Collegio, dove si fe' chiamare il Padre; il quale, fattolo salire, l'incontrò per le scale con una catena di ferro in mano, e introdottolo in camera, serrò la porta, e senza dir parola, cominciò, a spalle ignude, a darsi tanti colpi, e sì fieri, che il vecchio intenerito ne piāse, e gittatogliſi a' piedi, dicea: *Basta, Padre, non più, che mi rendo à Dio, e mi confesso. Nè cessò*, ripigliò il Padre, *finchè non promettete di cacciar via la donna, e levar lo scandalo dalla Città. E questo ancora*, rispose, *prometto.* E tanto durò il Padre à battersi, quanto il Vecchio stabilmente confermò la promessa. Rivestitesi poi le spalle tutte lacere, licenziollo con dirgli, che egli starebbe attendendo l'adempimento delle promesse. Il tristo la fece da quello ostinato, e astuto uomo, che era. Serrata la donna in una camera segreta, pubblicò d'averla già cacciata. Mà ecco un giorno il la Nuza, tutto improviso, e infiammato nel volto, si presenta in casa del Vecchio, e asprāmente sgridandolo, gli rinfacciò come à mētitore, la parola data à Dio. Pensò il malizioso di schermirsi, con affermare, che la donna non era più in casa. *E' pure in casa vostra*, rispose il la Nuza, e sospinto da santo zelo, salì sù, e girando le camere della casa, ne trovò una serrata, e bussando all'uscio, disse ad alta voce: *quì dentro stà nascosta, e pur voi mi dite, ch'*

ella

ella è mandata via: e convintolo di menzogna il partì. Rimase l'infelice Vecchio, quanto stupido dello scoprimento fatto dal padre, tanto indurato nella sua ostinazione: della qual, siccome egli n'ebbe in pena, il vivere abbandonato da' suoi in lunga prigionia, e'l morir da mendico in uno Spedale; così la donna, convinta per maliarda, ne riportò, con la frusta, la condannagione nell'infame spettacolo della Inquisizione.

Un somigliante caso, mi disse persona autorevole, essergli accaduto in Palermo con un de' più segnalati Avvocati della Città, poichè esortato dal Padre, a tor via un ritratto impudico di donna ignuda, da una delle più frequentate stanze di sua casa, promise ben di levarlo; ma la promessa altro effetto non ebbe, che seppellirlo dentro un forziere, che tenea sotto il letto. Non fu ciò occulto al servo di Dio, e con quella autorità, propria di chi hà in sè lo spirito divino, tornato di nuovo a casa dell'Avvocato, lo sgrida, e toccando la cassa, dove stava nascosto il ritratto: *quì stà*, disse, *quì stà*: e con ciò voltò le spalle, lasciando confuso il Dottore, che tuttavia lo negava.

Corse nell'Autunno del 1650. verso la Terra di Partenico, e arrivatovi due ore prima, che tramontasse il Sole, radunò da cinquanta giornatieri, trattenendoli molte ore della notte, in esercizj spirituali di santi ragionamenti, pubbliche discipline, e altre penitenze. Quando d'improviso, rivoltosi ad un di loro, istantemente il pregò, che andasse a tutta fretta, a chiamar da sua parte un tal Pietro, un miglio, e mezzo di là

lontano. Corse il messo, ma Pietro, per essere la notte oscura, si scusò di mettersi in cammino, cō promessa d'andar la seguente mattina à ritrovarlo. Non s'acchetò per tal risposta l'ardente zelo del Padre, mà rimandò il messo, con ordine di dirgli, che'l negozio, per cui il mandava chiamando à quell'ora, era troppo rilevante, e la dimora era di danno incomparabile alla di lui persona. Nè pur Pietro à tutto ciò si rendè, ma saldo nella sua risoluzione, rimandò il messo colla seconda negativa. Allora il la Nuza, postasi la mano al volto, si rivolse à Dio, per chiedergli ciò, che l'ostinato negava, e sì presto l'ottenne, che punto colui nel cuore, messe l'ali, e nella medesima ora si presentò dinanzi al Padre, da cui fù con affetto non solo abbracciato, mà ristorato ancora. In queste dimostranze cordiali del la Nuza, Pietro si sentì in un tratto mutato nel cuore, e con gli occhi grondanti di lagrime, gittatogli si a'piedi, il pregò, che volesse udire la sua confessione, e riconciliarlo con Dio, giacchè da sette anni, che ne vivea nemico, senza nè pure pensar mai, à cercar rimedio di Sacramenti. Fù dal la Nuza confortato, e cortesemente udito, e in fine ricevutane l'assoluzione: *Or sì*, disse, *che mi sento, Padre, in Paradiso. Sì, figliuol mio*, ripigliò il Padre, *tu veramente sei in Paradiso, e sempre vi sarai, se saprai ben guardare il tesoro, che pur'ora hai ricevuto. Ringrazia però il Signore, che t'hà chiamato, e sappi, che questo era il punto, onde pendea la tua eterna salute.*

Un Terrazzano di Màscari, avea lungo tempo, ap-

appresso il Criminale, ingiustamente calunniato il figliuolo d'un'onorato Cittadino di Jaci, con fargli far grosse spese: onde l'offeso, stava tutto col pensiero rivolto alla vendetta. Ravvedutosi il Mascarese del fallo, lo confessò quasi in pubblico al P. la Nuza, pregandolo ad interporsi per lo perdono: gliel'o promise il servo di Dio, e tanto certo, come se in pugno n'avesse la volontà dell'offeso. Mandollo perciò a chiamare due volte, ma senza frutto, perchè indovinandone quegli il perchè, non volle mettere a cimento la sua risoluzione, colla persuasiva del la Nuza. Finalmente alla terza chiamata, carica di minacce molto severe da parte di Dio, venne a casa del Padre: il quale, al primo incontro; *conoscete*, gli disse, *questo Crocifisso, che tante volte fin'ora v'hò perdonato? sì Padre*, rispose l'offeso: *dunque perdonate il vostro nemico; e guai a voi se nol fate di cuore. Di cuore*, ripigliò l'altro impaurito, e tremante: *ma l'interesse di più di dugento cinquanta scudi, quanto mi costa questa persecuzione, chi mel rifarà? Eh che per Dio*, conchiuse il Padre, *non si guardi interesse. Dio sarà il vostro rimuneratore, ed obbracciollo.* A questo dire quegli si rendette, e tanto di buon cuore rimise al suo nemico l'offese, che in congiuntura di potersene à man salva vendicare, non solo nol fece, ma con animo generoso, e con petto Cristiano di vantaggio lo favorì.

QUANTO FOSSERO CONTRADDETTE *da' demonj le Missioni del P. Luigi, e del dominio, che ebbe sopra di loro.*

CAPO X.

PEr queste continue vittorie, e acquisti d'anime al Paradiso, non può credersi, quanto ne scoppiasse di rabbia l'inferno, e quante guerre, e tempeste movessero i demonj contro il P. Luigi, per impedirgli il corso felice delle sue Apostoliche Missioni, ma sempre indarno, mercè all'efficacia delle sue orazioni, e all'assistenza della protezione divina. Tutto ciò diede il Signore à conoscere ad una sua gran serva d'abito Cappuccina, e di virtù singolare, nella Terra di Castelbuono. Costei seppe riferire ad un de' compagni del la Nuza tutti i disastri patiti da loro in quel viaggio, per l'orribil tempesta eccitata da' demonj, e quelle ancora, che tuttavia stavano macchinãdo a danno della Missione, bastanti per altro à mettere in iscompiglio tutto quel popolo, se non li tenessero à freno le orazioni potentissime del Padre: perocchè il Signore, nello scoprire à lei le macchine de' demonj, le mostrò parimente in visione il P. Luigi, tutto rapito in Dio, con un lucidissimo raggio in bocca, che si spiccava verso il Cielo, e penetrava fino al trono della Santissima Trinità, e con ciò intese, quanto grate al Signore, e sopra modo potenti fossero le preghiere di lui, ad impetrar quanto ei doman-

mandasse. Ella pure, fù fatta degna di vederlo, tutte le volte che predicava, con un'Angiolo a lato d'estrema bellezza, in atto di confortarlo, per tirare innanzi le fatiche delle Missioni.

Ma i compagni, per isperiēza troppo più chiara, conoscevano la rabbia de'diavoli. Raccontavano, che assai spesso ne'viaggi si videro colti da tempeste, e da turbini di vento, quanto furiosi, tanto inaspettati, essendo il Ciel sereno. Spesso strascinati in dietro co'cavalli, ò sbalzati di sella, senza sapere da chi, nè vedere dove cadessero. Più volte viaggiando in campagna aperta, videro, ò arrestarsi immobili i lor cavalli, ò inalberarsi in aria, ò tornare in dietro, senza potergli spingere avanti, mostrando al copioso sudore, e allo spesso rifiatare, che qualche vista orribile gli atterrisse, e arrestasse. Più volte ancora s'avventò il demonio sopra la persona del P. Luigi, atterrandogli la cavalcatura, e facendolo cadere ne'fiumi.

Nè men'orribile eran le burrasche, che in mare gli moveano questi Angioli ribelli. Navigando una volta da Palermo, a Messina, fù in alto mare, d'improviso, assalito da sì fiera tempesta, che i marinai si tennero perduti, e' compagni si rivolsero a lui per qualche scampo, ò riparo. Egli, che ben ne comprese gli autori, fatto loro animo, e sicurtà, si pose sù la poppa ginocchioni, a capo scoperto, e così perseverò in orazione con grā pace, le tre ore che durò la burrasca, come se offerisse il suo capo per iscudo, a'colpi della tempesta. E ben dovea l'invitta sua costan-

da essere spettacolo degno del Cielo, mentre egli tutto molle dall'acqua, fronteggiava con l'inferno. Arrivati nella spiaggia di Caronia, quando gli altri per debolezza andavano in cerca di ristoro, e di riposo, egli piegate le ginocchia dinanzi al proprio letto, così bagnato come era, durò orando fin'al far del giorno, senza pigliare un boccone di pane, nè tanto, ò quanto di sonno. La mattina inteso da'marinai essere il tempo cõtrario: *sù dunque*, disse a'compagni, *andiamo a dispetto dell'inferno, e facciamo una breve scorreria.* E inviatisi per l'erta d'un mõte alla terra di Caronia, fece quel viaggio à piedi, con tanta velocità, che'l più giovane, e robusto de'marinai, mi giurò, di non avergli potuto tener dietro, non che arrivarlo: e giunto fece in què terrazzani cose degne del suo fervore, e tali v'operò mutazioni, che n'ebbero a strillar di dolore i demonj.

Più pericolosi erano i contrasti, che gli facevano nelle Città, e Terre popolate, seminando discordie fra'capi, e ministri delle Chiese, ordendo varie calunnie, fino a far comparire tramortiti i fanciulli, con darne la colpa a'Padri, acciocchè così ne venissero in odio del pubblico i Missionarj, e ne restassero disfatte le Missioni: ma, sempre in vano, mercè all'invitta pazienza del P. Luigi, con cui egli, e discacciava ogni ombra, e tranquillava ogni sdegno, e raddolciva ogni fierezza: come pure faceva degli stessi assassini, da'quali più volte assalito, non mai ne ricevette oltraggio, anzi riverenza, e onore, ascoltando le parole, come di santo, e baciando divotamente il

Cro-

Crocifisso, ch'egli loro porgeva.

Quando poi il comun nemico altro non potesse, aizzava in tempo di predica i cani, ò come ad altri ne parve, il demonio stesso, in forma di mastino, con orrendi latrati si cacciava dentro le Chiese, per disturbarne la parola di Dio. Ma bastava, ch'egli dal pulpito gli gridasse, *basta*, perchè ò cane, ò demonio che fosse, sentisse la forza del comando, e tacesse. Così gli avvenne nella nostra Chiesa in Messina, nel tempo della quaresima, cõ estrema maraviglia di tutti. Più chiari, ed evidenti erano i disturbi, eccitati per mezzo degli energumeni, e più chiaro altresì si scopriva, sopra gli spiriti maligni il suo dominio. Predicando nella Città di Scicli, una donna invasata, nel più bel silenzio della predica, disse ad alta voce: *quid sei venuto la Nuza?* e avrebbe detto più, se'l servo di Dio, col dito sù le labbra, non glie l'avesse vietato. Tacque per allora, à suo mal grado, lo spirito, finita però la predica, quasi libero dal divieto, s'appalesò con istrida d'arrabbiato: ma condotta la donna da Sacerdoti all'altare della Beatissima Vergine, quivi à forza di scongiuri, fù costretto l'infame ospite à diloggiare. Ma egli, *non mai*, disse, *partirò, se non mel comanderà il la Nuza*: il che riferito al Padre, che stava orando, gli mandò la sua cintola, con cui cintasi l'energumena, restò prosciolta per sempre, di quel fiero carnefice, che la tormentava. Il nemico poi, dalle tante vittorie affatto avvilito, non più ardiva di combatterlo alla scoperta, ma mutata faccia, tutto ossequioso lo riveriva: onde

egli solea dire ad un suo compagno: *il demonio con una mano mi fà delle riverenze, e con l'altra mi batte, e mi taglia l'anime già convertite.* E parlava specialmente di quelle de' Maomettani, i quali all'assedio di molto tempo arresi, e condotti al santo battesimo, per nuovi avvenimenti gli fuggivano dalle mani: e in tal caso, restava pure la vittoria per la parte del P. Luigi, mercè alle sue fervorose orazioni, e continue penitenze, per mezzo delle quali ricuperava il perduto, come à suo luogo si vedrà.

Ad un Mulattiere però incontrato per istrada, avvezzo à vivere cõ frodi nel trasportare il grano, vedendo di non poterlo guadagnare con le ragioni eterne, à cambiare esercizio, alla fine: *Sai*, disse, *perchè non t'emendi, e perchè non t'avvedi misero, dello stato pericoloso, in che vivi. Or voltati dietro, e vedrai chi ti sia à lato.* E quegli voltatosi, si vide à fianco un terribile demonio tutto di fuoco, che tenevalo strettamente legato à guisa di giumento. Alla qual vista atterrito il meschino, buttatosi da cavallo a' piedi del Padre, pregollo d'ajuto, e l'ottenne per mezzo della confessione, ed un fermo stabilimento di non ritornare à quello esercizio.

QUANTO FAVORISSE IDDIO LE MISSIONI del P. Luigi: se ne contano gran miracoli, e stupende maraviglie.

CAPO XI.

SE le Missioni di questo grande Operajo furono tanto perseguitate da'demonj, assai più furono favorite, e accreditate da Dio, per mezzo di segnalati prodigj. Io non pretēdo qui parlar di tutti i miracoli, operati dal servo di Dio nel corso delle sue Missioni; che di questi ci sarà altro luogo da parlarne con più agio: mi ristringo solamente à dir delle sanità miracolose, operate per mezzo delle sue vesti nel salire, ò scendere, ch'ei faceva dal pulpito, e di alcune altre più pubbliche, e più stupende maraviglie. E in quanto alle sanità, furono esse tali, e tante, che il suo mantello si potrebbe mettere à fronte di quello d'Elia, e il suo predicare con quello di San Tomaso l'Angelico.

Una donna Licatese, non avendo potuto ritrovare nell'arte della medicina alleviamento veruno, al tormento d'una nojosa crepatura di molti anni, alla fine lo ritrovò nel semplice tocco del mantello del P. Luigi, mentre egli, finita la predica, scendea dal pulpito, come il marito ne fece giuridica fede nell'informazioni.

Con un minuzzolo della sua veste, furtivamente tagliata, Suor Maria Scalia nella Città di Catania, consolidò parimente la crepatura d'un

suo figliuolo nomato Francesco, dopo l'inutil fatica di medicamenti, applicatile per quatro anni continovi. Donna Lauria Formica, gentil donna della Licata, desiderava sgravarsi d'un lugo, e tedioso male di freddo, non per altro, che per abilitarsi al santo digiuno della quaresima; e ne ritrovò in buon punto l'antidoto, nella punta del mantello del la Nuza, baciandolo con grand'affetto, mentre ei passava: onde vigorita, non che sana, diede principio al digiuno, e compì il suo desiderio.

Ivi pure Jacopa Pons de Leon, natia di Malta, fanciulla di nove anni, avea le scrofole, che dopo sei anni di medicamenti, l'eran divenute più ostinate, e più schife di prima. Mandolla il buon Padre per rimedio all'olio della lampada di Sat' Antonio da Padova: ma ella più fidando nel mantello del P. la Nuza, gli corse dietro, e in applicarselo al collo, ne sparì tosto il tumore, e ne restò la carne sì monda, e pura, che al ritorno ch' ella fece in casa, ne stupirono i parenti, appena credendo ciò, che cõ gli occhi propri vedevano.

Margherita Salerno della Licata, vivuta più di tre mesi cieca in un canton di casa, ricuperò la vista, subito che le venne fatto d'applicarsi agli occhi il mantello del P. Luigi. Il miracolo fu sì evidente, che nè ella potè contener le voci di giubilo, nè il popolo presente le lagrime di divozione, col rendimẽto d'infinite grazie à Dio.

Più occulta sì, ma più singolare deve stimarsi la grazia d'un'onesta donzella dell'istessa Città, la quale gran tempo tormentata da piaga incura-

Digitized by Google

rabile, in parti vergognose, nè volendo per onestà fidar la sua cura ad occhio di medico, si risolse alla fine solamente fidarla al mantello del la Nuza, dicendo, come quella del Vangelo: *Si tetigero, salva ero*. Con questa fede appostatolo in Chiesa, mentre andava al pergamo, gli toccò riverentemente il mantello, e nell'istesso punto restò sana, e piena d'indicibile contento, come ella, e'l suo Confessore parimente, che ne sapeva il tutto, l'affermarono con giuramento. Ma singolare è la grazia, che ebbe Teodora Meroli della Città di Jaci, in persona d'un suo figliuolo Giuseppe, già quasi cadavero, tra per la fiera terzana di due mesi, residuo di lunga infermità, e per una continua distillazione, che gli cagionava inappetenza di cibo, e impossibilità di sonno. Ora il misero giovinetto, da quattro sì gran nemici per più mesi battuto, trovò finalmente lo scampo nel prodigioso mantello del la Nuza, di cui ricoperto, allora che fù assalito dal freddo, ne concepì tal calore, e vigore, che col freddo, sparirono insieme tutte l'altre infermità, anzi gli s'accese tal fervore di spirito nell'anima, che rinunziato al mondo, vestì il sacro abito de' PP. Cappuccini, per attemperare sotto i rigori della penitenza la sua pur troppo focosa natura, nò senza infinita gioja di sua madre, che in un tocco di mantello, vide operate nel figliuolo cinque gran maraviglie.

Giunse anche à tal segno la divozione de' popoli, che raccoglievano, come medicina per le loro infermità, lo sputo, e la saliva del Padre, ri-

rimasti nel pulpito. E Iddio, per accreditare la predicazione del suo servo, concorreva con la loro fede. Così nella Terra di Carini, un Sacerdote ungendosi con questa saliva, si trovò sano dalle scrofole, e una donna nella Città della Licata buttò in un subito una pietra, di grandezza, e forma, quanto un'osso di pesca, senza dolore, con maraviglia de' Medici.

Ma non furono le sole grazie di sanità, con cui Iddio favorì le Missioni del P. Luigi. Altre maraviglie più pubbliche, e più stupende operò, per pruova del molto, che gli era caro questo suo servo, e grate le sue fatiche Apostoliche. Nella Licata un gentiluomo di perduta coscienza, avendo inteso, che la sua concubina, pentita alle prediche del la Nuza, s'era chiusa in un ridotto di donne ritirate, mentre egli dimorava in villa; e recatoselo à disonore, con temerario ardimento, sforzò la porta del luogo, e ne cavò fuori la donna. L'enormità del fatto fù con molto zelo ripresa dal Padre, mentre il perfido si ritrovava, presente alla predica: ma vedendo, che le minacce non piegavano punto l'ostinato à pentimento; à somiglianza d'Elia; *sù*, disse, *giacchè non voglio, nè le parole, venga ora dal Cielo un fulmine, e faccia riconoscere al temerario il peso di sì gran peccato.* Appena finite le parole, essendo l'aria d'ogni parte serena, sentissi un tuono sì spaventoso, che tutto l'uditorio n'ebbe à tremar di paura, ed egli che cercava l'emenda, non già il gastigo, alzata subito la mano, disse ad alta voce: *basta.* E à quel cenno ubbidiente il Cielo si racchettò.

Dissi

Dissi nel Capo VIII. delle Missioni, le molte volte, che col cenno della mano, trattenne le piogge sospese in aria, per non interrompere le processioni del Calvario: ma altre più volte ancora, piovendo d'ogni parte, restò asciutto quel luogo, ov'egli addottrinava i fanciulli. Servì di scena per uno di questi spettacoli, la campagna tra S. Pietro, e Saponàra, villaggi non lungi dalla Città di Messina, dove il Padre avea radunato gran numero di fanciulli contadini, per la dottrina Cristiana, circa l'anno 1664. E avvisato dal Fratello Francesco Bellòmo suo compagno a ritirarsi, perchè l'aria, già tutta turbata, minacciava tempesta; con gran pace rispose, che non temesse: e proseguì per altre due ore, ad ammaestrare quei fanciulli, senza che gocciola d'acqua toccasse alcuno di loro, ò bagnasse la campagna per trenta passi all'intorno, mètre rotta l'aria in orribile burrasca, si vedeano volare sul capo le saette, e la pioggia fù sì dirotta, che à grande stento poscia si portarono al villaggio vicino.

Un somigliante prodigio gli avvenne nel podère di Cartafalsa, nel cui cortile, radunati di buon mattino quanti vi si trovavano lavoratori, si pose à ragionare loro de' misteri della nostra santa Fede, e addottrinarli nel vivere Cristiano. Intanto pioveva il Cielo, e la pioggia era sì copiosa, che inondava dalle tegole delle case, attorno il cortile con grande strepito. Di che avvedutosi un nostro Fratello, ebbe per troppo indiscreto il Padre, e fattosi ad una finestra, che metteva nel cortile, gridò, che lasciasse ormai di trat-

trattenere sì a lungo quei contadini, tra la pioggia, à cielo scoperto: mà gli fù risposto, ed egli tosto se ne chiarì, che nè pure una goccia d'acqua era caduta sopra di loro.

Tralascio per brevità tant'altre maraviglie, è piacemi chiuder questo Capo con un successo sopra tutti ammirabile: è fù l'andar quasi per aria volando d'un luogo in un'altro. Nella Terra di Refaudale circa l'anno 1649. cõduceva il P. Luigi col campanello in mano quel popolo, dal piano detto della Fontana, alla Chiesa maggiore, situata sopra un'alta, e scoscesa rupe, ove non si può salire, se non costeggiando. Or mentre il popolo pian piano saliva, per la via più agevole di fianco, il P. Luigi, lasciando l'usato sentiero, s'avviò diritto, sù per l'erta d'un dirupo di cinquanta passi, attraversato nel mezzo da un muro, alto sedici palmi, e stese le braccia, non sò se in foggia d'ali, ò di croce, e senza dar passo, ò toccar terra, sormontò con velocissimo volo, trapassando, e precipizio, e muro. Poi rivolto al popolo, l'animò ad affrettare i passi, per udir la parola di Dio. A questo nuovo, e insolito spettacolo, molti rimasero come attoniti, ed estatici per lo stupore; altri gridarono: *O grande Iddio! vedete come un'uomo vola!* altri risposero: *vola, perchè è un gran santo.* Tanto io stesso udì nel processo formato in quella Terra. Questo stesso prodigio in lui era stato osservato in altri luoghi, come nella Città di Salemi, e in un Casal di Catania: particolarmente nella Chiesa Maggior di Jaci, dove traportandosi, à vista d'una innume-

rabile moltitudine, dal pulpito all'Altar del Santissimo Crocifisso, non iscendendo giù per la scala, nè toccando col piè la terra, nè passando per mezzo della calca, ma andando ratto per aria à fermarsi sù la predella, e indi sù l'altare, con infinito stupore di tutti i circostanti. Ma è tempo ormai d'avvicinarci alla meta de' suoi pellegrinaggi, che fù l'ultimo termine delle sue Missioni, e insieme della sua vita, e con ciò dare contezza dalla sua beata morte, e metter fine à questo primo libro, riserbandomi, à descriverne le virtù, e miracoli, ne' due libri seguenti.

ULTIMA MISSIONE, E ULTIMA INFERmità del P. Luigi.

CAPO XII.

DA che il P. Luigi si dedicò alle Missioni per salute dell'anime, bramò sempre di lasciarvi la vita. Or piacque à Dio di consolare il suo servo, e dar compimento a' suoi desiderj, in maniera che, non restassero delusè le speranze, e le preghiere della Città di Palermo, di venerarlo morto, come l'avea sempre amato, e riverito vivo. Perciò dispose, che s'ammalasse di scarmàna, ò puntura, per le fatiche della Missione, nella Terra di Carini, ma che morisse in Palermo, e arricchisse questa sua divota Città del suo prezioso deposito. La più bella, e più degna parte della vita de' santi, suole essere quell'ultimo scorcio più vicino alla morte, che è come l'ultima pen-

pennellata, che perfeziona il ritratto della santità: e tale appunto fù l'estremo della vita del nostro P. Luigi. E se bene egli, come umilissimo che era, cercò più che mai, coprire i segreti doni di Dio, pure non potè tanto celarli, che qualche parola non glie ne uscisse di bocca per divino volere: oltre i molti, e'sensibili miracoli, operati in lui, e per lui, e'l suo vivere, e operare in maniera, come se veramente si disponesse alla vicina partenza per lo Paradiso. Primieramente seppe molto prima, il giorno precisо del suo felice passaggio per li 21. d'Ottobre, dì festivo di Santa Orsola, onde assai prima, nella Chiesa, e festa della Santa, dopo lunga orazione, richiesta dal Canonico Don Vincenzo Vianisi, se ella fosse sua avvocata; rispose che sì; e rimirandola con affetto non ordinario: *essa*, disse, *sà quanto mi hà promesso, e quanto mi deve esser propizia nel viaggio, che insieme faremo il suo giorno*. Ma con più chiarezza lo disse ad una cieca, nomata Suor Maddalena, del Terzo Ordine di Santa Teresa, per le sue virtù molto à lui cara. Poichè nell'accomiatarsi da questa, per la suddetta Missione di Carini, le disse: *Il giorno di Santa Orsola, nel Convento di Monte santo, doverà morire un gran servo di Dio, e in Chiesa nostra del Giesù, vi sarà una grà festa. Come?* rispose ella, *nella vostra Chiesa non è solenne tal Santa? Và pure*, ripigliò il Padre, *e procura di trovarti in tal dì in Chiesa nostra, per la grà festa, che vi si farà*: e ciò detto si partì. Ma le predizioni non furono per allora nè dall'uno, nè dall'altra intese. Molto meno ciò, che accennò po-

pochi mesi prima della sua morte, alla presenza di molti Padri, in questa Casa di Palermo, dove discorrẽdosi de' Predicatori, conchiusero, doversi pregare il P. Luigi, ad accettare il quinto quaresimale: al che egli con un sorriso, e con alzare il capo, fece segno che nò. *E perche nò?* soggiunse un'altro, *y mancherà forse, che'l suo dire non sarà da tutti bramato?* ed egli pure accennava che nò. Finalmente conchiudẽdo cõ vive ragioni la necessità della sua persona, e di questo suo quaresimale, e che dovrebbe bastargli la volontà del Superiore per farlo inchinare; nulladimeno egli, coll'usato sorriso stava saldo nel nò. Onde un Padre giudicando la negativa, effetto di poca volontà, disse ad un'altro: *Veramente nè anche a' santi è bene far violenza.* Ma pochi mesi di poi, vedutolo già morto, si disdisse; e fù il primo à ricordarci, che quel fermo nò, non fosse stato durezza di propria volontà, mà certezza d'impossibilità, per lo poco tempo che gli restava di vita.

Predicava il P. Luigi in questo tempo di state nel nostro Giesù, e tutti osservavano in lui segni, ed effetti d'insolita allegrezza, e divozione. Tali erano il condurre seco alcuni confidenti à recitare le litanie all'altare della Madonna, quasi in rendimento di grazie; il trattenersi molte ore in Chiesa, à porte chiuse, dopo le comuni litanie innanzi l'altare del Santissimo Crocifisso, e a' piè della SS. Vergine, a guisa d'incantato, e tutto inteso a vagheggiarla; e non contento di farle così l'amore da lungi con gli occhi, salire

Digitized by Google

su l'altare à baciarle le mani, e favellarle più da presso; il mirare sempre con gli occhi lagrimosi il Cielo, come chi tutto fosse in sospirate al paradiso. Queste cose in lui osservate, davano gran sospetto delle interne brame del suo spirito, già vicino à partire. Di più il suo operare in quello tempo, era solo à regola del suo fervore, simile al moto naturale, nato ab intrinseco, che quanto più si avvicina al suo centro, tanto è più gagliardo: perchè con tutto il grande scadimento di forze, cagionatogli da una lunga malattia, sopra l'ordinaria sua debolezza; non contento di predicare nel Giesù le feste, si vedeva ne' caldi maggiori della state, sempre in atto, e in moto, visitando spedali, carceri, galee, per guadagnare peccatori alla grazia, e Maomettani alla Fede. Finalmente passata la state, tanto seppe dire della sua buona salute a' Superiori, che da loro ottenne la Missione alla vicina Terra di Carini; e già certo del suo vicino passaggio alla patria celeste, nell'ultima predica, che fece in Palermo (e fu la mattina di San Michele Arcangelo) disse in forma di prender licenza da tutti: *Questa sarà l'ultima predica, che da mè udirete.*

A 29. d'Ottobre, del 1656. (e fù in Lunedì) si partì co' suoi due compagni per Carini, discosta 14. miglia da Palermo, e arrivato colà, prima di farsi notte, si diede nell'istesso punto, conforme il suo stile, à correre la Terra col campanello in mano, e scaldar fuoco per tutte le strade: e del rimanente di que' pochi giorni, che sopravisse, operò con tale, e tanto ardore la sua carità,

che

che parve l'ultimo splendore di questa gran lucerna del mondo, che si estinguéva. Nè lasciò Dio, di raddoppiare in mano del suo servo i lampi de' prodigj, e per lui compartire in maggior copia le grazie corporali à que', che le domandavano.

All'entrare ch'ei fece, in casa del suo ospite Don Andrea Vecchi, una donna attempata, sua serva, aggravata da molti anni da eccessivi dolori di viscere, il pregò di rimedio al suo male: *strimente*, diceva, *non vi potrò più servire*. Il Padre la benedisse, e'l dolore fuggì, senza che tornasse à molestarla mai più.

Nel secondo giorno, diede la vista ad una fanciulla cieca, figliuola d'un barbiere, senz'altro collirio, che d'un minuzzolo di cera benedetta. Nel terzo giorno, scorrendo per le strade con un drappello di fanciulli, da lui radunati per la dottrina Cristiana, un di loro, non sapendo per la troppo tenera età, scampare il pericolo, al passar dietro un polledro, colpito co' calci nel petto, e nella fronte, restò battuto à terra quasi morto. Alle strida, e al pianto delle donne, che scorrendo dalle case vicine il trovarono senza fiato, e l'ebbero per morto; il P. Luigi, che era scorso già molto innanzi, si rivolse in dietro, e alzato per lo braccio il fanciullo da terra, e rotolatolo tre volte col capo in giù, e in sù, lo fermò sù le gambe, dicendo: *Ergiti pure, e corri presto con gli altri*: nè disse più, e'l fanciullo in un tratto aprì gli occhi, e corse tutto festoso con gli altri per le strade, senza che nè pure gli si vedes-

se segno, ò vestigio delle percosse. Con che le strida di dolore, si cambiarono in un'attimo in voci di giubilo, e in estasi di maraviglia. Lascio à bello studio molte altre grazie, per non tanto traviar dal filo della storia.

Eran già scorsi i primi cinque giorni, con frutto sì palpabile, che il la Nuza giudicando matura la messe, intimò per la Domenica la Comunion generale, e per lo dopo desinare, la solenne processione al Calvario. La sera del Sabbato, per metter fervore a gran numero di contadini, ricondutti da'loro lavori, li condusse ad una Chiesetta, dove predicò loro con grande ardore di spirito; e terminando la predica con una lunga disciplina, di là uscì assai stracco, e tutto molle di sudori, essendo già notte oscura. Ma per consolazione di que', che commossi dalle sue parole, desideravano confessarsi con lui; e per non perdere, come poi disse, la pesca già inescata; senza mutarsi, si pose per più ore, ad udire le loro confessioni, a Cielo scoperto, cioè nel cortile del Vecchi, dove alloggiava. E questa fù, che diede l'ultima spinta all'ultima sua infermità, perchè nell'atto stesso d'udire le confessioni, si sentì pungere da dolore acuto nel cuore, e poco ci poi, assalito da un gagliardo accidente. Nondimeno stimando tutto ciò non altro, che effetto di soverchia stracchezza, nulla curante di sè, e senza farne motto a'compagni; la mattina (ch'è fù la Domenica) per non privare il popolo della divina parola, montò in pulpito: ma nel meglio del dire, svenne, e per lo grande sfinimento di forze,

tut-

tutto sopra un fianco del pulpito s'abbandonò. Accorsero alla caduta i compagni, e inteso dal medico, che l'osservò, il grado, e stato di febbre, in che si trovava, fecero tutto lo sforzo, perchè si rendesse, come infermo, al riposo del letto. Egli però, per desiderio, che non mancasse in nulla la già intimata processione al Calvario; tanto disse, e pregò il medico, e'Padri, che ottenne di lasciarsi solamente vedere nel pergamo, mentre quella passava. E' veramente la sua presenza riuscì d'anima al fervore de'divoti penitenti. Ma di nuovo venuto meno, bisognò cedere agli assalti replicati del male, e mettersi in letto, dove fù di continuo visitato sì dal Sig. Principe di Carìni, come dal Duca di Villareale suo figliuolo. Il Vecchi tutto sollecitudine per la salute dell'infermo, avanzando tutti nell'affetto, assecondava prontamente, senza risparmio, a quanto s'ordinava da'medici. Riconosciuto il morbo per maligno, e di puntura nel cuore, pensarono al solito rimedio di cavargli sangue. Toccò questo ufficio al sopranomato barbiere, il quale mosso dal fresco miracolo della sua bambina, ebbe a conto di reliquie la lancetta, e la bambagia, tinte dal di lui sangue, e ne vide più miracoli in diversi infermi. Fra'quali fù singolare un'Antonino Marino, già vicino a morire, per l'urina travasata da tre giorni, che al tocco di quella bambagia, sgravatosi d'un subito di tutto quel pestilente umore, si trovò sano. Ma la migliore, e più preziosa reliquia, restò al Vecchi suo ospite; e fù il sangue, il quale io, passati sei anni, ritro-

vai in una ampolla sì fresco, come allora uscito fosse dalle vene.

Crescevano in tanto di momento in momento i dolori, e la febbre, oltre una continua, e affannosa vigilia, con sudore diaforetico, sopravenutogli il Martedì. Ciò, siccome mise in più sollecitudine i compagni, della vita del P. Luigi, così li mosse à trattare, di trasferirlo prestamente in Palermo, dove dalla maggior perizia de' medici si poteva sperare più efficace rimedio. Risaputasi questa risoluzione de' Padri, vi fù grà bisbiglio in quel popolo, nè vi mancarono molti, che per trattenere l'infermo, ricorsero al Principe; e per non perdere, come dicevano, il tesoro delle reliquie, che il Ciel loro offeriva, pensarono anche d'usar la forza. Mà nol consentì il pio, e prudentissimo Principe: e per la speranza, che il P. Luigi dovesse esser meglio curato da' medici, consapevoli della passata sua infermità; mandò la sua lettiga à trasferirlo in questa Casa di Palermo. Così Iddio, che avea destinato il P. Luigi ad arricchire morto questa Città, e questa Chiesa col suo sacro deposito; mosse a questa risoluzione quel Principe, di cui poscia si disse, che subito ebbe à pentirsene. E già le cose stavan tutte disposte alla partenza, se non che da' medici, fù giudicato più opportuno, e men disagiato a far nuoto, il dì seguente del Mercoledì, che era il quarto della malattia: e pure tal disegno non ebbe effetto, per esser caduto in tal dì il far della Luna, assai tempestoso, e per essersi trovato l'infermo assai peggiorato nella notte

del

del quinto. La mattina dunque del Giovedì si pose in cammino, e uscì da Carini, portandosi i cuori di tutti que' paesani, che con lagrime l'attendevano nelle strade, per riceverne la benedizione. Partito che fù, la serva del suo albergatore, che, come si disse, fù da lui al primo entrare risanata, postasi à rassettare il letto del suo benefattore, nel raccorre i panni lini, adoperati in suo servigio, fù sopraffatta da un soavissimo odore, che quelli rendevano. Divolgato dalla serva il prodigio, fù il Vecchi forzato a dividerli tutti in pezzi, per soddisfare in parte alla divozione di tanti, che ne ricercavano. Il suo letto però, si conserva ancor'oggi intero in quel sacro Monistero di Vergini, con singolarissima venerazione.

Così glorificò il Signore gli ultimi sudori del suo servo, e questi odori spirava quel giglio immacolato, vicino ad essere traspiantato ne' giardini celesti. Ma nõ fù questa la prima volta, che'l P. Luigi onorasse le case, e rimunerasse la carità de' suoi albergatori con somiglianti grazie, e prodigi. Altrettanto avea fatto alcuni mesi prima nella Città di Jaci, dove predicò l'ultima sua quaresima: imperocchè ricevuto in albergo da' signori Patanèi, all'entrar che egli fece in quella casa, diede perfetta sanità alla lor madre Caterina, vecchia d'anni settanta, e oltre a ciò paralitica di quattro anni, tanto che potè, non solo servirlo di propria mano, e udir le sue prediche, ma tirare senza difficoltà il digiuno per tutta la Quaresima; che era quel, che ella appunto bramava. Al partir poi, che quindi fece il Nuza,

lasciò in quella camera abitata da lui, una cotal fragranza di Paradiso, che la buona Caterina, all'entrarvi la prima volta, rimase come incantata, e non contenta d'aver chiamato a pruova que' di casa, convocò tutto il vicinato, a goder di quel celeste profumo. Durò l'odor miracoloso per lo spazio di quaranta giorni, per quanto durò vota d'altro abitatore la stanza: nel qual tempo fù lecito a' cittadini d'entrarvi, e ricrearsi à suo piacere: ma dopo questo tempo, servitasi Caterina della camera, per lo parto di sua nuora, l'odore in un tratto svanì. Così questo gran ministro dell'Evangelio, fino a' sensi medesimi si mostrò di essere *in omni loco, bonus odor Christi.*

ARRIVA IN PALERMO, e vi muore da santo.

CAPO XIII.

IN questo ultimo viaggio, fù veramente ammirabile la tranquillità, e pazienza del P. Luigi: perocchè affannato più coll'agitazione, e col moto dal suo dolore, non diede mai un gemito, nè disse mai parola di lamento: ma con gran serenità di volto, fece tutto quel viaggio, come rapito in Dio: nè perciò si dimenticò la sua carità, di beneficare i prossimi nel cammino. Arrivato all'osteria di Sferracavallo, che tramezza la strada, il suo padrone, già da undici mesi, travagliato d'eccessivo dolore in una gamba, che lo rendeva inabile à muoverla, li richiese con viva fe-

fede della benedizione, e della sanità; e l'una, e l'altra ottenne in un tratto sì copiosa, che due giorni dappoi udita la morte del Padre, si stimò in obbligo di giustizia, di pubblicare in Palermo la grazia ricevuta. Corse perciò alla Città, à farne l'autentica testimonianza: ma non trovando al suo interno la spedizione, che bramava, diè volta, e si partì senza effetto, ma non senza gastigo: perchè appena pose il piè nella sua osteria, che fù sorpreso da più eccessivo dolore nella gamba. Di che atterrito, in un subito si ricondusse à Palermo, e testificato con giuramento tutto il successo, avanti à chi spettava, ricuperò immantenente perfetta la salute. Giunse il P. Luigi in questa Casa Professa di Palermo, la sera medesima del Giovedì, sì finito di forze, che l'eccellente medico Marco Antonio Alàymo, al primo tocco del polso, lo diede per ispedito. In quella notte un de' compagni vedendolo mancare, gli propose alcuni dubbj intorno al governo delle Missioni: ma il buon Padre di tutti si sbrigò con dire, doversi in ogni cosa stare al cenno del Superiore, e'l fare à nostro modo essere un' errar manifesto, e buttare à terra i disegni di Dio. Pregollo di più, à dargli licenza, di benedire i popoli in suo nome: ed egli rispose; *non mi nominate*: e questi; *almeno benedica V. R. i travagli di tutti*: ed ei soggiunse; *benedicali il Signore*. La mattina del Venerdì, si giudicò dargli à gran fretta il Santissimo Viatico, il che accadde, quando in Chiesa nostra, per l'esercizio della buona morte, si recitava la Corona delle Sante

Pia-

Piaghe: e fù bisogno, che'l Padre cessasse dal predicare, per dar luogo alle lagrime della numerosa udienza. All'arrivo del divin Sacramento, richiese di scender da letto, ma al nò del Padre spirituale si quietò: disse bensì ad alta voce il *Confiteor*, e vi aggiunse tali sentimenti, e parole di santa umiltà, che cavò à tutti le lagrime. Circa l'ore dicinove, se gli diede l'estrema unzione; nel quale atto, con quiete d'animo, rispose a quanto profferiva il Sacerdote. Ma poco appresso, ò per ammaestramento nostro, ò per raffinamento maggiore della virtù del Padre, piacque à Dio mutare scena, e come altresì si legge, d'aver fatto con alcuni gran Sãti, sottrattagli ogni consolazione, e motivo di confidanza, l'abbandonò in mano d'un puro, e vementissimo timore della sua salute: onde, circa questo tempo, favellando con un Padre suo confidente, disse più volte, *valde timeo*, e con tale espressione d'animo sbigottito, e turbato, che quegli cercò fargli cuore, col sangue preziosissimo del Signore, e l'usate sue misericordie. Più ancora, mentre era solo, fù udito dire: *Povero di me, muojo come un animale, senza aver fatto giammai cosa di buono, nè amato il sommo bene.* Durò in questo angosce di timore, tutto il resto del dì, e parte della notte, finchè, sei ore prima di spirare, respirò, fino à cantare per eccesso di gioja, come or'ora dirò. Intanto divolgato per la Città l'arrivo del P. Luigi, e'l pericolo della vita, non è credibile l'ardore, che in tutti s'accese, massimamente nella Nobiltà, e l'istanze, che fecero, per essere ammes-

messi à vederlo, e riceverne l'ultima benedizione: ma il servo di Dio, sempre simile à sè stesso nell'umiltà, per passare meglio in silenzio quelle ultime ore di vita con Dio, si dichiarò di nõ ammettere in cõto veruno visite di secolari. Solo desiderò di benedire gli schiavi da lui convertiti, ò disposti al santo Battesimo: e Dio per sua consolazione, quasi tutti glieli condusse. E fù un bello spettacolo, vedere per più ore la camera del P. infermo, piena sempre di schiavi, che piangendo, baciavano la mano del loro caro Padre, come altresì il giubilo del Padre per la loro vista. Tra gli altri uno ve ne fù, stato sempre sordo alle voci di Dio, e restio all'esortazioni del Padre. Questi fattosi avãti à baciargli la mano, come gli altri; *Figliuolo*, disse, *tu ben mi vedi, vicino à render l'anima à Dio, e in questi atomi di vita, non potrai sospettare, che io voglia ingannarti. Or sappi, che non si ritruova altra strada per la salute dell'anima, se non nella fede, e legge di Giesù Cristo*: e ciò detto lo benedisse. Queste poche parole, come il granello della senape dell'Evangelio, gittarono sì profonde radici nel cuore del Turco, che subito germogliarono in fiori di desideri del santo Battesimo, e poscia in copiosi frutti di virtù Cristiane. Aperta la porta agli schiavi, non potè più chiudersi alla Nobiltà. Cõcorsero a truppe e Cavalieri, e Titolati a riverire il comun Padre, e pari al concetto, che aveano della di lui insigne santità, era l'affetto con che lo richiedevano della sua benedizione, e di qualche ricordo per l'anima. Ma l'umilissimo

Pa-

Padre, quanto si mostrò lieto per la vista degli schiavi, tanto si afflisse per la vista di tāti Signori: nè potendo in altra maniera sbrigarsi da loro, e sottrarsi da quell'onore, cominciò a contorcersi per lo letto, e lamentarsi come accorato dal dolore, ripetendo con singhiozzi: *Justus es Domine, justus es Domine: lo merito, Signore, per li miei peccati: ò quanto fate bene; ben mi stà, Juste Jesu.* Ma cotali lamenti, da chi avea osservato la sua gran pazienza, e silenzio, furono creduti stratagemmi d'umiltà, non risentimenti di natura; siccome fù la risposta, data ad un Cavaliere suo confidente, mentre lo pregava à ricordarsi di lui, arrivato alla vista della Santissima Trinità. Ed egli, *Io temo*, disse, *di dannarmi, e V.S. mi parla di Paradiso?* Finite le visite degli esterni, ebbe luogo l'affetto de'Nostri: piangevano tutti per divozione, e dolore, nè potevano saziarsi di mirare la sua faccia, che cessato il timore, cominciò à pigliare aria di Beato. Verso le cinque ore di notte, dato il segno di riposare, furono d'ordine del Superiore, forzati à ritirarsi nelle loro camere: solamente rimasero col Padre i due suoi compagni, ed alcuni fratelli in ajuto dell'infermiere, in compagnia de'quali, passò quell'ultime ore di vita in sante meditazioni, e affetti. Li pregò, che leggessero il Passio con pausa, per poterlo meditare, e con voce bassa, per non risvegliare que', che stavano nelle camere vicine: per lo qual rispetto astenevasi anche dal tossire. Desiderò similmente d'aver sempre avāti gli occhi l'immagine della Vergine, o del Crocifisso, e no

fù

Digitized by Google

fù compiaciuto da un Fratello, che con quelle, in mano, si piatò fermo a'piedi del letto: ed egli mirando, or l'una, or l'altra, sì fattamente s'accendea nel volto, che sembrava un Serafino. Udiva con diletto quella orazioncina à lui familiare, che con le prime lettere forma il Nome della SS. Vergine, e da lui insegnata per raccomandarsele:

Mater Dei memento mei, Peccatoris atque Rei.
Aquæductus gratiarum, dona fontem lacrymarum.
Regina Angelorum, esto auxilium Christianorum.
Joachim, & Annæ filia, tuo filio nos reconcilia.
Advocata Peccatorum, portas aperi cœlorum.

Più volte fù udito dire, *Consolatrix Virgo Maria*, e implorare l'ajuto dell'Arcangelo S. Michele. Verso le sette della notte, per un'improviso svenimento, che'l prese, parve che già fosse all'estremo, onde furono avvisati il P. Prepósito, e'l P. Ministro: mà al loro arrivo, egli già era tornato perfettamente in sensi. Accorse parimente quel Padre sopraccennato, à cui il servo di Dio aveva confidato quel *vold timeo*, destato, come egli disse, da un'interno avviso, che l'inferno già stava vicino allo spirare.

Questi arrivato, aprì il Rituale, dove ritrovato à sorte il salmo: *Cònfitemini Dòmino quoniàm bònus*, lo richiese, se gustava udirlo: rispose che *sì, ma leggete con voce bassa*, avendo pur riguardo in quegli ultimi momenti, à non esser di peso à chi dormiva: il che gli disse più d'una volta. Arrivato à quelle parole: *Fortitudo mea, & laus mea Dominus*, parve à quel padre, di suggerir qual-

che

che parola, per animarlo à confidare nella divina misericordia, credendo che durasse tuttavia nel suo timore. Al che il servo di Dio, dopo averlo udito con molta serenità, disse: *già vi è sicurtà.* Domandò poco di poi d'alzarsi, ma vietato dall'infermiere, per quello svenimento, che poco prima avea patito; gli suggerì l'istesso Padre, che era tempo già di praticare quello, che tante volte aveva insegnato, di stare, per ubbidire, inchiodato con Cristo anche nel letto: ed egli prontamente soggiunse: *molto bene.* Eran già date l'otto ore della notte, e vi fù chi allora gli disse, che essendo già entrato il Sabbato, si ritrovava sotto la protezione della gran Signora: *così è*, rispose, *e vi è sicurtà. Ma V. R.* ripigliò il suo compagno, *qual segno ne hà? basta*, disse, e insieme gli accennò col dito, che tacesse; e di poi, quasi sicuro della corona, a somiglianza del B. Luigi, con singolar contento disse: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum domini ibimus.* Non piacque a Dio, nè volle l'umiltà del Padre scoprire, quale si fosse questa sicurezza della sua eterna salute, ma al ripeterla tante volte, e mostrarne tanto giubilo, bisognò che fosse qualche rivelazione divina. In questi santi affetti, e consolazioni del Paradiso, sentendosi venir meno, domandò à vista l'immagine della Madonna, e fissato in quella lo sguardo, mentre tutti oravano, con dolce riso, rese placidamente l'anima al suo Creatore, la cui maggior gloria, per sè stesso, e ne' prossimi, aveva sempre cercata. Uomo veramente Apostolico, segnalato in tut-

tutte le virtù, e per dono di profezia, e di miracoli, e nel zelo dell'anime, degno d'essere annoverato tra' primi Eroi della Compagnia; e come tutta la Sicilia lo chiama, Santo. Morì all'entrare del Sabbato, date già l'otto ore, e un quarto, a' 1. d'Ottobre, giorno dedicato a' trionfi della gloriosa Santa Orsola, sua singolare Avvocata; conforme le sue profezie di sopra accennate. E di quell'ora medesima, (giusta quel che n'aveva detto à Suor Maddalena, sul partirsi da Palermo) finì santamente la vita, nel Convento de' Padri Riformati Carmelitani, detti di Monte santo, il Padre Fra Giovanni Maria di Petralia sottana, religioso di virtù non ordinaria, e per tale riverito da' Padri della sua Religione, à cui non mancarono i popoli di far quegli onori, soliti farsi a' gran servi di Dio prima della sepoltura. Morì il P. Luigi in età di 65. anni, correndo il quarantesimo settimo, da che entrò nella religione, el trentesimo della sua solenne professione di quattro voti, e del presente secolo l'anno 56. Così il P. Luigi, il quale, vivendo, era stato simile al Patriarca suo Sant'Ignazio negli acquisti d'anime innumerabili a Dio, e nell'altre virtù; volle il Cielo, che gli fosse anche simile, morendo, negli anni corrispondenti all'età, e al secolo, che correva. Imperocchè amendue morirono in età d'anni 65. e amendue nel cinquantesimo sesto anno del secolo (siccome pur' amendue erano nati nell'anno novantunesimo del secolo) quantunque il Santo Padre Ignazio gli fosse precorso per un secolo intero.

Era

Era il P. Luigi di statura ordinaria, di color bianco, misto graziosamente col vermiglio; avea brillanti, e cerulei gli occhi, ma sempre bassi, il naso alquanto lungo, che dava all'aquilino; biondo di pelo, calvo nel capo, le labbra con le guancie per ordinario vermiglie; l'aria però del volto, benchè estenuato dalle fatiche, e continue penitenze, parea di paradiso, sparsa d'un non so che lustro, che lo rendea venerabile. Portava il capo alquanto chino verso il petto, e in tutto il suo andare, si vedean vivamente scolpite le regole della modestia: amato sopramodo da tutti, e molto più da' Nostri, i quali al vederlo già morto, lo piansero come Padre, e veneraronо come santo, baciandogli i piedi con uguale tenerezza, e riverenza; e procacciandosi alcune delle cose da lui usate, per conservarle in conto di reliquie. Ma poco vi si trovò da pigliare, perchè il giorno avanti, dopo gli estremi Sacramenti, fù dato il sacco alla camera; e 'l primo fù il medico, il quale conosciuto dal polso, non vi essere più speranza di vita, staccò dal muro il cappello, e se lo portò à casa come un tesoro. I Superiori ancora dopo lui, posero mano allo spoglio. Il P. Provinciale ne volle la veste, il Padre Preposito la camicia, e gli altri s'arricchirono de' capelli, guanciali, e fin dell'acqua, con la quale fù lavato il venerabile corpo, conforme l'uso della Compagnia. Uno de' lenzuoli fù destinato alla Signora Principessa della Cattolica, per averlo molto prima richiesto dal Superiore, per sicurezza del vicino parto, e 'l Crocifisso adoperato

nell'

nell'ultima agonia alla Signora Peretta Castelli, Contessa di Gagliano, che questa Casa hà sempre riverita da madre. Rimase il cadavero colle carni morbide, e'l volto assai bello, e ridente, sembrando à chi lo mirava, più tosto estatico, che morto. Vestito de'paramenti sacerdotali, fù portato alla cappella di casa, dove, benchè si fosse adoperata somma diligenza per custodirlo, nõ vi mancò chi dalla testa ne toglieſſe due pezzetti di carne. Ma à dire il vero, poca diligenza si ricercava con que' di casa, a'quali bastava, più che qualunque divieto, il cẽno del Superiore. Quello, che diede da pẽsare, fù l'affetto, e la divozione del popolo; poichè pubblicata col solito segno delle Campane la morte del P. Luigi, sù l'alba del Sabbato, fù sì grande la moltitudine alle nostre porte, e tale violenza vi fecero, che i Fratelli portinaj furono forzati ad abbandonarle, con che inondò il popolo le scale, e con gli occhi molli di lagrime, correvan tutti à vedere il comun Padre morto, e a baciargli le mani. Crebbe poi tanto la calca, che per evitare maggior confusione, fù bisogno mettere brava gente di guardia per le scale, e alle porte, con che si diede luogo alla divozione de' Regj Ministri, e di tutta la Nobiltà de' Titolati, e Cavalieri, come pure de' Religiosi, ed Ecclesiastici, che facevano istanza di riverire morto, quello che tanto avevano stimato vivo.

Vi fù tra questi l'Illustrissimo Signore Don Gio: Antonio Geloso, Vescovo di Patti, che allora presedeva al governo della Chiesa Paler-

nitana, in ufficio di Vicario Generale sede vacante. Questi informatissimo delle virtù del P. Luigi, fin da che, fanciulli amendue s'erano allevati, e cresciuti nelle nostre scuole, ne fece in presenza di tutta la Nobiltà, un'Encomio, pari al concetto, che avea della di lui insigne bontà, chiamandolo à piena bocca santo: e soggiunse, che anche secolare, e fanciullo, era chiamato col soprannome d'Angelo, e col paragone del B. Luigi Gonzaga. Poscia prima di partirsi, mandò un'ambasciata al Padre Visitatore Marcello Spinelli, e fu: che era suo sentimento, e desiderio, che'l corpo del P. Luigi la Nuza, fosse chiuso in un'arca, e seppellito in disparte, e ciò in riguardo delle sue segnalate virtù, e del concetto universale della sua santità; soggiungendo, che non mancherebbe Iddio benedetto, di glorificare un giorno il suo servo. E così fù eseguito, cõtro la nostra consuetudine, per secondare il pio desiderio, e il sentimento di sì degno Prelato.

ESEQVIE, E MIRACOLI, OCCORSI NEL Giorno della sua Morte.

CAPO XIV.

GRande fù la venerazione, in che la Città di Palermo ebbe sempre il P. Luigi, ma in questo dì, la sua divozione giunse all'ultimo segno, senza che si potesse impedire: ed io credo, che in Città sì numerosa, e sì pia, non si celebrassero mai esequie con tanto concorso, con quan-

quanto fi celebrarono queſte del P. Luigi. Tutto Palermo ſucceſſivamente venne al Gieſù, per riverire morto il ſuo caro Padre, e Maeſtro, ancorchè il giorno, foſſe riuſcito per le molte piogge, diſagiato a camminare, maſſimamente alle dõne. Il che oſſervato da una perſona grave, ebbe graziosamente a dire: *che il ſanto predicatore, in ciun pulpito mai, ebbe concorſo maggiore, che in sù la bara.* Erasi già diſpoſto, di portare giù in Chieſa il cadavero, la mattina ſteſſa del Sabbato, e celebrarviſi ſolennemente l'ufficio da' Noſtri di tutte le Caſe, che qui abbiamo: ma perchè le Dame di prima nobiltà, s'eran poſte al poſſeſſo delle panche del Coro, e la gran calca del popolo dava aſſai che temere di qualche violenza; fù giudicato meglio differire il funerale, per quando la moltitudine ſi foſſe ritirata alle lor caſe per deſinare: e così fù fatto. Portato in tal tempo ſegretamente in Chieſa il cadavero, e collocata la bara sù li gradini dell'altar maggiore, ſi cominciò a cantar l'ufficio da' ſoli Padri di queſta Caſa, dentro a' balauſtri: poco però tardò a tornare l'inondazione violenta della gente, ſenza veruna diſtinzione di ſeſſo, ò di grado, avanzandoſi tutti a gara, a riverire il ſacro depoſito: onde finito, come meglio ſi potè, l'ufficio, per ſoddisfare alla divozione, e al deſiderio univerſale, fù portata la bara vicino a' balauſtri, sì che ognuno poteſſe giungere, a toccare quelle ſacrate mani, tuttavia morbide, e trattabili, come ſe foſſero vive. Stette quivi il venerabile corpo, il rimanente del giorno, e parte della notte, guardato

dà sei nostri Fratelli: ma tuttochè fossero tanti, e de' più robusti, furono costretti a chiedere aiuto, per difenderlo dalla pia rapacità de' divoti indiscreti, i quali, non contenti de' molti fiori, onde era cõsperso il cadavero, dieron di mano a spogliarlo di tutte le vesti. Tre volte fù necessario portarlo à viva forza in Sacrestia per rivestirlo, e per non lasciarlo ignudo. Trinciarono anche in pezzi la coltre, che copriva la bara, e della bara stessa, tanti minuti pezzi ne tagliarono, che bisognò la sera, mettere il corpo a giacere in un'altra bara: nè ci restando ormai più che pigliare, scheggiarono co' coltelli le panche, che sostentavano la bara: e fù veramente miracolo, che non si dividessero in pezzi quelle sacre membra. Intanto non lasciò il Signore di glorificare il suo servo, e approvare la divozione del popolo, con molte grazie di sanità miracolose, al tocco di quelle sante mani.

Le prime, à provarle benefiche, furono tre donne, Dorotea Reggio, Girolama Morcopoli, e Angiola Triglia, quella guarita affatto d'una antica sciatica nell'anca destra, e queste d'un'invecchiato dolore nel ginocchio. Insigne però fù la grazia, fatta à Maria Giudici. Questa per lo spazio di nove anni, vivuta senza l'uso d'ambe le mani, attratte da' dolori artetici, e con le dita sconciamente storte, e gonfie, entrò in quel dì in Chiesa nostra, per ripararsi dalla pioggia, e udendo le grazie, à gran numero uscite da quelle benedette mani; giunse con grande stento a toccarle; e con tanta fede le strinse, che di presente si sen-

Digitized by Google

sentì alleggerita de' suoi dolori, e dopo alcuni giorni si certificò della perfetta sanità, trovandosi con le dita sì fattamente raddirizzate, che non vi si vedeva più vestigio del passato male.

Di maggior gloria di Dio, e del suo servo si dee stimare la grazia, che ricevette al tocco de' piedi Anna Badolati, donzella allora di sedici anni, e fin dalle fasce offesa nelle pupille, per cui le molte spese de' parenti, e tutte le diligenze de' medici, e la varietà de' medicamenti, altro non avevano operato, se non lasciarla affatto cieca, arrivata che ella fu all'età d'undici anni. Viveva assai infelice in un canton di casa, disfacendosi di continuo in lagrime, sì per la perduta speranza di poter mai più vedere, come per l'estremo dolore, che le cagionava l'umor mordace. In tutti li cinque anni, che visse cieca, sentiva negli occhi come acute spine, e punte di chiodi, che continuamente la tormentavano. Ella dunque la mattina del Sabbato, udita la morte del P. la Nuza, entrò per interna ispirazione, in viva speranza della sanità: onde si diede à scongiurar la madre, di voler condurla al Giesù, e non essendo dalla madre esaudita la mattina, dopo desinare la fua Nonna, mossa à compassione, ve la condusse: ma appena entrata in Chiesa, atterrita dalle molte migliaja di persone, che facean folla alla bara, pensò ritrarre dal suo pensiero la nipote, e ricondurla à casa. Anna però, spinta dal suo desiderio, e animata dalla sua speranza, tra mille urtoni ributtata, e risospinta, giunse alla fine, non sapendone il come, à tocca-

re la barba, e trovata taſſone una fronda, toſto che ſe l'applicò a gli occhi, ſi ſentì ſvanire i ſuoi dolori. Fu queſto alla donzella una caparra dell'intera ſalute, onde attaccataſi a'piedi del ſervo di Dio, vi perſeverò lo ſpazio d'un Miſerere, ripetendo ad alte voci: *P. la Nuza datemi la vista.* Mirabil coſa! ſtaccataſi da que'ſanti piedi, alzò la teſta, e vide perfettiſſimamente, e rivolgendoſi alla Nonna, che da lungi à gran voce la richiamava: *vedo*, riſpoſe, *già vedo.* Grande fù lo ſtupore in tutti i circoſtanti, ſpettatori del miracolo, e la felice Anna, ringraziato il ſuo benefattore con mille riverenti baci a'piedi di lui, lieta oltre modo, ritornò ſenza biſogno di guida, correndo alla ſua caſa: dove fù ricevuta dalla madre, e da tutto il vicinato, con eſtaſi di maraviglia, e di giubilo.

Molte altre grazie ſi raccontano ne'proceſſi, d'infermi riſanati al tocco del ſacro corpo, chi di dolori terribili di capo, chi di mal di cuore, e chi d'altre infermità. L'ultimo de'quali fù Guglielmo Ragona, da Caſtelvetrano, vecchio, e malſano per la crepatura di trentatrè anni. Queſti, ſe bene tardiſſimo, venne al Gieſù, con grande ſperanza della ſalute, mercè alla promeſſa, che'l Padre vivendo fatta gli avea, di doverlo guarire: ma foſſe in pena della ſua tardanza, ò per maggior pruova di ſua fede, arrivò già à toccarlo, ma ſenza effetto, anzi che premuto dalla calca, fù ſoprafatto maggiormente dal dolore, e coſtretto ad uſcir di Chieſa, ſi buttò sù la ſoglia della porta di noſtra Caſa, facendone gran la-

men-

mentí. Accorse a'lamenti il Fratello Portinaio, e intesane la cagione, gli diede un pezzetto delle carte, usate dal Padre, che à sorte aveva ritrovato nella sua camera. Applicolla egli costo al suo male, e subito cessato il dolore, si sentì in forze bastanti à camminare. La notte si riconobbe affatto sano, e la mattina seguente à buon'ora, con somma sua allegrezza, in segno della ricevuta grazia, ne portò in Chiesa nostra la fasciatura di ferro, attestando di più con giuramento, che molti anni prima, mentre egli fabbricava un campanile, avea pregato il la Nuza della sanità; ma che'l Padre gli avesse risposto: *Io ti guarirò*, senza spiegargli il quando. Queste furono grazie, ò principiate, ò compite nella nostra Chiesa, presente il sacro cadavero. Ne dirò ora alcune di quelle, ottenute pure nel medesimo giorno, ma fuori di Chiesa. Francesco Pica, per lo spazio già d'otto anni, tormentato d'una fistola nell'orecchio destro, riusciva, quato à sè stesso dolente, tanto stomachevole alla moglie, per la puzzolente materia, che continuamente n'usciva. Arrivato la sera di quello stesso dì in casa, fù esortato dalla madre, à sperare dal P. Luigi la desiderata sanità, e tocco dalla medesima con un pezzetto di veste della Nuza, sentissi subito libero del dolore; e osservato l'orecchio, fù ritrovato in tutto sano, con esservi seccata affatto in un momento, la scaturigine di quell'umore corrotto. Cristina pure di Càccamo, sorda già da sei mesi con un continuo tintinno in ambe l'orecchie, col mettervi un fiore di que' della bara del

morto Padre, subito ricuperò perfettamente l'udito.

Ma la grazia che confessò Caterina, moglie di Simone Marchese, fù tanto più per lei memorabile, quanto che si trovava più vicina al pericolo della vita. Costei nel dì precedente alla morte del P. la Nuza, avendo mandato felicemente un suo parto alla luce, fù subito assalita da spasimi tanto crudeli, che dicea sentirsi da fieri morsi straziare le viscere, e addentare il cuore: e dicea vero. E già nel Sabbato, per l'eccessivo dolore, era vicinissima a morire: quando recatole un pezzetto di veste del P. Luigi, e postolo dove più si facea sentire lo strazio, ebbe subito forza da sgravarsene, con mandar fuori una gran testa di lupo, con occhi arrabbiati, e bocca armata d'acutissimi denti, la quale dal boccheggiar che facea, dava bene ad intendere lo squarciamento delle viscere, che fatto avea alla povera Caterina: con che la meschina respirò per maniera da' dolori, che le parve di ricevere la seconda volta la vita, e quanti erano presenti, renderono tutti somme grazie a Dio, e al suo servo; restando nō meno attoniti al miracolo, che atterriti alla vista di quel bruttissimo mostro.

Ignazio, figliuolo di Vincenzo Pulci, portò, nascendo, una stravagante infermità nel capo, e fù il cranio tutto aperto, quanto la larghezza di due dita, dalla fronte fino alla nuca, tanto che sotto la cotenna, si toccava la morbidezza del cervello, senza alcun riparo d'osso. Struggevasi il dolente bambino in continue lagrime, e vagiti,

ti, senza trovar mai riposo, nè dì, nè notte; e così amaro era il suo pianto, che mancandogli l'umore negli occhi, lagrimava gocciole di sangue. Il padre suo afflittissimo, disperato di poter trovar rimedio nell'arte de' Medici, pensò di cercarlo da Dio, per li meriti del suo gran servo: onde avvicinatosi alla bara, da quella pigliò una foglia d'arancio, e giunto à casa, la pose sul capo al bambino, pregàdo insieme colla moglie, il servo di Dio, à dargli riposo almeno per quella notte, giacchè in un mese non avea preso mai sonno. Ma la grazia fù più abbondante di quel che domandavano. Addormentossi il bambino, e la madre sù la mezza notte, impaziente gli scoprì il capo, e trovò chiuso del tutto il cranio, e coperto il cervello d'osso durissimo: di che lieta oltre ogni credere, destò à gran voci il marito, perchè rendesse le dovute grazie à Dio, ed al P. la Nuza.

Nell'istesso giorno, più celebre si rendè il nome del P. Luigi, per la vita, si può dire, conceduta ad un bambino, figliuolo di Felice Siracusa, che oltre il male, stato tre giorni senza pigliare una stilla di latte, sembrava alla vista cadavero senza anima, ed era vicinissimo à spirarla, piangendolo tutti di casa per morto. Il padre, per disporre la pompa della sepoltura, mandò à chiamare Don Francesco Contari, suo stretto amico, e compare; ma buon per lui, che il Contari ritornava dal venerare il servo di Dio; e ne portava seco alcuni gelsomini, toccati al suo venerando volto. Egli benchè trovasse tutta la casa

in

in lutto, e'l bambino all'estremo, e agonizante, spinto da viva fede, esortò tutti a porgere a Dio preghiere, e sperare nell'intercessione del P. Luigi. *E chi sà*, diceva, *se si degnerà d'impetrare al moribondo la vita temporale, in questo dì, in cui egli hà già principiato l'eterna?* Così mentre tutti genuflessi, recitavano con grande affetto alcuni Pater, e Ave, il Contari con gran fede, attaccò al collo del bambino i gelsomini: ed egli nel medesimo punto, come se di nuovo rientrato gli fosse lo spirito, e la vita, aprì gli occhi, mutò colore, avvivò il sembiante, e con istupore di tutti stendendo al petto della madre le mani, cominciò à pigliar latte, non sol vivo, ma sano.

Non men presta, ed efficace fù la grazia, fatta ad una Vergine Carmelitana, la quale per anni diciotto, portò una pericolosa crepatura, non mai da lei palesata ad anima vivente, per non far torto alla sua modestia verginale: onde senza l' usato riparo, notabilmente cresciuta, pativa assai spesso dolori, e spasimi mortali. Ebbe ella à caso una fronda della bara del P. la Nuza, e stimandola come cosa mandatale dal cielo, per rimedio del suo male invecchiato, si ritirò in una segreta stanza, e in applicarsela, si ritrovò in istante perfettamente sana.

Con questi, e altri prodigj, manifestò Dio il merito del suo servo, nè lasciò di scoprire anche la gloria, con che fù ricevuta in Cielo quell' Anima benedetta: e fù, quando dopo il suo spirare, ritiratosi in camera à riposare, quel Padre medesimo, à cui il la Nuza avea detto *Vadia timeo:*

suo, gli parve, mentre dormiva, di vederlo tutto cinto di gloria, entrare in paradiso, uscendogli all'incontro il nostro Santo Padre Ignazio, corteggiato da S. Francesco Saverio, e da molti altri della Compagnia, oltre ad un lungo stuolo d'anime, che a costo de' suoi sudori godevano nella felice eternità: da' quali tutti, con canti celestiali, fù presentato dinanzi al trono della Santissima Trinità.

OPINIONE, E FAMA COMUNE DELLA *Santità, e virtù del P. Luigi.*

CAPO XV.

QUel che è stato proprio de' gran Santi, si è compiaciuta la divina bontà, di cõcederlo alla santità del nostro P. Luigi, con metterla in altissimo pregio, appresso la stima degli uomini. Imperocchè fù costantissima, e universale opinione, che el fosse sopra tutti accettissimo, e di singolar merito appresso Dio, per ottenere qualunque grazia da lui. Il titolo d'Angelo, che s'acquistò fanciullo nelle nostre scuole, con l'innocenza de' costumi, e l'esser posto al paragone col Beato Luigi Gonzaga, per merito delle virtù, che si guadagnò ancor secolare, non gli mancò giammai mentre fù giovane: ma da che cominciò a scoprire al mondo col ministero della sua predicazione Apostolica, i tesori della grazia, di che Dio avea arricchito il suo spirito; il comun nome, onde e' secolari d'ogni grado, e re-

religiosi d'ogni ordine, il chiamavano, altro nè era che il santo. E giunse a tal segno questa credenza, che il suo nome divenne Sinonimo della santità: essendo già rimasto quasi in proverbio, per tutta la Sicilia, quando alcun fa mostra di zelo, e di santità, il dire: *Costui mi vuol fare del P. la Nuza.* Pari a questo concetto era la venerazione, in che tutti l'avevano, e gli ossequi, che come a santo gli facevano. Tali erano, il concorrere della gente a vederlo passare, e mostrarlo a dito dicendo: *Ecco il Santo*: affollargli attorno per ricevere la sua benedizione: baciargli a forza le mani, le vesti, o'l mantello, strappandone qualche pezzetto co'denti, fino a farglielo comparire sconciamente accorciato, non senza frutto della loro divozione: e questo era l'uso anche delle persone più sensate, e riguardevoli. Nelle Terre poi, e Città dove ci faceva le Missioni, non sò se un'Angiolo, vi poteva essere ricevuto con maggiori segni di riverenza, ed'affetto. Usciyano fuori i popoli, lungo tratto di miglia ad incontrarlo, quando ne indovinavano la venuta. Al farsi loro vicino, si prostravano a terra ginocchioni, per essere da lui benedetti. Li più autorevoli per ufficio, correvano a gara a tenere il freno, ò le staffe; l'introducevano con processioni del Clero, e col suono di tutte le campane: lo toccavano con le corone, e queste poi avevano in conto di reliquie. Altrettanto, e più facevano quando ei partiva, se non che, venendo egli, piangevan di gioja; partendone, di cordoglio; tanto che, riuscendo insopportabili alla sua modestia que-

questi eccessi di divozione popolare, era forzato ad usar delle industrie per arrivare improviso, e partir di nascosto. Quando poi usciva in pubblico, esponevano gl'infermi per le strade, dove ei passava, gli presentavano de' fanciulli ciechi, e storpiati, acciocchè il guarisse, si gittavano à terra per baciargli e mani, e piedi; e molti, à quali ciò non era permesso, con affetto singolare baciavan la terra, che ei calpestava. Dovunque poi passava, pregavanlo à benedire i loro campi, ò mari, credendo di sicuro abbondanti le raccolte, le vendemmie, le pescagioni, se quelle fossero da lui benedette; e crebbe tanto la fama delle sue maraviglie, che s'andava in cerca delle cose sue, come di preziose gioje. Le sue corone, le immagini, le medaglie, l'avanzo del pane, che mangiava, l'acqua con che si lavava le mani, e singolarmente i capelli, quando il tosavano, erano tenute per preziose reliquie, e adoperate a far de' miracoli sopra gl'infermi. Le Dame principali, usavano co' compagni del Padre ogni arte, per aver qualche suo fazzoletto; massimamente di que', che adoperava in pulpito, per asciugarsi i sudori, e le lagrime: e troppo ne restava favorita chi l'otteneva. Contrassegni tutti evidenti dell'opinione, in che era appresso tutti di santo.

Ma quello, che è più d'ammirarsi, si è, che egli fosse in venerazione di santo, anche appresso coloro, che sogliono burlarsi della santità. I Giucatori più perfidi, e le persone di perduta coscienza, nell'atto stesso di giucare, ò burlare sagrilegamente, se udivano che il P. la Nuza veniva, ò

gi-

gittate le carte si fuggivano, o composti almeno della lo riverivano. I ladri, e gli assassini più terribili, e feroci, ne' quali più volte s'avvenne, nō solo non gli fecero mai insulto veruno, ma con pazienza ascoltavan le sue esortazioni, e riverenti alle sue orazioni si raccomandavano. La sola sua presenza, più volte, bastò à comporre le risse più gravi, e a disarmare nell'ardor dello sdegno molti, che si battevano in duello: tanta era la luce della santità di quell'anima, e così gli traluceva nel volto, che si faceva rispettare dalla gente più disperata, e feroce.

Ne questa fama della santità del P. Luigi correva solo fra il volgo semplice: anche le persone più spirituali, e prudenti, col nome di santo lo chiamavano, e come tale lo riverivano. La Nobiltà poi, che ossequi non gli faceva? massimamente quì in Palermo, Cavalieri, e Signori di gran titoli, non solo fermavano al suo incontro le carrozze, ma smontavano ancora per baciargli la mano, e per raccomandarsi alle sue orazioni: onde il servo di Dio, rincrescendogli questi onori, si forzava à tutto potere, di fuggire le strade più frequentate. Ricorrevano alle sue orazioni, e al suo consiglio, negli affari più importanti, e più ardui, sicuri che Dio non gli negherebbe cosa, che gli chiedesse da vero. Per imprender lunghi, e pericolosi viaggi, e per fare buona elezione di stato, altra sicurtà non volevano, che le risposte del Padre; nelle liti, ne' travagli, e nelle loro infermità, il più efficace rimedio stimavano, il mettersi sotto la sua divota protezione: e

per-

perchè tenean di certo, che Iddio gli svelava il futuro, pesavano tutte le sue parole, per argomentarne la riuscita. Tutti li Regj Ministri, l'aveano in venerazione di santo, ne è credibile, con quali riverenti accoglienze lo ricevevano: le sue parole sembravan loro divini oracoli; e una volta, che rappresentò al supremo Presidente della giustizia lo scandalo, che per troppa libertà delle meretrici nasceva in un tal luogo di questa Città a chiunque per colà passava, nelle prime ore della notte; furono i suoi detti di tal peso nel petto di quel pio signore, che egli stesso in persona andò la notte seguente attorno, e la mattina gastigò con la frusta quante ve ne trovò.

Tutti i Vicerè de' suoi tempi vollero conoscerlo, e riverirlo come santo, e riprendendo egli con libertà Apostolica dal pulpito, in loro presenza, i vizj di Palazzo, e gli scandali della Corte, mai niuno di loro se ne mostrò risentito, e disgustato. L'Eminentissimo Cardinal Trivulzio, giunto che fù al governo di questo Regno, lo fece richiamare dall'ultima parte della Sicilia, per cose di gran servigio di Dio, e della pubblica quiete. Il Duca dell'Infantado udiva le sue parole, e al suo volere si rendeva come di santo. Il Marchese de los Velez, e'l Cardinal Dòria, anch'egli più volte Vicerè, non credettero di poter morire consolati, nè sicuri, senza la presenza del P. Luigi, che ve li confortasse.

De' Prelati singolare fù la venerazione, ed eccessivo l'affetto, che gli portarono l'Arcivesco-

vo

vo di Palermo, e Presidente di questo Regno, l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Fra Martino Pons de Leon, riverivalo da santo, ed amavalo da fratello, fino a dargli in pubblico affettuosissimi abbracciamenti: e perchè non si teneva mai contento di udir le sue prediche, si fermava ad udirlo anche nelle pubbliche piazze, dovunque ei predicasse: nè perciò mai sazio d'udirlo, facevagli continue istanze, perchè andasse à Palazzo, e di continuo lo pregava, che liberamente gli dicesse ciò, che gli fosse paruto servigio di Dio, e prò delle sue pecorelle: onde per lui non ci era portiera serrata, ed era tanta la consolazione nel trattar con lui, che in tal tempo vietò a' paggi di recargli ambasciate, ancorchè fossero di Principi, che dimandavano udienza.

L'Eminentissimo Cardinal Montalto nō l'udì mai predicare, senza agli occhi tenerissime lagrime: e dicea, la sua vista muoverlo à divozione. Finalmente tutti i Prelati della Sicilia facevano à gara per averlo nelle loro Diocesi, e per goder del suo spirito, lo ricercavano cō istraordinaria tenerezza, e divozione, e inviandolo alle Missioni, lo raccomandavano a' loro Vicarj, come la propria loro persona, e nelle sue mani mettevano, con tutta la loro autorità, l'anime proprie, e quelle de' popoli alla loro cura commesse: e siccome da lui prendevano consiglio, e regola, per esercitare la carica di pastori; così, quāto il Padre loro proponeva, per riforma delle loro Diocesi, tutto puntualmente eseguivano. Era sì universale in tutti i Prelati, questa divo-

zione verso il P. Luigi, che quei medesimi, che si mostravano alieni dalla Compagnia, si professavano svisceratamente divoti di lui.

Uno tra gli altri ve ne fù a' suoi tempi, più nobile per chiarezza di sangue, che per gravità di costumi, parzialissimo del servo di Dio, che assai volentieri trattava con lui. Ma egli con tal destrezza maneggiò il cuore di quel Prelato, che dove ogni altro temeva di parlargli, egli l'ammoniva degli scandali, e le sue ammonizioni punto non l'offendevano. Così una volta, udito, che con cortesia troppo disdicevole ad un Vescovo, avesse reso il saluto ad una commediante, che stava sul palco, andò à ritrovarlo in Palazzo, lamentandosi molto del Vicario, che con grave scandalo dell'anime, avesse data licenza à quella infame donna, di montare in banco co' ciurmadori; e negando ciò il Vescovo che ciò fosse stato di suo consentimento, il Padre con gran prudenza rispose: *Or veda, Monsignore, quanto malamente parla questa razza di gente, della riputazione di V. S. Illustrissima, che non contenta di vantarsi della sua licenza, si gloria d'averne ricevuto un cortese saluto, mentre poco fà passò per la piazza.* Di che arrossito il buon Vescovo, rivocò subito la licenza, e discacciò i saltambanchi.

Pari à quelle de' Vescovi, se non maggiori, eran le gare di tutte le Città del Regno. Beata riputavasi chi l'avesse vivo, e più beata si credeva quella, à cui fosse per toccare la sorte d'averlo già morto. Vi furono molti Personaggi di conto, che intorno à gli ultimi anni della vita

del servo di Dio, seriamente trattarono col Senato di Palermo, à non permettere, che egli più ne partisse, acciocchè quando à Dio piacesse, di tirare à sè quell'anima santa, per mezzo della morte, al Capo del Regno s'aggiungesse una nuova gemma, col di lui sacro Corpo, e la Città acquistasse un nuovo Protettore in Cielo. Ma in questa parte, ardentissima si mostrò la divozione della Città d'Augusta: poichè infermatosi ivi il Padre, dopo le fatiche di venti giorni di Missione, e facēdo motto il compagno di volerlo trasferire nel vicino Collegio di Siracusa, à fine di curarlo; s'opposero tutti quei Cittadini, con promessa di proccurare la di lui salute, anche à prezzo del proprio sangue. Ma poichè i medici, die dero per disperata la di lui vita, si dichiararono alla scoperta, che non mai averebbono permesso, in caso di morte, che fosse trasportato altrove il sacro Corpo. Sì fatta risoluzione dispiacque molto al Rettore di Siracusa, e rappresentate à Monsignor Vescovo le ragioni della Compagnia, ottenne, che si mandasse il monitorio di scomunica contro quei, che ne impedissero la traslazione: ma à questo risposero gli Officiali à nome del pubblico, di riverire gli ordini di sua Signoria Illustrissima, ma dato il caso, che'l Padre fosse passato à miglior vita, si dichiaravano nō essere in debito d'ubbidirla, per nō volere lasciarsi levar di mano quel prezioso tesoro, inviato dal cielo per futuro protettore, e difensore di quella Città, e supplicavanle à scusar come Padre tal ripugnanza, che potea dirsi più presto in-

interesso di pietà, che protervia di volontà.

A tal risposta risentito il Vescovo, stimossi in obbligo di farsi ubbidire, e fatto ricorso al braccio secolare, per rintuzzarne la contumacia; inviò tre barche armate di moschettieri Spagnuoli, con ordine, che succedendo la morte del Padre, à viva forza trasferissero il di lui Corpo a Siracusa. Mà questa prevenzione rendette il caso affatto disperato: poichè, arrivatone prima l'avviso, gli Augustani postisi in armi, occuparono in tal numero tutta la spiaggia, che si vietò affatto lo sbarco alla soldatesca, e vi sarebbe stato assai più da temerne male, se Iddio non avesse smorzata l'accesa lite, con migliorare al suo servo la salute. Tanto celebre n'era il nome appresso i popoli della Sicilia, e così fissa in tutti era l'opinione della santità del P. Luigi.

Dalla opinione degli esterni, non si scostava punto il sentimento comune de'Nostri. Quei, che più il conoscevano, e più familiarmente il praticavano, lo chiamavano à piena bocca santo, e i più antichi Padri di questa Provincia, i quali aveano conosciuto moltissimi de'Nostri segnalati in virtù, e santità, unitamente affermavano, che nell'eminenza della perfezione, e sodezza delle virtù, unite al fervore di vita Apostolica, non trovavano chi aggagliar lo potesse; ammirandone più d'ogni altro, quel nò mai interrotto tenor di vivere, fino all'ultimo fiato, in sommo grado perfetto, con tale esattezza d'osservanza regolare, che nello spazio di quarantasei anni di vita religiosa, non v'ebbe chi avesse potuto

notare un minimo difetto ne' suoi andamenti. Il che, al parere di persone di giudizio, è stato maggiore di qualunque altro testimonio per qualificarlo, attese le tante nostre minutissime regole, in cui si fonda l'osservanza della Compagnia, e l'occhio purgato de' compagni, scoprito-re d'ogni minimo mancamento. E fù cosa ben degna, il vedere le tante varie lettere, che veni-vano d'ogni parte al nostro Provinciale (pub-blicato che fù l'ordine, di formarsi il proceſſo della sua vita) piene tutte, non men d'eroiche virtù, che di segnalati miracoli, osservati nel do-mestico conversare. E quanto più autorevoli erano le persone, che scrivevano, tanto più al-largavano la penna nelle sue lodi: chiamandolo uomo di consumata perfezione, formato tutto al disegno del santo Padre nelle sue Costituzioni, minuto osservatore di tutte le regole, e nella mortificazione perpetuo carnefice di sè stesso, nell'unione con Dio arrivato à quel grado di ca-rità, e di contemplazione, al quale giunsero i santi più celebri, e nel zelo dell'anime à quell' ardore, proprio de' primi Operaj della Compa-gnia. Di questo sentimento furono i Superiori de' suoi tempi, uomini tutti di pari giudizio, e virtù. Il P. Cesare del Bosco, chiaro per sangue, e scienze, per l'altezza della perfezione, che avea conosciuto in lui, così ne' quattro anni di Teologia, in cui gli fù Maestro, come nel tem-po, che governò questa Provincia, e altre Case, e Collegj, dove l'ebbe suddito, gli dava larga-mente il nome di Santo, e di perfetto Religio-

so,

fo, e desiderava la di lui presenza in ogni Collegio, perchè fosse specchio di tutti.

Il P. Giuseppe Castelnuovo, che governò più Provincie, e vi fù riverito per la sua singolare innocenza, nelle cui mani (mentre era Prepositò di questa Casa) il P. Luigi spirò; non solamente in lui pianse la perdita, che fatto avea la Compagnia, e'l Regno tutto, ma non sapea parlarne, che non lo nominasse con titolo di Santo.

Il P. Ignazio Gargano, che pure fù un Sant'uomo, e Provinciale di Napoli, e di Sicilia, in quel poco tempo che lo conobbe, ne formò sì alto cõcetto, che lo chiamava Angiolo ne'costumi, e Apostolo nell'operare, e per divozione, udiva sempre le sue prediche in piedi, à vista di tutto il popolo.

Il P. Marcello Spinelli, che si trovò Visitatore, quando egli passò à miglior vita, l'ebbe in tanta venerazione, che partito di quà per governare la Provincia di Napoli, ne portò seco il ritratto, e ritornatovi la seconda volta Provinciale in Sicilia, al passar, che facea avanti la camera, ove il P. Luigi spirò, baciava le mura di quella con singolare divozione.

Finalmente tutti i Superiori, e'Padri più autorevoli, radunati in una Congregazione Provinciale, oltre le iterate istanze fatte à Roma, per formarsi il processo sopra la vita, e virtù del P. Luigi; diedero à nome di tutta la Provincia giurata testimonianza, della di lui Santità. De' Nostri Generali poi sappiamo, che lo raccomandavano a' Provinciali di Sicilia, come viva reli-

quia. Il P. Vincenzo Caraffa Generale, notiſſimo al Mondo per la ſua gran Santità; benchè per ogni conto deſiderato l'aveſſe in Roma, per goder del ſuo Spirito, e ſervirſi di lui à ſalute dell'anime in quel gran teatro del mondo; pure il ſuo deſiderio non pregiudicò punto alla riverenza, che profeſſava al P. Luigi, rimettendo à lui l'andarvi, quando lo ſtimaſſe maggior gloria di Dio: e reſcrivendo il Padre dopò lunghe orazioni, che non lo ſtimava tale; ciò fù baſtante, acciocchè il Santo Generale, s'acquietaſſe al parere d'un ſuddito Santo.

Mi reſta ora à ſcrivere ciò, che ne ſentirono altri, ſcorti da lume più alto, e da ſegni celeſti. Il noſtro benavventurato Fratello Simone Buccèri, che meritò più volte gli abbracci di Criſto, ed è riverito come Santo nel Noviziato di Palermo; ebbe tra gli altri doni, grazia di veder l'anime de'giuſti, a foggia di criſtallo chiariſſimo; e ſecondo il grado della loro perfezione era la chiarezza, e la luce, che in eſſe ſcorgeva. Or queſto Santo Fratello, favellando del P. Luigi, che finiti gli ſtudj, era nel Terzo anno di provazione in Palermo; diceva, di veder la ſua anima, di gran lunga avanzar qualunque altra in chiarezza, e in iſplendore: il che era appreſſo lui, che avanzaſſe tutti in virtù, e ſantità.

Un ſomigliante concetto formò dalla ſantità del P. Luigi il P. Stefano Tortorelli, gran Teologo, e gran ſervo di Dio, per quel che Dio glie ne moſtrò in un viaggio per mare, che egli fece da Meſſina à Palermo. Parvegli di veder da lõ-

tã-

tano, alzarsi da una barca un chiaro Sole, à competenza di quello, che riluceva in cielo: se ben da principio lo credette riflesso de' raggi solari, che battendo nell'acque, formassero come un'altro Sole; pure quanto più s'andava auvicinando verso lui, tanto più distintamente divisavalo: e conobbe, che fosse altro, che riflesso del Sole. Cresciuto per tanto con la maraviglia il desiderio d'accertarsi della visione, vide tra' passeggieri alla fine una faccia cinta di luminosi raggi; e fatta appressare più la sua barca, riconobbe il P. Luigi, e si chiarì, che dal volto di lui usciva quella gran luce à foggia d'un Sole, e da quel punto tenne sempre nel suo cuore, che egli avazasse gli altri in perfezione di virtù, quãto i raggi del Sole ogni altro lume.

Ben'è il vero, che non fù questa l'unica volta, che Iddio, à gli splendori di luce nel volto, scoperse l'interne bellezze della purissima anima del P. Luigi. Imperocchè non solo ne' pulpiti predicando, come più sopra si è detto; ma per le strade, nelle Chiese, e in casa, ò camminasse, ò ragionasse, ò facesse orazione, il dava à vedere cinto di luce, come fosse già in corpo beato. Così lo vide Carlo la Vota, allor che giovane, studiava nel Collegio di Palermo. Questi all'uscire, che al tardi fece dal nostro cortile, voltatosi alla parte sinistra della strada maggiore, vide tra la turba, venir tre persone, colle faccie sfavillanti tutte di luce, à guisa di Stelle nel bujo della notte, che maestà insieme, e bellezza loro comunicava. Cessata la visione, s'accorse, che eran

tutti e tre Padri della Compagnia. Indi à poco, desiderando un'altra volta godere della visione: ecco di nuovo uscire da ciascheduno un raggio, che girando la faccia, li rendea risplendenti come prima: il che replicato ancora la terza volta, nel passare che fecero, riconobbe trà essi solamente il P. la Nuza, e un'altro Padre, chiamato il P. Giuseppe Castelnuovo. Ma sopra tutti, degna d'essere quì riferita, fù la testimonianza, che per rivelazione chiara di Dio, diede della santità singolare del P. la Nuza, Don Giulio Sòrio di Monteleone, Sacerdote di consumata virtu, a cui il Signore avea più volte rivelato, la futura elezione del Generalato del Nostro Padre Vincenzo Caraffa, come scrive nella sua vita il Bartoli, e di cui il P. Rettore di Monteleone suo Confessore, parlava come d'uomo molto favorito da Dio. Or questi avendo udito alcune prediche del P. Luigi, in quel poco tempo, che ivi fece la Missione, s'ammalò, e con tale occasione, visitato dal Compagno del Padre, ebbe a dire queste precise parole: *Altro non mi dispiace in questa infermità, benchè in ciò pur mi rallegri del divino volere, fuorchè d'esser privo, d'udire le prediche del P. Luigi, di cui dirò alla R. V. con ogni secreto, ciò che Dio Nostro Signore m'hà dato ad intendere della sua persona: ed è. Non esservi in questi tempi, per tutta la Compagnia, Religioso più Santo di lui.* Tanto disse quel buon Sacerdote, tre anni, e mezzo prima, che il la Nuza terminasse la vita, cioè à dire nel Maggio del 1653. E pure è certo, che allora, e in Europa, e nelle vaste Missioni dell'

In-

Indie, ſi contavano à gran numero Operaj Apoſtolici, che duravano eſtremi travagli per la Divina gloria.

Digitized by Google

LIBRO II.

DELLA VITA DEL P. LUIGI LA NUZA.

DELLE VIRTV' PIV' SEGNALATE DEL P. Luigi, e prima della viva Fede, e Speranza in Dio.

CAPO I.

BENCHE' del grado altissimo di Fede del nostro P. Luigi ne dia le giuste misure il quanto si legge in tutta questa storia del suo operare, stimato un continuo miracolo, e più d'ogni altro le miracolose grazie, che a gran numero nel Terzo libro si racconteranno, appoggiate tutte sù la base di fede non ordinaria, come disse la Verità; nulladimeno, per ultima pruova, parmi di riferire quel miracolo, che egli stesso in pruova della fede volle operare: e

fù

Digitized by Google

fù nel ritorno, che insieme co'compagni ei fece, dalla Missione già fatta nel Palazzo Adriano, alla Città di Palermo: quando il P. Luigi, veduto Andrea d'Elia vetturale, molto atterrito alla vista d'una improvisa tempesta, gli domandò se avesse Fede: *hò fede*, rispose Andrea, *quante volte mi ritruovo in compagnia di V. R. Or se tu hai fede*, ripigliò il la Nuza, *vedrai maraviglie non mai vedute*; e mentre l'acque à diluvio cascavano dal Cielo, il buon Padre poste le redini del cavallo sù l'arcione, seguì quel lungo tratto, che durò la tempesta, à braccia stese in forma di croce, e con gli occhi fissi in cielo, quasi rapito in Dio, e abbandonatosi nel suo Signore. E in tal tempo, benchè d'ogni lato si vedessero assediati dalle pioggie, e da'fulmini, niuno però di loro, restò nè pur d'una piccola gocciola bagnato; stentando solamente tutti, à sbrigarsi da'torrenti, che già coprivan le gambe de'cavalli. Cessata la tempesta, che l'accompagnò ben due miglia, rivolto il Padre ad Andrea: *vedesti*, disse, *ciò che la tua fede ha operato? Or'impara à praticarla, quando desideri il divino soccorso.*

Nè qui finirono le pruove della sua fede: nell'istesso viaggio gli venne fatto di darne la seconda pruova: perchè arrivati sul tardi al fiume di Marineo, da se molto gonfio, e per la passata tempesta inondante, e uscito fuor del suo letto; animò egli Andrea à far la strada: ma l'uomo di poca fede, intimorito dal pericolo, si ritirò. Il Padre, *Orsù*, disse, *vieni dietro à me*, e fatto il segno della Croce sopra l'acque, passò co'compagni

gni qual rapido fiume, con la facilità, che i cavalli sogliono guazzare un palmo d'acqua. Tanto depose Andrea, che il tutto curiosamente volle osservare: onde arrivato in casa nostra, dopo le maraviglie, conchiuse, che il P. Luigi era un Santo vivo.

Al pari della Fede, corrispondeva à somiglianza degli Apostoli, la totale Speranza, e abbandono nelle paterne mani della Divina Providenza, lontano affatto da qualunque appoggio alle creature: al che pronta rispondeva l'infinita liberalità del Creatore, provedendo tal volta il suo servo per mano Angelica, quando mancata fosse l'umana. Di tal maraviglia ne fù, tra gli altri, testimonio di veduta un nostro Fratello, per nome Giuseppe Cannella, mentre aveva la soprintendenza della possessione di Partenico. A lui dunque un dì sul tardi si fè innanzi un giovane d'aria gentile, ma in abito di marinajo, con buona quantità d'ottimi pesci, per farne vendita: ma risoondendo il Fratello, non averne di bisogno: *Nò*, gli disse, *compratelì, perchè questa sera saranno quì alcuni vostri Padri, nè io altro domando da voi per paga, che un sol panetto, e questo fiaschetto pien di vino.* Prese i pesci il Cannella, e dato ordine al garzone, di dargli quanto chiedea, salì sù, à pigliare un mezzo scudo, per offerirglielo in prezzo, e levarsi lo scrupolo del baratto: mà al ritorno trovollo di già partito, nè fù mai possibile à quanti n'andarono in cerca, il ritrovarlo. Di che il Fratello restò molto sospeso, tanto più, che nelle fattezze, e nell'aria del volto, gli sem-

sembrò da principio più che uomo. Or mentre fra sè stesso và ripensando l'insolita liberalità del marinajo, ecco all'imbrunir del giorno il P. la Nuza, co' suoi compagni, i quali udito il successo, ringraziarono tutti unitamente la Divina Bontà, che sì lautamente gli aveva proveduti. Una mattina, al passar che fece d'una villa, domandò dal sopraſtante un po' di pane, e risposto-gli di non essergliene rimasto nè pure una mica; il Padre, confidatosi in Dio: *Và*, gli disse, *che lo ritroverai*, e ritrovonne, con suo stupore, quanto gli era stato domandato.

Con questa chiave della certa speranza, apriva l'erario di Dio, e ne cavava le grosse limosine, che alla giornata dispensava, ora sollevando le povere vergognose, ora maritando le donzelle, che pericolavano: e à conto fatto, l'esito annuale di sua mano, arrivava à molte migliaja di scudi, senza comparire altro introito, fuorchè la sicura speranza nella Divina Onnipotenza. Di tal maraviglia si diede testimonio un Padre, allora Ministro della Casa di Messina, nelle cui mani avendo il P. Luigi depositato un sacchetto, con dentrovi alquanti scudi, e ripigliatone in più volte molte somme, in fine si trovava sempre intero il suo deposito.

Ma più alla scoverta Antonino di Leonardo nella Città di Jaci, mentre il la Nuza stava seco stesso negoziando nella sua camera, gli udì replicare più volte, che gli facean di bisogno tarì otto, per resto di tutto il prezzo d'una certa Croce: e in un subito vide comparir miracolosamē-

te

te nelle mani del Padre le monete, che desiderava, non già vecchie, e usate, ma nuove, e improntate l'anno stesso. Egli datele ad Antonino; *portate*, disse, *questo danaro al mastro, e digli che il mio debito, e'l suo credito, restan saldati.*

CARITA' VERSO DIO.

CAPO II.

LA Carità non mai interrotta, con la quale il nostro P. Luigi amò sempre Dio, parve fin dagli anni teneri, con lui allevata nello stato secolare, e in quello di Religioso cresciuta fino al supremo della perfezione. Diede la prima pruova di tal virtù, quel mostrarsi sì pieghevole alla pietà, che non sapea, se non con violenza, distaccarsi dalla presenza del divinissimo Sacramento, e con tale abbondanza di celesti consolazioni, che non potendole tener chiuse nel petto, le rimandava dagli occhi, stemperate in pioggia di lagrime: nè fù già egli dato alla Compagnia, se non già perfetto, e giunto à quel grado di contemplazione, che lo rendeva estatico, e rapito sì fattamente in Dio, che nell'orare, il corpo facendosi dietro all'anima, restava sospeso in aria, come si disse nel principio di questa storia.

Fatto già Religioso, e morto à sè stesso, non che al mondo, dir si può, che vivesse di carità, e di carità si nutrisse: imperciocchè (à quanto ne dicono i più intimi osservatori) il suo vivere, era uno

Digitized by Google

uno ſtar ſempre immerſo nella totale, e intima trasformazione della propria volonta nella Divina, divenuto un medeſimo ſpirito col ſuo Creatore: e corriſpondea così di continuo agl' impulſi del Divino Amore, che ſenza fare atti reflessi, trovavaſi ſempre occupato in oſſequioſi, e dolciſſimi affetti verſo il ſuo ſommo bene; ſe non ſol, quanto per lui s'impiegava in ajuto dell'anime, e nelle neceſſità dell'umana vita: per le quali ſovente biſognava quaſi ſvegliarlo alle faccende anche diſegnate, che pareano uſcitegli già di mente, e incolpavane la ſua dappocaggine, e negligenza, pregando i compagni ad ammonirlo.

Onde molti de'noſtri Padri, non men per lettere, che per iſpirito ſegnalati, ſtimarono il P. Luigi arrivato già à quella altezza di contemplazione, che trovavano i Santi ſolamente nel ſilenzio de'romitaggi. Così un Padre di virtù non ordinaria, e Maeſtro in Teologia, depoſe eſſer' egli arrivato à quel grado perfetto di totale immerſione in Dio, come parlano i Santi, e che nel ſuo orare per ordinario *patiebatur divina*. E un' altro Maeſtro nello ſpirito, e in lettere Prefetto di ſtudj, dava per contraſſegno di tutto ciò, quello ſplendore di ſtraordinaria bellezza, che moſtrava nel volto, finita la orazione; quel non ſaper parlare, ſe non di Dio, baſtevole à muovere univerſalmente i cuori di tutti alla divozione; quel dono di profezia, che in lui ſi praticava, *quaſi per modum habitus*; quella perpetua attuale unione, che con Dio Noſtro Signore manteneva, in tutti gli affari; la quale, tra le varietà di

tan-

tante occupazioni, non averebbe potuto sì perfettamente conservare, se non arrivato à quel sommo di contemplazione, ove benchè le potēze, e'sensi esterni operino, l'anima però, quasi uscita fuor di sè stessa, resta sempre unita col suo Dio, e quasi deificata. Così egli ne parlò il detto Padre nella sua giurata deposizione.

Segno di tutto ciò era quel camminare, che per ordinario faceva, con gli occhi alzati al Cielo, dove pareva annidasse il suo cuore; restando egli dal solo mirarlo, sì colmo di sovrane consolazioni, che pareva, il più delle volte, camminasse per le strade, quasi alienato da'sensi, e tutto in Dio rapito.

Predicando nel 1654. nella Città di Salemi, un Venerdì trà giorno, s'inviò con un Prete, per conchiudere un negozio di gran carità: mà quella giornata Dio la volle per sè solo, ed egli vedeasi, andare tutto astratto fuor di sè, e non più suo: dappoi fù sopraffatto da sì gagliardo eccesso di mente, che lo fermò subito ad un cantone di piazza, dove à braccia stese in forma di Croce, cō gli occhi fissi in Cielo, perseverò immobile un quarto d'ora, mostrando dall'allegrezza del volto ciò che nel di dentro godeva il suo cuore. Ritornato in sè stesso, seguitò il cammino; mà pure estatico, quasi ragionando con altra persona, con parole sì mozze, che non formavano discorso, e per lo giubilo ch'aveva nel petto, talora prorompeva in eccesso di riso: del che il buon Prete ne restava ammirato. Alla fine arrivato ad un poggetto, negli ultimi confini della Città, so-

sopraffatto da nuova violenza, à braccia distese, durò un gran pezzo come prima; con questo di più, che al risentirsi, con la bocca ripiena di celeste dolcezza: *Paradiso*, sclamò, *Paradiso: ò che è bello il Paradiso?* E senza poter fare cosa alcuna in quel giorno, à somiglianza del Saverio, ritornossene in Collegio, già quasi notte; ma non senza guadagno del Prete, al quale, in paga del travaglio, col suo abbraccio nel licenziarlo, conferì il dono della purità, come nel Capo undecimo più alla distesa diremo.

Segno pure della sua gran Carità, fù la facilità ammirabile, ch'ebbe ad unirsi con Dio. Al solo piegar, che faceva, le ginocchia ad orare, restava tutto rapito nel suo diletto, benchè poco prima occupato nell'esterno operare: del che ne furono spettatori più volte i suoi compagni, e ne fu di nuovo ammiratore il sopracitato Prete nella stessa Città di Salemi. Dal quale pregato per una esortazione da farsi nella Congregazione, arrivato all'antoratorio, e ginocchiatosi, quasi per pensare a ciò che dir dovea, restò sì fattamente assorto, che alle molte scosse nõ rendè parola: alla fine credutolo già estatico, per non fare indugiare più i Congregati, gli ordinò, in virtù di santa ubbidienza, che ritornasse in sè; ed egli subito risentito, gli disse con ramnarico: *Dio vi perdoni*; e andò à fare l'esortazione.

Contrassegno ancora del fuoco del Divino Amore, era la sorgente continua delle lagrime, che, quasi lambicchi del cuore, mandavano dolcemente gli occhi suoi, nel tempo che orava, e do-

dono da lui acquistato fin dalla fanciullezza; ma negli anni, che predicò, sì copioso, che non faceva differenza di luogo, ò tempo alcuno. Perciocchè al solo parlar di Dio; ò predicando, al mirar che faceva il Crocifisso; i suoi occhi divenivano due fontane: talvolta ancora camminando, ò stando à tavola, ò nel rendere le grazie, gli avveniva l'istesso: nel qual tempo era pure osservato quasi astratto da' sensi.

Nel celebrar però la messa, gli correano in maggiore abbondanza le lagrime, dal bel cominciare dell'Offertorio fino alla fine del sacrificio; nè ristagnavano, se non in camera, dopo un lungo rendimento di grazie à più ore. I favori poi, che in tal tempo dalla divina mano largamente ricevea, erano tali, e tanti, e tanto continui, che à distaccarsene così subito, e non vi si trattenere à molte ore, dee stimarsi un gran miracolo. Correano ad udir la sua Messa quanti si trovavano in Chiesa, e dalla riverenza, con la quale egli maneggiava quel divino mistero, dal volto, che gli scorgevano sopra modo acceso, dal vederlo quasi alienato da' sensi, argomentavano, che nell' ostia consecrata, vi scorgesse più chiaro, e visibilmente quello stesso, che eglino non vedevano, e credevano; e che quell'anima innamorata stesse più intesa à trasformarsi nel suo diletto, che ad informare, e dar moto al suo corpo.

Il che una volta il Signore diede chiaramente à vedere à due Reverendi Sacerdoti, Don Vito Carnèsi Vicario, e Don Paolo Matranga, mentre il Padre una mattina, nella Terra detta

Pia-

Digitized by Google

Piana de' Greci, diceva Messa. All'elevazione dell'Ostia sacrosanta, fece Iddio tal violenza al suo caro Sacerdote, che tiratane à sè l'anima insieme col corpo, lo portò in aria, più palmi sollevato da terra. E acciocchè di tal fatto non ne smarrisse col tempo la memoria, que' Reverendi Preti, prima che passassero à miglior vita, ne lasciarono, come testimonj di vista, indubitata Fede appresso molti, i quali l'han poi à me raccontato, e con giuramento affermato.

Un somigliante prodigio manifestò Iddio Nostro Signore, nella nostra Chiesa di Catania, agli occhi purissimi d'un fanciullo, nomato Don Diego Paternò: e fù al voltarsi che fece il la Nuza, finita la Messa, col Santissimo Sacramento in mano, per comunicarlo. Vide dunque una bianca colomba, assisa sul capo del Padre, cinta all'intorno di raggi di gloria: e nello stesso tempo, fù rivelato parimente al la Nuza, quanto gradevole fosse à Dio l'anima di quel fanciullo. Ora, siccome Don Diego arrivato à casa, con ischiettezza puerile, raccontò alla balia la visione della colomba, così il la Nuza, saputo dal sacrestano, chi fosse egli quel fanciullo, disse da senno, e con verità: *Beato lui, perocchè fra poco entrerà nella Compagnia, e dopo il corso di pochi anni arriverà al premio degli eletti*: e l'una, e l'altra cosa s'avverò, entrando il giovinetto nel Noviziato di Messina, donde, fatti gli anni soliti della provazione, passò à quel di Palermo, per istudiarvi la Rettorica: e appena finito il primo anno, con una lenta febre, fece passaggio dalla Religione al para-

diſo, ornando la chiarezza del ſuo ſangue con lo ſplendore delle ſegnalate virtù; principalmente d'un tenero affetto verſo la gran Madre di Dio, cui meritò di vedere vicina al ſuo letto, prima che ſpiraſſe.

Solea dire il P. Luigi, il tempo della Meſſa, eſſere il più prezioſo, che abbia l'uomo per trattar con Dio, e conchiudere i negozj di maggiore importanza, per sè, e per l'ajuto d'altri: ma per fare, che à lungo tempo duraſſero le ſacre ſpecie, ſolea negli ultimi anni verſar nel Calice un poco più di vino, à ſomiglianza di San Filippo Neri.

Viſitavalo ſpeſſo, e non di paſſo, ad ogni quaſi ora del giorno, e oltre all'uſcire, e ritornar che faceva in caſa, non iſcendeva mai alla porta, ſe prima tale oſſequio non gli faceſſe, e sbrigato, di nuovo l'adorava. Stanco da' viaggi, appena ſmontato da cavallo, ſe ne volava agli oratoj; donde, dopo averlo cercato per caſa, era biſogno à viva forza ſtaccarnelo, acciocchè prendeſſe cibo, e riposo.

L'ultimo, e più ſingolare contraſſegno dell' ardente ſuo amore verſo Dio, era l'acutiſſimo dolore, che di continuo lo ſtringeva, per vedere l'infinita moltitudine degli ſtolti, che alla cieca l'offendevano: e avrebbe, come degno erede dello ſpirito del ſuo Santo Padre Ignazio, impiegato, e forze, e vita, e quanto aveva, per impedire anche una ſola ingiuria del ſuo amato Signore. Ragionando una volta con un Padre ſuo molto caro, della cecità degli uomini, e dell'ini-

qui-

quità, che per tutto soprabbonda, disse: *sentirsi poco, ò nulla inchinato à più vivere, anzi maggiormente à morire, perchè in questa vita non si vedeano se non peccati, de'quali chi brama vederne il fine, bisogna che se l'intenda con la morte.* I suoi compagni, per lunga osservazione affermarono di lui, che lo sì spesso, e sì facile ammalar ch'ei faceva, dopo d'avere udite le confessioni, benchè di pochi, non altronde derivava, che dal cordoglio, che egli in sè concepiva, per lo dispregio fatto al sommo bene, e per lo danno grave del suo prossimo.

Quindi era la sete cõtinua d'impiegarsi in aiuto dell'anime, e tale, che nõ bastavano i Regni, e le Provincie à dissetarlo; e poi, con un tal'eccesso di fervore, che il suo operare, fù stimato più che umano, l'attesane la natural debolezza del corpo, estenuato di vantaggio dal lungo orare, e dal continuo uso di penitenza.

Ma à dire il vero, tutto ciò che egli operava co'prossimi, poteva dirsi divertimento necessario, acciocchè non consumasse sè stesso nel fuoco del Divino Amore: e Superiori stessi, che conoscevano quello struggersi amoroso, che pativa nell'orazione continuata, vennero à partito di mandarlo à predicar nelle piazze, come egli chiedeva, anche in quegli otto giorni, che facea gli esercizj spirituali del Santo Padre, per dar luogo al focoso suo desiderio, e per contemperare gli ardori, che lo facevano venir meno, benchè per altro, il suo vivere dir si potesse un continuo esercizio di spirito, e un'interno raccoglimento dell'anima.

DELLA SUA ORAZIONE.

CAPO III.

L'Esercizio dell'Orazione era sì assiduo nel nostro P. Luigi, che ne pareva innamorato. Rubava, fanciullo, tutto quel tempo, che poteva prima della scuola, per darlo a lei; e la mattina delle Feste, quasi tutta spendeva immobile avanti al SS. Sacramento, senza sapersene distaccare. In casa, passava le due, e trè ore, quasi fuor de' sensi, sempre orando. Entrato poi nella Religione, era tanta la brama di sì santo esercizio, che parea non sapesse vivere senza orare, stupendone i Compagni, di vederlo più orare, che studiare. Fatto Sacerdote, e Predicatore, quasi sciolto dall'essere censurato da' Compagni, di lui veramente s'avverava quel sempre orare, che comanda l'Apostolo. Quando egli si ritrovava ne' Collegj, fù trovato da chi ogni mattina gli recava lume, sempre vestito, e rannicchiato innanzi all'immagine del SS. Crocifisso, e proseguiva la sua orazione, finchè fosse chiamato à dir la Messa, e poi salire in pulpito: nè in quel tempo ammettea ambasciata veruna, e alle proposte del portinajo soleva rispondere: *Diregli che stò parlando con Dio.* Tra giorno poi la durava, secondo il più, ò meno che la carità verso i prossimi gli permetteva, non mai però sì breve, che non si avanzasse à molte ore, e passavale per ordinario in un cantone di casa non praticato, ove senza di-

Digitized by Google

stur-

furbo deliziavasi col suo amato bene. E questo solea chiamarsi per ischerzo da' portinaj: *tempo nel quale il P. la Nuza non si lascia trovare.*

Dell'ore poi, che egli dava all'orazione nel silenzio della notte, non si può dire cosa particolare: solamente dall'essere stato ritrovato da' Nostri, più d'una volta, or nella libreria, or nella cappella di casa, or nel pulpito della Chiesa pernottare orando, si tien di certo, che dopo le poche ore del necessario riposo, tutto il restante lo spendesse, trattando con Dio. I secolari, che nel tempo delle Missioni lo solevano albergare, dal continuo osservare per le fessure delle porte, e dal ritrovare dopo la sua partenza i lenzuoli cuciti, come ad arte l'avevano lasciati, s'eran già chiariti, che egli gran tempo della notte passasse orando.

Or se tanto rubava di tempo nell'occupazioni continue delle Missioni, quanto è da credere, che ei facesse nel tempo della quaresima, quando predicava nelle Case, ò Collegj della Compagnia? Dove non si dava à vedere fuorchè nel pulpito, nè ammetteva in camera, fuorchè il Fratello assegnato per servirlo, il quale correva spesso a fare i suoi lamenti appresso il Superiore, di non mai trovarlo in luogo veruno ad ora di cena, e di trovar la mattina le cose in tavola, come lasciate l'avea la sera precedente. Uno bensì più destro vi fù nella Casa di Messina, che seppe rinvenire quel nascondiglio, in cui orando pernottava: ed era à vista del divinissimo Sacramento, dove à qualunque ora della notte vi fosse anda-

to, sempre ritrovavalo immobile ginocchione.

Ne' viaggi, che spesso gli conveniva di fare per conto delle Missioni, se faceansi per mare, solea dopo le litanie dette ad alta voce, ravvolgersi il volto nel proprio mantello, quasi volesse dormire: egli però dava tutto quel tempo alla contemplazione, finchè, ò da' compagni era chiamato a desinare, ò dalla carità era astretto ad insegnare la Dottrina Cristiana a' marinaj: del che chiari contrassegni ne dava, al discoprir che faceva, di quando in quando, la faccia tutta infocata, per dare un'amoroso sguardo verso il Cielo, e a' caldi sospiri, che lo confessavano ebbro delle divine dolcezze.

Se viaggiava per terra, si tratteneva à passo lento, sì che non potesse essere osservato da' compagni, e à braccia aperte in forma di Croce, con gli occhi al cielo, passava il tempo soavemente, negoziando col suo Signore.

Ma se in ciò vogliamo dar piena fede a' Padri compagni, minuti osservatori di tutti i suoi andamenti; eziandio la notte, lo soleano veder ginocchione sopra il letto, con la sola veste indosso, per non farsi sentire; e deposero con giuramento, che il P. la Nuza, delle ventiquattro ore del giorno, ne desse per ordinario le sedici; ò almeno le quattordici all'orazione; tanta era la sete, che avea, di starsene sempre unito col suo diletto. Ma egli per mostrare ad altri la necessità d'orare, soleva dire, che siccome il ladro, aspetta la notte per rubare à man salva, coperto dal mantello delle tenebre; così il demonio, per vin-

ce-

Digitized by Google

cere l'anima, osserva l'oscurità della mente, cagionata dal mancamento del lume dell'orazione, per tentarla, e spogliarla de'tesori della grazia. Ed ò fosse stato voler di Dio, che siccome il tempo, che dava all'orazione, così le delizie, e le consolazioni, che in quella godeva, fossero venute à nostra notizia! che certo avremmo da dir cose da fare stupire il Mondo. Don Diego suo fratello uterino, e indiviso compagno, tutte le volte che ei predicò nella Licata sua patria, riferì, d'averlo udito nel più secreto della notte, quando orava, parlar con gli Angioli, e d'aver veduto, dalle fessure della porta di sua stanza, uscire lampi di gloria, e raggi di Paradiso. Era cosa in lui più che ordinaria, il darsi à vedere, con la faccia tutta raggiante, ò mentre faceva l'orazione, ò dopo essa, qual'altro Mosè tornato da'colloquj divini. Il Padre Dazio Agliata, quello che morì Rettore del Collegio di Malta, e in quel di Marsala gli fù Superiore; miravalo sempre come tale, perchè più volte al fine dell'orazione, il P. Luigi gli si presentò dinanzi, con gli occhi rugiadosi, e con tal grado di lume in faccia, che egli non potendo fissamente mirarlo, se gli abbagliava la vista. Il Dottor Don Paolo Schiavone, venuto una mattina nella Casa di Messina ben per tempo, per trattar col la Nuza, allo scender che egli faceva le scale, finita l'orazione, gli vide tali splendori nel volto, che ne stupì. Don Francesco Petroso, pur cinto di luce celeste l'ammirò, mentre divotamente orava, nella Chiesa maggiore di Palermo, vicino al fonte battesimale.

Pre-

Digitized by Google

Predicando il P. Luigi nella Casa di Palermo, ebbe necessità il P. Pietro Spucces di andare a studiare nell'antica libreria, oggi Congregazione de' Mortificati: ed era già la mezza notte. Andovvi, ma scortala da lontano sopra modo luminosa, giudicò vi fosse dentro altra persona che vi studiasse: ma perchè poi in entrarvi, ogni cosa comparve allo scuro, restò lo Spucces nel principio molto sospeso. Con tutto ciò fattosi animo, volle indagare la cagione: ed ecco in un'angolo il la Nuza, bocconi, da cui usciva chiarezza, bastevole ad illuminare tutta quella stanza col vicino corridore. A tal vista egli intenerito, siccome riverì la santità di lui; così differì lo studio à miglior tempo, per non essere allora di peso al Servo di Dio. Giudicò bensì lasciar nota della visione, acciocchè ne restasse à suo tempo la memoria. Ed in vero voleva Dio Nostro Signore, mostrare à tutti con tali segni, non solo la stretta unione, che praticava con quell'anima nel tempo dell'orazione, ma il grado singolare della sua purità, la quale à guisa di specchio purissimo, ricevuti i raggi del Divino Sole, non poteva lasciare di farsi vedere, anche nel corpo luminosa.

Terminerò questo Capo con la visione mostrata al nostro Fratello Bernardino Bovardi. Questi di notte tempo, e nell'ora della comune ricreazione, veduta uscire dall'istessa libreria, all'improviso, una gran fiamma, giudicò che vi si fosse attaccato fuoco: corse subito per ismorzarlo, ma all'entrare, trovato scuro, diè volta à recar lume, e mentre và cercando per tutto, truo-

Digitized by Google

va il la Nuza in un cantone ginocchione, che col dito sù le labra, gli accenna il silenzio. Tacque per allora il Bovardi, e si partì; ma la seguente mattina alla presenza di tutti, volendo introdurre di ciò il ragionamento, di nuovo fù dal Padre, con l'istesso cenno, ripreso, e molto più da un' interno divieto, che gli ferì il cuore; onde fatto cauto, troncò il parlare, nè mai più di tal fatto parlò, se non quando, dopo la morte del P. Luigi, ne fù inviato l'ordine del Provinciale à tutta la Provincia.

ESTASI, E RIVELAZIONI, CHE EBBE IL P. Luigi: e una breve digressione delle virtù, e morte di Don Diego suo Fratello.

CAPO IV.

DAl sì acceso formace del suo lungo orare, non solo me cuoiva il corpo spessi ratti, estasi, e svenimenti; ma quell'anima santa, participava tale abbondanza di lumi, e rivelazioni, che mostravasi già entrata in quegli arcani più secreti della sapienza di Dio. Questi, benchè egli, à tutta diligenza, si studiasse di tenerli nascosti, e à somiglianza del mare, serrarli tutti nel proprio seno; nulladimeno da certe parole, che dall'abbondanza del cuore gli uscivano di bocca, mostrava non essere in sua balia del tutto celarli. Tal fù il dire che Donna Leandra, sua Madre, godesse la gloria del Paradiso, ogni qualunque vol-

volta s'abbatteva à ragionarne; di Lucio Plsano ucciso nella Città di Siracusa, che fosse già entrato in Cielo, dopo pochi giorni di purgatorio; e di molti, che assicuratamente affermava, ò bruciarsi per sempre nel fuoco dell'Inferno, ò nel Purgatorio bisognosi di suffragj: il che egli, castigatissimo nel parlare, non averebbe avuto ardimento di profferire, se non ne fosse stato prima, più che certificato. Ma in tal genere di rivelazioni, piacemi quì riferire, quanto i Reverendi Padri della Stretta Osservanza di Sant'Agostino, in Palermo col titolo di Santo Nicolò da Tolentino, per antica tradizione deposero. Pagavano, una sera di state, que' servi di Dio il debito della seconda ora d'orazione, che per obbligo di regola dovevano prima della Compieta, e insieme con esso loro Fra Marcello di San Domenico, segnalato per l'austerità delle penitenze, e per la stretta unione, che l'uso continuo d'orare gli aveva acquistato con Dio. Egli dunque, mentre in tal tempo meditava le pene dell'Inferno, rapito fuor de' sensi, vide le molte migliaja d'anime, che in quell'ora stessa, à guisa di rapido fiume, correvano à scaricarsi in quell'oceano di tormenti. Del che sopra modo ammirato, à gran voci gridava: *O quanti sono! ò quanti! e pur corrono à dannarsi! e pur ne vengono degli altri! Giesù che fellonia?* Quel parlare estatico, nel comun silenzio dell'orazione, diede chiaro contrassegno, che veduto avesse cosa non ordinaria, e terminata dal Superiore l'orazione, ordinò che andassero tutti à cantar la Compieta, restando

egli

egli col P. F. Ottaviano della Natività del Signore, e con altri Padri d'autorità, per vederne il fine. Ritornato che fù dall'estasi il buon Frate, gli fù imposto in virtù di santa Ubbidienza, che manifestasse la visione: ed egli umilmente rispose, che mentre stava meditando le pene dell'Inferno, si degnò mostrargli il Signore, quanti in quel punto si fossero dannati, e ciò in un grande stradone, dove à molti migliaja (l'antica tradizione è, al numero di ventidue mila) urtandosi l'un l'altro, facevan fretta per arrivare. Finalmente dopo le varie dimande, volle il Priore sapere, se altra persona si fosse con lui ritrovata, partecipe di tal visione: *sì*, disse, *e vi era meco il P. Luigi la Nuza Gesuita.* La mattina seguente fù mandato subito dal Superiore il P. Fra Serafino di San Bruno alla Casa Professa, dove resideva il la Nuza, per chiarirsi del vero. Il P. Luigi, avvisato dal Portinajo, che un Padre della Riforma l'aspettava; rispose queste precise parole: *Dite à cotesto Padre, che riferisca in mio nome al suo Padre Priore, esser verità, quanto il P. F. Marcello di San Domenico gli hà manifestato.* Cotal risposta riportata al Convento, siccome rendè certo il Superiore della visione, così parve à que' RR. PP. pura rivelazione, perchè fù data da chi non aveva ricevuto prima la proposta: e vive ancora appresso i medesimi fino al dì d'oggi la fama di cotal successo.

A questa conviene che si aggiunga quell'altra pur memorabile visione, che ebbe il P. Luigi fuori la porta d'una Città poco lontana da Mon-

gi-

Digitized by Google

gibello. Fu il Padre chiamato una sera ad udire l'ultima confessione d'un Cavaliere Dottor di legge, la cui coscienza trovò molto aggravata, per essersi fatto ricco della roba altrui. L'esortò egli a restituire l'altrui, giacchè poteva farlo, e ora in ogni modo il dovea, vedendosi giunto ormai alle porte dell'eternità: ma per quato si fosse sforzato il la Nuza di persuaderlo a restituire tutto ciò, che ingiustamente avea posseduto fino a quel dì; non gli venne mai ben fatto d'indurvelo: allegando quel nobile sventurato, il non poter lasciare misero, e sproveduto il proprio figlinolo, il quale non averebbe avuto di che vivere da un suo pari, se quella tal restituzione si fosse recata ad effetto. In somma stando il Cavaliere ostinatissimo nel non volere restituire la roba altrui, fù costretto il Padre ad abbandonarlo. Ma che? la mattina seguente, uscito fuori della Città il P. Luigi a non sò quale affare, eccogli innanzi quattro Mori di spaventevole apparenza, cioè quattro demonj, che cacciavano uno sparuto giumento con sopravi giacente a traverso un miserabile prigione, scalzo, scapigliato, e legato. Se ne mosse il Padre a pietà, e trasse più innanzi à richiedere que' fieri Carnefici del dove portassero quell'infelice: ed essi non risposero con altro che co'soli cenni, significando, che lo portavano alla vicina montagna di Mongibello. Intanto il la Nuza si avvicinò a riconoscere lo sfortunato, il quale, alzato il capo, il rendè certo, ch'egli era desso quel misero Cavaliere, cui il Padre la sera avanti avea lasciato senza assoluzione,

ne,

ne, e morto pur'allora impenitente, e dalla Divina Giustizia condannato all'inferno. Quì il P. Luigi tutto inorridì, diè volta verso la Città, e udito sonar le campane a lutto, si chiarì d'essere appunto in quell'ora stessa spirato quel nobile disgraziato. Questo deplorabile caso, benchè lo stesso P. Luigi l'avesse più volte raccontato nelle sue prediche, come visione avuta da un Religioso; nondimeno si è saputo pochi anni addietro, che egli stesso fu quel Religioso, che ebbe tal visione, come testificò chi l'avea udito raccontare da quel Nostro medesimo, che era allora compagno di lui. Oltre a ciò, questo stesso fatto leggesi stampato nella seconda parte delle sue Considerazioni dell'Inferno alla Considerazione X. in quel suo pregiatissimo libricciuolo, che và attorno sotto questo titolo: *Le due Machine potentissime per convertire l'anime a Dio, cioè le Cõsiderazioni delle Due Morti, Temporale, ed Eterna &c.* Nel qual libricciuolo si leggono molti altri esẽpj, e visioni di simil fatta, di che forse egli stesso fù fedelissimo testimonio: io però quì non ne rapporto altro, perchè non ne hò finora trovato sicuro argomento. Passiamo ora dalle funeste alle rivelazioni, ch'ebbe più liete della gloria del Paradiso.

Predicando la Quaresima nel *1636.* nella nostra Chiesa di Catania, un Sabbato sul tardi, mẽtre ragionava col Ministro di quel Collegio; eccolo in un subito con gli occhi rivolti al Cielo, astratto da'sensi, che battendo le mani esclama: *o Padre Rajati, o Padre Rajati!* Ritornato poi in

sè

sè stesso, *chi và*, soggiunse, *dove si ritruovi ora il Padre Rajati? e che cosa egli faccia?* e ciò detto si partì per la sua camera. Ma il buon Ministro, notò il giorno, e l'ora, e con le prime lettere venne l'avviso della morte del P. Rajati, occorsa in Palermo la notte di quel Sabbato: avverandosi la rivelazione, fattagli forse da Dio in quell'ora, per porgere à tempo opportuno l'ajuto delle sue orazioni al suo buon Maestro, giacchè il la Nuza, e Secolare, e Religioso, appreso avea da lui l'arte della Rettorica. E se ne videro subito gli effetti, poichè la notte stessa, quell'anima santa, si diè vedere ad un nostro Padre di gran virtù, in una gran chiarezza, ma con alcune righe di fuoco per la vita, dicendogli con allegrezza indicibile: *da quì a poco mi ritroverò in Paradiso.* Premio veramente dovuto all'esemplare sua pazienza, mostrata non meno nelle lunghe, e penosissime infermità, che nelle contraddizioni, con che Dio raffinò la sua inflessibile costanza.

A questo medesimo lume dell'Orazione, Iddio gli rivelò la morte di D. Diego suo fratello uterino; poichè essendo occorsa nella Licata, da cento miglia lontano, e passata la mezza notte; egli la mattina seguente del Sabbato à buon'ora, la certificò à D. Francesco Figheròa suo cugino, che dimorava in Palermo: e rispondendo questi, di non aver tale avviso, schiettamente gli disse: *Egli è già in Paradiso, l'hò veduto io, non vi è che dubitare: ma voi di quanto v'hò confidato, non ne fate parola. Non parlerò*, gli rispose Don Francesco, e preso animo da ciò: *Vorrei*, disse, *confidarvi un*

mio

Digitized by Google

mio antico desiderio: ma à che dirlo, se non potrà riuscire? Ditelo pure, rispose il la Nuza. *Lo dirò,* seguì l'altro, *e chi sà, se Dio benedetto si degnerà d' adempirlo! or sappiate, che ho sempre avuto desiderio di finir la vita nelle vostre mani, e vi assicuro, che se mi sarà conceduto, morrò assai consolato.* A tal proposta, fattosi il Padre un poco sul pensiero, gli disse assolutamente: *Voi morrete nelle mie mani. E come potrà riuscire?* ripigliò il Figheròa, *se Vostra Riverenza tutto l'anno và scorrendo la Sicilia, ed io dimoro nella Licata? così sarà,* replicò il P. Luigi, *voi morrete nelle mie mani.* E s'avverò la promessa, passati sei anni, quando ritornato Don Francesco per negozj un'altra volta à Palermo, s'infermò, e morì assistendovi il la Nuza, che allora quì predicava. L'avviso poi del felice transito di D. Diego à miglior vita, fù recato da un'uomo apposta venuto dalla Licata, come occorso nell'ora stessa, che quell'anima benedetta fù veduta dal P. Luigi entrare gloriosa in Cielo. Premio, à dire il vero, dovuto a' travagli, che nell' ajuto de' prossimi generosamente sostenne, da che abbandonato il Mondo, e la vita militare, per l'esortazione di Donna Leandra sua Madre, già Monaca nel Monistero di Napoli, si arrolò soldato sotto l'insegna del Crocifisso: ove avendo atteso prima à sè stesso in abito di penitente, fatto Prete, si diede tutto all'ajuto de' prossimi. Pubblicamente limosinava per sovvenire i mendici, i prigioni, e le donne disviate, accasandole, ò monacandole, per togliere al demonio la preda, e lo scandalo alla Città. Le notti usciva

Digitized by Google

per le ſtrade col campanello, à ſomiglianza del Saverio, e con voce flebile, raccomandava non meno l'anime, che penavano nel fuoco del Purgatorio, che le molte migliaja incatenate dal peccato; fermandoſi ove conoſceva maggiore l'oſtinazione. Anzi aggiungeva alle parole una lunga, e aſpra diſciplina, fatta con catena di ferro; benchè ſovente ne riportaſſe in premio ingiurie, e vituperj, con mille immondizie roveſciategli addoſſo dalle fineſtre; e talvolta ancora fieriſſime percoſſe, con pericolo della vita: come raccontano eſſergli avvenuto, al paſſar che fece dalla caſa d'una meretrice, donde uſcitone un giovanaſtro ſcoſtumato con groſſo baſtone, lo battè sì crudelmente, che ferito, e malconcio, à gran forza potè condurſi al proprio albergo, e con tutto il pericolo della vita, non volle mai rivelare il colpevole.

A qualunque ora della notte, ch'ei foſſe chiamato, accorreva, con ſomma edificazione, per aiuto de'moribondi: nel quale eſercizio di pietà gli avvenne, di vedere una gran truppa di demonj, che aſſalirono un miſerabile, già morto da diſperato, con chiamar ſanto il diavolo, e con gran feſta ſe ne conduſsero l'anima all'Inferno.

Alle fatiche della notte, accompagnava quelle del predicare, ò di paſso alle comuni radunanze, ò da'pergami; ma ſempre con tal fervore, che ne traeva da'cuori più duri lagrime di vero pentimento, ed emenda ſtabile di coſtumi. Un giorno, mentre gran frequenza di popolo l'udiva, perchè al paſſar che fece una Signora con gran cor-

Digitized by Google

corteggio, la gente si divertì à mirarla: *Che mirate,* disse egli, *ed ammirate? sappiate che cotesta, prima che passi l'anno, sarà polvere, e in polvere termineranno le sue grandezze.* Tanto disse, e tutto s'avverò.

In tal tenor di vita, la durò Don Diego fino all'anno cinquantesimo secondo della sua età, sempre infermo, e tormentato da'continui dolor di capo; quando alla fine, chiamato al premio delle fatiche, non volle cedere alla febbre, se prima non avesse dato ricetto ad una donna, che dalle mani del demonio aveva à Dio guadagnata: onde raccolta somma bastante à monacarla, la chiuse in un Monistero. Così soddisfatto al debito della carità, si pose à letto, dal quale in pochi giorni trapassò al Paradiso, difendendosi negli ultimi assalti dal nemico (che più volte se gli diede à vedere) or con lo sparger dell'acqua benedetta, ed or con l'immagine di Sant'Anna, di cui era divotissimo. Finalmente dopo lunga lotta, rasserenatosi nel volto, quasi sicuro della vittoria, disse con istraordinario contento: *O clemens, O Pia, O Dulcis Virgo Maria*: e con la dolcezza, che gli lasciò in bocca quel Santo Nome, consegnò l'anima sua nelle mani del suo Creatore a' 19. di Settembre del 1637.

Digitized by Google

CARITÀ VERSO I PROSSIMI, e invenzioni usate per ajutarli.

CAPO V.

LA Carità del P. Luigi verso i prossimi, corrispondeva all'Amor Divino, da cui quella prende il principio per operare: tutto fuoco, nō trovava mai quiete, nè posa, à somiglianza de' Serafini, sicchè egli ardendo d'amore, si può dire: *Requiem non habebat die, ac nocte*, finchè veduto non avesse il suo unico, e sommo bene da tutti conosciuto, da tutti amato.

Tra giorno, mentre predicava ne' Collegi, occupavasi nel visitare Spedali, Carceri, Galee, Infermi, e bisognosi, e non contētò d'esortarli alla pazienza, souveniva parimente alle loro necessità corporali cō le limosine. Faceva ogni dì, il più delle volte, una, ò più esortazioni nelle piazze, ò dove più si vedeva frequenza di popolo: e alla soldatesca Spagnuola, per meglio farsi intendere, predicava in lingua Castigliana: da tutti però, dopo la compunzione, n'esigea la confessione Sacramentale. Infervorava spesso co' sermoni, e con gli esercizj spirituali del S. P. Ignazio, le Vergini racchiuse ne' sacri chiostri, animandole ad una tal mutazion di vita, che molte di loro fecero voto, di non parlar mai più con secolari. Fondava di più Secrete Congregazioni di persone più ritirate ne' monisteri, che cō l'esempio, e ammaestramenti auvivassero nell'altre la di-

Digitized by Google

divozione, e servissero di stimolo alla Religiosa perfezione. Andava in cerca di dozelle bisognose, e cõducevale egli stesso in casa di Matrone pie, e facultose, dove in risguardo del P. la Nuza, ritrovavan tutte, con la custodia della loro onestà, il sostentamento della vita, e alla fine una buona dote, per collocarsi in sicuro stato, e quãdo altro non si potea, à sue spese le manteneva in casa di buone maestre di ricamo, per così abilitarle à vivere di lavoro. Nel passar per le strade, dove abitavano donne di partito, lasciava con gli avvisi salutevoli buone limosine, per vietare, almen quella sola notte, l'offesa di Dio. Oltre a ciò la sua carità, si stese ad ogni sorte di persone, anche delle più disprezzevoli; cooperò co' Superiori della Compagnia, à far che s'assegnassero a' mendici, e a' zingani, i quali vivevano quasi scordati di loro stessi, e luogo da radunarsi, e'l Padre, che la Domenica gl'istruisse nelle cose dell'anima, e coltivasseli con la frequenza de' Sacramẽti.

Usciva, e non di rado, alla caccia di coloro, che portati dal giuoco alla disperazione, sapeva (le più volte da lume soprannaturale) vicini à dannarsi; e benchè stentasse nel cercar la preda, era tanto poi il giubilo nel ritrovarla, che pareva d'aver trovato il suo tesoro. Consolavali con parole, souvenivali con danari, e con vive ragioni rappresentava loro la divina bontà, così bramosa di perdonare, che non osavano disdirgli, ma con gran dolore correvano alla confessione. Di tal fatta fù quel Giovane in Palermo, mal cõdotto in arnesi, e peggio nell'anima, che invec-

chiato già nel giuoco, e negli spergiuri, menava vita di vagabondo, e disperato. Questi, dopo lunga caccia, una mattina à sorte incontrato dal Padre per istrada: *Dio ti perdoni*, gli disse, *ò figlio, e quanto m'hai fatto stentare*: e subito fattolo suo con provederlo di vestito, si fè dar parola, di venire dal suo compagno per confessarsi; à cui nel ritorno, che fecero in casa, repilogò il la Nuza, quanto quello sciagurato aveva cõmesso di peccati, affinchè il Confessore, meglio ajutare il potesse nella confessione. Ma l'infelice, dopo la prima confessione, tornò al vomito, ed essendo stato un giorno interrogato di lui il P. Luigi; sospirando rispose: *egli si morì malamente*. Ma quãto pianse, e si dolse dell'istabilità di questo infelice, il P. Luigi, altrettanto Iddio lo consolò nell'acquisto d'un somigliante giucatore, a'piedi di cui tanto pianse, che non solamente lo ridusse à stato di grazia, ma ne vide appresso frutti abbondanti di vera penitenza.

Nel venire una volta à Palermo, diede ordine a'marinaj, d'accostarsi alla Tonnàra di Sòlanto, e fù senza altro Divina ispirazione: imperocchè così il Padrone, come tutta la gente di servigio, eran disperati, per esser sul fine della stagione, senza aver pigliato nè pure un pesciolino. Il Padre al toccar terra, intimò à tutti la confessione, e già riconciliatili con Dio, per mezzo de' Sacramenti, benedisse il mare, come ne lo pregavano, e con quella benedizione, riempiè le reti di pesci, e'cuori d'estrema consolazione. Con queste dolci maniere soleva egli guadagnare l'

ani-

Digitized by Google

anime à Dio. Altre volte però uſava le bruſche, e ſevere. Così l'usò con uno artigiano, che fallito avea la promeſſa di confeſſarſi: ſe gli fè innanzi in volto tutto cruccioſo. *E ben per te*, gli diſſe, *che mi truovo in iſtato Religioſo, che ſe tale abito non portaſſi, avrei avuto modo da farti oſſervare la parola à Dio promeſſa.* Nè più vi fù di biſogno, acciocchè quegli correſſe dal Confeſſore, e s'arrolaſſe in una divota Congregazione, per meglio ſoddisfare al buon deſiderio del Padre.

Più volte avea ripreſo un giovane della ſua incontinenza: una ſera però, incontratolo in luogo privato, e conoſciutolo recidivo, gli riſpoſe al ſaluto con quattro ſchiaffi ben peſati: ma quegli inteſa la cifera, corſe ſubito alla cõfeſſione, e di nuovo incontrato, fù dal Padre, à ſomiglianza del figliuol prodigo, accolto, e ſtretto nel petto.

Ma per guadagnar l'anime de' più oſtinati peccatori, baſtavano ſolo i ſuoi ſguardi: ed era coſa pur troppo conoſciuta la loro efficacia, perchè ferivano sì fattamente i cuori, che non davano dilazione al pentimento: dironne di molti un ſolo. Dimorando il P. la Nuza nel Noviziato di Palermo, andò, finita l'orazione, ad auviſare un novizio, che ſteſſe all'ordine dopo deſinare, perchè doveano andare inſieme al mare à peſcare. Ma ben preſto s'accorſe il novizio, la peſca dovere eſſere d'anime, quando in un ſacchetto gli recò per ami, e reti, da portar corde, catene, e corone di ſpine. Arrivati al Molo, tra' molti, che negoziavano in quel gran piano, adocchiò il P. Luigi un Comito di Galea, quanto all'aſpetto

bizzarro, altrettanto nel vivere licenzioso, poichè scacciata di casa da molti anni la legittima moglie, teneva per sua la cõcubina. Videlo il Padre, nè altro artificio usò, che mirarlo. Rivolse quegli da principio altrove la faccia, per non sofferire i rimproveri di quei potentissimi sguardi; ma tanto più da quelli ferito, pregollo à più non mirarlo: alla fine dando in dirottissimo pianto, gridò à vista di tutti: *Non più, Padre, mi confesso, Padre, già vi hò inteso, detesto quanto hò peccato.* Il buon pescatore sicuro della preda, appressatosi dolcemente, gli disse. *E chi mai ti hà ricercato di Confessione?* poi presolo per la mano, quasi già guadagnato à Dio, gli soggiunse. *Ed è vita questa, che finora hai menata?* e condottolo nella Chiesa vicina de' PP. della Mercè, gli fece incominciar la Confessione di molti anni, che proseguì poscia per otto giorni continui nel nostro Noviziato, dove il buon'uomo, ogni dì andava à trovarlo, benchè lontano. Tale era l'operare del P. Luigi, nè ritornava mai à casa, senza l'acquisto di segnalata conversione, come affermarono, testimonj di veduta i suoi compagni.

Una dell'opere egregie del suo zelo Apostolico, dicemmo sopra, essere stato il comporre le discordie, terminare i litigi, e rappacificare l'invecchiate inimicizie, fino ad ottenere dalla persona offesa il perdono; interponendovi carezze, presentucci, ragioni, preghiere, lagrime, e fino à buttarsele a' piedi per pacificarla col nemico: del che ne fan pubblica fede quante Città, e Terre vi sono nella Sicilia, che anche oggidì, ne cõser-

Digitized by Google

ſervano le memorie: e ſoddisfacea egli con tal garbo alle parti offeſe, e talvolta al parentado, che ſembrava l'Angiolo della pace.

In Pozzuolo al tempo delle Miſſioni perſuaſe al Padre ſteſso dell'ucciſo figliuolo, à chiamare da lontano l'uccisore, per abbracciarlo, e baciarlo à viſta di tutto il popolo. Nel Caſale di Santo Stefano, vicino à Meſſina, pacificò da quindici intere famiglie, che ſi perſeguitavano à morte, ò per la roba malamente uſurpata, ò per l'onore bruttamente violato, con pubbliche infamie: mà egli tutto Carità, con tal deſtrezza maneggiò il negozio, che ad entrambe le parti compitamente ſoddisfece. Da una intera caſata ottenne che non veniſſe alle mani, per iſcăcellare uno ſchiaffo pubblicamente ricevuto. E fù oſservato per gran miracolo, che dove egli negoziava la pace, reſtaſse quel ſanto nodo d'amicizia, per ſempre indiſſolubile.

Era morto nella Città di Siracuſa di ſtiletto, per mano del ſuo nemico, Lucio Piſano: il P. Luigi viſitò Flavia di lui vedova, per impetrarne la remiſſione all'uccisore. L'eccellenza dell' atto, à Dio ſopra modo grato, al defonto aſsai giovevole, e à lei di grandiſſimo merito, furono i primi argomenti del Padre, per perſuaderla. Ma eſſa, ſempre reſtia, non conſentì, ſe non a comunicarſi inſieme con le figliuole nell'iſteſſa Chieſa, dove Lucio ſtava ſepolto, come il Padre le propoſe. Ritornò poſcia, e paleſolle, che il marito già era in paradiſo, per cui diſſe aver celebrato trè Meſſe, la prima ringraziando il Signo-

gnore, che la morte l'avesse colto in ottimo stato, quell'istessa settimana, che à sua richiesta, aveva compito a' suoi piedi la confessione generale, obbedendo alla sentenza, che nella Congregazione gli era sortita nel Santo del mese, di dovere stare pronto alla morte, mentre non ne sapeva l'ora; la seconda, acciocchè il Signore si fosse degnato di liberargli l'anima quanto prima dal Purgatorio; e la terza per averla Dio benedetto ricevuta nella sua gloria per l'atto, che fece, d'eroica carità, perdonando à chi l'uccise, nè volendo mai manifestarlo, ma contento di solamente dire, essere stata la Divina Volontà. Tãto disse il Padre, sperando che Flavia, à sì lieta novella, si piegasse alla remissione. Ella però non solamente non si rendette, anzi si querelò del la Nuza, che consapevole della futura disgrazia, non avesse fatto cauto il marito per la difesa: al che egli rispose, che non si deve far conto del guanto, purchè resti difesa la mano. Finalmente Flavia, con abbondanza di lagrime, lo priega a non trattar seco più di remissione, perchè la piaga era ancor troppo viva; il nemico oltre modo insolente, fino à minacciarla di peggio; il danno gravissimo, per essere rimasa misera senza appoggio, e senza sostanza, col peso di quattro figliuole, nel ventre gravida, e d'una nipote: nè vedeva spiraglio di luce, che desse speranza à poter tirare la vita, se non deplorando per sempre la sua misera povertà. *Hai ragione*, soggiunse il Padre, *non devi però lasciar di sperare nell'Onnipotente mano del Creatore, che'l tutto governa.* Dappoi, qual'

qual'altro Eliseo, le domandò dove conservasse ella il vitto di casa? e Flavia, additata una cassa, con dentro un poco di frumento: *Quì*, disse, *stè, Padre mio, tutta la sostanza di mia casa. Or'io*, rispose il la Nuza, *te la benedico con quella benedizione, che Dio diede ad Abramo, Isac, e Giacob: il vitto non mai mancherà in casa tua, le tue figliuole saranno da tutti onorate, e rispettate, e anderà la tua roba di bene in meglio: or che altro desideri tu?* Allora Flavia, tutta nell'interno auvivata, e quasi assicurata di doversi effettuare quãto il Padre dicea, perdonò con pubblica remissione all'uccisore, e indi innanzi, conforme i consigli del Padre, pregarono tutte da Dio bene à chi le aveva offese. Nè fallì punto la sua fede, perchè il Signore, potente mallevadore del suo servo, governò sempre, quasi miracolosamente, quella piccola famiglia, somministrandole con mano invisibile, quanto abbisognava: non provò mai necessità quella casa, governata per altro da una povera donnicciuola: e bastava, che le cose comprate, ò donate, si riponessero in quella cassa, per divenir sufficienti, finchè ne venissero dell'altre: ebbe la Flavia possanza di fabbricarsi casa propria, maritare le figliuole, e la maggior di loro la terza volta, tutte con buone doti: la primogenita però, volle esser fatta erede della cassa miracolosa, in cui per lo spazio di venticinque anni, avevano sperimentato l'effetto di quella celeste benedizione: ed era in tutte già in uso, di non adoperar veste, ò altra cosa, se prima non fosse stata riposta in quella cassa

per

per participare della miracolosa benedizione. Un'anno di pessima raccolta per tutto il Regno, due salme di grano indi cavate, e da un suo parente adoperate per la semenza, renderono a quaranta: onde quegli per gratitudine, glie ne rendè cinque, e altrettante d'orzo. In somma la Carità aveva fatto divenire il Nostro Padre Luigi, *omnibus omnia*, essendo à chiunque da lui ricorreva, e Consigliero, e Padre, e Avvocato, e Protettore, e ogni cosa.

CARITA' VERSO I MAOMETTANI, e industrie per convertirli.

CAPO VI.

NOn meno industriosa, e felice riuscì la Carità del P. Luigi co'Turchi, che viveano schiavi in questo Regno: ebbe sì à cuore la loro salute, che sopra ogni altra fatica Apostolica, parve inchinato alla loro conversione, come opera di maggior gloria di Dio. La sua umiltà fuggiva le Città più grandi, e più nobili; pure quando v'era mandato da'Superiori, si consolava, che in quelle vi potesse trovare maggior numero di schiavi da convertire. Fuggiva parimẽte le case de'nobili, e'l trattare co'Signori; ma non lasciava di frequentarle, quando v'erano degli schiavi: se bene per fuggire gl'incontri onorevoli de'padroni, ciò faceva ad ore, che quei solevano riposare. Or non è credibile l'affetto, e le tenerezze, che con esso loro usava: pareva, che aves-

Digitized by Google

avesse con ognun di loro il cuore, e l'affetto dell'Apostolo col suo Onesimo fuggitivo. Visitavali infermi, consolavali afflitti, souvenivali bisognosi, non ischifando le loro stanze lordissime, e puzzolenti, fino à nettare i vasi più immondi, per guadagnarne la volontà. Accarezavali con presentucci, con danari, con confetti, e con alcuna camicia domandata in limosina dal Superiore. Ed eglino tanto restavano affezionati al Padre, che da lui, con confidanza filiale, ricorrevano nelle loro necessità. Se talvolta da'padroni si fuggivano, non ancor Cristiani, accorrevano subito à lui, come à lor refugio, nè volevano ritornare à casa, se non da lui ricondotti: ed egli, benchè talvolta tornasse stracco la sera dalle sue faticose Missioni, compiaceva loro di buon cuore, conducendoli, con mostra d'affetto non ordinario, à casa de'padroni, i quali per guadagnarsi con tal mezzo la di lui benevolenza, come di Santo, condescendevano à liberargli anche da'meritati gastighi.

Degno, frà gli altri moltissimi, fù quello affetto di carità usata verso un Moro, che per paga de'falli dommessi, era tenuto ignudo, e legato ad una grossa catena di ferro, nella stalla di casa, dove il P. Luigi entrando per altro affare, mentre il padrone dormiva, lo ristorò prima con alcune coserelle, poi ricopertolo con una camicia, procurò con tenerissime carezze di rasserenarlo: ma accortosi, che il Padre suo compagno l'osservava, se ne arrossì. Con somiglianti uffici di carità soleva il P. Luigi cominciare l'opera del-

la

la conversione, stimando, come egli diceva, necessario, coprire da principio l'amo con l'esca, acciocchè non si mettesse in fuga la preda, e cõtentandosi con queste dimostrazioni d'affetto di guadagnarsi la loro volontà, senza nè pure far motto delle cose della fede. Dopo alcun tempo, dava principio à trattare la loro conversione, adoperando argomenti, e ragioni per illuminare la cecità, e piegare l'ostinazione de' Maomettani: La verità però si è, che il frutto delle più segnalate cõversioni, era tutto merito delle sue aspre penitenze, e infocate orazioni, come si vide in molti, che con miracoli, e visioni celesti condusse al Santo Battesimo.

Vi fù uno schiavo del Signor Principe di Rocca Fiorita, fagacissimo in fuggire ogn'incontro del P. la Nuza, per timore di non cadere nelle sue reti, e farsi Cristiano; e pure alla fine vi cadde, per una concertata lettera, datagli dal padrone sul tardi, per consegnarla alle mani del Padre, e riportarne subito la risposta. Imperocchè con tale occasione, avutolo il Servo di Dio di presenza, tra mille carezze, gli diede, quasi in premio dell'ambasciata, tre confetti in bocca, à nome della Santissima Trinità, e insieme con la risposta lo licenziò. Ma questa volta s'usurpò egli l'ufficio dell'Angiolo di Ezechiello, il quale con un boccone dolce al palato, amareggiò il ventre, e conferì à quel Maomettano odio della sua setta, e sete della vera legge di Cristo, anzi lo fece predicatore delle maraviglie di Dio; perchè spuntata l'alba, si presentò al la Nuza, bra-

bramoso del Santo Battesimo, e pubblicavalo à tutti per potentissimo Mago, che con tre confetti gli avea mutato il cuore. Interpose il P. Luigi per questa opera l'intercessione del glorioso Santo Antonio da Padova, e'l Santo, si può credere, che vi prestasse il suo favore, poichè domandato lo schiavo, qual nome eleggesse nel Santo Battesimo, disse, *quello di Antonio, perchè così vuole Santo Antonio*: il che fù eseguito in Chiesa nostra, con apparecchio condegno alla grandezza di quel Principe, e con l'aggiunta del nome di Luigi, per aver pronta ne' nomi la rimembranza dell'uno, e dell'altro benefattore.

Somigliante à questa fù la conversione d'Alì, schiavo di Don Francesco Echebelz, allora Governatore del Contado di Modica, e si chiamò pure nel Santo Battesimo Antonio. Andava questi, d'ordine del padrone, servendo il Padre nelle Missioni, e arrivati alla Terra di Chiaromonte, una notte, dopo le molte resistenze à rendersi Cristiano, il Padre si ritirò à farsi per lui una rigorosa disciplina. Intanto addormentatosi lo schiavo, si vede avanti un giovane in abito da Frate, di bellissimo aspetto, con un giglio alla mano, che gli ordinò si facesse Cristiano, e si chiamasse del suo nome, Antonio. Egli destato, udendo che il Padre, poco indi lontano, asprамente si batteva, lo chiamò più volte, e raccontatagli la visione, se gli offerse pronto al Battesimo.

Un' altro ve ne fu in Palermo, nel Gennajo del 1653. schiavo del Barone di Rosignuolo, che

co-

come infermo fù condotto dal P.Luigi allo Spedale. Egli il perfido, ne'primi giorni, rifiutava non solo le carezze, ma il parlare ſteſſo del la Nuza,difendendoſi à gran voci,quãdo gli ſi auvicinava,col dire: *non voglio nè anche vederlo,perchè mi fà battezzare.* Ma intanto il Servo di Dio,facea fervente orazion per lui,quãdo ecco all'improviſo da sè ſi rendette, e feceſi Criſtiano, con ſtupore univerſale, e fu chiamato nel batteſimo Giuſeppe Giovanni.

Più miracoloſa fu nel *1651.* la Converſione d' un' altro ſchiavo della Signora Marcheſa di Graſſignano, la qual Converſione fu tanto più cara al Padre, quanto più degli altri oſtinato ſi dimoſtrava lo ſchiavo, e più rigoroſe penitenze gli coſtò la ſua ſalute. Giaceva queſti ammalato à morte nello Spedale de'Padri Benfratelli.Il P. Luigi, che ogni giorno lo viſitava,nell'aſcendere le ſcale, uſava di ſtringere più ſtretta la catena, che portava a'fianchi, e buttarſi con la faccia per terra innanzi l'immagine di S. Giovanni di Dio, e farvi lunga orazione. Auviſato poi, che pericolava della vita, corſe ſubito, ma prima di darſegli à vedere, ritiroſſi nella Chieſa lungo tempo ad orare: di poi auvicinatoſi al letto del moribondo, e parlatogli da ſolo à ſolo qualche tempo, chiamò il Compagno, pregandolo à ringraziare il Signore, perchè quell'anima già era in ſalvo. E tale fù la riuſcita, perchè baſtevolmente catechizzato, dopo il Santo Batteſimo, volò al poſſeſſo del Paradiſo,con indicibile contento di quei buoni Religioſi, e molto più del P.Lui-

Digitized by Google

P. Luigi, à cui era gratiſſimo il batteſimo, che precedeva al partir di que' benauventurati da queſta vita. Così fù quello di Barcha, ſchiavo del Signor Principe della Cattolica, oſtinatiſſimo nella ſua perfidia, che ferito à morte da un'altro ſchiavo, non volle morire, ſe non pentito, ravveduto, e lavato con l'acqua del Sacramento, e un'altro di Don Franceſco Catena, che affrettava il Padre à battezzarlo, per far l'entrata il giorno della Madonna delle Nevi nel Cielo Empireo, veſtito della bianca veſte dell'innocenza: di che egli tutto gioiva.

Nè perciò, toltone il pericolo della vicina morte, traſcurava egli punto, nell'iſtruire i novelli Catecumeni, à vivere da veri Criſtiani, per lo deſiderio di vederli quanto prima battezzati. Perocchè, oltre al lungo tempo che vi ſpendeva, ſe per ſorte eſperimentavali inchinati à vizio, contrario al vivere di buon Criſtiano, differiva il dare loro il Sacramento. Così fece con uno, sù le galee di Sicilia, dal quale, benchè andaſſe più volte la ſettimana, negli ardori della Canicola, non volle che ſe gli deſſe il batteſimo, mentre perſeverava nel vizio di rubare coſerelle a' Compagni, e ſpeſſo bevea del vino, ſenza la dovuta temperanza, contentandoſi, nel partir che fece per l'Auvento, laſciarlo ad altri raccomandato, più preſto che così battezarlo, benchè per altro egli foſſe malamente infermo. Dalla lettera poi arrivatagli poco appreſſo, con la novella della di lui morte, fatta con tutti li Sacramenti della Chieſa, ne ricevè notabiliſſima conſolazione di ſpirito.

Digitized by Google

Quanto poi viveſſe ſollecito di quegli ſchiavi, che era coſtretto a laſciare in una Città allora, quando il ſuo miniſtero Apoſtolico lo chiamava altrove; e quanto quegli ſteſſi ſchiavi lo riamaſſero; può dedurſi da quello, che ne laſciò ſcritto il P. Giovanni Scorſo, cariſſimo al P. Luigi, e ſomigliantiſſimo a lui nel zelo dell'anime. Eccone quaſi le ſue parole. *Dovendoſi partire da Palermo il P. Luigi, mi raccomandò uno di queſti ſchiavi non ancora battezzato, col quale parlando io un dì, ed eſortandolo a renderſi Criſtiano, non n'ebbi allora altro in riſpoſta, che mille doglianze, ch'egli faceva contro del ſuo caro P. Luigi. Io, diceva lo ſchiavo, tanto lo ſtimo, e l'amo come amico, che ſe mi trovaſſi nel mio paeſe, farei coſe grandi per lui: e pure egli nò mi hà ſcritta veruna lettera. Così l'addolorato ſchiavo; onde io facendone di ſubita avvertito il P. Luigi, egli mi riſpoſe nella forma ſeguente.*

V. R. ſubito mi mandi riſpoſta di Franceſco: (queſto era il nome, che diſegnava imporgli nel battesimo) *mi ſaluti il Signor Canonico, ſuo Padrone. Legga a Franceſco queſte linee: O Franceſco, ti mando queſti anelli di Sant' Agata, uno per te, l'altro per lo Signor Canonico, e l'altro per la padrona. E priega Maria Vergine, che t'illumini. Avviſami, ſe vuoi, che io venga a Palermo, e guardati, che ſe non mi aſcolti a pigliare il ſanto batteſimo, non ti ſarò mai più amico.*

Tuo Amico
Luigi la Nuza.

Tanto ſcriſſe a me il P. Luigi intorno a queſto particolare: ma non contento di ciò, ſcriſſe al medeſimo ſchia-

schiavo una lettera assai ben lunga, la quale io gli portai infino a casa, e glie la lessi in presenza de' Padroni con molto loro consolazione, ed edificazione. Fin qui il P. Giovanni Scorso.

Dirò per fine, che il P. Luigi, non tralasciava di convincere con efficacia di sodi argomēti coloro, che riconosceva capaci di ragione, e con falsi principj mantenevano la loro perfidia. Quali sono: Potersi ogni uomo salvare nella sua legge, e Dio aver fatta la diversità delle sette, per iscegliere ognuno quella, che più gli aggrada, purchè l'osservi: Maometto essere stato Profeta come Cristo, e somiglianti altre inezzie, da essi succiate insieme col latte della nutrice, e apprese fin dalla fanciullezza. Ma le rispose davansi dal Padre con una tal chiarezza, che que' restavano disingannati, e convinti. In Catania nel 1653. si ritrovava Don Girolamo di Stefano, cō trè suoi schiavi, quando il P. la Nuza vi predicava. Un di loro il più ostinato, disse al Padre, non potersi per nessun verso intendere, che Cristo, essendo vero Dio, sia stato Crocifisso per l'uomo, più tosto un'altro posto in sua vece sù la Croce, perchè veramente Dio non può morire. A cui rispose il Padre, che Cristo era morto in quāto uomo, non già in quanto Dio, che era immortale, siccome morendo l'uomo, muore il solo corpo, non già l'anima immortale: e che la Persona Divina unita all'umanità, diede il valore all'opera della Redenzione. Convinse tal risposta l'intelletto, ma non piegò la volontà di quell'ostinato; arrivando il lume dello Spirito

Santo, solamente à mutare i cuori di due altri Mori, de'quali l'uno era fanciullo, l'altro grande in età: amendue di presente si renderono alla nostra Santa Fede, e furono dal Padre condotti in Collegio, per esservi ammaestrati. Il secondo con tal fervore abbracciò la fede di Cristo, che arrivato il suo riscatto prima di battezzarsi, lo rimandò a'suoi con dire, *non volere altro che salvarsi l'anima, e morir Cristiano.*

Sopra tutti celebre fù la conversione, occorsa nella Città di Palermo d'un somigliante Maomettano, e valerà per farsi concetto della diligenza, con che à somiglievoli conversioni il Padre s'impiegava. Tenea un Cavaliere Spagnuolo, in casa, uno schiavo per nome Salmi, uomo, quãto fiero nel viso, altrettanto barbaro ne'costumi, e tanto auverso dal nome Cristiano, che s'avventava con l'arme ignude contro chi gli parlasse di rendersi à Cristo. Or questo sì fù oggetto condegno del zelo, e dell'efficacia delle orazioni del P. la Nuza: e ben mostrollo egli un Sabbato di Quaresima, calando alla porta di casa, dove Salmi aspettava il Padrone, dimorante allora nella Congregazione de'Nobili; e chiamatolo à sè, una, e più volte, con somma piacevolezza, s'accorse che faceva del sordo. Alla fine gli si fè più d'appresso, e quegli con fiero ciglio: *Che vuoi tu?* gli disse, *Io non voglio esser Cristiano.* E il Padre: *Io non t'hò chiamato, che per darti da bere, e far colezione.* Salmi, benchè nè anche à ciò di buon cuore acconsentiva, pure, alla fine si lasciò tirare fin dentro la camera del Padre, dove sopra

un

un tavolino, trovato un bel pane, con un boccal di vino, e alquanti pesciolini, tutto sdegnoso: *E non ti vergogni*, disse, *d'invitarmi a queste coserelle?* Ripigliò il Padre: *vorresti tu un qualche buon pesce? sì*, rispose Salmi. Allora il servo di Dio abbassatosi a terra, miracolosamẽte trasse un pesce, di quasi trè libre, sì caldo, e sì ben condito, che sembrava in quel punto cavato dalle braci accese, sì che l'Arabo stesso n'ebbe à stupire. *Or mangia*, soggiunse il la Nuza, offerendogliene anche un'altro, se voluto l'avesse. Ma Salmi bastevolmente ricreato, rispose, che nò. Vedutolo già convinto dal miracolo; *Or renditi dunque*, disse il P. Luigi, *e fatti Cristiano. Non voglio farmi Cristiano*, tornò a dire Salmi, *altrimente il padrone sempre mi dirà, cane, cane. Ed io*, ripigliò il Padre, *darò al padrone il prezzo, con che fosti comprato, e ti levarò della servitù: renditi ormai à Cristo*: egli di nuovo rispose, di non volere, allegando che Dio non ancora l'avea toccato nel cuore. Si licenziò per allora dal Padre, ma sì ben disposto, che indi à pochi mesi, passato già il P. la Nuza à miglior vita, si rendè Salmi, con singolar suo contento, alla fede di Giesù Cristo, e lasciata la natia fierezza nell'acque del Santo Battesimo; visse col nome di Matteo, sì zelante de'divini precetti, che divẽne Maestro degli antichi Cristiani, rimproverando anche il Padrone stesso, che disonestamente vivea, e fu perciò da lui dispettosamente venduto alle Regie Galee: ma il misero la pagò ben presto, perdendo in breve tempo la vita. Fin quì arrivò la fervorosa carità del la

Nuza, il quale col medesimo affetto, porgeva soccorso a' rinnegati, conducendoli già pentiti al Tribunale del Santo Ufficio, per unirli al grembo di Santa Chiesa; e per ajuto degli Eretici, e Scismatici, che capitavano nel Regno con le navi forestiere, fece egli venire à sue spese nell'Isola, Religiosi periti del loro linguaggio, per guadagnarli à Dio: il che fece parimente per convertire gli Ebrei.

PENITENZE CORPORALI, CHE continuamente esercitava.

CAPO VII.

ALla più stretta unione con Dio, non s'arriva senza l'esercizio continuo di mortificazione, e l'istesso significato hanno nel vocabolario de' Santi, l'essere uomo d'orazione, e uomo di mortificazione. Or di sì fatto spirito parve il P. Luigi imbevuto, fin dal principio della sua tenera età: e già dicemmo, che fanciullo seppe coprire sotto le gale i cilicci, i digiuni nelle lautezze; i sassolini, e le dure striche, dentro la camicia, ò calze, per tormentar camminando la sua carne verginale. Quindi l'andar dencioso per elezione, il portare il mantello al rovescio per farsi conoscere scemo di cervello, il domandare in grazia al Maestro un pubblico gastigo, senza che lo meritasse, e cambiar le collane d'oro in una treccia d'agli: effetti tutti di quella brama, di vincere sè stesso, e di far continuo olocausto à

Dio

Dio di tutte l'inchinazioni, e moti della natura.

Entrato poi nella Compagnia, à tutta diligenza si diede ad esercitare quello, che in ciò prescrivono le nostre Costituzioni; cioè à dire, la continua mortificazione in tutte le cose: onde perduto il natio vigore nel tempo del Noviziato, divenne sì fattamente smunto, e sbalordito, che fù creduto inabile per la Cõpagnia: ma egli correndo in ciò senza freno, stabilì di perder più tosto la vita, che rallentare punto sì santo esercizio di penitenze. Studente, fu stimato un vivo ritratto del Beato Luigi, non solamente nella modestia, ma nella mortificazione ancora della propria persona, e molto più Professo, e Predicatore; e durò fino all'ultimo fiato, nel primo tenor di penitenze, che novizio cominciato avea.

Nè altro fu il motivo di darsi tutto alle fatiche del cõtinuo predicare, e molto più delle Missioni, che il desiderio di più patire, e viver tutto intento à saziar la sete ardentissima di gastigare il suo corpo. Agli smisurati stenti del giorno, presi à discrezione del suo fervore, e dell'altrui necessità, vi accoppiava le volontarie pene, desideroso di consumarsi a forza di penitenze. Tali furono le lunghe discipline, che far sempre solea, prima di salire in pergamo, e il più delle volte, nel fervor medesimo del predicare, à vista di tutto il popolo: le quali quãto fossero penose, lo mostravano assai bene le grosse catene di ferro, con che si batteva, e l'acute punte d'acciajo, con che si sfragellava tutto, versando à gran copia il

sangue. In mancanza di flagelli, scorrendo per le campagne, ribatteva le mani senza pietà negli spineti, fino à renderle sanguinose: e con tal sorte di penitenza, otteneva da Dio grazie singolari: come d'un Bue, da lui ferito in un piè col vomere, mentre egli dimenava l'aratro, per dar tempo al villano, di prepararsi alla cõfessione, sì che fu veduto il bue alzarsi sano, subito che il Padre Luigi ricorse alle spine.

Due volte fu veduto, à somiglianza di S. Benedetto, raggirarsi à spalle ignude ne'roveti, fino à cavarne gran copia di sangue. La prima fu à vista di Bernardo Giardina, e di D. Paolo suo figliuolo, già Sacerdote; mentre scendeano insieme dal Casale di Santo Stefano, detto il Soprano, vicino à Messina. Questi arrivati alla contrada di Santo Rocco, videro da lontano il la Nuza, che spogliata la metà della vita; la rivolgea in un Roveto ben folto, e molto ritirato; ma udito il romore, subito rivestito, guardò all'intorno se fosse stato scoperto: incontratili poi per istrada, li condusse seco alla Chiesa, dove fece una predica fuor dell'usato fervorosa.

La seconda, come affermano Francesco, e Maria Vitale conforti, fu à vista di molti fanciulli, condotti dal P. Luigi per fare la missione, in un villaggio vicino à Santo Stefano: quando, fattili restare nella contrada, chiamata Rocca di Cielo; egli solo se ne entrò in uno spineto, dove dimorando qualche tempo, fu da quei ragazzini curiosamente cercato, i quali avendo rauvisato, ch'ei à carni ignude, si rivolgea in quella macchia, subi-

bi-

Digitized by Google

bito divolgarono il fatto per quei contorni. Ma questa sua poca cautela fu dappoi pagata dal la Nuza stesso, con farseli auventare addosso con sassi, e farsi da tutti lapidare, come il più gran peccatore che si ritrovasse nel Mondo. Tanto ne raccontano comunemente quei Terrazzani. Oltre a ciò portava del continuo sù le nude carni una lunga catenetta, armata di punte acutissime, la quale cadendogli dal collo, incrocicchiava il petto, e le spalle; e un'altra ne portava a' fianchi, la quale teneva più, ò meno stretta, conforme alla necessità che se gli porgea, per ottenere da Dio alcun favore à bene dell'anime; come anche per maggiormente tormentare la sua carne. Orava con le braccia distese, l'un più alto dell'altro, acciocchè le punte del ferro stracciassero con più vivo dolore il fianco. Del cibo cotidiano, nō solamente toglieva al corpo la metà di quel poco, che per ordinario si dà nella nostra tavola; ma vi aggiungeva i rigorosi digiuni del Venerdì, e del Sabbato, benchè occorressero nel più stentato viaggiare, ò nella stracchezza delle più fervorose Missioni: e più d'ogni altro quelli della Quaresima, quando à tempo di tavola, per fare à suo modo, licenziava il compagno che lo serviva, ed usava una tale astinenza, che quegli nello sparecchiare stupiva, come si potesse mantenere in vita.

Digiunava à pane, e acqua, nelle feste più solenni, con tal destrezza, che niuno se ne accorgesse, perchè tuitava quanto gli era recato, facendo vista di tagliare col coltello la carne, e

stac-

staccarla dall'osso, e solo n'assaggiava qualche boccone, quando lo miravano. Egli però passava il tempo della mensa, col solo pane, e qualche bicchier d'aqua: il che faceva spesso anche nelle Missioni. Soleva lasciar quel boccone che più gli piaceva, porgendolo fino alle labbra, per più mortificarsi: e nel mangiare le cose insipide, e disgustose, facevane gran festa, e ne mostrava avidità.

Benchè fosse di focoso temperamento, fu osservato, che dopo aver predicato, come ancor nella state, rade volte, ò non mai beveva in tavola, sì che vi bisognava talvolta l'ordine del Superiore; contentandosi di bere alcuni sorsi dell'acqua, che correa al lavatojo, per privarsi della fredda, che gli era portata: e se tal'ora era forzato à berla, à bello studio tanto si dilungava, finchè si riscaldasse. Avea affatto sbandita qualunque cosa dolce dal suo palato: all'erbe non adoperava condimento: mescolava con la carne le piccole melarance cadute immature dall'albero, per amareggiarne ogni boccone: come pur nel bere mescolava sugo d'agresto, e nella ricotta l'aceto. Delle frutta sceglieva le più immature; e de'fichi la sola corteccia gustava. In somma un suo compagno diceva, esser cosa compassionevole, l'osservarlo quando mangiava; e pur'egli solea dire: *ò quanto ci possiamo in tavola mortificare!* E come se queste fossero poche, ne aggiungeva dell'altre. In camera sedeva in guisa tale, che non appoggiasse alla sedia nè braccia, nè spalle. Aveva in uso di svellere con violenza quei filet-

ti

ti di carne, che sporgono in sù le dita, vicino all' unghie; di sgraffiarsi il volto, di strapparsi i capelli delle tempie, di ferirsi le mani col coltellino, adoperando l'aceto col sale nelle ferite, per ristagnarne il sangue che grondava. Invitato à ricrearsi in villa, andava in cerca dell'erbe amarissime al par dell'assenzio, e mangiavale, à titolo di medicamento assai giovevole, per rinfrescare il fegato. Nel tempo che fioccavano le nevi, ne metteva gran quantità nelle nude spalle: ne' caldi eccessivi versava nel petto acque bollenti, mentre serviva in cucina: e talvolta nel crudo inverno andava a lavare i panni lini del bucato, quando tutti di casa dormivano.

SEGNALATE VITTORIE DI SE medesimo.

CAPO VIII.

LE mortificazioni dette fin qui, si possono chiamare lievi, e ordinarie. Altre più crude invenzioni seppe trovare il suo fervore per tormentare sè stesso, con eccessivo sentimento, e repugnanza della natura. Era per complessione di stomaco assai delicato, e ogni cosa schifa, e puzzolente lo movea à nausea, e à noja: non perdè egli questa buona occasione di più patire, e però si portava spesso agli Spedali, e alle Galee, à servire, e maneggiare i mendici, e gli schiavi più puzzolenti, e fin dentro le stalle si conduceva, à far loro tutti i servigi.

In

In casa, raccoglieva l'avanzato in tavola agli altri, e con questo banchettava. Spesso, à somiglianza di San Francesco Borgia, bevea quell'acqua, dove si lavavano i piatti in cucina. Ne' viaggi invitava i Vetturali, e Lavoratori, e Poverelli, che incontrava, à bere in quel bicchier d'osso, di cui egli si serviva, solamente perchè gli aveva à schifo. Sentiva gran nausea d'un compagno, che sempre in tavola si spurgava: del che egli, non solo non disse mai parola, ma una volta, fingendo di raccogliere da terra un pezzetto di pane, cadutogli, l'intrise prima tutto in quello schifoso sputacchio, e poi con eroica mortificazione se l'inghiottì. Chiamato nello Spedale da un leproso, ch'avea la faccia tutta corrosa, e difformata, il P. Luigi, non solo ammollò con le parole alla pazienza, ma anche con tenerezza abbracciollo, e il baciò più volte, acciocchè restasse quegli affatto cõsolato, ed egli ben mortificato.

Più eroica fu quella nella Città di Messina, à vista d'un nostro Novizio, mentre in casa del Barone Romeo, disponeva un suo schiavo moribondo al santo Viatico. Perciocchè postosi con singolare affetto, ginocchioni al capezzale dell'infermo, che aggravato da molta flussione, altro non faceva che spurgarsi, e vomitare flemme per la bocca; il buon Padre, per non farlo alzare, con somma carità lo rasciugava, e raccoglieva ogni cosa nel suo fazzoletto. Si risentì la natura a quell'atto, à quella vista, à quella puzza, e co continovi svolgimenti non lasciava di combatterlo: ma egli, di sè stesso padrone, non rivolse

il

il volto, nè voltò le spalle, anzi per vincere in tutto la delicatezza della natura, inghiottì quanto di schifosa, e putrida materia teneva raccolto nel suo fazzoletto. A tal vista stupì il Novizio, che pure arrivato in casa (benchè dal la Nuza fosse stato prevenuto à tacere) raccontò il tutto con maraviglia al Superiore.

Dironne un'altro di momento maggiore, quãto maggiore fù nella durazione. Essendo di passo nel Collegio di Mineo, ad onta pure del senso tuttavia ribelle, chiamatosi in disparte un figliuoletto mendico, tenuto in casa per pietà, colla testa ricoperta di schifosa, e puzzolente tigna, passò con esso lui lo spazio d'un quarto d'ora, leccando à bell'agio quello stomachevole fracidume, e deliziandosi con premere, e succiare tutta la marcia, che dal capo gli scaturiva.

Con sì fatte violenze superava il la Nuza qualunque repugnanza della natura, ancorchè gliene dovesse costar la vita; nè tralasciava occasione, che gli venisse alle mani. Così nella Casa di Messina, entrato in un secreto camerino, e ritrovatavi una pignata di colla puzzolente, e corrotta, al sentire la nausea vi appresso la bocca, e con ingordigia da ghiotto se la divorò. Ma troppo di noja gliene costò la vittoria, forzato poi a vomitare, quanto aveva già nello stomaco.

Conchiuderò questa materia della mortificazione, con un'atto, di cui non sò, se lo spirito generoso dell'Apostolo d'Oriente, San Francesco Saverio, poteva fare cosa maggiore, e tanto grato al Signore, che subito lo coronò con un mi-

miracolo. Predicava il P. Luigi in Lentini, la quaresima nel 1644. e perchè la Compagnia in quella Città non hà casa propria, vi fu ricevuto in una assegnatagli dal pubblico. Or mentre quivi egli albergava, udì una notte nella pubblica strada voci di lamento assai flebile, ed erano d'un povero garzone impiagato, à cui un'ostinata cancrena, dopo d'avergli corrose le dita de'piedi, s'era già impadronita della metà delle gambe, onde il meschino era riuscito à sè assai dolente, e tanto stomachevole agli altri, che cacciato da tutte le case, era forzato à passar le notti nelle piazze à cielo scoverto. Ma buon per lui, che alla fine s'abbattè à gittarsi sotto la finestra della stanza del P. Luigi, e quivi far suoi lamenti per lo spasimo delle sue piaghe; poichè à quelle voci dolorose accorse subito il Padre, con qualche cosa da ristorarlo, stimando che si lamentasse della fame. Ma il meschino, in vederlo: *Non è*, disse, *la fame che mi tormenta, ma bensì queste piaghe già incancherite, che non finiscono di darmi la morte*: e con ciò si scoprì i piedi, e le gambe, che gittavano un'orribile puzza. A quella vista, e à quella puzza, s'accorse il P. Luigi, che la natura voleva far delle sue, ma egli con ispirito veramente eroico, si diede subito à baciare quelle stomachevoli piaghe, e poi à succiare quel fetido marciume, con tanto alleviamento, e consolazione dell'infermo, che non dubitò di pregare il Padre, à seguitare l'impresa, finchè lo lasciasse sano. *Lo farò*, disse, *se mi prometti silenzio*; e avutane la promessa, seguitò à deliziarsi intorno à

quel

quel puzzolente carname: poscia ristoratolo col cibo, se ne ritornò alla sua stanza. Il dì seguente lo provide e d'alloggio, e di mantenimento, in casa d'un Cavaliere della nobile Famiglia Scammacca: dove due volte il giorno si conduceva à replicare la cura mirabile di quelle piaghe, con succiarne tutta la marcia, che successivamente vi si generava; di che nè pure potè auvedersene il compagno, perchè eratale il fetore, che ne lo discacciava lontano. Durò la strana, e preziosa curagione di questo impiagato, non meno di dicenove giorni, al fine de'quali, auvicinandosi il termine della Quaresima, per tema di non essere scoperto; il P. Luigi, nel nome del Signore lo benedisse, e gli ordinò che uscisse subito fuori della Città, e lontano d'essa, andasse altrove a procacciarsi da vivere. A queste parole, spariro no in un momento con le croste, le piaghe di quello fortunatamente infelice, e si trovò perfettamente sì sano, che subito comindiò à correre, e per ubbidire al Padre, uscì fuori della Città. Ma dopo qualche tempo, forzato à ritornarvi per non sò qual suo affare, e riconosciuto da' Cittadini, e singolarmente dal Medico, non finivano tutti di domandargli, se egli fosse veramente desso, e come stato fosse risanato; alla fine raccontò à tutti la storia di tutto il miracolo, mostrandone per autentica i piedi, mancanti di tutte le dita, come prima veduto l'avevano. Quest'atto miracoloso di mortificazione fu sì celebre in quella Città, e di tanta gloria à Dio, e al suo Servo, che morto il P. Luigi, uno di quei Cit-

ta-

tadini, non potè quietare la sua coscienza, se non veniva in Palermo à testificarlo, ancorchè vi dovesse camminare poco meno che trecẽto miglia.

Maggiore fù lo studio della mortificazione, con che reprimeva i sentimenti della propria volontà, e del proprio giudizio, per mezzo di cui, mostravasi arrivato già alla perfetta signoria di sè medesimo, con tal vittoria delle naturali inchinazioni, che più desiderar non si potea in un perfetto Religioso: fino ad essere stimato, à somiglianza del nostro Santo Padre, flemmatico, quegli che era per natura collerico.

E benchè per pruova di questo, basti quanto intorno à ciò, lasciò scritto quel suo Confessore, compendiando con poche parole, ciò che in tal materia dir si può; che Luigi la Nuza, nella carriera della perfezione s'avanzava continuamente à forza di braccio, remigando sempre con vẽti contrarj: nulladimeno ne daranno più espressi segni, quegli assalti improvisi, che quasi tocco sul paragone, vagliono per appalesare il carato del metallo: ne' quali, ò non parlava, ò se rispondeva, facealo con animo tanto pacato, che nõ mostravasi risentito: come appunto lo voleva San Gio: Grisostomo, *fic afficiaris, quasi extraneus hæc patiatur.*

Avea già compita la Missione nella Terra chiamata Fiume di Nisi, nel Febbrajo 1655. con quel frutto, e grido, che in sì fatte occasioni soleansi eccitare ne' popoli: quando sul montare à cavallo, corteggiato da ogni lato da quella divota gente, che ne aspettaua la benedizione, se

gli

gli fè innanzi l'Arciprete, col Vicario, e col Capitano della Terra, corrucciati con lui, perchè lasciata la loro Chiesa Parrocchiale, avesse eletta per predicare, ad istanza del popolo, la Chiesa maggiore; nè senza grande arroganza, gli domandarono, con quale autorità, pubblicato avesse l'Indulgenza della Comunion Generale. L' importuna dimanda, fù di non poco risentimento à quanti l'udirono; quando per altro, a nome del pubblico, dovevano quegl'istessi ringraziarlo. Il Padre, senza punto turbarsi: *Non si ricorda V. S.* disse al Vicario, *che al primo entrar che io feci, fui da lei con le licenze di Monsignore Arcivescovo, e col privilegio della Indulgenza, ed ella non le volle vedere? Sta bene*, rispose, *adesso però voglio vederle. V. S. hà ben ragione*, soggiunse il Padre, *e ben fà l'ufficio suo*; e stese le mani al suo povero fardello, e scioltolo con gran pace, ne cacciò fuori la patente scritta, e con riverenza gliela presentò, mètre quegli tuttavia stava borbottando. Lettala poi, non ebbe che rispondere, e senza dire altro, si partì: ma il la Nuza, per non mancar punto alla carità, nè lasciare in quelli ombra di sdegno, ritrovatili nella pubblica piazza, smõta da cavallo, e qual colpevole, si butta a' lor piedi, domandando prima perdono, e di poi, in segno d'affetto, strettamẽte gli abbraccia. Del quale atto, passati molti anni, ne favellava quel popolo, come d'un prodigio, degno d'un gran Santo: siccome della morte di quei trè, morti prima di terminar l'anno, se ne parlava come di chiaro gastigo, mandato dal cielo; e dell'Arciprete, che

Digitized by Google

ne fù il capo, morto appena passati i tre mesi, con dolori acerbissimi.

In Palermo una donnicciuola, non avendo ottenuto dal P. Luigi quella limosina, di che richiesto l'avea, incontratolo in una pubblica strada, sciolse ad alta voce la lingua à quante ingiurie le dettò la collera, e la passione le suggerì: ma egli sempre à sè simile, nõ diede altra risposta che il silenzio. Un Dottore da molti anni in sozzi amori intrigato, alle amorose visite, e a'ricordi del Padre rispose non solamente con le ingiurie, ma lo cacciò di casa, poco men che col bastone: ma egli tante gentilezze rendè per gli affronti, e tanti affetti per lo pubblico disonore, che il collerico divenne subito mansueto. Nel primo ingresso d'una delle Missioni, dopo avere il P. Luigi convocato il popolo alla predica, con quel travaglio di sopra accennato, un buon Frate servitosi dell'opportunità, mõtò in pulpito, prima che il Padre vi arrivasse, e vi predicò più d'un'ora, pubblicando non sò quale indulgenza. Nel qual caso restarono tutti ammirati del la Nuza, che nè anche vi profferì parola.

PROFONDISSIMA UMILTÀ.

CAPO IX.

L'Umiltà del P. Luigi, giunse à segno, che si può dire non solo profondissima, ma prodigiosa: nè sò come potesse unire, sentimenti tãto bassi di sè stesso, con tanta innocenza di vita, e con

Digitized by Google

e con tanti doni ſtraordinarj del Cielo. Poſegli Iddio nel cuore, fin da'teneri anni, un ſingolar deſiderio di sì nobil virtù: e acciocchè apprendeſſe ſubito la ſcienza più ſublime dell'annichilazione, e l'arte più fina d'umiliarſi, gliene diede un gran Maeſtro: e fù il noſtro P. Bernardino Piccino, dalla cui ſcuola di ſpirito uſcirono uomini di conſumata perfezione, e frà gli altri il venerabile Servo di Dio Don Girolamo di Palermo, à cui queſta Città, proccura dalla Sede Apoſtolica il titolo di Beato, con averne mandati à Roma i proceſſi guridicamente formati. Queſti è quel Padre Piccino, inſigne in Teologia maſſimamente Morale, che dopo aver letto in Palermo, con tanta fama di dottrina, che riuſcēdo anguſta la ſcuola alla moltitudine degli ſcolari, gli convenne dar le ſūe lezioni nel vaſto ſalone del Collegio. Or queſti, dopo eſſere ſtato l'oracolo delle coſcienze, conſultato da'Prelati, e da'Tribunali del Regno, per non far pregiudizio alla ſua umiltà, richieſe, e impetrò da'Superiori, di vivere ſconoſciuto in un piccolo Collegio fuor di Sicilia, ed eletto quel di Tivoli nella Provincia Romana, vi leſſe per molti anni Gramatica a'fanciulli, e indi chiamato nel Collegio Romano, vi morì con fama di ſantità non ordinaria. Or da un tal Maeſtro appreſe il noſtro P. Luigi giovinetto, e ancor ſecolare, tutta la dottrina dell'Umiltà, diviſa in nove maſſime, ò gradi, per li quali s'arriva all'abiſſo d'una vera annichilazione, e diſpregio totale di sè medeſimo. Io per me non sò, ſe in materia d'Umiltà ſi poſ-

Digitized by Google

fino dare insegnamenti più sodi, ò sentimenti più profondi. Piacemi di riferirli quì tutti, tradotti in lingua Italiana; serbandomi nel fine di questa storia, il registrarli nella Latina, conforme furono scritti dal Piccìno: affinchè, oltre al profitto, che ogni persona di spirito ne potrà cavare, con questi soli, possa formare il perfetto ritratto dell'umiltà del P. Luigi. Lo scritto dunque dice così.

Si deve supporre per infallibile verità, che non solo i peccati gravi, ma li difetti cotidiani, e leggieri, e gli stessi primi moti del vizio, servono per avanzo d'umiltà, e di motivo, per odiare noi stessi, se à buon lume ci metteremo à considerare, la grandezza infinita di Dio, e la picciolezza nostra, obbligata à lui con tanti benefizj. Supposto questo principio, sia

I. *Grado, ò Sentimento d'Umiltà. Avere sè stesso in conto del maggior peccatore del Mondo, e di persona la più esecrabile, che possa Dio vedere frà tutte le Creature.*

II. *Un grande orrore, e abbominazione di sè stesso. Perciò si consideri come una bestia feroce, e shoccata, che gittato à terra il suo padrone, si sia precipitata in un lago profondo, orribile per tante tenebre d'ignoranza, e d'errori: pieno di Serpenti, e di Vipere, quali sono gli odj, l'invidie, i rancori, e ingombrato tutto di denssissimo fumo di Superbia, ed arroganza: e finalmente assai puzzolente, per lo lezzo di tante immondizie sensuali.*

III. *Somma Confusione, e vergogna di sè stesso, come se Dio avesse fatto pubbliche al mondo tutte le*

sue

Digitized by Google

sue ribalderie: perchè dobbiamo più vergognarci degli occhi soli di Dio, che di tutto il mondo. Dovrai perciò sempre andare coperto d'una estrema cõfusione, e mestizia, e vivere in un continuo batticuore, come chi, ad ogni momento, aspetta, ò la citazione di comparire avanti il giudice, o li ministri di giustizia, per essere strascinato al patibolo.

IV. *Un'odio immortale, e grande abbominazione di sè stesso, come se fosse un famoso ribelle, e sacrilego profanatore dell'Universo: Perchè non puoi negare, che ti sei abusato malamẽte, ò potevi da te stesso abusarti delle creature, se non era Dio che ti resisteva.*

V. *Uno sdegno implacabile, e perpetuo desiderio di vendetta contro sè stesso. A questo fine, ti guarderai come un lupo, ò cane arrabbiato, che hà fatto crudelissimo strazio del Figliuolo del suo padrone, quale fù quello, che di Giesù Christo fecero in croce i tuoi peccati: dove altro non puoi, strapazzati con ingiurie, villanie, e contumelie; e siccome chi è forzato a servire un suo mortale nemico, lo fa di mal animo, e alla peggio che può; così nel servire alla necessità del tuo corpo, ti mostrerai mesto, e svogliato, ma nel gastigarlo pronto, e allegro.*

VI. *Somma ingratitudine verso sè stesso, non volendo, nè cercando mai premio delle sue fatiche. Pertanto ti assoderai, ò ti esporrai à qualunque travaglio, ma senza pretendere alcuna dimostrazione di gratitudine da quelli, per cui servigio ti sei affaticato; ma bensì male per bene. Avvezzati a far bene a tutti, e ricevere male da tutti, e aspetta sempre le cose peggiori, così nel cibo, come nella stanza, e vestito: anzi devi alcune volte fare esame sopra il poco che*

hai, perchè ne troverai non poche superflue, e degne di essere recise.

VII. *Una somma maraviglia, e stupore, di vederti ancora tollerato da Dio, e dalle sue creature. E intendi, che quel che ti hà difeso, è stata la tua ipocrisia, e la bontà infinita di Dio. Non aspirare mai più a riposo, ò a delizie. Quanto patirai di male, che sia minor dell'inferno, devi averlo in conto di gran benefizio.*

VIII. *Sommo rigore nel mortificare in tutto, e per tutto li tuoi appetiti, che sono stati l'unica cagione di tutte le tue rovine. E per la stessa cagione, abbi sempre per sospetto, qualunque dettame, ò inchinazione tua propria, e per non errare più, fatti carnefice di te stesso.*

IX. *Differenza totale di te stesso. Prima in materia di virtù, perchè un solo buon pensiero, e desiderio, non può nascere dentro di tè da tè stesso, ma tutto viene dalla forza della grazia di Dio, che stende la mano, per sollevarti dal profondo delle tue miserie: dove poi tosto da te ricaderai, essendo la bontà attaccata all'anima tua, come una carta al muro con la saliva: secca questa, quella da sè stessa si stacca. Secondo hai sempre à diffidare de' talenti medesimi di natura, d' ingegno, e giudizio, prudenza &c.*

Quante volte ti par d'essere qualche gran cosa, e ingannato da un falso lustro, giudicasti la scorza per oro, dimandane il parere de' tuoi emuli, e ti diranno la verità. Terzo, guardati d'ingerirti da tè stesso in cose di momento, ancorchè fossero di gloria di Dio, perchè in realtà, puoi meno assai di quel che presumi, e spesso sotto pretesto di dare gloria a Dio, cerchi

te

te stesso. Se tu cerchi il puro servigio di Dio, perchè ti dispiace di vederti agli altri posposto in simili imprese? Ma quando pure Iddio, si volesse servire di te in cosa di suo servigio; ricòrdati, che egli è solito disfare eserciti, e valersi della mascella d'un'asino, e delle brocche di creta: finità l'impresa le gitta via, lasciandole nell'essere di prima, cioè dispregevoli, e di niun conto.

Queste furono le Massime, e Gradi di perfetta annichilazione, che il P. Luigi apprese ancor secolare, e queste formano il ritratto più naturale della profondissima Umiltà, ch'ebbe da che entrò nella Religione, finchè morì, e che sempre gli stàvano avanti agli occhi, e con tanto studio si diede à praticarli, che tutti si vedevano al vivo espressi nella sua vita, come in una copia miracolosa di quell'originale: anzi per quel che me ne pare, superò in molte cose l'Idea. Uomo di tanta purità, che non solo conservò sempre immacolato il suo giglio di verginità, ma candidà fino alla morte la veste dell'innocenza battesimale; riputavasi seriamente, uno de' maggiori peccatori del mondo, e come tale si credeva d' essere abbominato da Dio: nè tante, e sì segnalate illustrazioni, e favori divini, poterono mai sollevarlo dall'abisso della sua indegnità; sicchè sempre non vivesse in gran timore della sua salute: e bene spesso ancora, cadeva in tanta annichilazione di sè stesso, che si reputava d'essere nel numero de' prescìti: tanto stimava gravi i suoi difetti, e così poco sè stesso. Trovandosi in Catania, disse al Padre suo Compagno; credere egli

Digitized by Google

di certo d'esser prescito: e dimãdato del perchè; *Hò conosciuto*, rispose, *quì in Catania un Sacerdote, molto Santo, e di molta virtù, il quale in qualunque strano avvenimento, hà per usanza ripetere*: Dio vuol così, ed io voglio così: *e con ciò stà sempre fisso nel divino volere, non sapendo, nè pur'intendere, cosa lontana da quel che Dio comanda.* Così facilmente la sua umiltà, lo portava in questo grande abisso di confusione, che da ogni antecedente ne cavava per infallibile conseguenza la sua reprovazione: e stava così fisso in questo sentimento, d'essere il maggiore di tutti i peccatori del mondo, che non poteva vedere un peccatore umiliato, senza più confondersi: e però quando simili persone andavano da lui per confessarsi, soleva buttarsi a'lor piedi, baciandoli, e ribaciandoli cõ tanto più d'affetto, e d'umiltà, quanto erano più infami. Chi tanto s'umiliava avanti a'peccatori, non è credibile, quanto si confondesse avanti a' servi del Signore, e quanta riverenza loro portasse. Vivea ne'Collegj, e nelle Case della Compagnia, con tanto rispetto, e modestia, come se ognuno fosse suo padrone, e si trattava peggio che l'infimo di tutti. Nel tempo consueto della ricreazione, quando si trovava in compagnia de' Padri, era sì verecondo, che stava sempre muto, come se non sapesse parlare, e in tanta riverenza gli avea, che vergognandosi di trattenersi con loro, si ritirava à fare ricreazione in tal tempo co'Fratelli Coadjutori. Quando per obbedienza era forzato à ragionare a'Nostri, nelle solite esortazioni di Casa, parlava con tal rispetto, che

ben

Digitized by Google

ben mostrava d'aver tutti in istima di Santi, e ad un Padre, che averebbe desiderato ne' suoi ragionamenti domestici, la libertà, che egli usava in pubblico ne' pulpiti, rispose: *Vada V.R.e parli, se può, in altra maniera, avanti simili persone di tãto spirito.*

Nelle Missioni, nelle quali astretto dall'ubbidienza, sempre fù il Superiore de' compagni, si portava come se fosse il loro garzone, sollecito nel provederli di vitto, e d'alloggio, il primo à cavar loro gli stivali, à mettere in assetto le loro cavalcature, a servirli in tavola, e in cucina, fino à votare, e pulire i vasi immondi. Ne' viaggi, oltre al dipender tutto dal cenno loro, intorno al lasciarli, ò proseguirli, andava sempre loro avanti ne' passi pericolosi, e nel tragitto de' fiumi, per assicurarli. Alla presenza poi de' secolari, ne parlava sempre, come d'uomini di consumata dottrina, e santità: conduceva loro le persone più riguardevoli, per esserne ammaestrate nello spirito, addottrinate nelle cose della coscienza, e ben cõsigliate nell'elezione di stato: se tal'uno, poco soddisfatto d'alcuno di quelli, desiderava il suo parere, egli tutto intento ad abbassare sè stesso, e a sublimare gli altri, ne dicea gran lodi, soggiungendo alla fine: *io ancora l'hò preso per Padre mio spirituale, mi confesso con lui, e con lui mi consiglio.* E non era già, che egli parlasse così, per una certa civiltà, ò cerimonia, ma perchè sentiva di sè così, stimandosi poverissimo di talenti naturali, quando pure Dio ne l'avea tanto arricchito. Così una volta, discorrendo egli con un

suo

suo confidẽte (e fù negli ultimi anni di sua vita) gli ebbe à dire con molta sua confusione, che se Iddio non gli avesse data qualche abilità nel dire quattro parole in pulpito, non sapeva in che cosa averebbe potuto servire la Compagnia, mẽtre non avea nè ingegno per leggere, nè giudizio per governare, e molto meno la sufficienza, che si ricerca per cõfessare. Di quà nasceva quella somma dipendenza, che aveva in tutte le cose, ancor minime, non solo da' suoi Superiori, ma da' compagni, perchè avendo egli di sè vilissimo concetto, e perciò temendo d'errare, ricorreva in tutto alla direzione loro. Altrettanto, e più, faceva nelle cose dell'anima, uomo tanto illuminato da Dio, e di consumata perfezione, credeva d'essere ignorantissimo della via dello spirito: onde era, che sempre cercava, come un Novizio, l'indirizzo de' Padri spirituali. E sappiamo, che vecchio ancora, si presentò un giorno, tutto coperto d'un vergognoso rossore, avanti un Superiore, dicendogli con gran confusione, che egli fino à quel tempo era vivuto errato, e che avea camminato alla cieca, e che dubitava assai della sua salute.

Col medesimo sentimento, lasciò un dì sul tavolino del suo compagno uno scritto, che incominciava di questo tenore. *Il povero Luigi la Nuza, priega V. R. à raccomandarlo al Signore, perchè ne tiene gran bisogno: egli è cieco affatto, ingannato dalla superbia, e dall'amor proprio*: e seguitava, con altri titoli d'obbrobrio, à descrivere la sua povertà, e ignoranza spirituale. Così insegnava

al

al P. Luigi, à sentire di sè, la sua Umiltà. Egli poi, come se altro non istudiasse, da ogni cosa apprendeva à sentire bassamente di sè. Leggevansi in questa Casa Professa, à tempo di tavola, le vite, e virtù eroiche degli uomini illustri della Compagnia, scritte dal P. Filippo Alegambe, date allora alle stampe, e come è solito de' nuovi libri, fù domandato il P. Luigi nell'uscire del refettorio, come gli fosse piaciuta la lezione? *A me pare*, rispose, *che mi si faccia ogni giorno un cappello: e veramente i Superiori, con gran destrezza, e soavità, avvisano quel che manca ad ognuno, mentre pongono à vista di tutti, quegli uomini, che tanto si sono avanzati nella virtù.* Così egli. Usò varie industrie, per non perdere di vista la sua indegnità, e per mettersi in dispregio, e in abbominazione fino à sè stesso. Fin dal tempo che egli studiava, scrisse in un libretto, un lungo catalogo de' titoli, li più infami, e dell'ingiurie le più enormi, convenienti ad un peccatore: e questi teneva sempre avanti sul tavolino, rileggendoli più volte il giorno, come osservò un suo compagno, che volle veder quel libretto. Ordinato che fù Sacerdote, fece al suo Breviario i segnacoli di carta, e in essi vi scrisse à gran caratteri, varie ingiurie per sè stesso, tanto più vergognose, quanto esposte più del continuo à gli occhi altrui, e trattenne quel pubblico cartello di vitupero, finchè capitato quel Breviario in mano del Superiore, gli fù ordinato, che ne togliesse via quei contrassegni. Spesso ancora, perchè si leggessero in pubblico refettorio, portava scritti al Superio-

riore i suoi difetti, descrivendosi per quel vile uomo, che alla sua umiltà ne pareva, con la giunta di tanti, e sì vergognosi improperj della sua persona, che i Superiori dal solo leggerli, n' aveano grande orrore, come di sè testificarono i Rettori di Palermo, e di Messina. Non rade volte compariva in abito di penitenza nel medesimo refettorio, ed egli stesso accusavasi reo di qualche difetto, quantunque fosse, per altro, leggiero, e involontario. Così fece studiando la Teologia nel Collegio di Palermo: quando nel principio del quarto anno dovendo nell'Atto piccolo difendere uno degli otto trattati; la mattina disse pubblicamente sua colpa, perchè nel tempo dell'orazione gli erano passate per la mente le risposte da darsi ad alcuni argomenti nella disputa, caso che gli movessero la tale, e tale difficoltà. Godeva d'apparire ignorante appresso gli altri per guadagnarsene poca stima, e avvilimento di sè. Dovendo una volta fare una pubblica esortazione agli scolari nel Collegio di Messina, portossi dal P. Stefano Tortorèti Rettore per chiedere da lui licenza di pronunciarvi alcune parole contro alle regole della quantità delle sillabe. Ma quel savio uomo che era il Tortorèti, gli rispose con un nò risoluto, ed egli si rimase confuso cõ quel solo suo umilissimo desiderio. Ma se grande fù la sua industria, per cõparire quel misero che non era; non minore fù la diligenza, che adoperò, per nascondere quel gran santo che egli era: onde solevano dire di lui, quanti lo praticavano: *Puteus altus est, neque in quo hauries ha-*

habes, atteſa la ſagacità ſanta, che egli uſava, nel toglier loro ogni filo, per iſquadrarne la profondità. Nel che metteva tal diligenza, che non fù mai poſſibile, cavargli di bocca parola, che batteſſe à ſentimento ſpirituale, ò deſſe ombra di quelle illuſtrazioni di mente, e delizie di Paradiſo, che nelle lūghe contēplazioni continuamēte godeva, sì che nè anche quelli, a' quali per obbligo di regola ſcopriva il ſuo interno, potevanlo rauviſare per quel che era, parlando egli con tal ſentimento della ſua viltà, che davaſi loro à vedere, per uno de' maggiori peccatori del mōdo. E benchè deſſe minuto conto delle penitenze, e mortificazioni, che alla giornata faceva, erano queſte da lui talmente veſtite, che comparivano paga di peccati, e freno neceſſario a reggere le paſſioni, e gli empiti di natura, non già eſercizio di virtù, ò avanzamento di merito. In ſomma ſapeaſi talmente deſcrivere, che moſtravaſi à chi non lo conoſceva, tutto occupato ne' primi paſſi della via purgativa, quando di già era arrivato alla quiete beata dell'unitiva. Quindi nacque il non eſſerſi potuto trovare perſona (per quanto io ne abbia minutamente ricercato) che poteſſe ragguagliarmi in queſta materia, ò perchè il tutto conferiva col Superiore maggiore, ò perchè alla villa del ſuo niente, quei doni celeſti ſparivano, e come tutti di Dio, erano ſtimati da sè affatto alieni.

SI

SI RACCONTANO ALCUNI ATTI di segnalata Umiltà.

CAPO X.

NOn fù mai udito dir parola del suo parentado, che pur si conta tra' primi del Regno di Aragona: nè mai nominò l'avolo suo Don Giovanni, quello che per dodici anni governò la Sicilia con titolo di Vicerè. Vantavasi bensì d'un contadino, figliuolo della sua bàlia, tutto cencioso, e male in arnese, e dovunque l'incontrava per la Sicilia, ne dava segni di grande allegrezza, nè contento d'invitarlo alla sua tavola, lo conduceva per le strade, vantandosi di lui, come di fratello maggiore. Del frutto, che per mezzo suo operava il Signore nelle Missioni, benchè vi fossero tante lingue, che lo predicassero, quante erano anime nella Sicilia; egli non disse mai parola: lodava bensì l'opera, come di gran servigio di Dio, per animare i Nostri ad imprenderla, senza mai venire à particolarità, che ridondasse in sua lode; anzi se altri in sua presenza, ne commendava il concorso de' popoli, e le conversioni de' peccatori, egli subito, ò l'interrompeva, ò non potendo ciò, per riverenza di chi parlava, arrossito si partiva. E per non venire à tal cimento, quando si trovava ne' Collegj, non soleva ne' giorni che predicava, darsi mai à vedere da' Nostri nella ricreazione, e molto più si nascondeva nelle Quaresime, quando nè anche nell'ora di de-

Digitized by Google

desinare, dava l'ingresso, come si usa, ad alcuno de' Padri, contentandosi di passarsela tutta in solitudine, e in silenzio, per tema di non esser lodato. Come poi sentiva sì bassamente di sè, desiderava che tutti avessero quel medesimo concetto di lui. Gli riuscivano tanto intollerabili le lodi, che il lodarlo era un tormentarlo, nè con altro nome le chiamava, se non di sciocchezze, ò di pazzie. Tanto le stimava contrarie al suo merito: che è un'umiltà sopraffina, non solo fuggire gli onori, ma credere di non meritarli, fino à stimarli pazzie. Fù chiamato una volta dal Padre Provinciale in Palermo, significandogli per lettera, la necessità che avea di lui l'Eminentissimo Signor Cardinal Trivulzio, allora Vicerè, per gran servigio di Dio. Or mentre egli stava sul partire, gli disse un Padre per ischerzo: *O quanti onori riceverà la R. V. da sua Eminenza in Palermo!* Al giuoco rispose egli con gran serietà: *Io non posso credere, che quel Principe farà tale sciocchezza; ma se il facesse, gli dirò tante delle mie ribalderie, che gli farò mutare opinione.* Un'altra volta, ragionãdo col Padre Frà Tomaso Chiavelli, dell'Ordine de' Predicatori, suo grãde amico, come si è detto altrove, trascorse il Chiavelli in parole di molta lode, compiacẽdosi del gra nome, che per tutto correva di lui, e del frutto segnalato delle sue Missioni: del che egli stesso dar si poteva per testimonio di veduta, dovunque per la Sicilia era andato à predicare. A queste parole il Servo di Dio, come se fosse pũto sul vivo: *Nõ credo*, disse, *che d'un mio pari, il più vile*

le frà tutti i peccatori, dir si possano somiglianti sciocchezze: e poi tutto turbato in viso: *Se la Paternità vostra*, soggiunse, *gradisce la mia familiarità, non mi parli mai più di queste cose.* Simile à questa fù la risposta, che diede ad un Padre suo Confessore, il quale prima che egli partisse, gli domandò una delle sue catenette: *anche V.R.* disse, *dà credito à queste sciocchezze!* e senza dire altro, si partì.

Più amaro fù il risponder che fece ad un'altro Padre infermo, che lo pregava della benedizione, per ricuperare subito la sanità, e seguirlo compagno nelle Missioni. Perciocchè in udir la proposta, senza dir parola, con un certo orrore, gli voltò le spalle, e si partì per mai più rivederlo, quantunque per lui solo, venuto fosse in quel Collegio. Anzi fece istanza appresso i Superiori, che non fosse assegnato suo compagno nelle Missioni: tanto temeva la sua umiltà di restare offesa da ogni opinione di santità. Di altra più dolce maniera soleva schermirsi da'Secolari, quando per le loro infermità si raccomandavano à lui, e lo pregavano à benedirli col segno della Croce: *Nò*, dicea, *che la mia Croce ne reca un'altra maggiore.* Così ad un certo accecato d'un'occhio, che per guarire della cecità, il richiese del tocco della sua mano: *Guàrdati*, disse, *altrimente accecherai dell'altro.* Ebbe più volte à romperla co'barbieri secolari, che per l'opinione, che v'era comunemente della sua santità, nel tosarlo, raccoglievano i suoi capelli. Perciocchè, subito che di ciò s'accorgeva, ancorchè mezzo tosato, scappava lo-

ro

Digitized by Google

ro dalle mani, nè era possibile il ritenerlo. Grazioso fù l'auvenutogli in questo genere nel Noviziato di Messina. Essendovi il P. Luigi alquanto indisposto, era stato ordinato ad un nostro Perseverante Barbiere, che gli cavasse sangue da un braccio. Si valse costui di quel buon punto per provedersi d'una sì bella memoria del Servo di Dio, e convenuto prima con un nostro Fratello di dovere inzuppare dentro di quel sangue di lui un fazzoletto per poi partirlo fra sè, si mise lieto all'opera desiderata. Ma mentre sta effettuando il disegno, quanto più può di nascosto, ode tutto improviso sgridarsi dal la Nuza con queste parole da risentito: *Mastro mio, queste non sono cose degne della persona vostra*: e in così dire, si partì non poco turbato. Intanto sopravvēne il nostro Fratello, e udito che il barbiere avea già fatta ogni cosa, tutto si consolò, credendosi d' aver già sicura una delle più belle reliquie del P. Luigi. Ma l'uno, e l'altro si ci gabbarono questa volta: perchè al primo cavar fuori, che colui fece del fazzoletto, non vi videro dentro alcun segno del sangue, in cui poco avanti era stato intinto. Onde amendue restarono stupiti del caso occorso, e l'attribuirono a miracolo dell'umiltà del la Nuza, il quale pare che in tal modo avesse data loro un'innocente bajata, così vendicandosi del torto fatto alla sua troppo gelosa umiltà: nè quegli ne dubitarono, massimamente quando poco appresso incontratisi col P. Luigi, ne furono amendue salutati con un piacevol sorriso.

Altrettanto avvenne in Siracusa ad un celebre

bre dipintore cognominato Altavilla. Era costui stato richiesto da una divota Signora, di effigiare in una tela l'immagine del P. la Nuza nella prima occasione, che gliene darebbe. E gliela diede frà poco, quando, fattolo nascondere dentro il pulpito della Chiesa, fece chiamarsi il Padre a fine di trattare con lui di varie cose spettanti all'anima: come in fatti fece, postasi a sedere con esso lui in un luogo di rincontro al pulpito, per agevolare al dipintore occulto l'impresa. Ebbe l'uno, e l'altra l'intento, ma di così poca durata, fù quell'immagine del P. Luigi, che nè pure può dirsi effimera. Perciocchè tornato a casa sua il Dipintore tutto contento, col volto del Padre già ritratto sù quella tela; indi à poco fù chiamato da quella pia Signora, che bramava di vederne l'effigie. Ma niuno d'essi potè veder più niente sù quella tela, perchè niente appunto vi avea lasciato di colorito la prodigiosa umiltà del la Nuza: e pure giurava l'Altavilla d'avervi poc'anzi a buoni colori effigiata l'immagine del Servo di Dio. Con tutto ciò non furono di così povero cuore, che non osassero di ripigliare l'impresa di là a dieci giorni: ma non venne lor fatto, perchè quella stessa Signora, fattosi chiamare di nuovo il Padre a titolo di non sò quale scrupolo; ito il Fratel Sagrestano in camera del la Nuza, prima che aprisse la bocca per fargli l'ambasciata, n'ebbe questa risposta: *Dite a cotesta Signora, che non parlerà mai più meco: e se essa desidera qualche mia immagine, facciasi dipingere un'asino.* Questi due graziosi auvenimenti si sono, pochi anni fà, saputi

da

da quegli stessi nostri Fratelli, che furono testimonj del fatto.

Più di spesa costò alla sua umiltà, il difendersi da un librajo. Scrisse il P. Luigi un libretto intitolato, *Antidoto contro la peste del peccato*, e senza suo nome lo diede alle stampe in Palermo. Capitate le copie in mano d'un librajo, l'espose in vendita, e per farne subito spaccio, scrisse in un cartellone à gran caratteri, col titolo del libro, il nome dell'Autore: il chè veduto à caso dall'umil Servo di Dio, tutto arrossì, come se letto avesse un'infame cartello della sua persona, e non contento di far grandi lanienti del suo nome posto alla vergogna, nè giammai stampato nel libro, comprò tutti gli esemplari, che quegli teneva, e poi con gran zelo: *scancellate*, disse, *indi il mio nome, nè fate che più comparisca*: nè si volle partire, finchè di presente non fosse cancellato. Che più? I Fratelli del Signor Conestabile Colonna, e per l'antico affetto alla Compagnia, e per la divozione al Padre Luigi, di cui udito avevano la Quaresima, prima di partirsi per Roma, vollero licenziarsi da'Padri di questa Casa Professa, e dal santo Predicatore, à cui, dopo d'esserſi raccomandati alle sue orazioni; *Noi*, dissero, *arrivati a'piedi di sua Beatitudine, faremo istanza, che V. R. sia chiamata à Roma, per predicarvi, acciocchè il Capo del mondo nō resti privo del suo zelo Apostolico. Ed io*, rispose il la Nuza, *pregherò il Signore, che si scordino affatto della mia persona, e del mio nome.*

Ma à dire tutto in uno, tutta la vita del P. Luigi

Digitized by Google

gi non fù che un continuo abbassamento di sè, e tutte le sue azioni non furono che pratiche di finissima umiltà. Per fuggire ogni ombra d'onore, fuggiva con ogni studio le amicizie, e le visite de' Grandi, che tanto l'ambivano, nè mai s'indusse ad entrare ne' loro palagj, anche à titolo di visitarli infermi, se non astretto dall'ubbidienza. Così desiderato molto, e dimandato più volte dall'Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè, nell'ultima sua infermità, per ricever da lui consolazione, e ajuto nel passaggio da questa vita, sempre si scusò: e se non v'era alla fine il comando del Superiore che lo riseppe, quel pijssimo Principe sarebbe morto senza questa consolazione. Nelle sue Missioni, non volle mai accettare l'albergo nelle abitazioni di quei titolati, à richiesta de' quali faceva le Missioni; e molto meno accettò gl'inviti alle loro tavole: nè mai, eziandio dopo le prediche, s'indusse à ricevere le loro seggie, ò carrozze, ancorchè fioccassero le nevi, e'l suo albergo fosse molto lontano: e ciò per timore, che non gli s'attaccasse qualche onore del secolo. Al contrario, tutto il suo gusto era, trattare con gli schiavi, e co' poveri, tutte le sue delizie erano ajutarli, e servirli infermi nelle cose dell'anima, e del corpo fin dentro le stalle: questi aveva in conto di fratelli, e di amici, trattando con loro tanto più domesticamente, quanto eran più miseri, senza che punto l'affliggessero le loro sordidezze, come faceva lo splendore de' gran personaggi. Frequentava il nostro Noviziato di Palermo il pijssimo Marche-

chese di Tariffa, unico figliuolo, ed erede dell' Eccellentissimo Signor Duca d'Alcalà, allora Vicerè di Sicilia, e v'era ricevuto sempre, ed incontrato da tutti i Padri di quella Casa. Il Padre Luigi la prima volta v'accorse con gli altri, invitatovi dal P. Rettore; ma la seconda volta, non essendovi dal Superiore chiamato, si nascose in una sotterranea stanza, dove si conservavano le legna. Fu cercato per tutta la casa, per le istanze che ne faceva quel Principe che lo desiderava; ma in niuna parte fù trovato. Finalmente uno di quei Padri, indovinando quel che era, da una finestra che metteva in quella stanza, disse à voce alta: *il P. Luigi è dimandato dal P. Rettore.* A questo comando dell'ubbidienza, uscì il Padre da quella buca, e presentossi avanti à quel Signore, ma coperto di tanto rossore, che ben mostrava la pena, che di quell'onore sentiva la sua umiltà.

Ma quello, in che più ammirabile comparve l'umiltà del P. Luigi, non fù tanto il fuggire gli onori, quanto il voltarli in dispregi di sè medesimo. Erano in sommo grado le dimostrazioni di riverenza, e gli applausi che per tutto incontrava, massimamente al fine delle Missioni, e della Quaresima. Uscivano per accompagnarlo i popoli, e le Comunità fuori delle Terre, ò Città, e piangendo con indicibile dolore la di lui partenza, gli s'inginocchiavano a'piedi, per riceverne la sua santa benedizione. Egli per evitar questi applausi, soleva fuggire di notte, ò partire d'improviso, sì che nessuno il vedesse; ma quando la

divozione de' popoli non gli permetteva sottrarsene colla fuga, industria propria della sua umiltà si fù trovare maniere da mettersi in dispregio, e voltare in avvilimento gli onori. Celebre à questo proposito fù, quel che fece nella Città di Jaci, terminate già le prediche di Quaresima. Pensava egli di nascosto partire, ma trovò assai à buon'ora assediata la porta dal popolo, e il cortile di casa pieno di gentiluomini che l'attendevano per ricevere da lui l'ultima benedizione. Egli confuso, si diede à pregarli cortesemente, acciocchè se ne andassero; ma vedendoli saldi, e fermi, ritrovò modo, di trarre da quell'onore maggior confusione; perchè avvoltosi dentro un lenzuolo, e preso in mano un vaso immondo, lo portò à vista di tutti, lungo tratto, per quel cortile, al suo luogo comune, e votatolo, e pulitolo con estrema diligenza, lo riportò alle stanze. Poscia messosi in assetto di viaggio, à cavallo ad un' asino, uscì fuori dove il popolo l'attendeva, invitando tutti che gridassero seco ad alta voce: *Viva l'asino di la Nuza, viva l'asino di la Nuza:* e con ciò dato di sproni si partì, ripetendo l'istesse parole. Tale fù il trionfo, e tale il viva, con che terminò l'ultimo de' trenta Quaresimali di sua vita, per mettersi alla derisione degli uomini, che più l'onoravano. Ma l'effetto fù contrario all'intento, restando tutti come attoniti a quell'improvviso spettacolo di umiltà, e assai più edificati di prima.

Nè fù questa l'unica volta, che con simili avvilimenti si burlò di sè stesso, e degli applausi del mon-

mondo. Nelle Quaresime, quando, per così dire, era da' popoli adorato; soleva ne' giorni che vacava dal predicare, entrare negli spedali, e quivi mettersi à servire gl'infermi più puzzolenti, negli esercizj più vili, ricogliendo, e nettando di sua mano i vasi lucidi, e ogni altra immondezza, con tanta applicazione, e giubilo, come se quello fosse suo proprio mestiero, senza che gli si potesse contendere. Così lo vide un nostro Fratello nello spedale maggiore di Messina, portare non di nascosto, ma à vista di tutti, con amendue le mani, quanti vasi vi trovò degl'infermi, à votarli ne' luoghi più vili, forse ad onta degli applausi indicibili, che la Città tutta faceva alle sue prediche. Del che arrossito il Fratello, come di cosa disdicevole ad un tal Predicatore, accorse per minor male, à mettervi la sua mano, e ajutarlo: ma il Padre nol consentì, dicendogli, che se desiderava mortificarsi, lo facesse da se solo, che egli non avea bisogno d'ajuto: fecelo subito il buon Fratello, mosso dal suo esempio.

Celebre pure fù l'ultima licenza, che prese dalla Licata sua patria, dove più che in altro luogo era in venerazione di Santo. E fu nella pubblica piazza, dove al fin della predica, fatta nella Madre Chiesa, conduse la numerosa moltitudine per benedirla, e mentre stavan tutti ginocchioni, aspettando la benedizione, parlò ad alta voce così. *Non mi vedrete più in questa vita: questa sarà l'ultima predica che farò in questa Città,* (e s'avverò) *à rivedervi nella valle di Giosafat: intanto desidero che vegliate sopra l'anima vostra, che vale*

più di ogni altra cosa, e pregate per me, il più vile peccatore del mondo, che molto n'hò di bisogno. E sapete voi chi son'io? io sono &c. e proseguì à dire di sè, cose di tal vitupero, e a caricarsi di tante ignominie, e sì di cuore, e con tante lagrime, che per l'estrema confusione, coprendosi la faccia, senza dire altro, si partì: lasciando li suoi compatrioti, quanto mesti per non averlo mai più à vedere, tanto attoniti per lo strapazzo, e vilipendio, che avea fatto della sua persona. Tanto era morto in lui ogni sentimento di propria stima: e così si schermiva dall'opinione, in che gli altri l'avevano, di Santo.

Voglio chiudere questo Capo, con una umiliazione doppiamente miracolosa. Desiderò lungo tempo il P. Luigi, che gli fosse calpestata la faccia, à somiglianza dell'umilissimo San Francesco: e benchè un tale strapazzo paresse affatto impossibile à praticarsi, per la stima, e riverenza di Santo, in che era appresso tutti, e Nostri, e Secolari; nulladimeno la sua umiltà seppe ritrovare e persona, e luogo, da venire à fine del suo desiderio. Aveva, alcuni mesi prima della sua morte, ottenuto licenza di celebrare la Messa nella cappella dell'infermeria di questa Casa, così per dar più largo campo alla sua divozione, quanto per liberarsi dal tormento de'secolari, che correndogli dietro per udire la sua Messa, dicevano: *il Santo, il Santo.* A tal fine gli fù assegnato un garzone secolare di casa, il quale, perchè desiderava la nostra Compagnia, e ne stava in pruova, gli parve molto acconcio al suo disegno.

gno. Or' una mattina, animandolo à rendersi religioso, lo dispose destramente all'impresa, con descrivergli, qual dovesse essere il Giesuita, cioè segnalato nell'ubbidienza. *Vedete*, disse, *questa è l'impronta de' veri figliuoli di Sant' Ignazio, questa ci distingue da' Religiosi di qualunque altro istituto, nè già la veste che portiamo indosso: onde se desiderate d'essere ammesso tra' nostri, dovete esser pronto à qualunque cenno, non che al comando, del Superiore, obbedendo alla cieca, senza domandare il perchè, ancorchè vi comandasse cose difficili, e ripugnanti al vostro giudizio. Or voi che ne dite, Giovan Battista?* (tale era il suo nome) *siete pronto ad eseguire, quanto vi sarà comandato? Prontissimo*, rispose il giovane. *Ma io*, ripigliò il Padre, *voglio farne la pruova, se vi mostrate in fatti, quel che vi professate co' detti*: e distesosi in terra supino, vicino alla porta per impedirne l'ingresso, gli disse: *io vi comando che col vostro piè calpestiate la mia faccia.* Inorridì il giovane al comando, e per la riverenza che professava al grado Sacerdotale, e alla di lui santità, assolutamente rispose di nò. *Dunque voi*, disse, *non siete atto per la Compagnia.* A questa conseguenza, il semplice ch'egli era, stimandosi già convinto, si rendè al volere del Padre, e tutto tremante, pose un piè leggermente sopra la di lui faccia. Ma il vero umile: *Calca*, dicea, *calca più forte, e pèstami co' piedi, tel comando, obbedisci allegramente, non temere*: e tanto seppe dire, che glielo persuase. Onde il giovane con tutto lo sforzo aggravò il piè, e tanto lo conculcò, che lasciò quel benedetto volto tutto livido, e pesto. Nè qui finì lo stra-

Digitized by Google

ſtrapazzo. Di nuovo gli ordinò, che gli ſputaſſe in faccia più volte, nè pur ſazio di queſto, volle, che allo ſtrapazzo de' fatti, aggiungeſſe quello delle parole, ordinandogli, che lo chiamaſſe pubblico infame, peccatore, ſacrilego, e proſeguì à ſuggerirgli villanie, e contumelie d'ogni poſſibile vilipendio. Durò lo ſtrapazzo circa un quarto d'ora; finchè ſazio d'obbrobrj, s'alzò di terra tutto lieto, e ridente, ordinando al giovane con titolo di obbedienza, che giammai paleſaſſe tal fatto à perſona del mondo: *altrimente*, diſſe, *ſubito la pagherai*. E la pagò in fatti, nel raccontarlo che fece, il giorno della morte del Padre. Si ſentì, di preſente, mezzo arido, e tutto iſtupidito quel piede, che l'aveva conculcato, nè gli ſi rinvigorì, finchè per conſiglio d'un noſtro Padre, ſi portò, al meglio che potè, innanzi la bara, dove giaceva il Servo del Signore, e quivi chiedendo perdono della rotta promeſſa, à forza di lagrime n'ottenne finalmente la grazia.

QUANTO DISTACCATO VIVESSE D'OGNI affetto di ſangue, e riſpetto di Mondo, con un breve racconto della Vita di Donna Leandra ſua Madre.

CAPO XI.

DA ſtudio sì eſatto nella vittoria delle ſue paſſioni, naſceva il vivere con un'animo sì fattamente ſpogliato di quanto v'era nel Mondo,

Digitized by Google

do, che ben mostrava, non conoscere altra regola, ò motivo nel suo operare, che la maggior gloria di Dio. Egli da che si diede à Dio nella Religione, si scordò affatto del suo parentado, negando fino la corrispondenza di lettere à quei che lasciò nel Regno d'Aragona; e da' rimasti in Sicilia, visse distaccato, come se mai non l'avesse conosciuto, nè volle mai rivederli, se non dopo lungo corso d'anni, con l'occasione delle Quaresime, e Missioni che fece nella Licata, e in Girgenti, à titolo di gratitudine dovuta, come egli ne scrisse al Padre Provinciale, e a' Reggitori dell'una, e dell'altra Città, per averlo quella partorito al Mondo, e questa alla grazia nel Santo Battesimo. Nulladimeno, nelle molte volte, che vi dimorò, non mai s'indusse ad accettare la stanza in casa di Don Diego suo Fratello, nè à ricever cosa veruna dalla sorella; ma volle sempre abitare nell'assegnate dal pubblico, e ivi vivere di limosina; e benchè fossero da lui molto amati, per la loro segnalata bontà, e per le Cristiane virtù, nō però si lasciò mai tirare à far cosa, ò dire nè pure una parola, che sentisse d'affetto di sangue, e che fosse in pregiudizio di questo suo perfetto distaccamento. Scrissegli nell' anno 1628. Don Diego suo fratello ad istanza d'un cavaliere, acciocchè proccurasse al medesimo dal Vicerè un'ufficio nella Licata, e gli accennò la traccia, e'l personaggio, di cui poteva valersi, che sapeva essere affezionatissimo al Padre; con aggiungere dalla sua parte efficacissime preghiere, e soprabbondanti meriti di quella del preten-

den-

dente, da lui ben conosciuto. Ma degna del suo spirito fù la risposta del Padre, la quale, siccome con gran venerazione tuttavia si conserva, così per edificazione comune, voglio qui registrarla, fedelmente voltata dal Castigliano.

Pax Christi.

Son già passati trent'anni, che mi conosce il mio carissimo fratello, e pure mostra di non conoscermi ancora. Io già son morto, nè hò più che fare con lei: u'morti, e partiti non si cercano inviti, nè io mi son fatto Religioso per cercare uffizj, ma anime. V. S. mi comanda, che confessi la Città tutta della Licata, che predichi, che serva negli spedali; lo farò con mio sommo gusto, perchè il dipintore sà solamente pingere, e non sà fare scarpe. Nè V. S. pensi, che scrivo alterato da collera, ma bensì a quanto risentito, e il risentimento tutto è con V. S. non già col Signore Don Francesco, mio caro amico, perchè da V. S. ebbe origine questo negoziato: il quale, come persona pratica, non dovea spender danaro, per inviare persona apposta ad un morto, quale io mi stimo, che mi parlo, nè tratto con un'altro morto, che è il mondo: Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. *In quanto poi à quel che mi scrive, della Signora Principessa di Rocca Fiorita, dica, che non hò parte alcuna con questa Signora, non la conosco, nè so qual'ella sia. M'intenda bene, che mi dichiaro, dico, che non conosco questa Signora, se non per una buona, e santa anima, nè mai io tratto con lei, se non di cose di spirito, e di perfezione. Or che io vada à trattarle di somiglianti negozj di secolo; senza altro crederà, che l'amistà è stata interesse, per andar in paese d'uffizj.* O bel Predi-

dicatore! *direbbe quella Signora*, che và cercando, se non per sè stesso, almeno per li parenti! *parrebbe bene à V. S. tal fatto? ò sarebbe cosa conveneuole, ò tollerabile in un Religioso? Dunque se V. S. pretende cotali favori, se li procacci da altri, nè intrighi me in questi imbarazzi. Il Signore le dia la sua santa pace, nè s'annoj di quanto hò scritto, perchè al Signor Don Francesco desidero altri beni, e beni più alti, che gli posso ottenere dal mio Principe Dio, e dalla Principessa, la Vergine mia Signora, cioè, che abbia luogo, e ufficio in Paradiso: questo le desidero, che è tutto il bene dell'anima sua, e questo è dentro la mia sfera. I beni temporali, lascio che glieli procacci altri, come V. S. che non essendo Religioso, non le disdice tanto il cercarli. Il Signore dia à V. S. la sua santa pace, e mi comandi per l'avvenire, che prieghi Dio, che pianga, che faccia discipline per il Signor Don Francesco, e lo farò per esser mio dovere: qualunque altra cosa, non mi conviene. Da Salemi 3. di Maggio 1628.*

Di V. S. Servo in Cristo Luigi la Nuza.

In questa lettera veramente ritrasse al vivo la generosità del suo spirito, staccatissimo d'ogni affetto di carne, e di sangue, e libero d'ogni interesse de'parenti: che dove per ajuto, e soccorso de'poveri, non lasciò mai di fare qualunque buon'ufficio, fino à mendicare per loro. Non s'indusse mai à dire una parola à favore de'suoi, quantùque teneſſe in pugno i cuori di tutti i Regj Ministri, e la grazia di tutti i Titolati del Regno, che à qualunque gran prezzo, averiano comprato la sua divota protezione appresso Dio.

Nè

Ne meno ammirabile fù nel P. Luigi lo ſtaccamento da ogni umano riſpetto, quando veniva à competenza col ſervigio, e con la gloria di Dio, che ſolo gli peſava nel cuore; sì che tutta la grandezza, e potenza de' Principi dominanti, che agli occhi del Mondo ha tanto d'apparenza; non faceva in lui veruna impreſſione di ſtima, che l'allettaſſe à pregiarne la grazia, ò l'atterriſſe dall'incontrarne la diſgrazia. Quindi era quella ſua magnanima libertà in pulpito, con che, in faccia degli ſteſſi Vicerè, riprendeva i vizj di Corte, i balli, e le commedie di Palazzo, con tanto più d'ardore, quanto ſapeva che foſſero di lor guſto, e di genio. Così una volta predicando in Meſſina alla preſenza d'un gran Principe, che allora governava la Sicilia con quell'autorità, che gli dava il ſangue reale, parlò con tanto di libertà, e di zelo, che i Noſtri reſtarono in gran timore di qualche furioſa burraſca contro il Padre, e contro la Compagnia. Egli però inalterabile à qualunque paura, ebbe à dire; che per non mancare al ſuo debito con Dio, era pronto à laſciar la vita, come il ſuo Santo Angelo il Martire. E ben moſtrò il Signore, che il ſuo Divino Spirito l'aveva moſſo à parlare così, dandolo à vedere ad un Prelato in quell'atto, con la faccia tutta luminoſa come un Sole, e quel gran Principe, non ſolo pazientemente l'udì, ma iſtigato alla fine della predica, à farne grave riſentimento, altro non riſpoſe, ſe non con dire: *queſto Padre è un Santo.*

Più terribile fù quel che gli avvenne nel Gie-

sù

sù di Palermo, dove invitato il Vicerè ad onorare la festa del Santo Padre Ignazio, fù intimato al P. Luigi, mentre era in sagrestia, da parte di S. E. che nel predicare, non s'avanzasse più oltre del quarto d'ora. A questa intima ritiratosi egli alquanto in sè stesso, e con Dio, s'inviò al pulpito, e salitovi, fece prima sue scuse, di non potere ragionare delle virtù, e de'meriti sublimi del Santo, à cagione d'essergli stato ristretto lo spazio del dire ad un quarto d'ora: poscia, come se investito d'un subito l'avesse lo Spirito Divino, tutto ardore in faccia, e fuoco nelle parole, ripigliando à dire in lingua Castigliana, per esser meglio inteso da quel Principe, si scagliò come un fulmine, contro l'abuso, e la perdita del tempo, e in particolare con dire, che vi era tempo, e si dava abbondante tempo alle commedie, e al giuoco, pur togliendolo al sonno: solo mancava, per darsi a Dio, e alle cose di suo servigio. *Ma guardinsi*, soggiunse, *e provedano à tempo ciò che è necessario alla salute, che Iddio giusto rimuneratore accorcierà ancora il tempo della vita, muterà le cõmedie in tragedie, e farà, che quelle stesse tavole, con le quali adesso si fabbricano i palchi per commedie, e festini, s'adoperino in brieve à formar catafalchi per li funerali.* Tanto disse, con ammirazione di tutta la Corte. Ma questo parlare, che allora solamente passò per ardore di zelo, e per libertà di riprendere; ben presto s'ebbe ancora In conto di profezia, con la morte dell'istesso Vicerè, che pochi mesi appresso lo sopraggiunse quì in Palermo. Così gli occhi suoi auvezzi à mirare la glo-

gloria, e le grandezze di Dio, per nulla pregiavano quelle del Mondo, e di raro auveniva, che ragionando a'Vicerè di Sicilia, non usasse questa libertà di zelo, e di spirito, nel riprendere i vizj di Palazzo. Tal'uno di loro vi fù, che non osando stare à fronte del suo zelo, ne fuggiva l'incontro, e invitato una volta ad onorare con la sua presenza, e di tutti i Tribunali, la Festa di S. Francesco Borgia: *Verrò*, disse, *purchè non predichi il P. la Nuza*: onde fù bisogno, sostituire in sua vece un'altro Padre per quella predica.

E' ben vero però, che con questa generosità di spirito, che lo fece affatto libero d'ogni affetto di sangue, e rispetto di Mondo; unì una somma riverenza, e gratitudine verso tutti i suoi benefattori, ò fossero suoi Maestri nelle lettere, ò Reggitori nello spirito, ò Superiori nella Religione, overo ospiti, e fautori nelle Missioni. E truovo in un libretto di sua mano, un lungo Catalogo de'loro nomi, al numero più di dugento, li quali teneva sempre avanti agli occhi, non solo per conoscenza del debito, ma per rendere loro quelle ricompense, che per lui si potessero maggiori: le quali erano le sue orazioni, che à Dio ogni giorno offeriva per loro. Ed in vero, troppo grandi furono le mercedi, che egli pagò ad alcuni, in isconto de'benefizj, coll'efficacia delle sue orazioni, impetrando ad alcuni infermi, anni di vita, ad altri rivelando la vicina morte, e la sicurezza dell'eterna salute: di che potrei addurre molti casi maravigliosi: ma mi contenterò solamente di riferirne due, ò tre.

Si

Digitized by Google

Si trovava in questa Città di Palermo, gravemente infermo il P. Cesare del Bosco, che era stato suo Maestro in tutto il corso della Teologia; e crebbe il male à segno, che i medici ne disperarono la vita. Ciò inteso dal P. Luigi, si ritirò prima ad orare, avanti il Divin Sagramento, poi tornando alla camera dell'infermo, gli disse queste precise parole: *Hò pregato per la salute di V. R. e'l Signore, le concede altrettanti anni di vita, quanti ne spese nell'insegnarmi la Teologia*, e subito si partì. Quanto disse, tutto si avverò così puntualmente, che nè la morte lasciò di toglierlo di vita al termine designato de' quattro anni, quanto è il corso di Teologia, nè la febbre lo citò à morire prima del giorno 14. d' Agosto, in cui il P. Luigi tanti anni prima avea terminati gli studj, conforme l'uso delle scuole nostre.

All'Alfiere Don Antonio Gõzalez de Tappia, che l'avea levato al sacro fonte nel Battesimo, protestò sempre eterne obbligazioni, e ne parlava, come di sommo suo benefattore; e alla fine, non solo molti mesi prima, ma al licenziarsi da lui per l'Avvento, che doveva fare in Marsala, l' avvisò della vicina morte. E nel prossimo Decembre ancora, per una lettera, pregollo à comunicarsi ne' tre dì festivi del Santo Natale, Epifania, e Purificazione della Vergine: *e chi sà*, soggiungeva, *se faranno l'ultime comunioni, che potrà fare per sua divozione?* L'avviso fù ben'inteso dall' Alfiere, e valse à disporlo per ben morire. Poichè, poco dopo la terza comunione, infermò à morte, e presi tutti i Sacramenti, tra pochi giorni placidamente morì.

Ma le ricompense maggiori della sua gratitudine, e delle sue orazioni, furono senza dubbio quelle, che riportò Donna Leandra sua Madre, à misura del beneficio della vita, che gli avea dato. Ed io per me credo, che il suo nuovo vivere, e morire da Santa, fosse frutto delle preghiere di sì santo Figliuolo, che tanto poteva appresso Dio: onde il Signore, per consolare il suo Servo, che tanto ne l'avea pregato, più volte gli rivelò poi lo stato felice di quell'anima: nè egli potea contenersi, quante volte di lei faceva menzione, di non dire affermatamente, che avea la Madre in Paradiso.

Ella dunque, sciolta che fù da' vincoli del secondo suo matrimonio, volle anche svilupparsi da quelli del secolo, e per istringersi meglio cõ Dio, e vivere à lui solo, affatto lontano da quanto aveva nel Mondo; passò sconosciuta à Napoli, à rendersi Religiosa nella Concezione, Monistero in quella Città di grande osservanza, della nazione Spagnuola. Quivi col nuovo nome, e abito, auvisandosi d'essere sola fra quelle Vergini, come in mezzo d'Angeli la peccatrice, si prese in condizione di monaca, à fare l'ufficio di servente di tutto il Monistero, senza risparmio de' più vili, e faticosi ministeri, e vincendo col fervore dello spirito la fiacchezza della complessione, si diede à fare un'assai crudo, e aspro governo della sua carne, con l'uso continuo d'orribili penitenze. Continuo era il piangere, che faceva, le vanità, e leggerezze della sua gioventù, con grida, e sospiri sì gagliardi, e frequenti, che parevn

in

in mezzo à quelle Vergini, fosse la Maddalena. Spesso per isfogamento del suo dolore, confessava in pubblico le sue passate follie, e una volta, che trovandosi in Napoli, andò à visitarla Don Mario Tomasi, Barone di Montechiaro, e avolo del presente Duca di Palma, fatte radunare le monache, pregò questo Cavaliere, che, poichè l'avea ben conosciuta nella sua patria, testificasse, quanto libera, e scandalosa fosse stata la sua vita nel secolo. Ma quanto ella più s'umiliava, avanti agli uomini, e più s'affliggeva nel suo cuore per la vita passata, tanto più si diede Iddio à consolarla nell'anima, sollevandola à grado d'altissima orazione, nella cognizione delle sue bellezze, e delle grandezze del Cielo, tanto che per lo godimento che vi provava, vi spendeva tutto il tempo, che le avanzava dagli esercizj del monistero, e l'era bisogno farsi violenza per istaccarsene, come disse ella medesima à Don Diego suo figliuolo, quando lo vide in Napoli nel ritorno di Spagna. Tale fù la vita di Donna Leandra in quel monistero, e ne riniane tuttavia appresso quelle monache in venerazione di Santa; ed io l'hò avuto immediatamẽte dalle loro bocche medesime, quando pochi anni sono, passando per Napoli, fui al lor monistero per averne qualche altra ben fondata notizia: se bene quelle Religiose fecero meco gran doglianze, che per la grandissima strage, fatta quivi dall'ultima, e terribile pestilenza, si delle monache più provette, come di tutte le scritture del monistero, s'erano perdute le più chiare, e minute contezze

delle virtù di questa loro fortunata, e come esse la chiamavano, santa religiosa.

Ma per conoscere, quanto ella avesse l'anima infiammata di Dio, basti per ogni pruova quello, che ella operò nel cuore di Don Diego suo figliuolo. Questi giovane, dopo d'essersi aggirato per molti Regni d'Europa, tornava dalla Corte di Spagna, gravido di sperãze d'avãzarsi nel Mõdo con cariche militari, che si prometteva dà meriti de'suoi antenati, e dalla generosità degli spiriti, e del sangue che gli bolliva nelle vene: ma prima di passare in Sicilia, Iddio lo condusse à Napoli, senza sapere, che avesse più Madre al mondo, non che in Napoli, avendola affatto perduta di vista in assai tenera età, allora quando incognita fuggì da questo Regno. Or mentre Don Diego dimorava in Napoli, aspettando passaggio per Sicilia, auvenne, che un dì con la sua camerata, entrò nella Chiesa della Concezione, senza altro motivo, che d'una semplice curiosità, per avere inteso, che quello era Monistero di donne Spagnuole. Fù appunto in tempo, che la sua buona Madre orava avanti il divin Sacramẽto dietro una gelosia. Ma Iddio, che l'avea tratto colà, per alti disegni della sua predestinazione, con un raggio della sua luce, scoprì alla Madre, che quegli era Don Diego suo figliuolo, e con reiterati impulsi di voci interne la mosse à parlargli. Ella, che del figliuolo più non si ricordava, dubitando d'errore, ò d'inganno, ricusò al principio di farlo: ma poi non potendo resistere più alla forza dell'impulso Divino, fattolo à sè chia-

chiamare: *Mi conoscete?* disse: e'l giovane, che n' avea perduta affatto la memoria; rispose, *di non averla veduta mai prima. Ed io*, soggiunse ella, *io sono Donna Leandra la vostra Madre.* Indi, come era tutta infocata di Dio, cominciò à ragionargli della nobiltà, e grandezza de'beni eterni, e della vanità di que' della terra, con tanta vemenza d' affetto, che il giovane sentì seccarsi nel cuore tutte quelle sue grandi speranze, e desiderj d'acquisti temporali, che si prometteva dal mondo: nè la Madre finì di ragionare, che il figliuolo tutto mutato ne'pensieri, e affetti, non risolvesse di abbandonare la milizia terrena, per militare sotto la bandiera di Cristo Crocifisso, come subito fece, e noi abbiamo detto di sopra; menando nel secolo, tutto il rimanente di sua vita, da Sacerdote santo in esercizj di virtù, e singolarmente di mortificazione, e carità. Tanto può una lingua, ancorchè sia di Donna, quando il cuore è pieno di Dio. Finalmente, dopo molti anni di austerissima vita, chiamolla Iddio al premio de' giusti con una preziosa morte. E se è vero ciò che riportò nella Licata, sua patria, il medico Pietro Call, come testimonio di vista, non lasciò di glorificarla anche in terra. Egli dunque affermava, che studiando in Napoli cirugia, si trovò presente all'esequie di Donna Leandra, e vide tutto il popolo di quella gran Città concorrere al suo funerale, per la fama, che v'era della di lei santità, e per il dire, che si faceva, che quel benedetto cadavero lasciato la sera stesso sù la bara, fosse trovato la mattina da quelle mona-

che tutto sospeso in aria, bello, come un corpo beato. Tanto soleva dire il medico a' suoi Cittadini. Il certo è, che egli richiese à quelle Religiose qualche cosetta della serva di Dio per reliquia, e n'ebbe una treccia di capelli, recisale nel vestire l'abito di monaca, per portarla in dono à parenti nella patria, come preziosa reliquia. E questa pervenuta alle mani di Donna Isabella figliuola di lei, e ancora donzella, ebbe virtù di staccarla dal mondo, e tirarla à Cristo; poichè, senza frammettervi dimora di tempo, corse subito à consegnargli la sua verginità, nel monistero di San Bernardo della Licata sua patria, ove ad esempio della sua buona Madre, visse, e morì in opinione di singolare bontà, e consumata virtù. Così questa fortunata Madre, guadagnata che fù à Dio coll'orazioni del nostro P. Luigi suo figliuolo, acquistò altresì à Cristo gli altri suoi due figliuoli, l'uno con le sue parole, e l'altra co' suoi capelli.

INNOCENZA DI VITA, E PURITÀ di coscienza.

CAPO XII.

IN quanto à questa parte dell'innocenza di vita, e purità di coscienza del nostro P. Luigi, confesso, che non hò da dire, che poco: ma questo poco è pur assaissimo, e il sommo in questa materia. Prima, che per testimonianza concorde di tutti i suoi confessori, egli non hai macchiò

la

la veste dell'innocenza battesimale con colpa grave, e mortale. Secondo, che in tutto il tempo che visse nella Compagnia dalla prima sua gioventù, finchè morì, mai niuno potè notare in lui azione, ò parola, che si potesse condannare nell'esterna apparenza di colpa veniale. Terzo, che nè pure da quanti strettamente trattarono con lui, fù in lui avvertita una minima inosservanza delle tante, e sì minute nostre regole, ancorchè tal' uno si fosse posto in ciò con ogni industria ad osservarlo. Nel che singolare, e di molto tempo fù, la diligenza del P. Antonino Blandi, persona di eccellente spirito, e prudenza, per quasi trent'anni continovi Rettore, e Maestro de'nostri Novizj. Questi per più anni Ministro del Collegio di Palermo, in tempo che il P. Luigi vi studiava le scienze; divenne ammiratore della di lui virtù, perchè per molto, che la ricercasse, non potè mai in tanto tempo appurare in lui una minima trasgressione di regola, e solo alla fine per esercizio di mortificazione gli diè una pubblica penitenza in refettorio, perchè avesse lasciato in camera scomposte le scarpe, inegualmente distanti dal muro. E veramente estrema si può dire la diligenza, che adoperò il P. Luigi nell'intera, ed esatta osservanza di tutte le nostre regole. Delle cento, e più che elle sono, niuna ve n'era per lui, che sembrasse di poco conto; per niuna mai si servì d'epicheje, ancorchè vecchio di età, e occupatissimo in grandi affari di servigio dell'anime. Non permise mai, che si chiudesse la porta della camera, quando vi

si trovava dentro con altri insieme: e se à caso il vento la serrava, correva subito per osservanza della Regola ad aprirla. Per molto tempo a chiunque veniva da lui in camera per qualche negozio, fù solito chiedere, se avesse dal Superiore licenza per entrare, finchè auvertito, che con simile domanda mostrava di stimare gli altri poco accurati nell'osservanza delle Regole, se ne astenne. Se qualche volta per astrazione di pensieri, uscendo di casa lasciava d'auvisare il portinajo, dove fosse per andare, subito che se ne ricordava, tornava à Casa, à compire con questo obbligo di Regola, ancorchè se ne trovasse lùgo tratto di strada lontano: e una volta, che tornando da questa Casa al Collegio, dove era di stanza, un suo compagno lo condusse per la via della Chiesa, che era più brieve, egli subito, che se ne accorse, *Dio vel perdoni*, disse, *questo è contro la Regola, la quale ci comanda, che ognuno esca; ed entri per la porta ordinaria di Casa*: e rispondendo quegli, che nò, per non esser quella la Casa dove dimoravano; egli non contento, nè pago di questa interpretazione, andò dal P. Provinciale, per sentire da lui il vero senso della Regola, e chiedergli, bisognando, in simil caso per un'altra volta la licenza. Teneva sul tavolino notato il giorno della settimana, assegnatogli per servire in cucina, perchè mai per veruno accidente, non si scordasse di soddisfare à questo debito comune à tutti per esercizio d'umiltà. Se per le molte occupazioni il giorno gli mancava tempo per iscopare la camera, facevalo la notte à lume

di

di candela: anzi per osservare più esattamente la Regola, che ci prescrive il farlo ogni terzo giorno, facevalo tre volte la settimana. L'istesso osservava di fare nelle Missioni, ancorchè si trovasse alloggiato in casa di secolari; pregando di più i compagni à lasciare à lui solo quella piccola fatica, con tanta istanza, che per non rammaricarlo, bisognava esaudirlo. Della regola del silenzio ne fù osservantissimo, a segno, che, quando per casa era domandato di qualche cosa, si sbrigava con una, ò due sole parole, e spesso ancora rispondeva solamente co'cenni, e ciò con un tal garbo, e grazia, che ne restavano edificati, e niente offesi. Il che usava, ancora di fare fuor di casa per le strade, quando il compagno il ricercava di qualche cosa. Del tempo assegnato ogni dì dalle regole all'orazione, esami, litanie, e lezione di libri spirituali, nè per istracchezza del predicare, nè per affari di grande importanza, non ne scemò mai un momento, nè pure nelle Missioni, come si disse nel primo libro.

Nelle stesse Missioni soleva di più sempre avere alla mano le Regole proprie de'nostri Missionarj, per non trasgredirne niuna. E perchè una delle loro Regole è, prima di cominciare le Missioni, andare à riverire di presenza i Prelati, e offerirsi à faticare nelle loro Diocesi, non altrimente, che à loro volontà, e disposizione; egli ad esempio del Santo Apostolo d'Oriente San Francesco Saverio, presentavasi loro avanti, e ginocchioni, e con tanti segni, e sentimenti d'umiltà, che gli avvenne con ciò muovere gli animi, e

gua-

guadagnarsi la benevolenza d'alcuni Prelati, poco disposti à ricevere le sue offerte, ò per alienazione, che avevano dalla Compagnia, ò per sinistre informazioni della sua persona. Così il Vescovo di Milèto in Calabria, dopo d'essersi mostrato assai duro, e difficile ad ammetterlo alla sua presenza, finalmente al vederselo prostrato in terra a' suoi piedi, con espressione di cordiale riverenza, e umiltà, restò sì preso di lui, che non solo gli diede tutta la sua autorità, per la Missione di Monteleone, ma il pregò strettamente, ad averlo per l'avvenire in conto di suo fratello, e amico: e un picciol dono d'alcune coserelle di divozione, che il Padre gli presentò, mostrò di gradirlo, e stimarlo, come un tesoro di sacre Reliquie. Finita poi quella Missione, volle rivederlo, per ringraziarlo del frutto abbondantissimo delle sue Apostoliche fatiche, e insieme pregarlo à stendere il suo zelo, e participare il suo spirito à tutta la sua Diocesi. In somma, per dire tutto in uno, il vedere il P. Luigi, era un leggere il libro delle nostre Regole, e come molte persone di prudenza, e di spirito dicevano, quando pure si fossero perduti tutti gli esemplari stampati delle nostre Regole, e Costituzioni, si potevano copiare sopra la vita, e andamenti del P. Luigi. E sappiamo, che non pochi de' Nostri si mettevano à trattare con lui, e si trattenevano l' ore intere à rimirarlo, solo perchè dalla sua vista si sentivano accendere ad insoliti fervori di spirito, e tirare à nuovi acquisti, e desideri di perfezione per mezzo d'un'intera osservanza del-

le

le Regole. L'istesso sperimentavano i secolari di buona vita, bastando un solo sguardo del Padre à consolarli nello spirito, e animarli alla virtù. Al contrario ad uomini di perduta coscienza, la sua vista serviva di veemente rimprovero della loro pessima vita, e tal vergogna, e orrore ne sentivano, che alcuni di loro, quando avevano à comparirgli davanti, e trattare con lui di qualche negozio, prima andavano à confessarsi, e aggiustarsi l'anima con Dio. Tanto puro si dava à conoscere, e tanto si rendeva venerabile agli occhi degli uomini quell'innocente anima!

Ma se fu grandissima l'innocenza, e purità dello spirito nel P. Luigi, grandissima altresì fu la diligenza, che egli v'adoperò à guardarla, e accrescerla. Continuo era il vegliare che faceva sopra di sè con quel minuto, e critichissimo esame, anche d'ogni pensiero, e movimento interno dell'anima, che tanto praticava in se stesso, e tanto desiderava ne' suoi il nostro Santo Padre Ignazio. Non passava ora del giorno, che no si raccogliesse in se stesso ad esaminare la coscienza, e per quel che osservarono i suoi compagni nelle Missioni, facevalo à braccia stese in forma di Croce. Spesso dall'esame correva al confessore, confessandosi più volte ogni dì, di cose minutissime, e quasi sempre, tanto lontane dalla colpa, quanto dal volontario, come sono i pensieri, che passano per la fantasia, e primi moti improvvisi, che sorgono nell'animo. Soleva anche in pubblico accusarsi di quanto in quelli replicati esami si trovava, e si credeva colpevole avanti à Dio, per

pur-

purgarsi, e punirsi maggiormente con questo esercizio di propria confusione. Assai spesso, immediatamente dopo d'aver predicato, compariva in refettorio con qualche insegna di mortificazione, ad accusarsi, e rendersi in colpa della vanità, e alterigia de' pensieri del suo cuore, per la moltitudine, e lagrime degli uditori: e una volta trà l'altre, s'accusò con gran sentimēto d'una vana compiacenza, per aver tra gli uditori, veduto i nostri Novizj, in giorno, che non gli aspettava. Nè solo con questi, spessi, e rigidi esami ricercava in sè quello, che avesse potuto dispiacere agli occhi di Dio, per torlo subito dall'anima col pentimento, e rinnovarsi con nuovi proponimenti; ma metteva à censura quel che operava di bene, procurando sempre nelle sue azioni il più perfetto in sè stesso, e à Dio più grato. Di quà nasceva, che uscendo egli di Casa per qualche opera di servigio di Dio, per istrada, recandosi in sè stesso, ò entrando in qualche Chiesa à consultare col Signore, ò tralasciava l'opera designata, ò la cambiava con altra, secondo, che Dio gli dava à conoscere, che fosse più perfetto, e di sua gloria maggiore. E ciò gli accadeva sì spesso, che a' molti successi, i compagni più non se ne maravigliavano: ma solo dicevano l'uno all'altro: *il tempo è mutato, vento nuovo.* E questa delicatezza di coscienza nel procurare sempre in tutte l'azioni il più perfetto, e prontezza in ubbidire alle ispirazioni Divine, siccome la praticò in sè stesso il P. Luigi in grado sublime; così spesso la raccomandava à tutte

le

le persone desideroſe di piacere à Dio, e di avanzarſi nella ſantità, come carattere proprio della perfetta carità, e come ſpirito connaturale de' veri figliuoli di Dio, ricordando loro il celebre detto dell'Apoſtolo: *qui ſpiritu Dei aguntur, hi ſunt filij Dei.*

PERFETTA OSSERVANZA DE' TRE VOTI Religioſi, e prima della Poverta Eſemplare.

CAPO XIII.

ABbiamo nel precedente Capo veduto l'eſtrema cura, che il P. Luigi adoperò nell'oſſervanza ſecolare: mi rimane ora à dire, qual foſſe ſtato, ne' tre principali voti, che ſono, come le parti eſſenziali, che formano un vero Religioſo. E primieramente, quanto alla ſanta Povertà, nè fù sì tenero, che moſtrò (come deſideravà il Santo Fondatore) d'amarla niente meno, che madre, pregiandoſi di ciò che il mondo abborriſce, e uſando ogni arte per comparire nelle veſti, e in ogni altra coſa mendico. Dal primo ingreſſo nella Compagnia, ſi trattò ſempre, come ſe foſſe ſtato un povero ricevuto in caſa per carità, ſenza che ardiſſe mai di chiedere alcuna coſa neceſsaria al vitto, ò veſtito, non che di lagnarſi di alcun mancamento di comodità: anzi l'unica ſua conſolazione pareva, che foſſe il patire come povero, e tutti i ſuoi contraſti erano, per difendere la ſua poverta, quando i Su-

pe-

periori vedendolo patire, volevano provederlo del necessario, massimamente nel vestire, che sempre usò lacero, e rattoppato.

Il cibo suo ordinario abbiamo detto di sopra qual fosse, cioè il più vile, e grosso di quello, che à tutti in comune si spartiva, senza adoperarvi mai condimento veruno, nè meno d'olio, e di sale: e questo bene spesso mendicava da quei, che sedevano à tavola, girando come un mendico il refettorio. Nè di rado, andava à chiedere in cucina, come in limosina dal cuoco, l'avanzo delle scodelle, destinato a' poveri. Questa virtù della povertà fù la più fedele compagna di tutti i suoi pellegrinaggi, senza che in trent'anni di vita, che spese missionando, gli si fosse potuto attaccare cosa, che sapesse punto degli agi, e delizie del secolo. Quanto le mense, che gli apparecchiavano i Signori, e padroni delle terre, erano più laute, tanto meno l'assaggiava, e se le vivande erano tutte squisite, se la passava solamente con pane, e con qualche frutto. Per farlo dormire sù la nuda terra, bastava solo che il letto assegnatogli fosse un poco più agiato di quello, che a' poveri conveniva. Per ripararsi dalle pioggie, e dal freddo, ne' viaggi di verno non usava altro che il suo solito mantello ripiegato, e il cappello sempre vecchio, e caduto, senza nè pure un berrettino in capo, non che stivali alle gambe, e guanti alle mani; tuttochè queste, crepate dal freddo, d'ordinario mandassero sangue. Solo nell'ultima vecchiezza, forzato da' Superiori, che lo vedevano patire sopra le forze, accettò un feltro,

tro, ma tanto logoro, e vecchio, che, morto lui, fù gittato come inutile in un'angolo del Collegio di Palermo. Mà così inutile, e vecchio, come egli era, non piacque à Dio, che stesse à lungo dimesso, e negletto: imperocchè il medesimo P. Luigi cõparso due volte in sogno ad un Nostro Religioso, l'auvisò, che era volere di Dio, che si cercasse, e si tenesse in qualche veneratione, come si faceva dell'altre cose usate da lui. In tãti viaggi non s'indusse mai ad accettare cavalcatura altro che vile, e da soma; e più volentieri cavalcava sopra qualche asinello per puro rimedio di necessità, quando il viaggio era lungo, e non poteva farlo à piedi. Nè quando partiva da un luogo, faceva altra provisione, che di pane grosso, un pezzo di cacio, e qualche fiaschetto di vino, e questi assai scarsi per lo gusto, che aveva di domandargli in limosina, quando gli mancavano: e una volta, che partendo da una nostra possessione, un nostro Fratello diede di nascosto al Vetturale una gallina arrostita, perchè glie l'apprestasse per quando volea desinare; egli in vedersela posta davanti, sorrise, e disse à quell'uomo: *Amico, portatevela à casa, e datela a' vostri figliuoli, che stà meglio ad essi, che à me.* Poi benchè per comandamento de' Superiori toccasse à lui la soprantendenza, e il governo delle Missioni, in materia di povertà si portò in maniera, che volle sempre in tutto, e per tutto dipendere da' cõpagni. Danari nè men li toccò mai: forbici, ò temperino proprij mai non ne volle; servendosi, quando ne avea bisogno, di quei de' compagni, e

sem-

sempre con loro licenza: nè tenne mai immagini, ò medaglie à sua disposizione, mà le chiedeva da essi, quante volte voleva distribuirle a' fanciulli.

Altrettanto, e più faceva nelle Case, e Collegj della Compagnia, quando vi dimorava, ricorrendo per queste, e per ogni altra minima cosa dal P. Ministro. Altro arredo non accettò, ò tenne nella sua camera, che un povero letticello, una sèggiola, il tavolino, la lucerna, e un'immagine di carta di Nostra Signora: siccome nè meno ci volle altri libri, che un Breviario, e gli scritti delle sue prediche; contentandosi per lo bisogno de' suoi studj di quei della pubblica libreria di casa: benchè di queste sue prediche ancora spogliò poscia la sua camera, riponendole sopra una tavola della libreria comune: ed erano à chi voleva leggerle tutte, una gran predica di povertà: perocchè tutte scritte ò in carta di straccio, ò in coperte, e ritagli di lettere, sì che per molto che cercasse, come era solito in alcuni tempi dell'anno di torsi ciò, che non era estremamente necessario dattorno, non trovò mai più di che spogliar la sua camera, perchè in verità nulla v'era, che torre. Solo una volta fece seco stesso una gran quistione (e la portò à più d' un tribunale) sopra un pezzo di pietra di gesso, di cui si serviva à dare qualche lustro alle piccole immagini di carta, che distribuiva nelle Missioni: perciocchè attaccate alla pietra ne pigliavano una nuova superficie splendida, e rilucente. Or' in una di queste generali ricerche, che facea

di

di quanto teneva in camera, cominciò a dubitare, se la pietra, che si trovava avere, fosse contro il rigore d'una vera povertà; nè sapendo risolverla, ricorse al giudizio del P. Prepósito della Casa di Messina, dove allora predicava. Ma il Superiore, udite da lui le ragioni del prò, e del contra, sentenziò à favor della pietra, e volle, che seguitasse ad adoperarla in quel pio uso d' abbellire l'immagini sacre, come avea fatto à cósolazione de' prossimi. Restò per allora sodisfatto il Servo di Dio di questa sentenza: mà indi à non molto, mosso da nuovo scrupolo tornò à dibattere seco stesso il medesimo punto, e passato da Messina in Palermo portò un'altra volta la pietra in giudizio al P. Prepósito di questa Casa, dicendo, che non voleva averla più in camera, se non per riguardo della sua povertà, almeno per conto del gusto, che sentiva di quella sua industria. Al che il prudente Superiore rispose di stimare ben fatto quello spoglio per l'uno, e l'altro capo, e ricevuta la pietra nelle sue mani, nel licenziarlo, gliela ridonò, dicẽdo, che la pigliasse, e se ne valesse à quel medesimo effetto di prima, come di cosa donatale dal Superiore. Ma quantunque il Servo di Dio rimanesse di questa risposta molto appagato, pure alla fine stimandola non estremamente necessária, si tolse di camera la pietra, e consegnolla al suo compagno, acciocchè la conservasse, ò ne disponesse, come meglio à lui ne parrebbe, in risguardo à quell' utile di che poteva essere per le Missioni. Così terminò la lite di questa pietra, e tale, e tanta fu

la delicatezza, e rigore del suo spirito in materia della santa Povertà.

PURISSIMA CASTITA'.

CAPO XIV.

QUanto poi alla Castità del P. Luigi, ella fù non solo Angelica nelle maniere del vivere, ma miracolosa negli effetti. Morì, qual nacque, vergine immaculato di corpo, e d' anima sì fattamente, che non solo conservò in tutta la vita intatto il giglio della verginità, ma illeso il candore dell'innocenza. Di che pruova sufficientissima può essere la testimonianza concorde di tutti i suoi confessori raccordata di sopra, e oltre à questa il soprannome d'Angelo meritato da lui fin da fanciullo per quella sua Angelica modestia, e onestà di costumi, mantenuta in mezzo alle dissoluzioni di corte, e alla libertà di soldati, senza che niuno avesse mai potuto appuntare in lui gesto, ò parola, che regolata nō fosse da una più che verginale pudicizia, come si disse nel principio di questa storia, e più d'allora tanto bello, e ammirabile comparve in lui il cādore della purità, che destava in chi à lui s'auvicinava, pensieri, e desiderj di Castità. Nè pochi furono quei giovani suoi condiscepoli nel Collegio di Palermo, che dal trattare con lui, come tratti da odori soavissimi di pudicizia, che spirava à guisa di candido giglio, presero à nausea, e abbominazione ogni laidezza, e sozzura di sen-

senso, e per amore della purità corsero à chiudersi, e consacrarsi à Dio ne'chiostri Religiosi. Crebbe poi col tempo la fragrãza di questo fiore à segno, che fece sentire la sua virtù anche dove erano più fetide l'esalazioni, e più puzzolenti le sporcizie della carne; e servendo di contravveleno alla disonestà, giunse col tocco solo delle sue mani à fare miracoli di purità: sopra che mi contento riferire quì solamente due casi.

In una Città di Sicilia viveva un Sacerdote troppo vituperosamente immerso in isporcizie di carne, e da molti anni perduto in amori lascivi. Incontratosi un giorno costui per istrada col P. Luigi volle fargli compagnia fino à casa. Accettò il Servo di Dio la cortesia, e giunto che fù al nostro Collegio, poichè cominciò à salire le scale: *che puzza*, disse, *orribile di carne è questa, che io sento?* e ciò detto, rivoltosi al Sacerdote, se lo strinse al petto, e con questo abbraccio si licenziò da lui. Mirabil cosa! da quel punto in virtù di quell'abbraccio restò purificato in maniera nell'anima, e nel corpo che smorzato affatto, e immantinente ogni ardore di concupiscenza carnale, non provò più in tutta la vita nè stimoli di carne, nè suggestioni di voglie, ò immaginationi lascive: onde ancor dopo molti anni con estrema sua maraviglia, e di quanti l'aveano prima conosciuto; solea dire: *Io non sò, se più viva in carne, ò fuori di essa: tanto mi trovo esente d'ogni senso, e appetito carnale: e se hò corpo; egli pare da quel punto, che m'abbracciò il P. Luigi, prese un'altra tempera, ed altra natura, come se fosse impastato di materia celeste.*

Altrettanto auvenne ad un giovane d'anima innocentissima, e fù Don Antonino Antenòro: quegli, che nella Città di Girgenti sua patria, fondò la Casa, e la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, e vi morì Preposito con fama di singolare virtù. Questi, mentre giovane studiava Teologia nel Collegio nostro di Palermo, sostenne dal demonio per due mesi una continua, e orribile batteria d'impurità con sozze immaginazioni nella mente, e brutti movimenti nella sua carne. Afflittissimo di questa sì pericolosa, e ostinata guerra, nõ lasciò l'immaculato giovane, d'adoperare i mezzi più efficaci per liberarsene, particolarmente di penitenze, e orazioni continue; ma sempre indarno. Finalmente una notte, che sentendo più ingagliardire l'assalto del nemico, rinforzò à Dio più le sue preghiere; ebbe una chiara illustrazione di mente, che l'animava à cercare nel P. Luigi il rimedio con sicura speranza di ritrovarlo. Corse per tanto la mattina dal Padre con animo di scoprirgli nella cõfessione la pugna della sua carne, che, dì, e notte, tanto lo travagliava, e lo trovò in punto, che stava per vestirsi da Messa. Il servo di Dio, in vederlo, come se di tutto avesse avuta rivelazione: *fermi*, disse, *che non posso udirla: ma sò, che vuole di me*: e ciò detto, stese la mano sopra la testa del giovane, segnandola con la Croce. A questo tocco sparirono in un tratto tutti quegl'immondi fantasmi; ed estinto affatto ogni ardore di senso, il giovane si trovò interamente libero da ogni molestia della sua carne. Così maraviglioso era

il

il candore verginale dell'anima sua immaculata, che non solo gli traspareva nel volto, ma si trasfondeva sensibilmente in quei, che a lui s'avvicinavano.

Vero è, che questa singolar purità, costò à lui gran penitenze, e aspriſſimi trattamenti della sua carne (come sopra s'è detto nel Capo settimo) e una troppo severa, e diligente custodia de' suoi sensi; come ora diremo. Primieramente fin da quando era nel secolo, visse sempre con tanta cautela, e riguardo della sua onestà verginale, che non mai niuno di quei di casa di suo Padre potè vedergli ignuda una sola punta del piè nel vestirlo, ò spogliarlo; ed egli andò sempre con gli occhi sì bassi, che nè pure i suoi condiscepoli ne sapevano il colore. Religioso poi della Compagnia, non mai, benchè infermo, consentì à lasciarsi toccare da altri, se non solamente dal medico; nè permise, che altri gli baciasse la mano, se non solo una volta, al Padre suo compagno di molti anni nelle Missioni: e fu nell'ultima notte che morì; per non lasciarlo affatto sconsolato. Ma con le femmine, di qualunque condizione si fossero, fu sì riguardato, e severo, che la circonspezione, la quale in lui era rigore estremo di virtù, potè ad altri parere ostinata avversione di natura. E basta ricordare quel che egli stesso pochi mesi prima di morire, confessò di propria bocca ad un suo Superiore: e fù, che in tutto il corso di sua vita non aveva mai guardato in faccia donna veruna. Fuggivane anche l'incontro con tanta sollecitudine, che altri più

non farebbe d'un corpo appestato. Perciò uscendo per la Città si teneva sempre lontano dalle strade più frequentate, e s'auviava per le più solitarie. Che se per disgrazia scopriva da lontano qualche carrozza di dame, subito dava volta, dicendo al compagno: *Inimici hominis*; e con passo sì frettoloso, che quelle correndogli dietro per divozione, e desiderio di vederlo, non potevano raggiungerlo; eccetto quelle femmine di mondo, e alcune donzelle pericolanti, che compunte alle sue prediche, cercavano da lui rimedio, per mettersi in salvo. Non s'indusse mai à trattare con donne, ancorchè fossero gran Signore: e una volta che una Principessa in Messina, per desiderio di trattare col Padre delle cose dell'anima sua, e di far con lui una confessione generale; travestita da fante, si spacciò col nostro sagrestano per una mala femmina, che dimandava il P. Luigi à fine di mettersi in istato di salute; il Padre chiamato, andò al confessionario: ma alle prime parole di quella Signora rizzandosi, à gran fretta fuggì, lasciando delusa, e insieme piena di stupore quella Principessa, per non intendere come avesse egli potuto accorgersi dell'inganno. Richiesto da molte Signore di titolo, inferme, di qualche sua visita per loro consolazione, ò prò spirituale, in altra maniera nõ si lasciò mai condurre à visitarle, se non quando v'era interposta l'autorità, e'l titolo espresso dell'ubbidienza: e allora pure faceva ogni sforzo dalla sua parte, fino ad inginocchiarsi a'piè del Superiore adducendo ragioni, e adoperando preghiere; acciocc-

ciocchè nel liberasse. Che se non era esaudito, piegava il capo, come un novizio, al nome dell' ubbidienza: ma prima d'uscir di casa, si ritirava à fare lunga orazione, poscia salendo le scale del palazzo dell'inferma, si serrava più stretta la catenetta, che sempre portava a' fianchi, e talvolta ancora vi s'inginocchiava ad orare. Con queste disposizioni entrava à consolare l'inferma, trattenendovisi in ragionare, come soleva, di Dio, il meno che poteva, senza l'offesa della carità, e obbedienza: e soddisfatto all'obbligo dell'una, e dell'altra, come se fosse stato in luogo sospetto, si licenziava più tosto à modo di fuga, che di partenza. Vero è, che i Superiori, conosciuta meglio questa sua ripugnanza, per meglio soddisfare al merito, e all'affetto d'alcune Signore benemerite della Compagnia, solevano in simili visite condurlo seco per compagno. Allora il P. Luigi, come se dalla presenza del Superiore si fosse assicurato dall'assistenza di Dio, tutt'altro si mostrava à consolazione dell'inferme, e ad edificazione de' circostanti. Quando dalla Carità era astretto à parlare con le meretrici per ridurle ad onestà, facevalo con maniere di tanto riguardo, che non si lasciò mai condurre, à trattare con loro da solo à solo, ma sempre in presenza di qualche altro Padre, ò persona autorevole, e sempre in piè; nè solamente teneva gli occhi bassi, per non mirarle, ma sempre con la faccia altrove rivolta, per non essere rimirato. Ed era un bel vedere à molti, che in ciò si mettevano ad osservarlo, vedere il continuo raggirar, ch'ei fa-

ceva del capo, e della persona, mentre con quelle ragionava, perchè quanto elleno per divozione, cercavano di mirarlo fisso in fronte, tanto più egli per ischermirsi, si moveva in giro. Ma per le confessioni raccomandavale a' compagni; perocchè di troppo gran tormento gli riuscivа, l'esser forzato ad udire quelle laidezze, di che dovevano confessarsi. Anche con tutte l'altre donne virtuose, e oneste, che desideravano cõfessarsi da lui, sempre fece l'istesso, rimandandole a' loro confessori ordinarj, overo a' Padri suoi compagni. Di che uno di loro molto suo confidente, ebbe più volte à riprenderlo, e a recarglielo à coscienza, per l'avanzamento che tante averebbono fatto nello spirito, per mezzo del suo indirizzo, e consiglio. Al che il servo di Dio, non altra risposta mai diede, che mirarlo fisso in faccia, e sorridere, senza mai divertire dal suo proponimento. E mi dò à credere, che egli in ciò, non si regolasse à capriccio, ma con ben fondate ragioni, esaminate da lui al lume del volto di Dio, e consultate co' Superiori maggiori, à' quali dava minutissimo conto delle cose dell' anima sua: fosse (come ne giudicò il medesimo Padre, suo strettissimo amico, e compagno) per riprendere con più libertà dal pulpito, come soleva, i vizj delle donne: fosse per cedere a' compagni quell'esercizio di maggior confidenza: fosse per riputarsi inabile à quel ministero, di guidare in particolare anime alla perfezione: ò fosse finalmente, per aver più di tempo per cose di maggior servigio, e gloria di Dio: ò a quello

che

che io ne giudico, per guardia maggiore della sua purità. Certo è, che à questa maniera di vivere grandemente paurosо, e sollecito di sè medesimo nel trattare con donne, ancorchè fossero bambine (che ad alcuni pareva eccesso di rigore, e delicatezza troppo scrupolosa) non altri che lo spirito di Dio lo moveva. E basti ricordare qui per pruova un miracolo, con cui mostrò d'approvarlo. Dimorando il P. Luigi in Palermo, si valse d'un'onorata dõna, per ridurre una mala femmina à miglior senno, e guadagnarla à Dio. Or mentre un dì sopra ciò con lei ragionava, innanzi la porta della sua casa, accadde che una creaturina brancolando per le stanze, cadde giù dalla scala à piè della madre, tramortita, e senza spirito, col capo stranamente gonfio, e fracassato. A tal disgrazia, l'addolorata donna altro non fece, che mostrare quella povera creatura al P. Luigi, implorando più con le lagrime che colle parole, à tanto male per rimedio, la sua intercessione appresso Dio. Intenerissi à quella vista il servo di Dio, e stimandosi tanto più in obbligo di rimediare, quanto che, per suo conto, gli parve d'essere auvenuta quella caduta mortale, corse a metter la mano sopra la testa della bambina: ma tosto come auvedutosi, richiese dalla donna, se quella creatura fosse femmina; e inteso che sì, subito ritrasse la mano, e cavata dal petto una lettera, spiegolla sopra la testa della tramortita, e vi applicò di nuovo la sua benedetta mano: e con ciò, dopo una brieve orazione à Dio, la rendè alla madre, non pur viva, ma ridente, senz'al-

cun

cun segno di gonfiagione nel capo, restando intâ-
to la buona donna attonita, non meno di quella
circonspezione, che del miracolo.

PERFETTA UBBIDIENZA.

CAPO XV.

PEr chiudere il presente trattato de' voti Re-
ligiosi, e insieme questo secondo libro; rè-
stami ad accennare qualche cosa della sua Ubbi-
dienza. E per istringere tutto insieme ciò, che
potrei quì scrivere della prontezza, e perfezione
singolare del suo ubbidire, ricorderò due prin-
cipj, che egli sopra questa materia praticò esat-
tamente in sè medesimo, e spesso insegnò agli al-
tri, che desideravano toccare l'ultimo segno di
questa virtù, conforme l'Idea, che ci lasciò ne'
suoi scritti il Santo Fondatore. Il primo era; che
un'uomo della Compagnia, per soddisfare per-
fettamente al suo debito, di ubbidiente, bisogna-
va accecarsi d'amendue gli occhi à sè più cari,
cioè di quello del proprio giudizio, e di quello
della propria volontà; sicurissimo, che Dio ri-
cambierebbe questa santa cecità, con lumi più
belli, e più chiari d'illustrazioni divine. Il secõ-
do: che bisognava dipendere dal cenno de' Supe-
riori, come i Beati in cielo da quello di Dio: e
volle dire, à quel che io n'intendo, non solo ri-
nunziare ad ogni proprio volere, ma spogliarsi di
ogn'inchinazione d'animo, à desiderare ciò che
il suo Superiore non vuole, come appunto fan-
no

Digitized by Google

no i Beati, che trasformati interamente nella Divina volontà, nè pure sono capaci d'inchinare col desiderio, se non à quello, che a Dio è in piacere. Questi due principj, come il servo di Dio si stabilì per regola universale del suo vivere; così regolò con elli tutte le sue azioni particolari. E di quà nacque quella sua ammirabile prontezza, ed esattezza d'ubbidire in tutte le cose, come se non avesse nè giudizio per sentire, nè inchinazione per desiderare il contrario; e se pure qualche volta, come è naturale, l'aveva, nella facilità dell'eseguire le cose comandate, mostrava di non averli.

La prima volta, che fù inviato à predicare la quaresima in Messina, il Superiore di quella Casa, subito che v'arrivò, come di passaggio gli disse, che quella nobilissima Città, non gustava nelle prediche di molti schiamazzi, nè di vedere dimenare per lo pulpito il Crocifisso. Tanto bastò al P. Luigi per mutare stile, e contraffare il suo talento naturale, raffrenàdo il suo spirito fervoroso, ed ardente: onde à quel dire languido, e freddo, contrario alla fama che correva di lui, si trovò in pochi giorni, senza uditori, con estrema maraviglia, e dispiacere de' Nostri, che avendo altrove veduto, alle sue prediche, il concorso innumerabile de' popoli, pari al suo Apostolico fervore, tanto più ora ne sentivano d'affanno, quanto meno sapevano indovinarne la cagione. Un dì finalmente uno di que' Padri, fattosi, à titolo di confidenza, ardito à chiederlo della cagione di quella à lui insolita maniera di predicare;

re ; egli con gran serenità di volto rispose. *Iddio quest'anno da me altro frutto non vuole, che quello della mia ubbidienza, mentre per la voce del mio Superiore, mi hà fatto intendere, che predicassi à questo modo.* Questa risposta risaputa dal Superiore, fece, che questi subito dichiarasse al P. Luigi, non essere stata sua intenzione, di metter freno al suo fervore: usasse pure il suo proprio dire efficace, ed ardente, e predicasse à suo genio. Fecelo il servo di Dio, ed ebbe tutta la Città alle sue prediche, con indicibile frutto, e segnalate conversioni di peccatori. Rara ubbidienza nel vero, in uomo massimamente di tanto zelo, nascondere le doti di natura, e di grazia, senza guardare, nè à scapito di propria riputazione, nè à perdita di frutto spirituale nell'anime, solo per desiderio d' ubbidire, e quel che più deve stimarsi, nè pure dubitare, che Dio volesse altrimẽte, da quel che il Superiore gli pareva sol d'accẽnare. Tanto era il P. Luigi, per dir così, appassionato di questa virtù, e così dall'amor di lei si lasciava santamẽte accecare.

Qualunque parola del Superiore, ò cenno dell'ubbidienza, era per lui come un comãdo espresso di Dio: così incontanente tralasciava ciò che faceva, senza ammettere interpretazioni, ò epicheje. Mentre predicava la quaresima in Lentini, ricevè dal P. Provinciale una lettera, nella quale ordinava, che, finite le prediche, si trasferisse à Palermo: e per affrettarlo, gli scrisse queste parole: *desidero à V. R. l'ali, per vederla quì quanto prima.* Più non ci volle per farlo volare;

poi-

Digitized by Google

poichè finire l'ultima predica, e mettersi, così com'era trasudato, in viaggio di cinque giornate, fù tutto uno: nè la stanchezza delle passate fatiche, nè l'importanza d'opere cominciate a gran gloria di Dio, nè le lagrime de'Lentinesi, nè le preghiere de'compagni, che l'assicuravano della benigna volontà del Superiore, poterono trattenerlo un sol giorno. Anzi osservarono i medesimi suoi compagni, che fece tutto quel viaggio, battendo sempre, fuori del suo costume, cogli sproni stranamente il cavallo, per così conformarsi più al cenno, e assecondar meglio al volere del suo Superiore, tuttochè ne venisse à patire sopra le forze. Così pure, mentre verso il fine del Carnovale, si trovava in Missione nella Terra di Caltavutùro; gli capitò una lettera del P. Provinciale, che lo chiamava in Palermo, à predicar la quaresima in lingua Castigliana alla Signora Vicereina. Si lasciò egli ben'indurre da'compagni, à riscrivere al suo Superiore, e rappresentargli l'estrema necessità di quell'anime, bisognosissime d'ajuto spirituale: e dell'istesso tenore, scrisse pure al Signor Vicerè; ma non già si lasciò persuadere, ad indugiar la partenza, e aspettar le risposte. Partì in mezzo una sì furiosa tempesta; che quei terrazzani, piangendo gli gridavano dietro: *dove andate à perdervi, ò Santo Padre?* e battuto per tutta la strada dalle piogge, dalle nevi, da'venti, giunse al Collegio di Termini, mezzo morto, senza poter da sè, nè scendere da cavallo, nè salire le scale, se non preso, e portato à braccio, e così mal vivo, averebbe

pro-

proseguito il viaggio à Palermo, se non gli sopraggiungeva in Termini la risposta del Provinciale, che lo disobbligava da quell'impegno. Nè solamente al cenno dell'Ubbidienza, tralasciava qualunque grande opera avesse alle mani; ma troncava à mezzo le parole, ancorchè ragionasse in pubblico, e predicasse, per avviarsi dove era chiamato. Così predicando nel Duomo di Palermo, una mattina alla metà della predica, gli suggerì indiscretamente il Fratello compagno un' ambasciata giunta pur'allora dal Superiore, per cui gl'ingiongeva di portarsi dal Signor Vicerè infermo, che lo dimandava. Al nome d'Ubbidienza chinato il capo, troncò la parola, e la predica, e dal pulpito immantinente corse à Palazzo, à visitare quel Principe.

Questa somma prontezza, e facilità nell'ubbidire, fece, che i Superiori disponessero della sua persona, in ogni tempo con assoluto dominio, così per le quaresime, come per le Missioni, e tenendolo in continuo moto di viaggi, senza cercarne mai la sua inchinazione, nè il suo gusto, per la ferma opinione che avevano, che tutte le cose gli riuscivano ugualmente facili, e gustose, quando gli venivano ordinate dal Superiore, e con pari prontezza, e allegrezza tutto abbracciava, e tutto eseguiva. Nè in quarantaquattro anni, che visse nella Compagnia, gli uscì mai di bocca, *non posso*, e molto meno, *non voglio*: anzi accettando le Missioni, alle quali Dio lo chiamava, non mostrò mai desiderio di cosa veruna. Vero è, che quando i Superiori lo distornavano dal-

dalle amate Missioni, chiamandolo à predicare nelle Città primarie del Regno, sentiva non poco d'affanno il suo spirito, come qualche volta lo disse ad un de' compagni suo confidente, per l'abbondante frutto, che da quelle raccoglieva: ma non per tanto non si scusò mai d'ubbidire, nè lasciò di volare, dove era chiamato. E si avanzò egli tant'oltre nella stima, e amore di questa virtù, che fino nelle cose di loro natura libere, come sono i giudizj, e pareri dell'intelletto, si suggettava del tutto all'ubbidienza. Perciò non solo in ogni sua operazione particolare, per piccola, e minuta che fosse, ma nell'elezione delle opinioni, per indirizzo dell'altrui coscienze, ricercava l'autorità del suo Superiore, parendogli tanto solo accertare ne' consigli, quanto in essi ubbidiva. Così una volta che richiesto ad un Rettore la soluzione d'un caso, dopo d'averlo udito dottamente discorrere della varietà, e probabilità delle opinioni, à lui non ignote; modestamente gli disse: *nolo scientiam, volo obedientiam.* Come poi in tutti i Superiori riconosceva ugualmente la persona di Dio; così à tutti con uguale prontezza, e riverenza ubbidiva, ancorchè fossero, e per età, e per merito, molto à lui inferiori. Di che, per non allungarmi molto nelle pruove particolari, mi contenterò riferire quì, ciò che gli avvenne negli ultimi quattro mesi di sua vita, cõ un Ministro di questa Casa, assai giovane. Questi, venuto di fresco da Roma, pensò di chiarirsi a pruova di mortificazioni, se il P. Luigi fosse quel Santo, che tutti lo predicavano. Perciò si mise

di

di proposito à trattarlo in ogni cosa, e con qualche asprezza, più che se fosse un novizio. Riprendevalo assai spesso in privato, e in pubblico, negavagli le ordinarie licenze, e se pure alcune gliene concedeva, facevalo cõ tante limitazioni, che gliene rendeva difficile l'esecuzione. Altre volte gliele rivocava, e quasi sempre, ch'ei chiedeva d'uscir di Casa, per qualche opera di servigio di Dio, e ajuto spirituale de'prossimi, gli ordinava che ritornasse indi ad un'ora, osservando intanto con gran diligenza, se in questi, e simili trattamenti potesse scorgere in lui alcun segno di repugnanza. Ma il Servo di Dio, come se fosse stato insensibile più che una pietra, nè pure mostrò mai, come è naturale nelle cose inaspettate, alcun'atto di maraviglia; e vecchio di quell'autorità, e merito, che era, gli stava sempre innanzi con gran sommessione, e riverenza, e fù tanto lontano dal lamentarsi, ò alienarsi dal Ministro, che anche nelle cose, che poteva lecitamente fare da sè, ricorreva da lui per licenza, andando in cerca di negative, e di rimproveri. Di che chiarito à molte pruove il Ministro, morto che fù il P. Luigi, egli ancora cominciò à predicarlo per Santo.

Dove poi, per ritrovarsi fuor delle nostre Case, ò Collegi, come ne' viaggi, e nelle Missioni; non vi avea Superiore à cui ubbidire, si suggettava del tutto a'compagni: e se bene ne fosse egli il Superiore, per ogni cosa chiedeva il loro parere, e ne osservava il gusto, e l'inchinazione, e quelli puntualmẽte eseguiva: nè fece mai viag-

Digitized by Google

gio, predica, missione, ò cosa veruna, piccola, ò grande, se non secondo il consiglio, e indirizzo de' medesimi, come se non sapesse vivere, nè potesse operare, senza ubbidire. Nè poche volte, per lasciarsi reggere da' loro pareri, gli fù bisogno di pernottare in casette aperte, e distrutte, e incontrare gran disagj, e pericoli di tempeste, e di fiumi. La medesima sommessione mostrava à quei Preti, che lo ricevevano ad albergo, rimirandoli come Superiori, e obbedendo loro anche in ciò che il disubbidirli sembrava ad altri virtù: ma per lui non ci erano virtù, che anche esse nò ubbidissero à questa dell'ubbidienza: onde i compagni, per fargli qualche volta rimettere l'asprezza del dormire in terra, non trovarono mezzo più efficace, che suggerire all'ospite, che gliel'ordinasse. Ma quanto gli fosse stata sempre à cuore la virtù dell'ubbidienza, lo dichiarò nel fine di sua vita: imperocchè pregato in quell'estremo da un de' compagni, di qualche ricordo, per il buono incamminamento, e progresso delle Missioni, che dovea seguitare: *Regolatevi*, disse, *perfettamente con gli ordini, e co' consigli dell'Ubbidienza, e in ogni cosa procurate d'intendere la volontà del Superiore per eseguirla, perchè il vero Ubbidiente opera sempre maraviglie, e chi vuol fare il suo capriccio, getta à terra, e confonde i disegni di Dio.* Ciò detto, finì quasi di vivere, e di parlare, mostrado negli ultimi fiati, che questa santa virtù, era stata sempre lo spirito del suo Apostolico operare.

LIBRO III.

DELLA VITA DEL P. LUIGI LA NUZA.

NEL QUALE SI RACCONTANO MOLTE delle Profezie, e de' miracoli operati da lui in vita, e dopo morte.

I resta in questo Terzo, e Ultimo Libro, à scrivere delle Profezie, e de' miracoli, con che si compiacque Iddio Nostro Signore, di glorificare il nome, e manifestare il merito di questo suo gran Servo, e Ministro nella conversione de' peccatori. E certo è stato un bello, e necessario artificio della Divina Sapienza, per accreditare la dottrina de' suoi Ministri Evangelici, e tirare ad udirli tutto il mondo, arricchirli con la scienza delle cose occulte, e con la potenza sopra la possibilità della natura. Così si compiacque di fare col nostro P. Luigi, ornandolo mi-

mirabilmente dell'uno, e dell'altro dono al medesimo effetto. E quanto alle Profezie, e Rivelazioni, con che ei, ò scopriva gli occulti pensieri degli animi, ò prediceva le cose future, erano sì spesse, che dicevasi per tutto, avere egli il dono di Profezia permanente, & per modum habitûs: ma perchè queste sono moltissime in numero, e varie nelle materie, sceglierò le più segnalate, dividendole in tre Capi, raccontando prima le predizioni degl'infausti avvenimenti, di poi de' prosperi, e nel terzo luogo di ciò che disse, discoprendo l'interno del cuore: e di tutte toccherò le più principali, per non tenere à tedio il benigno lettore.

DONO DI PROFEZIA.

Predicè gl'infausti avvenimenti.

CAPO I.

PRedicava il P. Luigi nella Città di Lentini, e dopo l'avere ripreso alcuni di quei Cittadini, niente migliorati dall'inondazione, poco prima accaduta: *Ieri*, disse, *la gran pioggia, che da ogni parte inondò la Città, non bastò punto per atterrirvi, anzi non vi mutò; chi nulla curando l'ira di Dio, insieme con la consubina andò cavacando, e girando grà parte della notte per la Città. Vedrete quel che il Glorioso Santo vi avverrà.* Tanto disse, e nel giorno predetto, appena date le quattro ore della notte, un vemente terremoto scosse sì fieramente la terra, che tutti n'ebbero à morir di spavento.

All'arrivo, che egli fece in una Terra di Sicilia per la Missione, il Vicario di quel luogo, imbrattato da gran tempo della pece della disonestà, per tema di non esserne ripreso nelle sue prediche, se nè fuggì lontano molte miglia. Ma fù ben presto arrivato da una lettera del P. Luigi, piena tutta di carità, nella quale, quanto cortesemente invitavalo al ritorno, altrettanto facevalo cauto, à non cadere nelle mani della Divina Giustizia, che molto da presso gliela prometteva. A questa il forsennato, non solo non degnò di rispondere, ma da farnetico, fatta in pezzi la lettera, se la pestò sotto i piedi, querelandosi degli emuli, che al Padre il suo vivere scandaloso avevano raccontato. Ma quel Dio, che alla Nuza ne avea rivelato il gastigo, prima del mese al protervo fece arrivare le minacce; poichè nella pubblica strada della Città, dove era fuggito, ferito mortalmente con due pugnalate, fù in pericolo evidente di perdere la vita: ma riavuto, imparò con la sferza del gastigo, à migliorare i costumi, e a riverire Iddio ne' suoi Servi: anzi per maggiormente glorificare il P. Luigi, volle di propria bocca mettere in chiaro nell'autentiche informazioni tutto il successo.

Camminando per le strade di Palermo si avvenne in un giovane, e guardatolo fisso nel volto, gli comandò, che corresse alla confessione, perchè pericolava la vita. Ubbidì il giovane, e dopo la confessione ritornò subito dal Padre, come imposto gli aveva il confessore, per raccomandarsi alle sue orazioni, e il Padre in veder-

lo:

Digitized by Google

lo: *ò come l'hai fuggito! sappi figliuolo* (sono le sue precise parole) *che se non ti confessavi, dovevi essere ucciso, e morire senza Sacramenti. Intanto stà all'avviso, perchè poco ti resta di vita, e il Signore ti darà grazia, di ricevere il Santo Viatico, e l'estrema Unzione prima di morire.* Tanto disse circa il mese di Giugno del 1646. All'Agosto seguente, apostato di notte da un suo nemico, cadde ferito à morte: condotto subito allo spedale, ebbe pure il la Nuza, che l'animò agli estremi Sacramenti, e lo consolò con la speranza tra pochi giorni dell'eterna vita.

Tutto all'opposto riuscì l'avviso della morte, dato anche per istrada nella medesima Città di Palermo, à Carlo Circo, dicendogli che solo gli restavano tre giorni di tempo. Ma questo corsegli dietro per rimedio, e il Padre lo consegnò ad un Prete, acciocchè lo cõfessasse. Ognuno potrà pensare con qual diligenza facesse egli quell'ultima confessione: ma vedendo, che il Sacerdote dilungava l'assoluzione, pregollo à spedirlo, acciocchè non morisse privo de'Sacramenti, conforme il Padre gli aveva predetto. Andò il Prete dal la Nuza, e dopo le secrete consulte, ritornato dal penitente, l'assicurò in suo nome della vita, purchè si fosse obbligato alla confessione d'ogni mese. Accettò il giovane con gran consolazione il partito, e siccome è stato pronto nell'adempirlo, così sono già passati trent'anni, che gode la promessa fattagli dal Padre.

Non così una donna di partito, alla quale mãdò profferta di dote per maritarsi, ò per mona-

carsi, con rendita pure da mantenersi comodamente nel monistero, purchè lasciato avesse l'infame mestiere. Ma la sventurata in cambio di piegarsi, maggiormente s'inasprì gridando con rimproveri dalla finestra: *meglio sarebbe à pensare à sè stesso, che andare in cerca de' fatti altrui: e quanto a sè, voler vivere come più le tornava à gusto. Misera*, ripigliò il la Nuza, *da quì à pochi giorni te ne avvederai*: nè disse altro. E tutto fù vero, perchè non passò la settimana, che senza dar segno di penitenza, colta da goccia, ne cascò morta, mostrando la disgrazia, da quale spirito fosse stato spinto il Padre, à farle con tante istanze, quell' ampie profferte, purchè lasciato avesse di peccare.

Ciò che siegue, avvenne nella Città di Palermo, dove chiamato il Padre in casa d'un Sacerdote moribondo, prima che salisse le scale, si fermò à guardare un giovane fà legname di prospera salute, che stava sul lavoro d'intaglio nella sua bottega, e avvicinatosi segretamente, gli disse all'orecchio: *Aggiustatevi l'anima, perchè non vi restano più che tre giorni di vita.* Il buon maestro, riconosciuto in lui Dio che lo chiamava, lasciò il lavoro, e attese all'anima sua, e sopraffatto il dì seguente da una lenta febbre, in quei trè giorni, sposossi quella che gli era stata per molti anni concubina, e legittimò i figliuoli da quella avuti: dispose della roba, e armato con istraordinario sentimento de' santi Sacramẽti, il terzo giorno, come gli era stato predetto, con istupore di tutti, da vero penitente se ne morì.

Il

Il P. Francesco Balsamo, nel ritorno, che faceva da Siracusa per Rettore del Collegio di Messina, infermò nel passare per Catania cõ leggerissima febbre. Il la Nuza andò à visitarlo, e nell'entrare disse, ridendo; *Requiem æternam dona ei Domine*. Le quali parole furono avviso del futuro avvenimento, benchè per altro più volte fosse migliorato l'infermo.

Scrisse il P. Luigi al P. Francesco Sparacino suo caro amico, quasi licenziandosi da lui, per non doverlo più vedere in questa vita: dalla quale lettera compresè egli, che il la Nuza dovesse quanto prima morire, e ne mostrava la lettera per testimonio: ma tra pochi giorni si chiarì, quello essere stato pronostico della sua vicina morte, che seguì prima del mese.

Fù un dì il Padre à visitare un'inferma chiamata Isabella, moglie d'uno Spagnuolo, che da fanciullo l'avea educato, ove trovossi parimente Felice Polizzi, madre d'un Nostro Studente, che allora con buona salute fuor di Palermo faceva la scuola; e gli domandò come stesse suo figliuolo. Rispose il Padre: *Antonio sarà altri tre anni di scuola, studierà Teologia, e fatto Sacerdote, vola, vola, vola*: e richiesto dall'istessa Felice che significasse con questo suo, *vola, vola*, egli con la mano verso il Cielo di nuovo disse, *vola, vola*. Dal che ella compresè, che fatto Sacerdote, doveva morire; e l'accertò, perchè Antonio studiando la Teologia, divenne etico, e fatto Sacerdote prima del tempo, dopo aver celebrato poche Messe, se ne volò al Cielo.

Un somigliãte volare prediſſe ad alcuni Mãeſtri, mentre fabbricavano la volta dello ſtanzone della nuova porteria di queſta Caſa Profeſſa; avviſandoli, mentre deſinavano, che un di loro dovea l'iſteſſo giorno precipitare, ed eſortandoli inſieme à frequentare i Sacramenti: *perchè*, diceva, *con queſta arte ſiete eſpoſti à volare, e perdere in un punto la vita.* E forſe per autenticare la predizione, aſſaggiò col dito una quantità d'aceto poſto in tavola, e lo rendè buon vino: del qual miracolo fù il primo à farne la pruova quell'iſteſſo, che tra giorno precipitò, e ſpirò dopo le due ore, ſtordito, e ſenza aver potuto dar ſegni di pentimento.

Nella Città di Meſſina, le ſorelle del noſtro P. Pietro Satuello, fecero condurre un lor nipotino, da quattro anni cieco, ad una caſa, dove il Padre doveva venire, perchè ricuperaſſe con la di lui benedizione la viſta. Ma entrato il Nuza, ſi poſe ad orare innanzi un Crocifiſſo, ed alzatoſi diſſe a'circoſtanti: *Talvolta par che il Signore faccia coſe ſtorte, ma non van così; anzi ſi ſerve bene ſpeſſo della cecità, per condurli più preſto in paradiſo.* Con tutto ciò facendo iſtanza le donne che lo benediceſſe; *nò*, riſpoſe, *al paradiſo, al paradiſo.* Indi preſentatogli un'altro bambino, già divenuto etico, nè pur lo volle benedire, ma diſſe ancora, *paradiſo, paradiſo*: e in fatti v'andarono, queſto, paſſato il nono giorno, e quello, appena compiti i due meſi.

In Palermo nel Novembre del 1652. incontrando Don Pietro Sanchez de Prado nel piano

di

di San Francesco di Paola, gli domandò, *dove andasse? ad imbarcarmi*, rispose, *per Messina.* E fattolo fermare, *confessatevi*, disse, *e procurate di star bene con Dio, perchè dovete viaggiare sù la galea Infantàda, soggetta all'ira di Dio, per l'enormi peccati, che vi si commettono; e dovrete ivi passare un gran pericolo della vita.* Il Sanchez dopo averlo ringraziato, e promessa la confessione, gli soggiunse, che l'imbarco assegnato alla sua squadra, era sù quella di Sant'Alberto, e non già sù l'Infantàda. Al che replicò trè volte il Padre, che doveva egli fare un viaggio sù l'Infantàda, e che quella doveva perdersi, ed egli pericolare la vita: onde volle allora stesso che si confessasse. Arrivato che fù à Messina il Sanchez, gli fù dato ordine di partir per Livorno sù l'Infantàda: nel qual viaggio la galea restò sommersa a' 19. di Febbrajo, per aver dato in una secca, passata un'ora di notte. Arrivò l'auviso della perdita, insieme con tutta la gente: che però andarono i parenti à pregare il la Nuza, che raccomandasse l'anime di quei defonti al Signore: a' quali egli rispose, che sperava dovergli vedere quanto prima in Palermo, e che in quella disgrazia, solamente pochi perirono. E fù verità, perchè solamente dieci uomini di catena, vicino la proda restarono affogati, e gli altri tutti camparono la vita, e arrivati à terra, molti di loro raccontavano l'istesso auviso, e predizione fattagli dal la Nuza, prima che si partissero da Palermo.

Nel corso della Missione, fatta nella Terra d' Avola, incontrato un Sacerdote, gli disse: *dispone de-*

domui tuæ: aggiustateví l'anima, perchè fra otto giorni, sarete chiamato all'altra vita: e l'istessa usò con un contadino ritrovato in villa, la quale servì à disporre amendue per una buona morte: così portò seco infallibile l'avvenimento.

Di simili predizioni, e avvenimenti, se ne potrebbono raccontare le centinaja, che per brevità tralascio; solamente ne racconterò trè con tutte le circostanze, che le rendono assai riguardevoli.

Il primo occorse in Palermo à Cesare Caccamese, famoso commediante, il quale di propria bocca lo riferì à Giacinto Fiorisi, suo amico, sei giorni prima che morisse: ed io dall'istesso prendo le parole per raccontarlo. Andavano passeggiando insieme un dì di Domenica per le campagne, quando Cesare, osservato il volto, e l'andamento di Giacinto, tutt'altro da quel che gli anni addietro l'avea praticato, gli disse: *da questo tuo andare tutto raccolto, e malinconico, và indovinando, che sij andato da alcun Gesuita per confessarti.* Così è, rispose l'altro, *ma che male hò fatto? che?* ripigliò il Caccamese, *il peggio che abbi mai potuto fare, perchè questi Padri, con gli avvisi continui, e minacce dell'inferno, atterriscano sì fattamente i poveri penitenti, che tutti solleciti, e pieni di timore, tra pochi giorni intisichiscono. Ma dicono la verità*, soggiunse Giacinto, *e le loro minacce sono dirizzate di farci vivere da veri Cristiani. Tutto è vero*, disse Cesare, *la morte però stà nelle mani di Dio, e nessuno la può fuggire, perchè egli è il padrone: di quello però, che essi dicono, io non ci credo. Saranno da dodici*

anni, che io, una mattina ben per tempo, passeggiava sù gli scaglioni del Giesù di Palermo, quando mi fu avvicinò il la Nuza, venuto (à quel che mi parve) puramente per meco favellare, e dissemi: Figliuolo, emendate la vostra vita, e lasciate per l'avvenire di rappresentare in commedie: altrimente la pagherete con una morte sì spaventosa, che ne stupirà chiunque l'udirà. Il Signore vi dà una dozzina d'anni, per far penitenza de' vostri peccati, e per aggiustarvi per il pûto terribile della morte. State sù l'avviso, perchè morrete di morte repentina. *E senza dire altro, si partì. Oltre a ciò, incontratomi un'altra volta per strada, mi chiamò in disparte, e mi diede l'istesso annunzio, pregandomi per l'amor di Dio, à lasciar l'arte di commedian-te. E perchè s'accorse, che al ritorno io mi beffava con quei cavalieri delle sue parole; s'appresò, e dinanzi à tutti, con volto severo, mi ripetè l'istessa minaccia. Ti dico la verità, Giacinto mio, al principio mi diede che pensare, nè poteva prender riposo per la malinconia: ma alla fine, mi risolsi à non dar fede alle sue parole; perchè essendo stato in Napoli, Roma, e Livorno, e girata quasi tutta l'Italia, hò passato molte traverse, ma senza danno della mia persona: e se io doveva morire, sarebbe ciò succeduto nell'Isola di Malta, dove per una gravissima infermità, fui condotto quasi all'estreme; e pure ne fui liberato. Bisogna dire, che vi è un solo Dio che regna, padrone del tutto, e tutte l'altre son bravate di Gesuiti. Ti dirò un' altra cosa: in questo mese appunto, si compisce la dozzina degli anni di vita, pronosticatimi dal la Nuza; e pure, in tutto il tempo di mia vita, mai non hò go-*

du-

duto salute più prosperosa, e con tante forze, chè mi dà l'animo d'uccidere con un pugno un Toro. Or vedi, se non sono queste parole di Gesuiti, i quali vorrebbono, che tutti vivessero da Bacchettoni. Tanto disse, e mentre andava discorrendo, incontrata un'Osteria, Cesare comprò del vino, e datolo all'amico, fece per ischerzo un brindisi al P. la Nuza, e si licenziò alla fine dall'amico, esortandolo à ritrovarsi nel Sabbato seguente, ad una commedia da lui nuovamente composta, nella quale doveva far questione con un suo rivale, e restarne ucciso, e da'demonj sprofondato nell'inferno. *Or questo nò*, rispose l'altro, *mai più non anderò ad udir commedie.* Dal che presa occasione di motteggiarlo, Cesare si partì. Ma il Signore non fece restar bugiardo il suo Profeta: perchè la sera del Sabbato, a'24. di Novembre del 1668. e forse nel giorno, che si compivano gli anni predetti dal la Nuza, mentre il misero commediante Cesare, stava per uscire in iscena, con la spada sguainata alla mano, per disfidare il nemico, sopraffatto da goccia, con un' *Oimè*, spirò la vita senza Sacramenti, raccolto per peggio tra le braccia d'una donna commediante, e di due garzoni vestiti da demonj, che nella scena, poco dappoi, doveano buttarlo nell'inferno. Così la commedia si compì col tragico avvenimento, e la gente tutta partissi sì fattamente intimorita, che per molti giorni, non sapeva parlare, se non della morte disgraziata del Caccamèse.

Il secondo, niente meno spaventevole, avvenne nella Città di Messina, nel Febbrajo del 1656.

che

che fù l'ultimo anno della vita del P. Luigi, e l'istesso, che profetò la morte al Caccamese. Quivi egli un giorno, benchè piovoso, ad ore ventuna, se ne andò à grã passi nell'Oratorio di San Gallo, dal Sacerdote Don Domenico Lanza, è pregollo, à chiamare in suo nome una giovane, per usanza arrendevole a'piaceri altrui, e trattenuta in quei contorni da un Cavaliere. *Padre*, rispose il Prete, *questa non verrà, perchè è molto altiera. Andate*, disse, *e ditele, che devo trattarle negozio di molta importanza alla sua persona, ed ella verrà.* E così auvenne, che chiamata, benchè al principio si mostrasse restia, dicendo nõ aver negozj con tal Padre; alla fine vi si condusse, e accolta dal Padre, qual'inferma da perito medico, fatta sembianza d'osservarle il polso, le disse: *Figliuola, voi state molto male, e alla vostra pericolosa infermità si ricerca di presente rimedio.* Le parole però appresè dall'infelice, come da burla, con un gran riso furono interrotte, soggiungendo, ch' ella stava bene: sì lontana era dall'intendere le poche ore, che le restavano di vita. Ma il Servo di Dio, con gran pazienza, lodata prima la sua bellezza, si fece l'entrata ad esaggerare l'obbligo, che ella teneva à Dio di ringraziarlo, sì per li doni naturali del corpo, come per le grazie, che del continuo le versava nell'anima sua, e molto più per l'infinita pazienza, con che tollerava i suoi gran peccati; e rappresentandole il poco, che forse le restava di vita, l'esortava ad aggiustarsi l'anima, per render conto à Dio: e tutto ciò con tal peso di parole, e ardore di spi-

ri-

rito, che il buon Sacerdote ivi presente, n'ebbe à tremare. Nulladimeno, accortosi dalle svogliate risposte di lei, che perdeva il tempo, volle con nuove ragioni dare gli ultimi assalti à quel cuore ostinato; e fatto discostare il Sacerdote, da solo à sola un buon pezzo con lei ragionò. Alla fine alzatosi tutto sdegnato, la cacciò da sè, gridando: *và via, che sei una carogna, puzzi peggio che un cane morto, puzzi d'inferno.* E mentre la misera si partiva, soggiunse: *fra poco tempo te ne pentirai, sei già spedita.* Non tardò la vendetta di Dio ad auverare la profezia del suo Servo, perchè l'istessa sera, ad ore quattro di notte, sopraffatta all'improviso da goccia, restò priva de' sensi, e se le sconvolsero in guisa tale le mèbra, che sembrava una invasata, ò come disse l'istesso Sacerdote, chiamato per darle l'assoluzione, à guisa di cane, che con gli occhi arrabbiati latrava, quante volte respirava: nel che durò altre due ore, e senza dar segno veruno di pentimento, morì da disperata. Raccontavano poi le vicine, che avea passate tutte quelle ore della sera, rampognando dalla finestra coloro, che l'aveano mandato per convertirla, e contro il la Nuza, con dire, che era ubbriaco, e ben mostravalo nel volto sopra modo infocato. Nel giorno seguente, di buon mattino andato il Sacerdote dal Padre, per avvisarlo del tremèdo successo, fù da lui prevenuto, come da consapevole del fatto: perciocchè scortolo da lontano: *morì!* (disse) *morì!* e alzati gli occhi con la mani al Cielo, tutto rammaricato lo licenziò.

L'ul-

L'ultimo di questi funesti avvenimenti, predetti dal P. Luigi, fù un doppio miracolo, perchè fu giunto cò una prodigiosa replicazione di lui. Trovavasi egli allora in una non sò qual Città di questo Regno, impiegato nelle fervorose fatiche del suo Apostolico ministero: e nel medesimo tempo trattenevasi un nostro Sacerdote in un certo podere per alcuni affari della Compagnia, lontano dalla propria Patria, e dalla Città, dove risedeva come soggetto di quel Collegio: quando una mattina ben per tempo scorge da lungi il P. Luigi in abito di viandante, che si avvicinava a quelle stanze. Gli corse frettoloso il Padre all'incontro, e tutto lieto li fè a domandarlo del dove andasse, e come fosse colà capitato a sì buon'ora. *Basta, basta*, rispose il Padre Nuza, *Io son venuto per fare sì, che V. R. vada subito alla sua Patria, e le faccia a sapere, che Iddio è gravemente sdegnato contro di lei, tanto che stava già in procinto di gastigarla, se l'interpositione della sua Protettrice Maria Vergine Nostra Signora, non le avesse impetrati altri venti anni di dilazione. Però la piacchino in questo tempo con orazioni, e con penitenze.* Tanto disse, e disparve, lasciando quel Padre stupefatto, e confuso. Ed oh fosse stato questo buon Padre ubbidiente in ciò al P. Luigi! non si sarebbono forse veduti poscia i gastighi di Dio sopra quella Città, cominciati appunto, secondo la predizione, compiuti già que' venti anni, atteso il computo, che poi fece questo medesimo Padre con un'altro Padre suo confidente, da cui si è saputo tutto il caso finora narrato, e nondime-

no testificò egli stesso d'aver veduto allora il la Nuza *apertis oculis*, e d'essersi ritenuto dal palesare, e la visione, e'gastighi predetti, per puro timore di non essere ella stimata illusione, ò finzione politica, correndovi allora circostanze poco favorevoli alla Compagnia.

ASSICURA I PROSPERI Avvenimenti.

CAPO II.

NO fù sempre il P. Luigi, *durus nuntius*: fù egli per altri ancora, nunzio di felici avvenimenti, impetrati à forza d'orazione. Don Pietro Sayvedra, dopo le traversie augurategli dal Padre nella Città di Taormina, per le quali poco andò à perdere la vita; prima che partisse per Ispagna, fù assicurato del ritorno felicissimo, con carica onorata, e di sollevamento notabile per la sua Casa. Tutto in breve toccò con mano, perchè arrivato alla Corte, ed inviato alle guerre di Catalogna, nel ritorno, ottenne dalla Cattolica Maestà, la patente di Castellano di Trapani.

Don Ferdinando Martino Baron, Sergente maggiore, à cagione d'una sua lite ancor pendente, stava in forse, se dovesse imprendere il viaggio sù le navi, che facean leva di soldati per Barcellona: andò dal la Nuza per consiglio: ed egli, preso tempo a rispondere fino all'indomani; al ritorno che fece da lui: *Vada*, gli disse; tre vol-

volte molto festoso, *vada in Ispagna*, e lo licenziò. Il Barone partito sù questa fidanza, tra lo spazio non più che di trè anni, fù fatto Alfiere, poi Ajutante del Terzo della fanteria Spagnuola, indi mandato à Catalogna Capitano, fù chiamato ad un'altro assedio, Ajutante del Luogotenente del Maestro di Campo, e licenziato l'esercito, ottenne, fuor d'ogni speranza, e soldo, e patente di Sergente maggiore per Sicilia.

Per la risposta però, data dal Padre al Capitano Don Alonso Pereira, nel licenziarsi per Ispagna, non volle tempo, ma prontamente gli disse. *Vada V. S. allegramente, e sicura, perchè ritornerà à salvamento*: e con tale lettera di salva guardia, imbarcatosi egli nella squadra di Sicilia, stette sicuro, à fronte d'un grande galeone nemico, le molte ore che durò la battaglia, benchè pericolasse la vita per una palla, che à lui tolse l'arme dalle mani, e al compagno la testa: confessando, al ritorno che fece in Sicilia Capitano, di tutto esserne in obbligo alle orazioni del P. Luigi.

Volendo Francesco d'Alessandro, assicurarsi della morte di Carlo suo genero, stimato, secondo gli avvisi, sommerso con la galea, incontrato per istrada il P. Luigi, gli corse dietro; ma non potendo il buon vecchio arrivarlo, gridò: *Padre, Padre, pregate il Signore*: ed egli prima che compisse la proposta, rivoltosi; *di che*, disse, *della galea? si salvò, si salvò*. E ciò detto, con benedirlo, partissi. Da parole sì mozze Francesco, e Maddalena moglie di Carlo, concepirono spe-

ranza di vita. E non molto dappoi, arrivato Carlo in Palermo, raccontò che la galea Santo Antonino, dove egli veniva, al ritorno di Spagna, nella Isola detta Ingargiola, vicino Corsica, data in una secca, vi lasciò trè tavole, e con quelle il fusto, e buona parte della ciurma si sommerse nel mare, salvãdo egli la vita à nuoto con altri pochi: onde s'auverò il detto del P. Luigi.

A me pure, che per una febbre gagliarda, a gran passi correva all'eternità, non solo assicurò per allora la vita, ma segnatamente disse: *quegli morrà, ella non muore*: e nominò il P. Antonino Elandi, che trà pochi giorni se ne volò al Cielo.

L'istesso disse ad un Cherico, disperato già da' medici, che instantemente lo pregava à non abbandonarlo; ed egli, *voi verrete*, disse, *da me, ed in Chiesa nostra ringrazierete la gran Signora per la ricuperata sanità*: e così fece.

Visitando la Madre del Signor Canonico Don Vincenzo Vianisi, da gran tempo etica: *Antonia*, le disse, *rallegratevi, perchè non vi restano più che cinque giorni di purgatorio in questa vita, e D. Vincenzo à suo tempo otterrà dignità, che farà onore alla sua casa.* E ambe le cose s'auverarono.

D. Giacinto Cannàta, Portolano della Licàta, fù assalito dentro la Congregazione dalla podagra, e nel licenziarsi dal P. Luigi, disse, (fatto già maestro dalla esperienza) *Padre, per un buon pezzo non ci rivederemo, perchè questo dolore, almeno trè mesi, mi tratterrà confinato nel letto: mi pesa più d'ogni altra cosa, che dimani non potrò venire*

re

Digitized by Google

rè à far la comunione. Se altra non è la cagione, ripigliò il la Nuza, *V. S. dimani riceverà da me la comunione.* Partissi Don Giacinto, ma sù le braccia di trè servidori, e travagliò con estremi dolori la metà della notte, dopo la quale alleggerito, prese sonno sì fattamente, che il giorno seguente, saltò sano dal letto, e da sè solo venne à comunicarsi. Il che raccontando, come miracolo, à gli altri, fù ripreso dal P. Luigi, lamentandosi, che l'avea svergognato: ma facendo questo istanza per la compita sanità, *basta*, disse, *quel che s'è fatto: se però ne desiderate star bene, astenetevi dal bachettare fuori di casa.*

Passando il P. Luigi per la spiaggia della Città di Tèrmini, fù pregato da un mercadante, a benedire il suo Vascello, mentre stava per varar-lo, e ad assicurarglielo con la benedizione almeno per otto anni dalle tempeste: al che graziosamente, à somiglianza del Saverio, soggiunse: *e altri due per mè*; e benedicendolo, si partì. Il legno poi consegnato al mare, quanto felicemente tragittò sempre le mercatanzie per lo spazio di dieci anni, tanto puntualmente, compito il tempo predetto dal Padre, carico di frumento, fù disfatto dalla tempesta nella spiaggia di Terranuova, incolpando il padrone della perdita la sua trascuraggine, perchè poco ricordevole di quanto il la Nuza allora profetizò.

Il nostro Fratel Giliberto Mancuso, essendo Perseverante, stava afflitto un dì, perchè il P. Francesco Ciràolo gli avea detto, che era molto difficile, che i nostri Superiori l'accettassero per

Fratello Coadjutore nella Compagnia: a cagione d'una sorella, che gli restava viva in casa sua. Con tutto ciò ricorre il Mancuso al P. Luigi, e gli si raccomanda, acciocchè pregasse il Signore à farlo presto ammettere nella Compagnia. Glielo promise cortesemente il la Nuza: e allora, fattosi animo il Mancuso, narrò al Padre quanto gli avea detto il P. Ciràolo. L'udì col sorriso in bocca il P. Luigi, e volendo alludere alla significazione, che ha nella lingua Siciliana questo nome, *Ciràolo*, adoperandosi a significare colui, che nato nella festa dell'Apostolo S. Paolo, ne riporta il privilegio di trattare, e pigliare con le mani proprie gli scorzòni velenosi, senza correre rischio d'esserne auvelenato da' loro morsi; così gli fece cuore, con dire: *Giliberto, non dubitare. Dì al P. Ciràolo, che vada a pigliare scorzòni, e non voglia turbarti la speranza d'essere ammesso nella Compagnia. Sta di buon cuore, quanto prima sarai ricevuto*. E appunto si verificò quanto promise.

Pietro Parrino, di cui nel Capo VI. torneremo a far menzione; ricorse al P. Luigi, raccomandandogli sè, e la sua casa. E il Padre gli predisse con sicurezza, che egli soprauviverebbe à tutti i suoi fino all'età decrepita, e che nella futura sua povertà non lascerebbe mai Iddio di provederlo. E così tutto auvenne.

Erano già arrivati gli auvisi del grande armamento Turchesco, fatto nel 1645. e perciò non mancarono le necessarie prevenzioni, per le forti-

Digitized by Google

tificazioni delle piazze più principali della Sicilia. Palermo, come Capo, da cui alle membra del Regno, e gli ordini, e le provisioni uscivano, vedeasi e sollecito, e turbato: ma predicando il la Nuza, ebbe à dire chiaramente, che non s' impaurissero del Turco; temessero bensì la poderosa mano di Dio, alla quale non sarebbono mancati altri gastighi, se de' peccati non avesse veduto l'ammenda. Così auvenne, perchè l'Ottomano si rivoltò contro Candia, e'l seguente anno si vide Palermo travagliato dalle popolari follevazioni: onde il P. Luigi ebbe à dire dal pulpito, passati i romori: *io non tel dissi, che il Signore t'avrebbe mandato il gastigo, se non t'emendavi?*

Pregò un giovane nella Città di Caltagirone, à non lasciarsi cogliere in un tal luogo; altrimente l'averebbe pagato, non con danno di persona, ma con ispavento notabile, e nõ ordinario. Andouvi il giovane ò troppo signoreggiato dalla passione, ò temerariamẽte fidato sù la promessa, di nõ dovere essere offeso nella vita: ma in quel luogo stesso gli furon tirate due archibugiate, dalle quali, benchè non fosse stato offeso, pur ne restò sì fattamente atterrito, che lo spavento gli servì di maestro alla sua ammenda, e à far sè stesso trombetta, per pubblicar lui un gran Santo, poichè gli disse ancora, d'aver pregato il Signore, che libero lo rendesse in quell'occasione.

In somma le sue parole erano appresso tutti profezie, e le risposte, ò minacce erano infallibili auvenimenti: e da ciò che profferiva visitando gli ammalati, n'indovinavano l'esito dell'infermi-

mità, ſapendo certo, dalle lunghe oſſervazioni, che Dio non faceva venir meno le parole del ſuo Servo: e perchè una volta in tal caſo, ciò, che egli diſſe, non fù bene inteſo, volle egli ſteſſo dopo la ſua morte chiarire la verità. Correva reciproco affetto tra il P. Luigi, e'l Dottor Marco Antonio Alàjmo, medico della noſtra Caſa, e nella profeſſione tra'primi del Regno. Queſti viſitato dal Padre in una ſua grave infermità, n'ebbe ſicurtà della vita, anzi gli riferì la moglie, aver detto il Padre, che gli reſtavano pure quindici anni di vita; e fù sbaglio della moglie. Paſſato il la Nuza à miglior vita, reſtò il Dottore alcuni anni fidato nella promeſſa, anzi ogni volta che s'ammalava, vãtavaſi di nõ dover morire, per non eſſere compiti gli anni predetti dal P. Luigi. Or' il Servo di Dio, volendo levar l'amico dalla vana ſperanza; in una pericoloſa infermità ch'ebbe alcuni meſi prima di morire, gli ſi diede à vedere sù l'alba, mentre ſtava dormendo, come venuto con altri Padri à viſitarlo, e che uno di quelli pregavalo a dargli la ſanità, ricordando i meriti che aveva appreſſo la Compagnia, e preciſamente di nõ eſſere ancor compiti quei quindici anni, che promeſſo gli aveva di vita. Al che riſpoſe il Servo di Dio, alzando la mano: *di ciò non mi ricordo io*, e facendo moſtra d'accoſtarſi all'infermo, quegli colmo di conſolazione, parimente s'alzò per abbracciarlo, e per domandargli la ſanità. Con che deſtatoſi, ſparì con la viſione il male, reſtando inſieme addottrinato, non eſſere ſtato vero, quanto creduto avea di ſua vita.

VE-

VEDE L' INTERNO DE' CVORI, E LE cose molto lontane.

CAPO III.

REsta per compimento di queſta materia, il toccare alcune coſe, che cel fanno riconoſcere per conſapevole di quanto ciaſcheduno teneva nel ſuo cuore, ò che lungi da lui s'operavano.

Stava per eſſere aſſalito un Religioſo da tentazione, vemente per la materia, e pericoloſa per la violenza, conforme l'uſanza del Supremo Orefice, à fine di raffinar l'anima al ſommo carato: quando Iddio ſteſſo, prima di metter quell' anima ſul fuoco, rivelò il futuro auvenimento al ſuo ſervo la Nuza; il quale volendo prevenire colui, à ſtar ſaldo nel futuro cimento, gli andò à domandare un caſo, veſtito di rare ſtravaganze: ed era appunto quello, che al Religioſo doveva auvenire: ſopra che avendo baſtevolmente diſcorſo, e date l'induſtrie da diſenderſi, e da prevenire gli aſſalti, ſi partì. Auvenne il fatto nella guiſa che il la Nuza figurato avea, e'l Religioſo, ſeguendo la traccia di sì favio Maeſtro, ne riportò, con ſua notabile conſolazione, glorioſa vittoria.

Non così un'altro Religioſo, che pagò la tardanza nell'eſeguire ciò, che il Padre gli aveva predetto, con inquietudine, e noje acerbiſſime, benchè poi rauveduto, col pentimento ricupera-

Digitized by Google

to avesse la serenità, e veneratolo come Santo.

Nella Missione della Terra di Rocca Lumiera, dopo avere udita la confessione di Donna Lucia Sergio Messinese, le disse: *Signora, io ben sò quanto stia afflitta, per esserle stato ucciso il fratello; ma la priego, che per amor di Giesù Crocifisso, faccia la remissione all'uccisore.* Ammirò prima ella, come ciò avesse saputo, e come riconosciuta l'avesse, non essendosi fatta vedere: onde creduto il tutto cosa del Cielo, in riguardo della sua santità, promise il perdono, e l'attese.

Finita già la Missione nell'Isola di Lipari, stava il Padre col piè sù la barca per far ritorno à Sicilia, quando il servidore d'un gentiluomo, arrivò con un buon pesce, per consegnarlo a' marinaj, da presentarsi all'amico del suo padrone nella Città di Patti, dove doveano approdare; ma il Servo di Dio rivolto autorevolmente al messo; *Rendete*, disse, *le dovute grazie al vostro padrone da mia parte, e ditegli, che'l Signore ricambierà la carità, che egli mi hà fatto.* Stupiti i compagni alla novità del parlare, credettero che fosse in abbaglio il Padre, immaginando à sè indirizzata l'ambasciata, e'l dono: ma tosto s'avvidero, ch'egli parlava, come chi tien presenti le cose auvenire. Partirono subito da Lipari, e nel cammino sopraffatti da improvisa tempesta, fecero per forza ritorno donde s'eran partiti. Allora il padrone del pesce lo presentò al P. Luigi, che anticipatamente ne l'avea ringraziato.

Ad un Cherico, che dalla camera del Padre, avea furtivamente prese alcune medaglie, al ritor-

Digitized by Google

tornargli la chiave, cavatene altre che aveva in petto, disse amorevolmente: *prendete pure queste, e un'altra volta, siate fedele, quando vi si confida la chiave della Casa.*

Somigliante à questa fù la riprensione, da lui fatta ad un'Artigiano, guadagnato à Dio molto prima à forza di lagrime. Questi, dopo d'aver conchiuso frà sè stesso tutta la notte la vendetta, ò con istiletto, ò con pistòla, d'un suo nemico; la mattina ben per tempo si vide il la Nuza, che al passar della sua bottega, lo sgrida aspramente con queste precise parole. *Che sono queste pistolate? e che queste stilettate? e non v'accorgete, quanto vi siete allontanato da' buoni proponimenti?* Ciò detto si partì, restando quello sì fattamente compunto, che rimessa affatto l'ingiuria, ritornò à riconciliarsi con Dio.

In Palermo pure, incontrato un giovane natìo di Sciacca, da lui non mai veduto, gli alzò prima alquanto la chioma, che gli copriva in parte la faccia, qnasi per meglio rauvisarlo; di poi, *venite meco*, gli disse, e condottolo in una Chiesa vicina, volle si confessasse, e al fine: *perchè*, disse, *non vi accusate di quel peccato, che faceste nella fanciullezza?* e seguitò à ricordargli le circostanze di quello, e d'altri suoi peccati, con tante minuzie, che il giovane stupito ebbe à dire, *Padre, onde voi tutto ciò avete risaputo?* ed egli: *à te questo non appartiene, attendi à spedire la confessione.* La spedì egli, ma dopo la morte del la Nuza, per glorificarlo, manifestò il successo al nostro Padre Provinciale.

Qui-

Digitized by Google

Quivi ancora, avendo udita l'intera confessione d'un'altro, prima d'assolverlo, seppe dirgli certe occulte passioni che lo tormentavano, e per repugnanza non le palesava: onde il Padre, datogli il modo da superarle, lo licenziò.

Ma assai più è notabile lo scoprimento, occorso nella nostra sagrestìa della Casa di Palermo. Fù presentata al Signor Duca dell'Infantàdo Vicerè, una lettera piena di falsè imposture contro un Regio Ministro, che portavano scapito di reputazione, e privazione d'ufficio. Il peggio fù, che la lettera capitò alle mani dell'accusato, à cui il demonio non lasciava di suggerire le vendette. Or questi una mattina udendo Messa nel Giesù, trà un nobile corteggio di Cavalieri, al profferir che fece il Sacerdote: *tamquam aurum in fornace probavit eos*; sopraffatto da lume superiore, comprese che le calunnie eran quel fuoco, onde raffinata l'anima, si rendea di sommo pregio nell'altra vita, e stabilì insieme con animo generoso dinanzi à Dio, col perdono dell'offesa, la prontezza à sofferirne dell'altre maggiori; e ciò in paga delle passate sue colpe. Finita la Messa, entrò il Togato con la sua comitiva, non sò per qual'affare, nella nostra Sagrestìa, e mentre tutti vi si trattengono, ammirando la delicatezza del lavorio di quegli armarj, fatto da mano maestra, scese il la Nuza senza che altri il chiamasse, e auvicinatosi con festoso viso à quel Regio Ministro, gli toccò in segno d'affetto la fronte, e dopo: *Avete fatta*, disse, *un'azione molto buona*, e accennatogli col dito il silenzio, si partì: restan-

Digitized by Google

ſtando egli, quanto nell'interno conſolato, per lo gradimento inviato quaſi dal cielo, altrettanto ammirato, per eſſerſi veduto ſcoverto, in ciò che chiuſo teneva nel ſuo cuore.

Nè queſta fù l'unica volta, che ammiraſſe il ſuddetto Signore nel P. Luigi il lume profetico: perchè un giorno, ſtando ſuo Cognato con ottima ſalute, negoziando con alquanti Cavalieri, v' andò il la Nuza, e tiratolo in diſparte: *apparecchiatevi*, gli diſſe, *perchè trà pochi meſi farete chiamato all'altra vita*: e'l tutto s'auverò.

Dopo aver riſoluto nel ſuo interno, un giovane di ventun'anno, di renderſi Religioſo nelle ſcuole pie, eſcluſe due altre Religioni, ne volle il conſiglio del la Nuza prima d'effettuarlo; e ritrovatolo nella porta di Caſa, appena incominciò à parlare, che egli: *ſcuſatemi*, diſſe, *perchè hò da trattare con un Cavaliere, che m'hà chiamato, ma voi eſeguite pure quel tanto, che ultimamente proponeſte nell'animo, perchè tale è la volontà di Dio, di lui è la determinazione, non la mutate*: ciò detto, con lieto volto lo licenziò. Incontratolo poi nel ſecondo anno del ſuo noviziato, non ſolo prevēne a ſalutarlo, ma con dimoſtrazione di tale affetto, che il novizio, e'l ſuo maeſtro, che gli era à canto, conobbero aver voluto congratularſi, e ratificare con quell'applauſo, la riſoluzione già poſta in effetto, la quale moſtroſſi veramente di Dio, dall'eſſere egli ſtato promoſſo, frà brieve tempo, alle prime cariche di quella Religione, atteſi i rari talenti della ſua perſona.

Predicando una ſera alla marina di Meſſina, per

per divertire quei neghittosi, che frequentavano le pubbliche tende de' giucatori, rivolto ad un Prete da lui non conosciuto, lo riprese d'alcuni difetti, se non gravi, almeno disdicevoli al suo stato, e con tal chiarezza, che quegli restò attonito, e insieme compunto per l'emenda.

D'uno schiavo, tanto più duro al rendersi alla Santa Fede, quanto più accarezzato dal Padre, che più volte avea fatto vela dalla Licata per Malta, con isperanza di ritrovarvi l'imbarco per lo suo paese; disse con gran certezza, che sarebbe ritornato, e fattosi Cristiano. Alla fine ammaestrato dalle tempeste, che sempre incontrava, nō esser ciò volontà di Dio, la terza volta che tornò, abbassò la testa al Santo Battesimo, conforme il Padre avea predetto, e con tanta buona sorte, che il dì seguente mandò l'anima purificata al Paradiso.

Aveva il P. Luigi fondata una casa nell'istessa Città della Licata, per ricetto delle donne rauvedute, la quale, partito il Padre, per essere quelle mancate, restò vota. Vi fù chi gliene scrisse con sentimento, e n'ebbe per risposta, che non si rammaricasse, perchè s'eran partiti i corvi, per dar luogo alle colombe. E ben presto s'avverò la predizione, perchè nello stesso luogo, fino al presente, si mantengono le donzelle vergini, e orfane di quella Città.

Incontrò una volta un giovane, vicino la casa del Pretore di Palermo, e ordinogli, che per la prossima Comunione generale, si comunicasse: *Io farò*, rispose, *benchè trè giorni prima, nella so-*

lea-

Digitized by Google

lennità della Beatissima Vergine, mi fù comunicato. Fatelo pure, ripigliò il Padre, *e confessatevi bene, perchè nella passata confessione, trascuraste trè peccati*: e ciò detto si partì. Quegli, esaminata bene la coscienza, ritrovò quanto il Padre gli avea rivelato. Incontratolo di nuovo il Padre, fatta già la Comunione, nel cortile di Casa, lo ringraziò per la compita obbedienza.

In Palermo parimente un Sabbato precedente alla Comunione generale, che si fà nel Giesù ogni quarta Domenica del mese; uscì il P. Luigi per la Città ad invitar la gente a tale effetto, e portò seco un sacchetto pieno di quelle cartucce, dove và stampato il nome d'alcun Santo, per averlo Protettore in tutto il mese, ò nell'anno. Or'appena il Padre aprì la bocca a ragionare de' bisogni dell'anima nostra, che vi convenne intorno alla rinfusa gran quantità di popolo per udirlo. Finito ch'ebbe di esortare tutti alla Comunione nel dì seguente, dispensò a quanti v' erano concorsi quelle cartucce, e in fine aggiunse, che quel Santo, il quale era toccato in sorte a ciascuno, doveva nel dì dell'Universale Giudizio essere testimonio della parola, che darebbono a Dio nella confessione, di più non offenderlo. E si trovò con maraviglia di tutti, ch'era già sortito a ciascuno quel Santo stesso, di cui portavano il nome. Ciò che non era possibile all'umana industria in quella gente collettizia, che gli si affollava dintorno. Questo fatto mirabile ci è stato lasciato scritto dallo stesso Fratello Antonino Rizzùto, che in quel giorno gli fù cõpagno.

Digitized by Google

Li due seguenti si devono al P. Luigi Vicarî, a cui confidolli il medesimo P. Vitale di Vitale, che ne fù testimonio, e ancora parte. Era stato il P. Vitale per molti anni compagno del la Nuza nelle sue Missioni, e carissimo a lui per la sua rara umiltà, e per l'ardente zelo dell'anime, in che gli era somigliantissimo. Or' un dì, mentre stavano recitando insieme il divino officio, auvenne che il P. Vitale pronunciò un versetto del salmo coll'animo tutto altrove: quando tutto improviso udì farsi dal P. Luigi una tal richiesta: *V. R. forse tiene opinione, che per soddisfare all'obbligo di recitare l'officio divino basti il pronunciare le parole senza accompagnarvi la mente?* Stupì allora il P. Vitale, e si riscorse da quella distrazione, la quale tuttochè fosse stata meramente interna, pur nondimeno avea Iddio fatta manifesta al suo Servo, perchè ne auvertisse a tempo il compagno: onde proseguirono a recitarne il rimanente a vicenda con molta applicazione della mente. Un'altra volta il P. Luigi pregò il P. Vitale ad uscire seco per negozio molto importante, e lo condusse a casa di non sò chi: dove à piè della scala, si gittò ginocchione a fare un poco d' orazione, come in queste, e simili occasioni faceva: e per impetrare da Dio con più agevolezza la grazia, che domandava, si strinse più fortemente il ciliccio, ò la catena, di che andava carico sù le nude carni. In questo mentre un pensiero volante di vanagloria soprauvenne al P. Vitale, rappresentandogli, ch'egli era veramente compagno d'un'uomo Santo. Ma prima ch'egli

si

Digitized by Google

si accorgesse di quel vano pensiero, ne fù incontanente auvertito dal P. Luigi: imperocchè col sembiante a maraviglia turbato, e sdegnoso, *chi*, gli disse, *chi m'impedisce ora la gloria di Dio?* E tãto gliel replicò, che alla fine il P. Vitale ritornato a sè stesso, cacciò con tutta forza da sè quel vanaglorioso pensiero.

Nella Città di Polizzi le Monache della Badìa Grande lo pregarono, che volesse almeno per una volta participare loro il frutto delle sue prediche. Accettò il Padre l'invito, promettendo, che v'anderebbe al primo cessare delle faccende. E andouvi una Domenica sù l'ora di desinare, quando, genuflesso in un'angolo si mise ad orare, mentre si raccoglievano le monache per udirne la predica desiderata. Finalmente, adunata già l'udienza, fù pregato dalla Badessa, che volesse dar principio: ma egli si scusò con dire, che le Monache non erano tutte presenti. E altrettanto disse poco appresso, quando dopo le adoperate diligenze affermò la Badessa che niuna ce ne mancava, *Nò*, tornò a dire il la Nuza, *non sono tutte.* E veramente non erano ivi tutte adunate, perchè in fatti si trovò, che ci mancava una Conversa storpia, la quale fù trovata in cucina, che stava riscaldandosi al fuoco. Giunta, che fu costei al luogo dell'altre, allora alzossi tutto da sè il P. Luigi con dire: *Ora sì, che non ci manca niuna delle Monache*: e senza più cominciò a predicare del lor dovere, facendosi strada con la parabola delle dieci Vergini, delle quali cinque erano savie, e cinque erano pazze. *Così appũ-*

tó,

Digitized by Google

to, disse egli, *sono le Vergini di questo Monistero: esse tutte sono cinquanta di numero, ma venticinque son salve, e le altre venticinque sono dannate, se non riformano la loro pazza vita.* E con ciò finì la sua predica, riuscita così ben fruttuosa a quelle Monache, che tutte si diedero a piangere, stimando ciascuna d'esse d'esser compresa nel numero delle pazze, e delle dânate: onde tutte da quell'ora in poi la fecero da savie, mutando stile nel vivere religiosamente.

Nella Terra di Camastra, mentre vi faceva la Missione, si portò un dì con tutta fretta alla bocca d'una strada, dove fermatosi un poco, mandò un buon Prete a bussare ad una tal porta. Le vicine, tutte maravigliatesi, gridavano, che eravano quel bussare, mentre in quella casetta non abitava veruno: ciò non ostante stava fisso il P. Luigi, e replicava tuttavia al Prete, *bussate meglio*: nè per ciò rispondeva alcun di dentro. Onde egli stesso, tolto dalla porta il legno, che la teneva serrata, l'aperse, e più volte ripetè queste parole. *Esci fuori di quà, povera anima, che sei in poter del Diavolo: esci fuori di quà; che Iddio ti vuole salvare.* Mentre il Padre così diceva, ecco uscirne fuori una femmina, tutta aspersa di quelle paglie, tra le quali la miserabile, a guisa di vilissima bestia, era tenuta sepolta da un'uomo empio, e scellerato. Ella tutta dolente si gittò a' piedi del Servo di Dio, il quale, dopo d'averle fatto buon cuore, la condusse in Chiesa, dove per mezzo del Sacramento della Penitenza la rimise in grazia di Dio: indi tanto si adoperò col

Par-

Digitized by Google

Parroco, e col Governatore di quella Terra, che questi si offersero à proccurarle dal Vescovo di Girgenti la dovuta sicurezza per li tempi auvenire dētro il Monistero delle Ripentite: ed egli intanto si addosò la cura di far sì, che quel medesimo Vescovo assolvesse quel malvagio dell' eccesso di tal crudeltà, di che era reo.

Lascio ogni altra cosa, ma non già quello, che gli auvenne nella Città di Messina, al ritorno che fece dalla Città di Jaci: e si vedranno le mosse che usava Dio, illuminando il suo Servo. Quivi dunque incontrato egli dal Sacerdote Don Francesco Sottili, se gli fece compagno per condurlo alla Casa. Gradì il Padre l'affetto; ma essendo quasi arrivati, rivoltò di nuovo il cammino, e quasi rapito da'sensi, à gran passi s'inoltrò in alcune stradelle, indi dentro un'ampio cortile vicino San Gallo (ricetto di pubbliche meretrici) dove eran già poste à partita grā numero di persone, che dopo le ingiurie, cō l'arme alle mani, stavano in procinto d'azzuffarsi alla disperata. Sgridolli il Padre, prima da lontano, e auvicinatosi col volto tutto infocato: *non avete voi*, disse, *fatta la santa Comunione in questa Pasqua? e qual frutto ne riportaste, d'uccidervi come bestie?* ognuno si appartò, ed egli entrato nel mezzo col Crocifisso alle mani, si fece far largo. A tal vista riverēdo tutti in lui virtù più che umana, deposero con l'armi la collera, e rappacificatisi, partirono, ritornando anch'egli di nuovo in casa insieme col Prete, il quale non sapeva indovinare, come il la Nuza poco prima arrivato

nella Città, fosse stato fatto di ciò consapevole, quando per la distanza del luogo, non poteva udirne il romore.

In Palermo pure, disfece una somigliante briga con modo tanto più mirabile, quanto segreto. Erasi concertato trà i duellanti, anche con giuramento, di non palefare nè il luogo, ne il giorno della disfida. Or mentre à campo aperto, agguagliate l'armi, si sfibbiano il petto, per isfogare à punta di spada, sei, à sei, quanto d'odio chiudeano nel cuore, comparisce da lontano il la Nuza, quasi Angiolo mandato dal Cielo: il quale atterritili prima con le minacce, si pose nel mezzo, armato solo del Crocifisso, e tanto disse con la forza dello spirito, tanto operò con l'autorità de' comandi, che quei non potendo resistere, buttate l'armi, conchiusero alla sua presenza la pace, ritornando tutt'altri nella Città, con estrema maraviglia, onde egli mai avesse potuto penetrare, e la disfida, e'l luogo della disfida.

DUE BAMBINI STIMATI MORTI, risuscitati, e moltitudine d'Infermi risanati per le Orazioni del Padre Luigi.

CAPO IV.

DAl dono della Profezia, passo à quel de' miracoli, massimamente nel risanare gl'infermi. Questo è pure privilegio della santità, e par-

Digitized by Google

partecipazione dell' Onnipotenza, che Iddio suole comunicare a' gran Ministri dell'Evangelio, perchè la salute de'corpi apra loro la via à quella dell'anime. Or' à dire delle sanità miracolose in ogni sorte d'infermità, operate da Dio per li meriti, e per l'intercessione del P. Luigi (oltre quelle di che son pieni, quasi tutti i Capi di questa istoria) tante se ne contano ne'processi, che di questa sola materia si potrebbe formare un'ampio volume. Io però, per non annojare il mio Lettore con la lunghezza, e uniformità de' successi, mi contento di riferirne in ogni sorte li più varj nella particolarità, e per la maniera del testificarli li più certi: e voglio, che dia principio la resurrezione d'un bambino, con che piacque à Dio di coronare l'ultimo quaresimale del P. Luigi.

Predicando il Padre nella Città di Jaci, dieci miglia discosta da Catania, gli convenne abitare in una casa, vicina, e contigua à quella di Mario Foresta, il cui figliuolo Gio: Francesco, bambino d'un'anno, mal vivo per mal caduco, che spesso lo battea con fieri accidenti, alla fine un dì verso la sera morì: e se bene alcuni dubitassero, che non fosse morto, ma tramortito; finalmente però, osservatolo per più di trè ore senza spirito da risentirsi, come cadavero freddo, e tutto dismesso, col capo, e con le braccia cadute, si certificarono che fosse veramente spirato, e come tale il piangevano tutti di casa, singolarmente la Madre. In questo, ecco verso le trè ore di notte, d'improviso, entrare a porte chiuse in quella

stanza il P. Luigi, e presentarsi loro davanti, in sembiante, e parole da consolarli: poscia fattosi vicino à quel freddo cadavero, cominciò à vezzeggiarlo, ora segnandolo in fronte colla santa Croce, ora scotendolo come se volesse destarlo dal sonno, e sempre ripetendo: *non piangete più, che Franceschino torna.* E replicando la madre: *come torna, Padre, se egli è senza anima, e senza vita?* egli fermo nella sua fede, e nel suo detto: *non dubitate*, ripigliò, *che ora torna.* E con ciò trattasi dal petto una di quelle figurine, che soleva dispensare a' fanciulli nella Dottrina Cristiana, e alzati gli occhi al Cielo, l'applicò al morto bambino. A questo tocco, come si destasse dal sonno, in un subito tutto insieme aprì gli occhi, e la bocca il bambino, e diede in un forte vagito, cõ eccessiva maraviglia di tutti, e maggiore allegrezza della madre: e il P. Luigi, come inaspettato era venuto, così d'improviso disparve loro dagli occhi. Questo miracolo, con tutte le sue circostanze, divolgato da' parenti per la Città, fù sì certo, e indubitabile appresso tutti, che il bambino d'indi avanti, con altro nome non era chiamato, che del morto risuscitato, e n'era guardato, e additato con occhi, e atti di maraviglia: ed io dopo sei anni il vidi, e trovai non pur vivo, ma con ottima salute, libero affatto dal mal caduco, che fù la giunta, e compimento della grazia fattagli da Dio, per le preghiere del suo Servo.

Più brieve, ma più felice fù la vita, che il P. Luigi impetrò colle sue orazioni ad una bambi-

na,

Digitized by Google

na, prima morta, che nata, nella Città di Corlione. Una tal Maria Cacioppo, gravida di sei mesi, udendo, che al suo marito si doveva dare il tormento della corda, fù assalita da dolori, e accidenti sì fieri, e mortali, che non le rimanendo più forze bastanti a sgravarsi della creatura, à giudizio della Raccoglitrice, stimata già morta, fù tosto proveduta degli ultimi Sacramenti, perchè non morisse senza l'usato conforto de' fedeli. In questo stato, il suocero di lei ricorse al P. Luigi per l'ajuto, e rimedio delle sue orazioni, ed egli udendo il pericolo della madre, e la disgrazia della creatura: *Il farò*, disse, *e questa notte vi prometto passarla tutta, pregando il Signore per la salute temporale della madre, e per l'eterna della creatura, e voi dimani à buon'ora, mi avviserete del successo*: e ciò detto lo licenziò. Di tal promessa lieto oltre modo si partì il buon'uomo, e giunto à casa, si diede à confortare la nuora assicurandola, che sarebbe felicemente uscita di quel pericolo, giacchè quella notte, un Santo s'era impegnato, à pregare per la sua salute. Durò il cruccio della povera donna, senza potere rendere il parto, fino alla mezza notte, quando alla fine, non senza miracolo, mandò una bambina, non solo senza spirito da muoversi, ò risentirsi, ma fredda tutta, e annerita, quanto un cadavero: che però dopo varie industrie dell'arte sua, usate dalla Raccoglitrice, e tutte in vano, fù dalla medesima involta in uno straccio: e riposta in un canton di casa, per seppellirsi nel giorno seguente in luogo non sacro: se bene poscia pen-

pietà della suocera, fù collocata sopra un letto à canto à quello della madre, per timore, che non fosse quella notte oltraggiata da' cani. Non cessava in tanto il P. Luigi, di fare come un'altro Giacob, à forza di fervorose orazioni, la sua lotta con Dio, per ottenere la benedizione, e la vita alla bambina: ma il Signore, prima di dargliela, volle, che tutti di casa si certificassero meglio, che la bambina era veramente morta, alle pruove che ora dirò. Era la stagione, e la notte freddissima per le folte nevi, che fioccavano dal Cielo, e sarebbe stato manifesto miracolo, che avesse potuto durare alcun'ora viva, quando non fosse nata morta, essendo stata lasciata più tosto ignuda, che coperta. Or' avvenne, che dopo lo spazio di più ore, alla madre desta, ò addormentata che ella si fosse, parve di sentire come un debol vagito, e subito chiamò le donne di casa. Ma le donne, osservata la bambina più intirizzita che mai, e senza alcun segno di vita, credettero che ella vaneggiasse; e tornarono à dormire. Appena chiusi gli occhi, furono di bel nuovo chiamate dalla madre per la medesima cagione, e accostatesi al letto, e trovata la creatura nel medesimo stato, senza verun senso, anzi più gelata di prima, tanto più stimarono, che la madre deliraſſe, quanto più ella affermatamente diceva, d'averla udito vagire. Finalmente destate la terza volta, e con più vive istanze chiamate dalla madre, trovarono la bambina non solo viva, ma con gli occhi aperti, e ridenti, e con un dito in bocca. Rimasero à questa vista come fuori

ri di sè, e à guisa d'incantate, ed estatiche, fisse, ed immobili: poscia per assicurare l'eterna salute di quella creatura, mandarono a sollecitare la Raccoglitrice, perchè venisse à battezzarla. Ma fù di bisogno usare di molta forza, e adoperar gran preghiere, perchè vi andasse: tanto si mostrava dura à credere il miracolo. Andò, e la battezzò chiamandola Maria, conforme la madre. Uscita l'alba, fù la bambina portata al Duomo per l'altre cerimonie, e solennità della Chiesa, e riportata à casa, appena vi giunse, che quella animuccia benedetta, come se compito avesse l'ufficio, necessario per la pubblica testimonianza del miracolo, se ne volò in Paradiso, lasciando l'innocente corpicciuolo à canto della madre, e nelle bocche di tutti mille benedizioni di lode à Dio, e al suo Servo, che come s'era impegnato, così aveva ottenuto l'eterna salute d'essa. Corse allora il suocero della donna, à dare l'auviso aspettato al P. Luigi, ed egli non senza molte lagrime di tenerezza, udito il fatto, diedelo ancora per gran miracolo, ma tutto de' Santi Ignazio, e Saverio, de' quali per memoria, inviò all'inferma l'immagine in carta, e come tale, volle, che fosse riconosciuto da tutti, giacchè non si poteva celare. Perciò l'istessa mattina dal pulpito, pregò la sua numerosissima udienza, che rendesse grazie a' due Santi, che sì miracolosamente avean in quella notte risuscitato (e sono le sue parole) una bambina, acciocchè potesse godere di Dio per tutta l'eternità: e proseguì à narrare tutto il fatto con tanta abbondanza di lagrime,

ed espressioni d'affetto, che tutto il popolo diede in tenerissimo pianto. Restò la buona Maria divotissima de'Santi, e del Padre Luigi, ed ebbe sempre in tanta riverenza quella piccola figurina de'Santi, dono del P. Luigi, che non solo le pagò, mentre visse, ogni giorno il tributo d'alcuni Pater, ed Ave ginocchioni, come le impose il P. Luigi, ma soleva con gran fede recarla à quante donne sapeva, che pericolassero nel parto. Ed era cosa ordinaria, che in arrivare l'immagine, tutte felicemente partorissero, non sapendo ella ben discernere, se le grazie venissero da'Santi, ò dal P. Luigi, che ne fù il donatore, ed era ancora vivente. Accadde il miracolo di questa bambina à' 27. di Marzo del 1628. e piacque al Signore, che la madre sua soprauvivesse altri quarant'anni, acciocchè dopo la morte del P. Luigi, potesse farne giuridica, ed esatta testimonianza.

A'bambini, che dalle orazioni del P. Luigi riconobbero la vita, meritano d'essere aggiunti alquati uccelletti, che n'ebbero, per quanto n'erano capaci, una grazia somigliante. Un Nostro, che pur' oggi vive, ne udì raccontare il fatto in Petralla da quello stesso, a cui era già succeduto. Questi un dì, mosso dall'affetto, che portava al la Nuza, gli si presentò dinanzi con un regalo d'alquanti uccelli già uccisi in caccia, e pregollo con ogni efficacia ad accettarli, e mangiarseli co' suoi Compagni. Gradì molto quella amorevole offerta il Servo di Dio, e ne lo ringraziò con quella caldezza d'affetto, che meritava un'animo così grato. Ma in quel medesimo punto, rimirando

do

do quegli innocenti uccelletti privi di vita, gliene venne pietà: e senz'altro, *Rendiamo*, disse, *a questi poveri innocenti e la vita, e la libertà*: e con ciò prefili d'uno in uno, li benedisse, e comandò loro, che via se n'andassero a godere della natia loro felicità. Così essi si videro volare successivamente dalle mani benefiche del loro liberatore, e tutti lieti gli cantarono il viva co'loro festivi canti nell'aria.

Da'morti risuscitati passiamo agl'infermi risanati miracolosamente da Dio per li meriti del P. Luigi. Ma di questi si può con verità, e senza niuna esagerazione, affermare, che non vi fù qualità, nè specie di morbo, sopra cui non si stendesse la sua virtù con influenze di salute, e di vita.

Predicando nel 1656. l'ultima quaresima nella Città di Jaci, si presentò piangendo alla porta della stanza del Padre, Pietra Contarino, con in braccio un suo nipotino chiamato Sebastiano, non solo disperato di vita, ma quasi agonizzante, per un vomito continuo di materia puzzolente, e nera quanto l'inchiostro: della quale infermità era morto poco prima l'altro fratello. Pregavalo dunque ella, più con le lagrime, che con le parole, di rimedio, e di ajuto. Egli tutto carità strètta per un poco di tempo, trà le sue benedette mani la testa del bambino, poi lo benedisse, e con sicura promessa l'assicurò, che mai più non tornerebbe à molestarlo un tal male: e con ciò rimandò sano il nipote, e consolata la nonna. E tutto si auverò.

Passando per Avola fù chiamato da Don Diego

go Midòro Vicario di quella Terra, e infermo di febbre continua, con l'acceſſione di due terzane doppie: quando per eſſere la febbre arrivata al nono, ſenza vederſi ſegno veruno di concozione d'umori, più montava la ferocità del male, e i medici, alla nuova inquietudine, che provava l'infermo, facevano infauſto pronoſtico della ſua vita. Andouvi dunque il P. Luigi, e l'abbracciò, e al primo abbraccio l'infermo gridò: *io ſon ſano.* E così fù, perchè in iſtanti la febbre ceſsò, ed egli ſi trovò guarito.

Con un ſomigliante abbraccio; arrivato alla Bagheria, che è podère del Collegio di Palermo, riſanò il noſtro Fratello Giuliano di Stefano, da molti giorni inchiodato in un letto, per eccesſivo dolore di reni. Scuſoſſi da principio il Fratello di ricever quell'abbraccio, per lo tormento di che gli era qualũque leggeriſſimo moto: il Padre però, prima di partirſi, riducendogli à memoria la regola, che ci comanda d'abbracciare chiunque de'Noſtri và, ò viene da lontano; l'abbracciò ſtrettamente, e queſti, benchè da principio per dolore ſtrideſſe, ſi trovò in un ſubito così perfettamente riſanato, che nel medeſimo punto balzò di letto, e fattoſi alla fineſtra, cominciò à burlarſi d'un'altro Fratello, venuto da Palermo carico di medicine.

In Bivona, viſitando un moribondo, chiamollo per nome, non avendolo prima mai conoſciuto: indi fù pregato della ſua benedizione, da una donna per diciotto meſi travagliata dalla quartana, la benediſſe, e la riſanò.

Nel-

Digitized by Google

Nella Città di Termini Leonardo Zangàra, vecchio decrepito, afflittissimo, e dolente in estremo per suppressione d'orina, e spasimo di vene emorroidali; corse un dì dietro il P. Luigi, che gli passò davanti, e presa la di lui mano, gli espose la sua infermità, pregandolo à raccomandarlo al Signore. *Nò*, rispose il Padre, *perchè l'infermità vi serve per la salute dell'anima. Almeno*, ripigliò Leonardo, *mi si mitighi il tormento, sì che lo possa sopportare. Ma voi*, soggiunse il Padre, *volete commettere più peccati? Mai nò, carò Padre*, rispose l'altro; *anzi vi dico, che desidero la salute, per servir maggiormente il Signore, ò almeno per non offenderlo più con la mia impazienza. Orsù*, ripigliò il la Nuza, *Iddio vi consolerà*: e appena s'allontanò un tiro di pietra, che il vecchio riconobbe l'efficacia delle parole, e dell'orazioni del Servo di Dio, restando finchè visse alleggerito dell'uno, e dell'altro tormento.

In Palermo visitando Giuseppe di Serio della nostra Congregazione, infermo d'una pericolosa gonfiagione, ò postema nelle parti genitali, senza che quattro anni di rimedj desiccanti, gli avessero in alcun modo giovato; gli ordinò che s'alzasse da letto, ma subito fattosi meglio sopra di sè, gli disse, *restatevi per ora.* La notte l'infermo risvegliatosi con un copioso sudore, si trovò col tumore non sol maturato, ma aperto, e tanto sano, che la mattina subito potè uscir di casa, e camminare.

L'istesso fece visitando Antonio Fortenòmo, e Giulio Castelluccio pur della Congregazione; que-

quegli, che dopo quarantasei giorni di febbre, si trovava in pericolo della vita; e questi in estremo di morte disperato affatto da' medici, ed amendue restarono in un tratto del tutto liberi, e perfettamente sani, con solo aver loro il Servo di Dio posta la mano sul capo, e recitate alcune orazioni.

Ritrovandosi il P. Luigi nella Terra del Parco, ricorse da lui un Contadino, di molti anni tutto curvo, e inarcato verso la terra, à somiglianza della donna dell'Evangelio, senza potere alzare il capo, e lo sguardo à rimirare il Cielo: ed era perciò nojoso à sè stesso, ed à quei di casa, perchè essendo povero, non poteva faticando guadagnarsi onde vivere: ma ributtato dal Padre la prima volta, ricorse ad uno de' suoi compagni, dal quale fù consigliato à confessarsi. Fecelo, e tornato dal Padre Luigi, à replicar le preghiere, il Padre versandogli sopra il capo un picciolo fonte d'acqua benedetta, che stava attaccato al muro, gli disse, che andasse à travagliare. A quell'atto, à quel comando, à vista di tutti s'alzò il buon'uomo, ritto, e sublime, e tanto agile, e forte, che nello stesso punto sarebbe ito al lavoro in campagna, se non fosse stata già notte.

Nella Città di Lentini, un figliuoletto per nome Antonino Omodei, infermo di febbre, con sintomi mortali, all'udire, che il Padre Luigi passava avanti la sua casa, limosinando per le donzelle orfane; saltò di letto, e gli corse dietro, come appunto si trovava mezzo ignudo con

la

Digitized by Google

la sola camicia, pregandolo, à gran voci, della sanità: ed egli segnatolo col Crocifisso, che teneva in mano, lo rimandò sì fattamente libero d'ogni male, che il fanciullo non ebbe più bisogno di letto, ma saltando d'allegrezza, richiese come sano da mangiare.

In Catania, un fanciullo di quattro anni, inginocchiatosi à piedi del Padre la Nuza, alla presenza di molti con ischiettezza fanciullesca gli disse: *Padre, sanatemi questo dolor di denti, che molto mi tormenta.* A tal proposta nata da un' animo innocente, cominciarono tutti i circostanti à ridere, e con essi il P. Luigi, il quale, benedicendolo, con quel segno, diede subito bando perpetuo al dolore, e'l fanciullo fù esaudito. Il simile gli auvēne in Monteleone Città della Calabria, con un'altro fanciullo chiamato Leo Lùca, aggravato e di mal caduco, e di dolore acerbissimo di testa, e per otto giorni continui di effusione di sangue per le narici. Questi, trovato il Padre, con grā semplicità il pregò della salute: ed egli, dopo avergli segnata la testa con la santa Croce, gli disse: *và in pace.* E gliela diede sì perfetta, che mai più non ebbe à combattere con quei tre fieri nemici, che gl'insidiavano la vita.

Ma che stò io sempre à dire degli uomini risanati? quando fin sopra gli animali stessi mostrò il P. Luigi la sua virtù miracolosa? Dovendo il Padre partire da Màscari per Taormìna, richiesero alcuni divoti da Lorenzo la Gana un suo cavallo per servigio del Padre. Il buon'uomo prontamēte l'offerse; ma soggiunse di non giudicarlo a pro-

propoſito, per trovarſi con una poſtema aſſai ſconcia, e puzzolente sù la ſchiena. Fù con tutto ciò accettata l'offerta, e ſopra quel che ſi poteva da Lorenzo ſperare, rimunerata; perchè cõ eſtrema ſua maraviglia, e de' paeſani, riebbe al terzo giorno il cavallo ſano, ſenza nè pure un veſtigio della ſua orribile poſtema.

L'iſteſſa pagà diede il P. Luigi ad Alfonſo Panbianco, da cui ricevuta à preſtito una cavalla, cõ una gran piaga invecchiata ſul dorſo, gliela rimandò affatto ſana.

VARIE CURE MIRACOLOSE, OPERATE dal P. Luigi coll'olio delle ſacre lampadi, e col tocco delle coſe uſate da lui.

CAPO V.

ERano così ſpeſſe, e frequenti queſte teſtimonianze miracoloſe, che il Signore dava della ſantità, e del merito del P. Luigi, nel riſanare gl'infermi, che n'era da per tutto ricercato, non meno come medico dell'anime, che de' corpi, e riverito da tutti come Angelo tutelare della ſalute. Egli però, per ſoddisfare alla carità co'proſſimi, ſenza pregiudicare alla ſua umiltà, ſoleva coprire la podeſtà, che Dio gli aveva data ſopra le malattie, col patrocinio de' Santi, adoperando aſſai ſpeſſo per medicina, l'olio delle lampadi, che ardevano avanti i loro altari.

Paolo Vecchi, Mugnajo di Jeci, era fieramente

te

Digitized by Google

te tormentato da una cancrena nella mano, e nel braccio sinistro, in guisa che recisa già la prima giuntura dalla violenza del male, era forzato andar la notte per le campagne da forsennato, gridando per l'eccessivo dolore. Auvenne che una sera, verso le due ore di notte mentre Antonia sua madre, e le sorelle l'animavano ad accettare il taglio della mano, che'l medico avea risoluto di dargli la mattina, sentiron bussare alla porta, e insieme una voce sconosciuta che diceva: *Antonia, portate il vostro figliuolo al P. la Nuza, che lo guarirà*. Aperta la porta senza trovarvi veruno, ebbero questa voce per un messo mandato dal Cielo, e il giorno seguente, poichè il Padre era ito à predicare in un Villaggio vicino, la madre, e il figliuolo si piantarono sù la soglia della porta, aspettando il ritorno del Padre à casa. Tornato che fù la sera, Antonia gli mostrò il figliuolo, e in esso la sua afflizione, dicendo: *Padre, vi raccomando questo mio figliuolo, sostegno della mia povera famiglia, che per aver la mano infracidata dal canchero, non può travagliare.* Alla richiesta intenerito il Servo di Dio, toccò, e benedisse la mano tre volte; di poi: *Andate*, disse, *da Sant' Antonio da Padova, per tre volte, e ungetela con l'olia della sua lampana, che vi darà la grazia.* Non dimorò la buona donna à mettere in esecuzione il comando del Padre. Corse col figliuolo, benchè fosse già notte, alla Chiesa del Santo, e prostrata à terra avanti l'altare, con grande ardore, e lagrime, nate da viva fede, replicò più volte à gran voci: *Sant' Antonio, e Padre*

dre la Nuza, datemi la grazia. Poscia preso dell'olio della lampana, ne unse all'infermo la mano, il quale subito ne provò il benefizio: imperocchè cessato in un tratto lo spasimo, dormì quietamẽte tutta la notte: il che non avea per alcune settimane mai fatto. Replicata nel dì seguente l'unzione, comparve la mattina la mano sformatamente gonfia, e livida: ma mentre il Cerusico s'apparecchia d'aprir col ferro la strada à quel cattivo umore, la mano da sè stessa si aprì, mandando fuori quanto di putrida, e puzzolente materia stava racchiusa nel braccio. Finalmente alla terza unzione, diseccata affatto la scaturigine dell'umore corrotto, Paolo si trovò con la mano sana, e monda, e chiusa affatto, e rammarginata la piaga, e in quattro dì tornò alla sua consueta fatica.

In Jaci pure nel Venerdì Santo, andò alla porta del P. Luigi, Agata di Leonardo, con Leonardo suo nipote, da tre mesi cieco affatto dell'occhio sinistro, pregandolo a dar rimedio alla sua povertà, e alla cecità del nipote. Egli, udita la dimanda dalla finestra, l'esortò à ricorrere per nove giorni à Sant'Antonio da Padova, salutandolo con nove Pater, & Ave, e ungendo l'occhio cieco con l'olio della sua lampana. Fecelo Agata, e al quinto giorno il nipote ricuperò l'occhio perduto.

Placido Rosso, volendo provare l'efficacia della mano del P. Luigi, seco conduse alla stanza di lui, predicata per officina di miracoli, Giuseppe Travia suo genero, il quale uscito del tutto di

men-

Digitized by Google

mente, bene spesso dava in tante furie, che n'era temuto, e fuggito da tutti. Il Padre, udita la qualità del male, ne mostrò gran compassione, e posta la sua benedetta mano sul capo dell'infermo; *Ricorrete*, disse, *alla Chiesa di Sant' Antonio, che n'otterrete in pochi dì la sanità.* E veramente l'ottenne al settimo giorno sì perfetta, che ne' cinque anni che sopravisse, non mai gli vacillò più la mente.

Valevasi altresì della protezione, e nome del suo Santo P. Ignazio, per ischermo della sua umiltà in simili cure miracolose. Messa tutta a romor d'armi la Città di Tràpani nel 1654. per l'armata Francese, che sotto la condotta del Duca di Ghisa, si fece vedere per tre giorni avanti il porto, schierata in battaglia. Toccò à Don Giacomo Fardella con la sua soldatesca la guardia, e difesa d'un bastione, e con ciò astretto à pernottare, in tempo freddo al sereno, tutto molle di sudore, la mattina si trovò con uno sconcio tumore nella tempia destra, della grandezza d'un'uovo, e con tale stordimento di capo, che per nulla potea valersi della persona. A questo improviso accidente, non seppe ritrovare più presentaneo rimedio, che ricorrere al P. Luigi, insieme col Signor Don Vito suo padre; grãde amico, e divoto del Servo di Dio, e pregarlo istantemente, che volesse segnarlo con la santa Croce. *Or questo nò*, rispose egli, *ma vada V. S. alla lampana di Sant' Ignazio, e dimani si ritroverà senza alcun male.* Tanto disse il Padre, e tanto Dio adempì, ancorchè il Cavaliere non avesse appli-

cata l'unzione, la quale serviva solo per coprire il miracolo del P. Luigi, perchè l'infermo la notte riposò senza dolore, e la mattina comparve senza tumore.

Più spesso ancora adoperava l'olio delle lampane, che ardevano avanti il Divin Sacramento, per rimedio d'ogni sorte d'infermità. Così nella Città di Lìpari ad una donna, tosto che per consiglio del Padre si unse con un tale olio, cessò affatto un'ostinato stillicidio di sangue, che per quindici giorni continui, con niuno argomento dell'arte della medicina, s'era potuto fermare.

Parimente in Màscari, dove, finito l'ultimo quaresimale nella Città di Jaci, era ito come per riposo delle passate fatiche, à principiarne delle nuove, seminando la Divina parola; fece in poche goccie di quest'olio, trovare due vive fontane di latte ad Antonia di Bella: la quale, perchè le si erano seccate le poppe, si vedeva d'ora in ora mancare una sua creatura di sei mesi. Ma esortata dal Padre ad applicarvi sopra, per nove giorni, un poco dell'olio della lampana del Divin Sacramento, all'ultimo de'giorni prescritti, le venne tanta copia di latte nel petto, che la forzò à cercare altri bambini, per isgravarsi le poppe: e quel che è più, dopo la morte del Servo di Dio, testificò la suocera d'Antonia, che in quella Terra, quante altre si trovavano in mancanza di latte, tutte ricorrevano à questo rimedio, dato dal P. Luigi, e invocando il suo nome, subito ne provavano il beneficio.

Ivi pure Anna Barbagallo, à cui per una caduta

ta, s'era rotto il braccio sinistro, e se ne trovava non solo inabile ad ogni moto, ò fatica, ma in estremo addolorata; usò ogn'industria per parlare col Servo di Dio, e avere al suo male rimedio: ma trovatolo ritroso, pregò un Sacerdote suo cugino, detto Don Paolo Grasso, che facesse appresso il Padre l'avvocato per la sua infermità. Fecelo il Sacerdote con buon garbo, e il P. Luigi si contentò benedire la donna di lontano, e per lo medesimo Sacerdote le impose, che con l'olio della lampana del Santissimo Sacramento, ungesse il braccio rotto, e pagasse solamente il tributo d'un Pater, & Ave. Ubbidì la buona Anna, e subito si sentì alleggerita del dolore. Ma la seguente mattina, levate le fasce per replicar l'unzione, ritrovò il braccio affatto risaldato cõ estrema maraviglia di tutti. Non così il marito di lei, che al ritorno che fece dalla campagna, udendo il successo; *che maraviglia*, disse, *se egli è Santo? miracolo sarebbe, se non facesse miracoli.*

Più memorabile, e più stupendo fù quel che operò in Bivona con una povera donna per nome Giuseppa Cotta, da sei anni storpia, e attratta delle gambe, tanto che la meschina era forzata, à suo grande stento, a strascinarsi per le pubbliche strade, con le ginocchia per terra, e così andare accattandosi il pane. Or costei un dì s'incontrò col P. Luigi, all'uscir che facea dal Collegio, e come mendica, il pregò di qualche limosina. Ma egli, à somiglianza di San Pietro, rispose: *argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do, l'anno da Suor Maria Roccaforte,*

te, che ti guarirà. Fù questa una Vergine di santa vita, favorita da Dio, con istraordinarie visite celesti, e illustrazioni di mente, il cui corpo seppellito nella Chiesa di quel nostro Collegio, fù dopo alcuni anni ritrovato incorrotto. Non capì allora la meschina la risposta del Padre: onde replicò più alto la sua dimanda, e il Padre pure la sua risposta: *già te l'hò detto, và da Suor Maria, che ti guarirà.* Allora ella piena di gran confidãza, si portò, come soleva, strascinandosi per terra, alla nostra Chiesa indi non molto lontana, e giunta alla sepoltura di quella Vergine, espose la sua dimanda a nome del Padre, dicendo con gran semplicità ad alta voce: *Il P. la Nuza vi dice, che mi sanìate.* Cosa stupenda! Appena finì di dire queste parole, che sentendosi scorrere per le giunture, e per li nervi nuovo spirito, e vigore, s'alzò in un tratto sana, e diritta in piedi: nè potendo cõtenere dentro del suo cuore l'allegrezza, diede in voci di ringraziamenti, e di giubilo. A tali voci concorse gran popolo, mirando la donna, e ammirando il miracolo con estasi di stupore. Accorse anche il P. Luigi, non per vana curiosità, ma per necessaria providenza, seco portando una tonaca lunga, colla quale riparò all'onestà della donna, che rizzatasi diritta alla sua naturale statura, restò ignuda dalle ginocchia in giù.

Con queste industrie soleva l'umilissimo Padre coprire i miracoli, che Dio operava per lui. Ma quanto la sua umiltà cercava difendersi dagli applausi de' popoli; tanto più si compiacque il Signo-

Digitized by Google

gnore d'illustrare il suo nome, e manifestare il suo merito, imprimendo à tutte le cose, ò usate, ò tocche da lui, una tal virtù, e qualità miracolosa, che serviva di salutevole antidoto à curare l'infermità, senza che egli lo sapesse. Vivono fino al dì d'oggi, persone degne di fede, che testificano aver veduto un mendico, coperto tutto di lebbra schifosissima, che al vestire una camicia, datagli dal P. la Nuza, mentre in questa Casa la prima volta vi predicava, restò affatto sano, e con la carne monda, quanto un bambino. Cercavansi perciò le cose del P. Luigi, come strumenti di salute, e di felicità, e beato chi aveva una sua corona, ò un'Agnus Dei, ò un minuzzolo di pane avanzato alla sua mensa.

Vincenza Tràpani di Petralia la sottana, afflitta per la mancanza del latte, mentre aveva Antonino suo figliuolo, nõ più che di quattro mesi, al petto, con un pezzetto di questo pane, si ritrovò le mammelle piene di latte.

Predicando nella Città di Catania, in tempo di gran carestia, chiese agli uditori un poco di farina, per far del pane in soccorso de' poveri; e vi aggiunse promessa di volerla impastare con le sue mani. Una tal promessa avvivò il desiderio di tutti, à servirsene ancora per la salute degli ammalati, e il pane, à somiglianza di quello benedetto da San Bernardo, riuscì miracoloso sopra varie infermità: tra l'altre una Signora da molti anni impotente à trattenere il cibo, ne restò appieno consolata, e guarita.

Soleva il P. Luigi nella dottrina Cristiana, per

mancamento d'Immagini, distribuire pezzetti di cera benedetta, auvolti in cartucce, e questi dalla divozione di molti, adoperati sopra gl'infermi, si scoprivano di virtù sovrumana cõtro ogni male, ma singolarmente di freddo, senza che egli nulla di ciò sapesse. Ma finalmente lo riseppe, e non passò avanti à distribuirne degli altri; perocchè essendo da lui nella Piana de' Greci un Contadino à pregarlo d'una di quelle cartucce, celebri contro il mal del freddo, e intesa la cagione di tal nome, vietò a' suoi compagni di più dispensarle in auvenire.

Alla fama de' prodigj del P. Luigi, Marina di Bella, corse dalla Terra di Marcari, fino alla Città di Jaci, per desiderio d'essere liberata da un'acerbissimo strazio di viscere, che bene spesso la riduceva à termine di morire, e l'obbligava à chiedere gli estremi sacramenti. Or costei sotto pretesto di divozione, dimandò, e ottenne dal Padre una piccola corona di legno, e la corona non solo rimediò per sempre al suo male, ma à somiglianza di quella del Saverio, compartita da lei à diverse persone, in ogni granello si faceva conoscere benefica à tutti gl'infermi, e superiore à qualunque forza di male.

Ma quello, in cui più chiaramente si vide questa salutifera impressione, lasciata dal P. Luigi, nelle cose toccate da lui, fù l'acqua, con la quale si lavava nel divin sacrifizio le mani. Conservavasi con gran diligenza per distribuirla agl'infermi, e ogni giorno se ne vedevano maraviglie. Per tacere degli altri luoghi, nella sola Città del-

la

la Licàta, Sebastiano di Noreggia, con poche gocciole, restò libero della quartana di nove mesi. Un'altro dalla squinanzia, dato da'medici per ispedito. Un'altro cieco dell'occhio destro con la palpebra caduta, dopo d'aver consumata in medicamenti gran parte del suo, al bagnarla divotamente con quell'acqua, ricuperò l'uso del vedere.

Dal medesimo bagno parimente Gio: Antonio di Silvestro, e la bambina d'Andrea di Ferro, riconobbero la vista quasi perduta: Andriana di Noreggia la subita sanità di Sebastiano suo marito, mentre la ferocia d'una gran febbre maligna stava sul crescere: e Pietro Bontàde rimase non solo alleviato dagli spasimi di fianco, ma con buttare immediatamente la pietra, si liberò per sempre di sì doloroso tormento.

E tant'oltre s'avàzò la fama delle maraviglie, che gl'infermi à gran numero correvano ogni mattina alla Messa del Padre, nel Monistero di San Bernardo, e se ne partivano consolati. Imponeva il Sagrestano à tutti il silenzio, acciocchè il Padre non se ne accorgesse: ma perchè una mattina un cieco, ricuperata la vista, diede indiscretamente in voci di giubilo, la Badessa vietò al sagrestano il dispensare più quell'acqua, volendo ella dividerla con più riserbo, sì che in poco tempo la Città tutta fu spettatrice della potenza miracolosa, e partecipe delle influenze salutari di quell'acqua, che passando per le mani del P. Luigi, diventava antidoto contro ogni infermità.

E ben lo mostrò il popolo Licatèse, quando concorso à riverire il corpo di Sant'Angelo Martire suo Protettore, con le stesse corone toccava le Reliquie del Santo, e'l mantello del P. la Nuza, che poco quindi discosto stava divotamente orando.

ALTRE MARAVIGLIE OPERATE IN vita dal P. Luigi.

CAPO VI.

LA virtù miracolosa comunicata da Dio al P. Luigi, non fù ristretta solamente sopra la sanità à beneficio degl'infermi. Altri prodigi operò parimente sopra la possibilità della natura, e bene spesso senz'altra necessità, che d'un semplice atto di civiltà, come fù moltiplicare più volte il vino, per fare un'atto di cortesia.

Nel 1649. mentre dalla Licàta viaggiava per Terranuova, arrivato à Torre Falconèra, fu sopraggiunto da più di trenta Licatèsi desiderosi di accompagnarlo. Il P. Luigi, dopo le scambievoli accoglienze: *avete*, disse, *con che rinfrescarci?* e subito un di loro cavò fuori un fiaschetto di vino, e glielo presentò. Egli tutto cortesia, e carità, avutolo in mano, lo benedisse, e assaggiatolo, lo porse alla brigata, acciocchè si rinfrescassero. Ma quella benedizione data al vino, ebbe la virtù d'Eliseo coll'olio della vedova, perchè il vasello, capace non più di trè fogliette, somministrò in abbondanza vino à trenta perso-

ne,

ne, ch'erano assetate dalla fatica del viaggio di molte miglia, e sempre à goloppo, sì che bevettero à sazietà tutti, restando il fiaschetto alla fine così pieno, come era prima.

Un somigliante prodigio, se non maggiore, fù osservato in un simile assalto, mentre viaggiava dalla Licata alla Città di Naro, perchè volendo il Padre dare qualche ristoro à più di trenta persone, dimandò da Paolo suo vetturale il suo fiaschetto. Egli, che già l'aveva tutto asciugato, alla prima richiesta si fece sordo, ma sentendo incalzare l'istanze, posta la mano al fiaschetto, ritrovollo con estrema maraviglia pieno di ottimo vino, e dopo che tutti bevettero alla rinfusa, lo ripigliò già vòto: ma giunto in Naro, lo ritrovò là seconda volta ripieno: onde quel vino, come prodigioso, fù diviso frà molti, e riuscì mirabile in risanar gl'infermi.

Piacque una volta à Dio, che sì bel prodigio di carità, avesse spettatori, e teatro più nobile: e fù, oltre sette de' Nostri, una corona di quindici Cavalieri, tutti fior di nobiltà Catanese. Occorse il fatto nel 1648. quando Mongibello vomitava fiumi di fuoco, e dalle Città, e Terre vicine, gli abitatori erano à migliaja concorsi alla montagna, per vedere l'usato miracolo del velo della Gloriosa Vergine, e Martire Santa Agata, che appena veduto dal fuoco, balla per arrestarlo. V'andò anche il P. Luigi à predicare à quella moltitudine, e invitarla ad una generale Comunione, e con lui sette de' nostri Padri per udire le confessioni. Or' auvenne, che ritirandosi i Nostri

stri, in un dì que' dì, che si trattenero sù la montagna nel loro alloggiamento, un drappello di Cavalieri, fù da loro à salutarli. Il P. Luigi fattosi incontro à riceverli, in sembiante, e parole di gran cortesia, offerse anche loro da bere, e accettata da quei Signori prontamente l'offerta, per essere di lui, egli da un piccolo vaso, appena bastante per cinque persone, cavò tanti di vino, che ne saziò più di venti, tutte assetate per la scarsezza, che quivi era di buone acque, con tanta maraviglia, e stupore di quei Cavalieri, che tornando alla Città, non cessavano di raccontare il miracolo, e di celebrare la santità del P. Luigi.

In Saponàra però quest'altra volta, oltre il vino, moltiplicò anche le melarance. Avea il P. Luigi (finito già il Quaresimale in Messina) domandata licenza dal P. Placido Giunta, allora Rettore di quel Noviziato, di ritirarsi al predio di Saponàra, per riaversi alquanto dalle passate fatiche. Veramente, che questo suo riposo, ò ritiro non consisteva in altro che in cambiar fatiche, predicàdo alla gente rozza della campagna. Quivi dunque un dì dopo la predica, volendo far cortesia al gran numero di persone, che gli stavano dintorno, e l'accompagnavano, prese un barile di vino, e diè bere a tutti gli uomini, trattine i fanciulli, a' quali, siccome ancora alle donne, dispensò gran quantità di melarance, colte dal giardino. Questa cortese liberalità del Padre, quanto dispiacque al Sopraftante di quel podere, tanto è più piacque a Dio, il quale per mostrar-

strarne il gradimento, moltiplicò il vino, e le melarance in quel predio sì fattamente, che lo stesso Sopraſtante ebbe a stupir grandemente in trovare quello stesso barile pieno d'ottimo vino, ed ebbe a durar gran fatica in adoperare subito de' puntelli per sostenere nel suo giardino gli alberi così carichi di melarance, che ormai non potevano più reggersi sotto a quel peso miracoloso.

Ma non furono soli il vino, e le melarance, che si moltiplicarono in grazia del la Nuza a beneficio de' poveri. Soleva egli, quando si trovava in Palermo, predicare nella Vicaria (che è l'ampio luogo destinato a' prigioni) à più centinaja di carcerati, e senza che si sapesse onde li cavasse, fù veduto dare un piccol pane, oltre à cento di quei miserabili che lo richiedevano di qualche carità. Il primo, che l'osservò, fù un tal Raffaele Rosso, e suvisatine alcuni de' suoi amici, e compagni, tutti per ben dieci volte osservarono, che entrando il P. Luigi nella prigione, senza alcuna provisione di pane, con solo metter la mano sotto il mantello, ne cavava pur tanti, quanti erano i poveri carcerati, cioè più centinaja.

Più grazioso, se bene in minor copia, fù il crescere, che fece d'un pane, nel forno d'una buona donna. Richiese il Padre da costei, che lavorando il pane per la sua famigliuola, uno ne impastasse à conto suo, cioè per li poveri, e lo segnasse per disferenziarlo dagli altri. Fecelo la donna alla misura degli altri, e lo segnò. Ma questo

do pane si trovò tanto cresciuto nel forno, che per cavarnelo fuori intero, fù bisogno di smurare il forno, e spalancargli la bocca.

Ma il più bel caso, che in questa materia può addursi, fu quello che occorse a Pietro Parrino, e testificato da lui medesimo a' nostri Padri, così in Bivona, come in Palermo. Questi albergò in casa sua il P. Luigi in tutto quel tempo, che durò egli facendo la Missione in quella Terra, detta il Palazzo Adriano. Il primo pranzo, che Pietro gli apparecchiò, fù pari alla generosità del suo animo, ma superiore allo stato di sua fortuna. Ne gradì il la Nuza sommamente la carità, e l'affetto: ma dopo il desinare, avendo riguardo alla non ricca condizione dell'ospite: *Pietro*, disse gli, *non levate di grazia, nè aggiungete più cosa veruna a questa tavola in tutto il tempo che io dimorerò in casa vostra: e fate sì, che di questo avanzo de' cibi si ricreino a loro voglia quanti poveri ricorreranno da voi*. Quanto richiese il P. Luigi, tanto fece Pietro Parrino. Spalancò la porta di sua casa a tutti i mendichi di quella Terra, che venivano a domandargli qualche limosina, e invitolli tutti a quella tavola a ristorare la loro fame. Cosa veramente prodigiosa! Per tutti quei quindici giorni, che ivi dimorò missionando il la Nuza, corsero a gara i mendichi a saziarsi di quei cibi, senza sapere nulla d'un sì gran miracolo. Anzi immaginavano, che siccome agli uni di essi succedevano gli altri; così il medesimo si fosse fatto delle vivande. Ma Pietro non lasciava di farne di continuo le ma-

Digitized by Google

maraviglie, vedendo durare fino al decimoquinto giorno in sù la tavola tutte quelle vivande ancor freſche, e fumanti, come ſe pur allora foſſero ſtate recate calde dalla cucina.

Queſti furono prodigj della carità del P. Luigi, operati nel pane, e ne' cibi a beneficio de' poveri. Altri egli ne fece col pane a rimettere in ſenno chi l'aveva perduto. Si legge ne' proceſſi fabbricati nella Città di Palermo, che in un pezzo di pane diede tutto il ſenno, e il perfetto giudizio ad un forſennato: come pure fece in Meſſina ad un cotale ſcemo chiamato Gianno. Era coſtui per le ſue pazzie divenuto il traſtullo della plebe, ed era anche lo ſcandalo di tutta la Città, per l'enormi beſtemmie che, iſtigato da gente peggiore di lui, vomitava ad ogni paſſo. Sopra ciò arſe più volte di zelo il P. Luigi, e per rimediare allo ſcandalo, lo chiamò in caſa noſtra, e ve lo trattenne ſervendolo egli ſteſſo, e dandogli con le ſue mani il pane da mangiare. Capo di dieci giorni, il pazzo ſi trovò ſano di mente, e ritornò à caſa ſua il più modeſto, e quieto uomo del Mondo.

Memorabile fù la maraviglia operata ſotto gli occhi della Città di Jaci, nel fine dell'ultimo quareſimale, con l'occaſione del nuovo, e famoſo Calvario eretto un miglio lontano dalla Città dal P. Luigi. Faticava gran numero di quei paeſani con gran vigore, animati dalle parole, ed eſempio del Padre, per aprire un largo, e ageyole ſtradone, dalla Città à quel luogo divoto: quando nel mezzo del lavoro s'avvennero in un maſ-

massò alto dodici palmi di quella vena, ò materia, che quando scoppia Mongibello, scorre fluida dalle sue viscere à guisa di liquefatto metallo, e poi dall'estrema freddezza rappigliata, s'indura in sodezza di pietra, per non dire d'acciajo: come appunto era questo gran sasso, tanto forte, e massiccio, che avendovi faticato attorno, per cinque ore continue, molte paja di robusti cavatori, con tutto lo sforzo di grosse mazze di ferro, à niun colpo mai se ne vide saltare una scheggia. E già riuscendo vana ogni fatica, stavano per metter giù i ferramenti, e abbandonare l'impresa, quando veduto colà vicino passare il P. Luigi, à lui tutti ricorsero dicendo: *ajuto, Padre, ajuto di grazia, che non abbiamo più nè stromenti da domare la durezza di questa rupe, nè braccia da reggere alla fatica.* Sorrise à questo dire il Servo di Dio, e segnata la pietra tre volte col segno della santa Croce, profferì sopra d'esse queste precise parole: *Nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, sasso, io ti comando che tu ceda, e ti spezzi.* Cosa mirabile! Al primo colpo, che diede un di quei lavoratori, non solo si ruppe subito, ma tutta come se fosse stata di vetro, in minutissime scheggie s'infranse. A tal vista, non saprei qual fosse maggiore in quella gente, se lo stupor della maraviglia, ò la tenerezza della divozione. Sò bene, che tutti risolsero à cercarne con gli occhi l'autore, ma egli, à cui la sua fede avea scoperto quel che doveano operare nel sasso le sue parole, in profferirle, s'era di già messo à fuggire.

Chiu-

Digitized by Google

Chiuderò questo Capo con due altre maraviglie operate dal Servo del Signore, l'una in Naro, e l'altra in Calatavulturo, amendue riferite a' Nostri, non hà gran tempo, da quegli stessi, che ne furono spettatori. A' 17. d'Aprile del 1650. nel qual dì cadde la Pasqua di Resurrezione, il P. Luigi ito nella Sagrestia del nostro Collegio di Naro per vestirsi a Messa, lasciò ivi la sopravveste, che quì chiamiamo soprana, e con essa la cintola, che ne' freddi più rigidi adoperava per tenersela più applicata a' fianchi. Ma perchè i divoti andavano sempre in traccia di qualche cosa usata da lui, nè pareva loro possibile l'ottenerla per altra via, si valsero di questa buona occasione per provedersi d'alcun ritaglio della suddetta soprauveste, e non mancò chi si prese eziandio qualche parte della cintola sopraccennata. Or questo furto di divozione, benchè occulto al P. Luigi, pur gli diè molto che fare, quando, finita la messa, e spogliatosi delle vesti sacerdotali, si ripigliò la soprana: imperocchè provò più volte di legarsela, come soleva, con quella cintola: ma tutto indarno, non per colpa della Soprana, ma della cintola, che era ormai ridotta alla metà di quello che era. Allora, non sapendo egli che sospettare, cominciò ad invocare i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria: ed ecco in instanti allungarsi la cintola, quanto era avanti, tanto che se la cinse con ogni agevolezza: facendone le maraviglie il Sagrestano, e quel medesimo Prete, che gli avea servita la messa, e da cui si è avuta la narrazione di questo fatto.

L'al-

L'altro fù, l'avere il P. Luigi preservato da ogn' insulto diabolico tutto il vasellame di vetro, che formava in parte la credenza del Dottor Filippo la Castellana, nella cui casa era alloggiato, mentre faceva la Missione nella Terra di Calatavulturo. Perciocchè non potendo sfogare la loro disperata rabbia contro la vita del P. Luigi, tentarono d'inquietare quella casa con disturbo, e danno del suo albergatore. Presero dunque due d'essi la forma di ferocissime gatte, e tanto si dimenarono furiosamente per le stanze di quella casa, che pareva, volessero mandare a rovina quanto già ci era dentro; e in modo particolare la credenza, che correva rischio d'andar tutta in pezzi ad ogni piccolo assalto. Alzossi a quel fracasso orrido il Dottor Filippo, e temendo che non fosse succeduto alcun male alla vita del Padre, avviossi alla stanza di lui pian piano, per osservare che si facesse in quel tempo: quando udì che il P. Luigi con la consueta sua mansuetudine diceva al demonio: *Vattene, vatteve; non vedi che perdi il tempo, e che non fai nulla; vattene.* Con ciò cessò ogni romore, e tornossene colui à riposare. Ma la mattina seguente si fece a domandare il Padre della cagione di quello strepito, e ne udì in risposta, l'essere state due gatte orribili, che aveano assaltata la sua credenza, senza però aver fatto danno veruno a' vasellami di vetro, i quali in fatti furono trovati, smossi sì del lor luogo, ma sani, e interi: preservandoli Iddio da ogni disastro per le orazioni del la Nuza, la cui presenza non avea fino allora recato nocumento

al-

Digitized by Google

alcuno a' suoi ospiti, ma bensì molte grazie da loro desiderate.

MARAVIGLIE OPERATE DAL P. LUIGI per mezzo delle sue Immagini.

CAPO VII.

FIn quì hò detto le cose maravigliose, operate in vita dal P. Luigi. Mi rimane ora à dire di quelle dopo la sua beata morte, onde si rēderono più provati i suoi meriti, e più glorioso il suo nome: e sono in ogni sorte di sanità, in varj modi miracolose, concedute da Dio all'invocazione del nome, e all'applicazione dell'Immagine del suo Servo, ò d'altra cosa usata da lui. Morto il P. Luigi, fù subito intagliato in rame il suo ritratto, prima in Palermo, e poscia in Roma, con due elogj di sotto. Or queste immagini, stampate à molte migliaja, per la stima in che era stato vivendo il Servo di Dio, erano cercate, e riverite per tutto, e per tutto anche si è compiaciuto Iddio Nostro Signore, farle comparire miracolose, in ogni sorte d'infermi, eziandio disperati di rimedio, e di vita: e si può dire, che non vi è stata specie di malattia, che non si mettesse in fuga alla lor vista. Ma prima di dar principio à scrivere quanto riuscissero potenti à beneficio degli uomini, piacemi di mostrare la virtù, e dominio, che ebbero, per conservarsi sopra del fuoco, in due successi veramente prodigiosi. Occorse il primo nella Città del Castro

non lungi da Messina. Angela Ruys, risanata con una di queste figure da infermità mortale, portavala sempre come preziosa reliquia nel petto, ò per pagare al suo benefattore un cordiale, e continuato tributo d'affetti, ò per avere sempre prõto questo scudo in difesa della sua vita. Or' avvenne, che un giorno, stando ella à scaldarsi avanti una gran coppa di fuoco, al rizzarsi che fece per sue faccende di casa, gli cadde la riverita immagine in sù quelle brace, senza che ella punto se ne auvedesse. Dopo un quarto d'ora, trovatasi senza il suo caro pegno, se ne mise in cerca per tutta la casa, finchè tornata al fuoco, vide con estrema sua maraviglia, che i carboni accesi, lambivano sì li margini, ma rispettosi, in niun modo s'ardivano di toccare, non che d'offendere la figura. La novità del prodigio rendè quasi immobile la donna per riverenza, e stupore, sì che, ò non pensò, ò non s'ardì di pigliare la figura, ma poi fatta dalla sua divozione animosa, stese la mano, e la trasse dal fuoco, e vedutala intatta, e senza alcun'oltraggio, dopo mille affettuosissimi baci, se la riposè nel seno: poscia recandosi à coscienza, di tenere in luogo non sacro sì prodigiosa figura, la consegnò all'Arciprete, e Vicario della Città, attestandogli con giuramento la verità del prodigio. Ma poco bisogno vi era del testimonio delle sue parole, dove da se stessa parlava à gli occhi la medesima figura, co'segni lasciatile dal fuoco. Divolgato il miracolo, concorse tutto il popolo à vederla, e venerarla, e quel che accrebbe più la venerazione

ne

ne, e la fede, fù che avendo il fuoco bruciato i quattro angoli dell'immagine, avea formato del medesimo margine come una Croce, e lasciatovi intero nel mezzo il ritratto del P. Luigi, quasi che come tutti l'interpretavano, ancor morto godesse della Croce, cui vivo avea sempre amata, e predicata.

Più memorabile fù l'altro prodigio, che avvenne nel medesimo anno 1648. nel Contado di Palma, Terra di quel Duca, à vista d'otto villani. Questi usciti ad attaccar fuoco in un campo, per diporlo alla coltura, deposero, sopra un macchione di spine, parte delle loro povere robe, con tutta la provisione di quel giorno. Dato il fuoco, si partirono di là per altri affari: ma la fiamma portata dal vento, stese sì largamente l'incendio, che giunse anche à consumare quel macchione, con tutte le robe lasciatevi da'villani, i quali nulla di ciò temendo, non vi tornarono se non ad ora di desinare, per ristorarsi con quello che v'aveano recato la mattina. Allorà veduta ogni cosa già consumata dal fuoco, ne smarrirono prima, e poi si diedero à far de'lamenti sopra la lor semplicità, poco accorta nel prevedere quel danno. Or mentre ognuno si duole d'aver perduto il meglio di che si copriva, ad un di loro per nome Giuseppe Sacco, vennero in mente certi danari, che teneva nella tasca attaccata a'calzoni, e subito se ne mise in cerca con rivoltare le ceneri. Trovolli, ma mezzo guasti, e tutti neri dal fuoco, non così una figura del P. Luigi, conservatasi intatta in mezzo à sì po-

tente incendio. Presela Giuseppe, la diede ad osservare a' compagni, li quali veduta la intera, si volsero à venerarla, cambiando il dolor della perdita in lagrime di divozione. Poi tutti insieme corsero alla Terra à farne dono al loro Signore, e pubblicare il prodigio. Ricevettela il pijssimo Duca con gran riverenza, e insieme colle monete guaste dal fuoco, che facevano più evidente la pruova del miracolo, la riposè frà l' altre Reliquie preziose de' Santi, e à gloria di Dio, e del suo Servo, volle che della verità del successo si formasse scrittura autentica, con la esposizione giurata di tutti quegli otto testimonj di veduta.

Tale fu la riverenza, che il fuoco professava all'Immagini del P. Luigi. Non minore è stato il rispetto, che loro hanno mostrato tutte le specie de' morbi, fingendo, per fieri, e ostinati che fossero, alla lor vista.

In Tràpani Don Onofrio figliuolo del Signor Barone di Sant'Anna Don Placido Rizzo, ancor bambino in fasce, era dopo alquanti mesi di vita, costretto à lasciarla, affogato da un fiero catarro, che nato da malefica impressione d'aria, faceva in quella Città grande strage di fanciulli, e bambini. Questo nostro era già tutto livido, e gonfio; nè di latte potea più inghiottire ne pur' una stilla, anzi nè meno trarre il fiato, se non di raro, e con grande stento. La madre dolente lo piangeva per morto, e come à morto preparava gli arredi funerali per seppellirlo. In questo gli soprauvennero lettere da Palermo del Barone

suo

Digitized by Google

suo marito, e con esse una immagine del P. Luigi: presela l'afflitta Signora, non altrimente, che se fosse rimedio mandatole dal Cielo, e piena di confidenza, corse ad applicarla sopra il suo moribondo figliuolo, invocando il nome del P. la Nuza, e pregandolo delle sue intercessioni appresso Dio. Nè dal chiedere all'ottenere la vita, con l'intera salute del bambino, ci corse tempo: nel medesimo punto, il già mezzo cadavero, mandò con un vomito per la bocca grã copia di flemme viscose, e maligne, aprì gli occhi, ripigliò il suo colore, sgonfiò, prese latte, e si trovò in buone forze, e perfettamente sano, con estrema maraviglia de' medici, e indicibile consolazione della madre.

Altri due bambini, l'uno in Palermo, e figliuolo di Vincenzo Pianelli, e l'altro in Golesano Terra del Duca di Montalto, erano giunti all' orlo del sepolcro, strascinativi à forza di mortali accidenti, e l'uno, e l'altro fù ritolto dalle fauci della morte, all'invocazione del P. la Nuza, e applicazione della sua Immagine, con questa giunta, che quegli fù fatto degno d'una bellissima visione, di cui parleremo à suo luogo, e questi si trovò di più guarito della creatura portata dal ventre materno.

Parimente in Salemi, una bambina, figliuola di Don Giuseppe Nuccio, disperata di rimedio umano, era vicinissima à morire, senza saperssi di che male si moriisse, se non che allo strillare, e contorcersi continuo che ella faceva, dava gran sospetto del brutto male de' fanciulli. Ma che

che si fosse l'infermità, il primo rimedio, che v' adoperò la sua madre, riuscì potentissimo, e fù una Immagine del P. Luigi; perchè subito che con questa fù tocca la bambina, diè volta il male, e l'afflitta creatura in un'attimo, passò dall' agonia ad un festevole riso.

LIBERAZIONI MIRACOLOSE DA PERICOli del parto, per mezzo delle Immagini, ò altre cose del P. Luigi.

CAPO VIII.

Gemea fra'dolori acerbissimi di parto, in Palermo, la Signora Donna Rosalia Termini, e giunse à segno tale il suo pericolo, che disperando di poter più sopravvivere, si volse tutta coll'animo ad apparecchiarsi a ben morire. Intanto spirò Iddio alla Signora Principessa di Sant'Anna sua stretta parente, ad applicarle una figura del P. Luigi, e insieme animarla a fidare nell'ajuto di lui: invocasse il suo nome, e mettessesi sotto la sua protezione, che ne vedrebbe miracoli. E così avvenne: al tocco di quell'Immagine, incontanente si trovò la donna libera da ogni dolore, ma non già sgravata del parto: tornò pertanto la Principessa, a replicare l'istanze alla sua parente: rinovasse le dimande al Servo di Dio, gli offerisse quel parto, e se era maschio, facesse voto di chiamarlo nel battesimo col nome di Luigi; che chi le avea impetrato da Dio una parte della grazia, che era l'alleggerimento

da'

da' dolori, le otterrebbe l'altra di mandare à luce la creatura. Ma ella stessa poi, vedendo che tuttavia s'indugiava, piena di nuova confidenza, rivolta al Cielo ad alta voce disse: *Signore, se il P. la Nuza è Santo, e di voi ora si gode in paradiso, non tardate più a farci intera la grazia, che dimandiamo.* Quanto ella disse, tanto fece Iddio. Finirono le sue parole, e Donna Rosalia d'un subito partorì, senza alcun dolore, un figliuolo, à cui per gradimento del benefizio, e memoria del benefattore fù posto il nome di Luigi.

Più sublime fù la grazia, che ottenne il P. Luigi ad una povera donna chiamata Caterina la Rubina. Questa, dopo d'aver lottato per trè giorni interi con dolori fierissimi di parto, si trovava già senza forze, e vicina à cadere con la creatura nel sepolcro, quando recatale da non sò chi una Immagine del P. Luigi, nel medesimo punto che l'ebbe addosso, si rauvivò, e partorì con tanta felicità, che la raccoglitrice, à questa pruova che vide, da indi in avanti, in simili accidenti, e pericoli non invocò più altro nome, nè ajuto, che quello del P. Luigi, e sempre con felici successi.

Ma non furono queste due l'uniche, che in sì fatti bisogni d'estremi dolori, e difficoltà di parto, con manifesto pericolo della vita, provarono quanto fosse appresso Dio potente l'intercessione del P. Luigi. Subito che egli passò à miglior vita, per tutta la Sicilia cominciò, in somiglianti pericoli, ad invocarsi il suo nome, e per tutto lo rendè Iddio glorioso con manifesti,

e continui miracoli, operati per mezzo di qualche cosa usata da lui. Di tanti, che n'abbiamo ne' processi, e provati con le consuete solennità, ne sceglierò pochi, nè mi dilaterò molto ne' racconti, per iscemare à chi legge la noja. Anna Pastorello, Cittadina della Licata, continuò tre giorni in acerbissimi dolori di parto, i quali passarono in ispasimi, e svenimenti mortali: appresso comparve tutta nera, per non dire, nerissima, e sì smita di forze, e di virtù naturali, che disperata affatto di vita da' medici, i parenti corsero in fretta à procurarle il Santissimo Viatico, e gli altri ajuti estremi per l'anima, come si dee a' moribondi. Ma con tutta la diligenza, l'ajuto nõ venne à tempo: imperocchè, mentre il Parrocchiano era per istrada, la sorprese un nuovo, e sì terribile accidente, che all'arrivo del divin Sacramento, la donna si trovò presso che morta, e senza sensi. In questa confusione, la Signora Baronessa della Bifera, intenerita per doppia pietà, e della madre, che moriva senza viatico, e della creatura senza battesimo; inviò subito a' parenti d'Anna, la berretta del P. la Nuza, toccassero cõ essa la moribonda, e invocassero sopra lei l'ajutõ del P. Luigi, che Dio darebbe vita alla madre, e salute eterna alla creatura. Mirabil cosa! Appena le fu posta la berretta sul ventre, che la moribonda incontanente aprì gli occhi, si rauvivò, e partorì un figliuolo, il quale battezzato in un subito, dopo quindici dì di vita temporale, volò all'eterna, lasciando la sua madre non pur viva, ma sana, e in buone forze.

Più

Più degna ancora della pietà, e aiuto del Servo di Dio, fù quivi Donna Maria Streva, nobile Licatèse, che giovanetta, e al primo parto si cõdusse all'estremo di vita, per la creatura mòrtale in corpo, senza niun vigore, e possibilità da potersene sgravare. Ella a' primi dolori che l'assalirono, tutta raffreddò da capo à piedi in maniera, che per 24. ore, tutte le possibili maniere di fomenti, e altri rimedj della medicina, soliti usarsi affine di rauvivare gli spiriti, tutti vennero fatti indarno, non altrimente che se adoperati si fossero intorno ad un cadavero. E già tutti i medici disperandola di rimedio, la disperavano di vita: quando in questo tumulto di medici, e medicine, ad un Cugino di Donna Maria, corse al cuore il P. Luigi, e gli andò la memoria ad un pezzetto della veste del medesimo, che tenea in conto di reliquia, con viva speranza, che tanto solo, che toccasse la sua Cugina, le salverebbe la vita. Nè andò errato nella sua fede, perchè non sì tosto quella Signora ebbe di sopra quel pezzetto di veste, che invigorita partorì un bambino morto, e tutta insieme uscì di pericolo.

Le due seguenti, l'una chiamata Anna la Gana, l'altra Onofria Moscòn nella Terra detta Piana de' Greci, tre giorni, e altrettante notti durarono in agonìe, e spasimi di morte per estremi dolori, e difficoltà di parto, e battute dagli svenimenti continui, che le toglievano di senso, e di forze, amendue si trovavano à vista della morte senza rimedio: ma lo trovarono alla fine, più di quel che lo speravano, subito che si volse-

ro

ro à cercarlo dal P. Luigi. Imperciocchè felicissimamente condusero à luce il parto, con null'altro, che con una lettera del Padre questa, e quella con un pezzetto di pane avanzato al medesimo, e da lei conservato come reliquia. Aggiungeva Anna, che con l'istesso pezzetto di pane, avea curato prima un suo cavallo, e poscia una greggia intera d'animali, che morivano d'un brutto male nelle fauci, che gli strangolava.

Pari pericolo della vita correva quest'altra, per nome Angiola Trigòna, dopo un suo aborto, ammorbata dalle pestifere qualità della secondina, ritenutala in corpo molti giorni: della quale alla fine si scaricò senza difficolta, subito che le fù posto sopra il ventre, un pezzetto di camicia del P. Luigi.

Più degno di doverne fare qui memoria per l'accrescimento di divozione, e di gloria, che ne venne al nome del P. Luigi, fù il parto di Margherita Campèsi nella Terra di Chiusa, ed io vò raccontarlo con le medesime parole, con che lo scrisse l'Abate Don Marco di Giorgio Arciprete, a' Padri, prima compagni, e poi successori del la Nuna nell'Apostolico ministero, in una sua delli 3. di Settembre 1665.

Giovedì, dice egli, *dì 27. d'Agosto, al ritorno che feci dal mio giardino, mi fù riferito, che Margherita Campèsi, dopo lo stento, e lo spasimo continuato di cinque giorni, per la creatura attraversatale in corpo, senza che per niuna diligenza, ò rimedio dell'arte, avesse potuto rimettersi in sito aggiustato ad uscire; era non solo già disperata affatto di medi-*

ci

ei di vita, ma vicinissima à rendere l'anima à Dio. A questo avviso, preso da doppia compassione della vita della madre, e dell'anima della creatura, mi venne à mente quel minuzzolo di veste del S. P. Luigi la Nuza, lasciatomi in dono dalle RR. VV. e mi forse nel cuore una viva speranza, che Iddio per suo mezzo darebbe sicuramente la vita alla madre, e salute all'anima di quella creatura. Perciò presi alcune fila di quel pezzetto di veste, le diedi ad una mia serva, ordinandole, che à tutta fretta andasse à casa della inferma, e le desse à bere quelle fila in acqua. Corse la serva, e distillò alcune goccie in bocca alla moribonda, e questa nel medesimo punto si rauvivò, e partorì un figliuolo, il quale santificato col battesimo, tosto cambiò la terra col paradiso, lasciando libera, e sana la madre. Fin quì la lettera dell'Abate: e siegue à dire delle maraviglie, che ne fecero i circostanti, rimasti come attoniti, ed estatici; e della divozione, e riverenza in che salì, appresso i paesani di quel Comune, il nome del P. Luigi.

Ma queste tutte furono grazie fatte à donne, dopo che penarono molti dì in parti pericolosi, e stentati. Altre ve ne furono più felici, le quali siccome non tardarono ad invocare il nome del Servo di Dio, così ne provarono più pronto l'ajuto, partorendo senza alcuno stento, ò dolore.

La Signora Principessa di Villafranca, pochi giorni dopo la morte del P. Luigi, trovandosi vicina al parto, entrò in gran timore di qualche gran pericolo, a' segni manifesti che di ciò aveva: ma confortata dal Principe suo marito, a mettersi sotto la protezione del P. Luigi, ebbe com-

compiutamente la grazia di partorire, senza veruno stento, ò pericolo. Siccome pure in Mascari, una donna chiamata Agata Cristaldo, à cui il mettersi in parto, era un mettersi à morire; onde per impetrarle ajuto, e conforto dal Cielo, procurava in tal bisogno il marito, che si esponesse il divin Sacramento in qualche divoto altare. Morto che fù il P. Luigi, e impetrato un pezzetto delle sue vesti, con questo solo si stimò sicura nel parto, nè provò mai più quegli spasimi, e dolori, che la mettevano in pericolo della vita. Ma Donna Angela Formica, nobile Licatese, ottenne più di quel che bramava. Questa dal vedere, che à Donna Giovanna sua figliuola, s'erano seccate, e chiuse le scrofole, col semplice tocco di pochi capelli del P. Luigi, pensò ancor'essa valersene ne'bisogni del suo vicino parto, che alle pruove de'passati, temeva assai pericoloso, e difficile. Ma questa volta le riuscì tanto facile, e sicuro, che una mattina portandosi addosso quei capelli, al ritorno, che fece di Chiesa à casa, prima di metter piè in camera, senza alcun dolore, e senza ajuto di levatrice, quasi senza avvedersene, si scaricò d'una bellissima creatura. In somma Iddio in questa parte, ha glorificato tanto il suo Servo, che non ci è luogo in Sicilia, dove per simili bisogni non vada attorno per le case, qualche cosa di lui, e come à molti n'è paruto, si può dire che il zelo, che in terra mostrò della salute de'peccatori, l'abbia in Cielo voltato, ad assicurar la salvezza de'bambini.

IN-

INFERMI A MORTE RISANATI DAL P. Luigi.

CAPO IX.

NOn sono stati soli i bambini, ò le donne di parto, che il P. Luigi ha liberato dalla vicina morte. Altri se ne contano ne' processi, i quali per diverse vie di mortalissime infermità, giunti all'estremo, hanno ricoverato per lui la sanità. Don Paolo Canavo gentiluomo di Jaci, assalito da una febbre maligna, dopo trè settimane, fù da' medici lasciato in man de' Preti, per ajutarlo nell'anima, à ben morire, nè era che poche ore, lontano dalla morte: quando recatagli da chi aveva alloggiato in casa sua un tempo il la Nuza, una camicia del Padre, subito che fù con quella coperto, si trovò sano, e in pochi dì in buone forze.

Era pure assai vicino a morire un Cittadino di Naro, per nome Antonino Pecora, à cui, consunto già d'una febbre continua di più settimane, soprauvenne una tal nausea di cibo, che nove giorni passò, ò con nulla, ò con poco meno che nulla di ristoro: e n'era il misero sì finito di forze, che à finire di vivere, non gli mancava che lo spirare. Inteso il pericolo da Angiola Giubilaro, nella cui casa s'era fatto à vedere il P. Luigi in visione dalla sua sorella Francesca, come si dirà poco appresso, gli mandò in un vasetto un poco d'acqua, in cui intinto avea un pez-

zet-

zetto di camicia del Padre: preſene un ſorſo il moribondo, e incontanente rauvivatoſi, chieſe da mangiare, e poco ſtante ſi rizzò ſano.

Non fù meno memorabile la grazia, che quivi medeſimo fecè della ſanità, e della vita ad un fanciullo della nobile famiglia Gaetàni, chiamato Don Saverio, ſe bene la grazia parve anche debito di gratitudine, all'affetto, e divozione ſingolariſſima, che i ſuoi hanno ſempre profeſſato alla Compagnia, e parve altresì ſoddisfazione d'impegno alcuni anni prima dal Servo di Dio, moſtrato nella vita di lui, mentre Don Saverio era bambino in faſce. Richieſelo il P. Luigi un dì al Signor Don Antonino ſuo Padre, e avutolo nella Congregazione de' Cavalieri, che avevamo in quel Collegio, con eſſo in braccia genufleſſo avanti l'altare, ſi trattenne più di mezz' ora, orando immobile à guiſa d'eſtatico, e tutto affiſſato nella Vergine. Finita l'orazione, con volto ridente rendè il bambino al Padre, ſenza dir parola, da che il Cavaliere argomentò l'ottima riuſcita del ſuo figliuolo. Giunto poi Don Saverio all'età di dieci anni (ed era già morto il P. Luigi) s'infermò di puntura con febbre acutiſſima, e ſintòmi tutti mortali, ſenza che i medici, per l'eſtrema ſua debolezza, poteſſero uſar de' rimedj convenienti alla qualità, e gravezza del male. La madre Donna Margherita, la quale, da che il P. Luigi ebbe il ſuo figliuolo tra le braccia, il tenne ſempre ſicuro ſotto la di lui protezione; ora da che s'infermò, il primo rimedio che vi adoperò, fù una berretta del Padre, ſtima-

Digitized by Google

mata da lei quanto un teſoro. Poſela ſopra il petto del fanciullo, e queſto n'ebbe l'alleviamẽto del dolore, e gli fù neceſſario tenerſela ſempre al petto, perchè ſe punto la rimoveva, incontanente tornava à trafiggerlo l'acuto dolore: con tutto ciò la ferocia del male andò ſempre creſcendo, tanto che, all'entrar del nono, Don Saverio perduti i ſentimenti, moſtrò d'entrar nell'agonìa, e al pronoſtico, che ne facevano i medici, di poche ore era lontano dalla morte. Ma la madre, poichè lo vide in quell'eſtremo rivoltaſi al Servo di Dio, ſi diede à rinnovare, con più ardore le ſue preghiere, raccordandogli la protezione, che del ſuo figliuolo preſo avea, quando alla Vergine, e à Dio l'offerſe bambino. A queſt'ultima, ma più efficace preghiera, non tardò più il Servo di Dio à moſtrare il ſuo patrocinio, nè più ſi ritenne la grazia. Subito ſenza ſaperſi il come, la febbre col male ſparì, e'l moribondo ebbe quaſi inſieme la vita, e la ſanità, con gran maraviglia de'medici, e incredibile allegrezza de'ſuoi. E quanto all'ottima riuſcita, che di lui s'era conceputa da'ſuoi parenti, per quell'offerta del P. Luigi, ella veramente fù la migliore, poichè appena toccati gli anni quindici, Don Saverio ſi dedicò tutto à Dio nella Compagnia. E vivutovi aſſai caro à tutti, per le ſue dolci maniere, e religioſe virtù; dopo 29. anni di vita eſemplare menata fra noi, e dopo d'avere ben governato il Collegio di Modica, e quel di Naro ſua patria, vi morì a 6. di Settembre l'anno 1692.

AL-

ALTRE GRAZIE DI SANITÀ operate dal P. Luigi.

CAPO X.

SUccedano alle liberazioni da' pericoli di morte, le curazioni di varie infermità, meno pericolose sì, ma non meno gravi, e moleste. Io ne noterò quì con le loro particolarità le più degne, e d'alcune altre, per non allungarmi molto, ne farò come un fascio. E fiami principio, la vista ricuperata da una fanciulla Cittadina di Salèmi, per nome Caterina la Grotta. Questa dalle fasce portò una sì mordace flussione agli occhi, che à poco à poco, le andò sempre più mancando la vista, e al settimo anno di sua età, si trovò affatto cieca. Il dolore poi degli occhi, cagionato da quel maligno umore, era sì acerbo, e continuo, che l'obbligava dì, e notte al pianto, nè potendo reggere diritto il capo à quello spasimo, era forzata à tenerselo sempre stretto colle mani sopra le ginocchia; sì che, dal passare tanto tempo i suoi giorni in quel sito, divenne sformatamente gobba, senza poter mai più rialzar la fronte. Intanto la madre sua Antonina, non lasciò di cercare, e adoperare tutti que' rimedj, che la sua povertà le permetteva, e l'affetto materno le suggeriva; e un dì, che incontrò per istrada il P. Luigi (e fù due anni prima ch'ei si morisse) si diede con lagrime strettamẽte à pregarlo della sua intercessione appresso Dio, per la salute del-

Digitized by Google

della figliuola: e n'ebbe per risposta dal Padre, che Iddio à suo tempo le farebbe la grazia; ma questa promessa, perchè tardò, la grazia fù da Antonina, ò non creduta, ò perduta di memoria; finchè morto il P. Luigi, al sentire una cieca cantare per le strade, con le lodi d'alcuni Santi, quelle del Padre, raccordandosi della promessa, entrò in viva speranza, d'ottenere per suo mezzo la vista alla figliuola, e fù sì ardita nella sua confidenza, che volle patteggiare col Servo di Dio, e costringerlo à farle la grazia dentro lo spazio di 24. ore, obbligandosi dalla sua parte, à vestire la sua figliuola d'una tonaca nera, nõ dissimile all'abito, che usano quei della Compagnia. Con tali pensieri, e speranze, andò à trovare il Rettore del nostro Collegio, e pregollo di toccare gli occhi della sua cieca figliuola, con qualche Reliquia del P. Luigi. Non si mostrò difficile à così pia dimanda il nostro Rettore, ma solo differì la consolazione al dopo pranzo: con che la donna si tornò à casa. Ma appena finì di desinare, che stimolata dall'impazienza del suo desiderio, corse con la sua Caterina alla nostra Chiesa, e trovatala ancor serrata, si ritirò nella Chiesa delle Monache di Santa Chiara, pochi passi lontana dalla nostra. Ivi col dirotto piangere, e forte sospirare che faceva, mosse la curiosità d'alcune di quelle Monache, che si trattenevano in Coro ad orare, à chiederle la cagione del suo pianto; ed ella: *Signore*, disse, *Io son venuta à questa Chiesa vicina al Collegio, à far ricuperare la luce degli occhi a questa mia figliuola, di gran*

tempo in tutto cieca, per mezzo di qualche reliquia del P. la Nuza; e vedutala ancor ſerrata, mi trattengo quì, aſpettando il tempo che s'apra. Se altro nè manca, ripigliò una di quelle Monache per nome Suor'Anna Maria la Rocca, *io mi ritruovo un pezzetto di camicia di queſto Servo di Dio, recatami poco fà da Palermo, e voi potete à voſtro piacere applicarla agli occhi della fanciulla.* Detto, fatto: la Monaca traſſe fuori la Reliquia, e la madre la poſe alla cieca figliuola ſopra gli occhi. Fù queſta una medicina del Cielo, con che in un ſubito le ceſſarono i dolori, e la fanciulla cominciò à vedere, ſicchè potè da sè ſola, condurſi à piè dell'altare, per rēdere le grazie à Dio, e al ſuo Servo, come l'eſortava la madre: la quale come uſcita fuor di sè ſteſſa per eccesſo di giubilo, ſenza punto aſpettare, attaccata la Reliquia a'capelli della ſua Caterina, e preſala per la mano, uſcì di Chieſa per ricondurla à caſa, gridando: *miracolo, miracolo.* A quanti poi incontrava per iſtrada, la moſtrava loro, dicendo, *Vedete la mia figliuola, il P. la Nuza me l'ha illuminata.* Giunta à caſa, non è credibile l'allegrezza, con che fù ricevuta la fanciulla da quei del vicinato: ma nel moſtrarla, che la ſua madre loro faceva, occorſe un'altra più memorabile maraviglia: imperocchè accortaſi la madre nell'oſſervare gli occhi già ciechi, che in una delle pupille, vi era rimaſta non sò qual macchia dell'antica bianchezza, rivoltaſi al Cielo: *E come*, diſſe, *così ſmezzata P. la Nuza mi avete fatto la grazia? io proteſto, che non la voglio, ſe non intera; che non fù queſto il patto jeri concor-*

da-

Digitized by Google

dato tra noi. Tolgasi questa macchia, altrimente non mi chiamerò mai soddisfatta di voi. Grande è la forza della fede, e tanto maggiore, quanto nel chiedere ella si mostra più ardita. Fece queste proteste la donna, e n'ebbe subito dal Cielo per risposta la grazia: imperciocchè tornando à rimirar gli occhi della fanciulla, vide la pupilla del tutto limpida, e pura, e quel che è più con la vita raggiustata, e diritta, senza alcun vestigio della gobba, onde era prima sì mostruosa, e deforme. La mattina seguente, riconduſſe la buona madre la sua fanciulla, prima alla Chiesa delle Monache, che la riceverono à suono festivo di campane, col Te Deum; e poscia alla nostra del Collegio, per renderne à Dio, e al suo Servo affettuose grazie, e testificare avanti il Rettore, e' Padri di quel Collegio tutto il successo della promessa, e della grazia fattale dal P. Luigi.

Nella Città pure di Salèmi, Antonia Gisòna, portò trè anni una brutta postema nella coppa; e sì profonda, che si scopriva l'osso, e per lo tanto umor putrido che scolava, parea già infistolita. Ogni arte di medicina, e cirugìa, adoperata a seccar quel maligno umore, e saldare la piaga, riuscì sempre vana, e un giorno n'uscì ancora tanta copia di vivo sangue, che la madre sua ne smarrì di paura, sospettando, che sprofondatasi dentro la piaga, non le avesse rotto già qualche vena. Ma questo nuovo accidēte, e pericolo della figliuola, servì alla madre, à far che cercasse il rimedio dal Cielo, e rendere più memorabile il patrocinio dell'intercessore. Imperocchè con-

figliata à ricorrere alla protezione del P. Luigi, e avuto un pezzeto della sua camicia, subito che con alcune poche fila d'essa, toccò l'ulcere della figliuola, si fermò il sangue, seccò l'umore, e la piaga di trè anni al terzo dì fù perfettamente salda, senza verun'altro medicamento.

Giovanni Vecchi d'età oltre à 73. anni, si ridusse in Palermo à cattivi termini per ritenzione d'urina, e dolori acerbissimi di pietra. Due giorni passò senza poterne rendere una goccia, tanto che il medico, non potendo per l'estrema debolezza, propria di quell'età decrepita, usare i rimedj violenti dell'arte, il dava per disperato di vita. Vi fù chi lo consigliò à ricorrere al P. Luigi, e insieme gli offerì un pezzetto di guanciale, usato dal Padre nell'ultima infermità, acciocchè l'applicasse, dove più si faceva sentire il suo male. L'una, e l'altra cosa fece di buon cuore il Vecchi, e in un tratto, non solo si sgravò d'una copia d'urina, e di rena, ma d'una pietra ancora di non ordinaria grandezza, senza veruno stento, ò dolore: e fù la grazia sì pronta, e sensibile, che Silvio Olivièri, che era il suo medico, e vi si trovò presente, la diede per manifesto miracolo, e come tale il depose con le consuete solennità ne' processi. Anzi tale, e tãta fù la fiducia, che il Vecchi concepì ne' meriti, e intercessione del P. Luigi, che l'anno seguente 1660. assalito da' dolori terribili di sciatica, il primo, e unico rimedio, che adoperò, fù portarsi con suo grandissimo stento alla sepoltura del Servo di Diò, nè la sanità gli costò più, che stendersi sopra quel be-

benedetto terreno, alzandosene perfettamente sano, e libero per sempre di quel male.

Era divenuta assai intollerabile la vita à Giacomo Vasco, gentiluomo di Salèmi, per atrocissimo, e quasi continuo strazio di viscere, con la giunta della nausea ad ogni cibo, sicchè per più mesi di cura i medici, nõ l'avean potuto migliorare in nulla. Finalmente un dì, che più spasimava per l'atrocità de' dolori mossa à pieta di lui una sua serva, e insieme per ispirazione di Dio: *Signore*, gli disse, *e perchè non invocate il nome, e l'ajutò del P. la Nuza, che tanto può appresso sua Divina Maestà? Io, se pur desiderate qualche Reliquia di lui, posso darvela prontamẽte, che l'hò appresso di me:* e subito gli porse un minuzzolo di camicia. Accettò il padrone e il cõsiglio, e l'offerta, e al primo tocco di quella Reliquia, incontanente partì ogni dolore, e ogni altro male del tutto sparì.

Quattro anni continui, passò Pietra Baldanza, in dolori tanto eccessivi di capo, che la misera ne smaniava à guisa di forsennata. Ma poichè in Carini, dove ella dimorava, s'intese la morte del P. Luigi, sentì mettersi in cuore una viva confidanza, nelle intercessioni del nuovo Santo del Cielo, come ella il chiamava; e fattosi dare da una sua conoscente un pezzetto della di lui veste, se la pose sopra il capo, raccomandandosi affettuosamente à Dio, e al suo Servo. Terminata l'orazione, si trovò subito esaudita, perchè perfettamente sana.

Quivi pure, e quasi nel medesimo tempo un povero uomo, battuto per due mesi da una feb-

bre gagliarda, e continua, n'era già sì abbattuto, e consunto, che non potea da sè nè muoversi, nè rivoltarsi nel letto. La moglie sua Francesca Serra, non le restando più, nè che spendere, nè che sperare ne'rimedj della medicina, si volse tutta à cercare l'ajuto dal P. Luigi, che glielʼ avrebbe potuto dare dal Cielo, e ottenne più di quel che sperava per mezzo d'una corona, dal Servo di Dio donata già ad Agata Gritti: poichè nel medesimo punto, che la moglie piena di cõfidanza, appese al collo del marito la corona, questi n'ebbe perfetta la salute, e con tante buone forze, che potè a quell'ora medesima alzarsi di letto, e la mattina seguente uscire à lavorare nella campagna, che era il suo mestiere.

Di pari virtù, ed efficacia riuscì nella Città di Naro, per sanare molti da'dolori di fianco, un pezzetto di camicia del P. Luigi, e la prima a proccurarne à suo prò gli effetti, fù Angiola Giubilàro, da cinque anni soggetta à questo male, con dolori sì estremi, che bene spesso la lasciavano senza sentimẽti come morta. Ella dunque al sentire la sua sorella Francesca raccontare, come il P. Luigi l'aveva favorita d'una sua visione; entrò in grandi speranze, d'essere per suo mezzo liberata da quel tormento. Perciò subito che l'assalì il suo male, cominciò à chiamare in ajuto il nome del Padre, stringendosi forte in pugno quel pezzetto di camicia: e tanto le bastò, per non sentire mai più quei dolori, e per uscire una volta per sempre da quel miserabile stato. Divolgata la grazia per la Città, quanti ve

n'eran

n'eran soggetti al medesimo male, tutti col medesimo rimedio ne furon liberati.

Sette furono i seguenti, tormentati da più, e più mesi da uno stesso male di febbre quartana, e di febbre continua, se bene non in uno stesso luogo. Due Franceschi, Pinnisi, edi Bella; due Cherici, Filippo Cornabaci, e Carmino Bua; due donne, Maria Rizzo, e Lorenza sua figliuola di anni tredici, e un fanciullo di quattr'anni, figliuolo di Marco Antonio Patanèo, e tutti d'un subito ad una quasi medesima cura, che fù, ò toccare un pezzetto di veste del P. Luigi, ò bere un sorso d'acqua tocca da quello; siccome Agata lo Presti, restò altresì libera col medesimo mezzo; da una ostinata terzana; e Grazia Salerno da una così forte vertigine, che per non dare del capo in terra, era sempre costretta à giacere.

Più bella fù la grazia, che fece il Servo di Dio ad una buona donna, come richiesta da lei per cosa migliore. Voleva costei dare principio ad una nuova vita spirituale, con una generale confessione di tutta la vita; ma per l'acerbo, e continuo dolore di capo, di che pativa, disperava di poterla fare à suo modo. Si risolse per tanto, ad invocare sopra ciò l'ajuto del P. Luigi, e una sera, che più s'accese nel suo desiderio, preso un sorso di quest'acqua, toccata dalla di lui veste, si diede instantemente à pregarlo, che le facesse cessare il dolore, e illuminassele la mente, à conoscere interamente i suoi falli. L'una, e l'altra grazia ottenne prima di farsi giorno. Riposò quietamente, come per caparra, tutta la notte,

e la mattina verso l'aurora, si sentì come à forza, stringere da due mani invisibili la testa, con che si trovò senza verun dolore di capo, e con l'anima sì illuminata, che le pareva di vedersi avanti gli occhi, spiegata tutta la vita passata, e leggere come in un libro tutti i suoi peccati.

Degna altresì di lui fù la cura, che fece il P. Luigi, à favore dell'onestà di due donne, le quali, portando in parti occulte, piaghe assai pericolose, e moleste, più della morte abborrivano lo scoprirsi ad occhio, e mettersi in mani di medico. Così temendo, più che il male, il rimedio, ricorsero all'intercessione del P. Luigi, e cercata, e avuta una particella della sua veste, l'applicarono alle lor piaghe, pregandolo con lagrime, e quanto più affettuosamente seppero, supplicandolo, ad aver pietà della loro onestà. E furono così presto esaudite, che il toccare le piaghe, e trovarsene interamente sane, come se mai vi fossero state, fù tutt'uno.

Antonia Zappalà, povera donna di Màscali, Terra soggetta al dominio del Vescovo di Catania, cadde miseramente da luogo alto, e dal colpo, che diede in terra, n'ebbe il braccio destro rotto, e sfragellato. I dolori, che vi pativa erano continui, e insoffribili; i rimedj, che per quindici giorni vi si applicarono, ad altro più non servirono, che à raddoppiarle i tormenti. Intanto à sua gran ventura, sopraggiunsero colà à farvi gli esercizj soliti dell'Apostolico ministero i Padri, stati già compagni del P. Luigi, ed ella come mandò loro instantemente à richiedere,

co-

così n'ebbe prontamente una Reliquia del Servo di Dio. Presela con gran riverenza, e sfasciato il braccio, e gittati via tutti gli empiastri, la legò sopra il corpo, dove l'ossa erano rotte, e con ciò si mise à riposare. Dormì quietamente tutta la notte, e destatasi la mattina, e trovatasi senza dolore, al maneggiar che fece speditamente il braccio, gridò, *Io sono sana.* E così fù, poichè chiesti i suoi panni, e vestitasi da sè, volle per pruova, subito tornare alle sue faccende, e il fece sì franca, come se mai fosse stata offesa del braccio.

Parimente in Marinèo Ignazio Rocco, da cinque anni storpio, e perduto d'una gamba, à segno che era forzato à starsi sempre immobile, senza potere da sè dare due passi; al tocco d'una somigliante Reliquia, sentì sgropparsi i nervi, e invigorirsi la gamba: onde alzatosi in piedi, subito cominciò à camminare speditamente, benedicendo Dio, e ringraziando il suo Servo ed egli, e quanti furono spettatori, e testimonj del gran miracolo.

Nel medesimo luogo Grazia Ventùra, al vedersi avanti un suo figliuolo ammazzato, per eccesso di malinconia, fù sorpresa d'una sì strana, e terribile passione di cuore, che più volte il dì uscendo di sè, dava in furore, e smanie da spiritata: urlava, strideva, arrabbiava, si mordeva, e tutto insieme, cessato quel furore, tramortiva. Più mesi passò la meschina in sì miserabile stato, e fù miracolo, che in un di questi assalti, e svenimenti, non si rimanesse alla fine veramente morta. L'unico, e più opportuno rimedio, di tanti

che

che si applicarono à sì tremendo male, fù un pezzetto di veste del P. Luigi, perchè subito che le fù posta addosso, in tempo che ella più infuriava, in un tratto tranquillatasi, tornò per sempre alla sua prima quiete, e sanità.

Quest'altra però, detta Caterina Labruzzo da Corlione non solo parea, ma era veramente invasata, e di cotale invasamento troppo manifesti indizj davano i demonj: onde à liberarla, assai delle volte s'adoperarono i soliti rimedj di potentissimi esorcismi; ma sempre senza frutto. Finalmente in tempo, che venuto da Roma à Palermo il Capo del Santo Mamiliano suo Vescovo, e Martire, e Cittadino, si festeggiava in questa Città il solenne ricevimento d'esso, con la magnificenza propria di Palermo nell'onorare le Reliquie de'Santi; quà fù dal suo marito condotta l'infelice Caterina, con isperanza che avesse dal Santo, frà l'allegrezze del suo trionfo, ad ottenere la grazia della liberazione. Ma, ò che i demonj temessero di cimentarsi col Santo, ò che Iddio, come si vide all'effetto, avesse riserbata questa vittoria al suo Servo il Padre Luigi; i maligni spiriti alla presenza delle sacre Reliquie, per niuna pruova si risentirono, e la meschina donna si partì del Duomo senza ajuto. Di là fù ella per inspirazione speciale di Dio, condotta à questa nostra Chiesa del Giesù, dove il P. Luigi è sepolto; e giunta che fù alla soglia, in un tratto i diavoli si misero in tumulto, mettendo altissime grida, e cominciando à trattar la misera con furiosissimi dibattimēti. Dopo un lungo, e veme-

te

Digitized by Google

te contrasto, fù veduta la donna, come se portata fosse per aria da mano invisibile, andare di lancio alla cappella di S. Francesco Saverio, e quivi lasciatasi cadere à piombo in terra, sopra la sepoltura del P. Luigi, vi rimase senza spirito, come morta. Dopo qualche tempo rivenne, e s'alzò libera affatto dagli spiriti, benedicendo ad alta voce Dio, e ringraziando il suo Servo della grazia ricevuta.

APPARIZIONI DEL P. LUIGI DOPO LA sua Morte, e grazie con esse fatte à varj Infermi.

CAPO ULTIMO.

LE più segnalate grazie, operate dal P. Luigi, furono quelle dopo la sua Morte, nelle quali col dono gratuito della miracolosa sanità del corpo, accoppiò insieme la sua visibile presenza, per compita consolazione dell'anima; cõprovando cõ sì segnalati favori, quasi con sigillo autorevole, e la certezza della sua gloria, e la santità della sua vita. Io, come per appunto si leggono nelle autentiche informazioni, brevemente le racconterò.

Leonardo Mangiò, fanciullo di sei anni in Collesano sua patria, era già arrivato al sudor freddo della morte, per cagion d'una crepatura, portata fin dalle fasce, nè altro s'aspettava di lui, se non che di momento in momento spirasse: quando capitata alle mani della sua madre, un

Im-

Immagine del P. Luigi, non sì tosto gli fù da lei posta addosso con gran fede, e divozione, che cambiò l'agonia in placidissimo sonno, ò per dir meglio, in una vaghissima visione. Parvegli subito di vedersi incontrare dal P. la Nuza, il quale, come venuto per consolarlo, l'introduceva à passeggiare in un'amenissimo giardino, per vie tutte tappezzate di fiori, da lui non mai vedute. L'amenità del luogo il teneva quasi incantato; ma più la vista, e il parlar del Padre. Mostrava ben'egli volto simile all'immagine; ma bellissimo à maraviglia. Tutto intorniato di luce, con uno sguardo tanto amoroso, e con un ragionare tanto soave, e piacevole, che lo riempiva d'inestimabile gioja. *Non dubitare già*, dicea, *nè ti dare affanno per gli dolori, ò timore della morte; che corre à conto mio la tua vita.* Quattr'ore fù trattenuto il fanciullo dal P. Luigi in queste consolazioni à diporto; al fine delle quali licenziatosi il Padre, Leonardo si destò, e tutto insieme proruppe in voci di grandissima festa, cantando fanciullescamente: *già son sano, già son sano; il mio Santo mi guarì.* E dicea vero, perchè come sano immediatamente s'alzò à sedere nel suo letto, senza febbre, e senza alcun segno della crepatura. Accorse la madre alle voci, e al vedere il figliuolo, di moribondo vivo, e ridente, ne smarrì, ma sentendosi raccontare da lui la visione, e trovata la verità del miracolo, radunò tutta la gente di casa, pe rendere, come fece con lagrime d' incredibile allegrezza, le dovute grazie à Dio, e al suo Servo.

Più

Più bella, e più mirabile per la grandezza del miracolo, fù l'apparizione che fece il P. Luigi in Palermo, pochi dì dopo la sua morte, ad un fanciullo di circa sei anni, chiamato Pietro Cotta. Questi, giucando con una forbicetta in mano, cadde disgraziatamente da un sedile, alto due palmi, e nel dare il corpo à terra, se la cacciò, di punta, quasi tutta, dentro la testa per le narici, e fù sì profonda, e mortale la ferita, che il misero, nel medesimo punto, si trovò tutto annegato nel proprio sangue, e perduti affatto i sensi, rimase come morto. A tal vista accorato per dolore il padre, uscì in cerca per qualche Cerusico, gridando per le strade da forsennato: la madre udendo il marito, scese giù dalle stanze, e alla vista del figliuolo, senza sensi, tutto annegato nel proprio sangue, gittò un'orribile grido, nè avendo forza di sollevarlo da terra, replicò, *ajuto, ajuto.* Accorsero alle voci le vicine, e cavate à gran forza le forbici dalle narici, posero il fanciullo sul letto, col capo all'in giù, acciò il sangue, che sgorgava per la bocca, e dal naso, non finisse d'affogarlo. Ripigliato intanto, la madre, un poco di spiriti, si rivolse tutta col cuore al P. Luigi, e ricordatasi d'alcuni fiori presi dalla Bara, e d'un granello della sua corona, riposti dentro una cassa, l'applica con fede sù la ferita, pregando il Servo di Dio, con più lagrime, che parole, della sua intercessione per la vita del figliuolo. Ma mentre ella il chiamava come lontano, l'avea più di quel che potesse sperarlo, già vicino: imperocchè alla prima invocazione, che

di

di lui fece la madre, il fanciullo il vide scendere da sù sopra una bianchissima, e risplendente nuvola, con un volto di Beato, e certificatolo nell'interno chi fosse, e à che fine venisse, l'ebbe sì da presso, che egli potè à suo bell'agio mirare il Padre, e il Padre stendere sopra di lui la sua mano, e toccar la ferita: la quale incontanente si chiuse, nè mai più diede una goccia di sangue. Così fermatosi per qualche spazio di tempo avãti il fanciullo, alla fine fattogli un sembiante di grandissima amorevolezza, disparve. Aprì allora gli occhi Pietro, come destato si fosse da un dolcissimo sonno, e pieno di giubilo gridò. *Madre il Beato la Nuza si partì, e io già son sano. Datemi la mia gabbia col mio uccellino, datemi le verghe, che vò andare à caccia, e pigliar degli uccelli.* E in così dire, balzò di letto, e lieto, cominciò à saltellare, raccontando per minuto la visione, con maraviglia indicibile di quanti l'udivano. In questo soprauvenne il padre, il quale avendo ritrovato il Cerusico à letto, volle condurre da lui il fanciullo, sotto il mantello per farlo curare: ma al vederlo affatto sano, ne smarrì; nulladimeno fattolo diligentemente osservare dal medico, egli altro non ritrovò, che la cicatrice, nè Pietro in tutto il tempo di sua vita, si risentì mai più di quel colpo mortale. Solamente dopo quattro giorni, gittò dalla bocca, e per abbasso molto sangue nericcio, e rappreso, e fù stimato da' medici un nuovo argomento dello strazio, fatto dal ferro negli organi del capo. Tutto ciò deposto in autentica forma da' Padri, e dal figliuolo, già in età

Digitized by Google

età di poter testificare avanti i Giudici eletti in questa causa, e insieme messo ad esame di più medici, fù da tutti stimato uno de' più celebri miracoli, operati da Dio à manifestazione della santità del suo Servo. Pietro poi rimase sì affezionato al suo Benefattore, che non sapeva nominarlo se non con titolo di Beato, e sì viva gli restò impressa nell'animo quella sua bellissima vista, che cresciuto in età al vedere il suo ritratto nelle nostre Case, subito s'inteneriva in lagrime, e poichè per sua divozione, cominciò a recitare ogni dì le litanie della Vergine, al fine d'esse sempre ci aggiunse: *Beate la Nuza ora pro me.*

Onofrio Rizzo fù assalito da un maligno catarro negli occhi, con dolori tanto acerbi, ed eccessivi, che il misero ne smaniava à guisa di forsennato, e in otto giorni perdè affatto la vista. In tale stato vi fù chi lo consigliò à ricorrere all'intercessione del P. la Nuza, e per animarlo a sperare nel suo ajuto, gli raccontò molte grazie, e miracoli operati, all'invocazione del suo nome, e al tocco delle sue Reliquie. Egli, se bene da principio si stimasse indegno d'una simile grazia, pure astretto dalla sua necessità, deliberò di mettersi sotto la di lui protezione, e acciocchè non gli ostasse il suo demerito, stabilì nel suo cuore di mutare vita, e darsi da vero à Dio. Cercò anche una qualche Reliquia del P. Luigi, e n'ebbe una particella della sua veste, e con essa un pegno subitano della grazia bramata; perchè al primo metterla, che fece sopra gli occhi, gli cessò ogni dolore, e cominciò à riposare, dando

in

in un placidiſſimo ſonno: nel quale gli ſi preſentò davanti il P. Luigi, veſtito coll'abito ordinario della Compagnia, con volto ugualmente belliſſimo, e corteſiſſimo: e che in ſegno d'amorevolezza, ſteſa ſopra la di lui ſpalla la mano, gli dava una ſpinta, dicendogli: *che coſa hai? non dubitare, nè ti dar pena.* Vera, ò immaginaria foſſe la ſpinta, Onofrio per quella ſi deſtò, aprì gli occhi, già non più ciechi, e vide nella ſua camera un'inſolita luce, e in eſſa il P. Luigi che ſi partiva, laſciandolo perfettamente ſano degli occhi.

Nè men liberale ſi moſtrò della ſua preſenza con Suor Maria Maddalena la Grua, ancor'eſſa cieca: di cui ſi fece menzione nel fine del primo libro, per averle il P. Luigi ſcoperto nell'ultimo viaggio la ſua vicina morte, e laſciatale una ſua corona, con obbligarla à tenerla cara, e recitarla ogni dì per lo ſpazio di due anni. Ella dunque, al fine appũto di queſto termine, precipitãdo giù dalla cima d'un'alta ſcala, n'ebbe peſta tutta la vita, e la teſta in più luoghi rotta, e aperta, con ferite sì profonde, che il Cerufico al primo ſcoprirle il capo, la giudicò poco men che diſperata di vita. Mà l'ajuto, che non potea trovare negli umani rimedj, ella ſubito l'ebbe dal ſuo P. Luigi: imperocchè toſto ſel vide in viſione immaginaria, preſente in atto di ſoccorrerla, e ſi ſentì in teſta la ſua mano, che formava ſopra la ferita il ſegno della Santa Croce, con che aſſicurata della ſalute, rimaſe conſolatiſſima. Nè fù vana, ò immaginazione queſta ſua contentezza: tornò la mattina ſeguente il Cerufico, e nel toglier-

glierle dintorno al capo le fasce, il trovò interamente sano, con le ferite già salde. Allora la buona Maddalena si ricordò delle parole, dettele due anni prima dal P. Luigi, e riscontrandole col pericolo, e colla grazia presente, nè indovinò il sentimento, non prima da lei compreso. Da questo punto ancora le si accrebbe la divozione di quella corona, donatale dal Padre, e l'ebbe in tanta stima, che non mai più se la tolse di mano. Ma quanto ciò spiacesse al diavolo, e di che terrore gli riuscisse questa corona, egli stesso confessollo per bocca d'una spiritata, gridando: *A che fare portì coteſta corona? gittala, gittala; che troppo mi dà di tormento.* E seguitò à maledirla con ingiurie di sconcissime parole. Ella però, tuttocchè cieca, fù sì destra, e ardita, che attaccò la corona al collo dell'indemoniata, con che lo spirito diede in furori terribili, con dibattimenti, e con urli da disperato, confessando, che quella corona lo bruciava, e che per non poterla sofferire, s'eleggeva cedere il posto, e partire, come fece, lasciando del tutto libera quella povera donna. Nè questo fù l'unico prodigio di questa corona. Cominciò Suor Maddalena ad adoperarla sopra varj infermi, assai spesso le riuscì di farlo con frutto di sanità miracolose.

Erano già sei mesi, che in Naro Francesca Giubilàro, spasimava dì, e notte, per acerbissimo, e intollerabile dolor di denti, nè in tutto questo tempo avea potuto masticar boccone, per l'eccessiva pena che le cagionava il solo toccarsi insieme i denti. Solo si sostentava in vita con

qualche vivanda liquida, e l'acqua ſteſſa biſogna-va ſorbire à piccoli ſorſi con una piccola fiſtola, acciò non ſe le inaſpriſſe il ſuo tormento. Or'una ſera, che ne ſtava in maggiore angoſcia che mai; ebbe un pezzetto di camicia del P. Luigi, e appreſſatolo alla bocca, paſsò tutta quella notte piangendo, e pregando il Servo di Dio di qualche alleviamento al ſuo ſpaſimo; finchè allo ſchiarire dell'alba chiuſe alquanto gli occhi, e riposò. Ma, ò foſſe quello vero ſonno, ò alienazione di ſenſi, videſi toſto avanti il P. Luigi, in quel ſembiante, e abito, in cui l'avea veduto correre le ſtrade predicando: ma la bellezza, e l'aria del ſuo volto amorevole erano di Beato, e tutte coſe del paradiſo. *E che coſa hai*, le diſſe, *Franceſca, che tanto piangi, e ti lamenti? un poco di mele caldo in bocca, e ti ceſſerà ogni dolore*: e ſenza aggiungere altro, ſparì. Svegliataſi allora Franceſca, e per così bella viſita, ripiena tutta di giubilo, e di ſperanza, acciocchè il rimedio ſuggeritole dal Cielo, riuſciſſe più ſalutevole, prima d'adoperarlo, volle conferirlo col Confeſſore, e comunicarſi in Chieſa noſtra. Tornata poi à caſa, nel medeſimo punto, che preſe del mele caldo in bocca, le ſvanì affatto il ſuo dolore, nè mai più tornò à moleſtarla. Si ſparſe per la Città il medicamento col ſuo mirabile effetto, e cominciò ad uſarſi da quanti pativano di ſimil male, e ſempre col medeſimo profitto.

Ma per guarire Donna Eliſabetta Meſſina, e Tinto, nella Città di Meſſina, la grazia di vedere il P. Luigi in atto di viſita, fù fatta à Don An-

Andrea suo marito. A questa Signora, per una caduta le si stravolsero, e slogarono per maniera l'ossa d'un piè sotto il tallone, che niuna forza, nè industria della Cirugia, bastò mai à raggiustarle; ed ella, non potendo più muovere il piè, non che reggervi sopra la vita, quattro mesi cõtinui, fù obbligata à giacersi in letto con gran dolori. Il male crebbe à segno, che gonfiatasi sformatamente la gamba, e divenuta tutta livida, e nericcia, i medici ne facevano cattivo pronostico. In tale stato, e abbandonamento d'umano rimedio, parve una notte al suo marito in sogno, di vedersi davanti il P. la Nuza, cortesissimo in volto, come fosse venuto à visitarlo: *E ben*, gli disse, dopo un'amorevole saluto, *come vanno le cose di vostra casa? Malissimo*, rispose il Cavaliere, *per l'infermità di mia consorte: ed io mi truovo afflittissimo del suo male, e in gran sollecitudine della sua vita. Non temete*, ripigliò il Padre, *che il male non passerà più oltre*: e ciò detto s'auvicinò all'inferma, e segnatole il piè colla Croce, si partì. A quell'atto fù tale, e tanto il giubilo, che sentì il Cavaliere, che si destò, e con voci di grandissima festa, destata la moglie, le raccontò il suo sogno: se bene egli fù più che sogno, poichè l'inferma animata da questo racconto, e più da un' impulso interno, provossi à muovere il piè, e il mosse, e il dimenò senza alcun dolore. Poscia volle anche provarsi, se poteva reggervi sopra la vita, e camminare, e scesa di letto, l'uno, e l'altro fece sì francamente, che ella, e il marito unitamente gridarono, *miracolo, miracolo*: e per ta-

le il diedero indubitatamente i medici la mattina, poichè la videro diritta, e ferma in piedi, e camminare senza ajuto, e osservata la gamba, la trovarono sgonfiata, e di buon colore, senza alcun segno del passato male.

Rosa Rinello da Corlione, infermò gravemente di schinanzia, accompagnata da febbre. Al terzo dì del suo male, si ridusse all'estremo, e si dispose à morire: perocchè serrata ogni via, non solo per inghiottire il cibo, ma nè anco per respirare, si vedeva senza rimedio, e con suo estremo affanno affogare: ma quello, che le rendea più intollerabile l'affanno, era il dover morire senza l'usato conforto del celeste Viatico. In tal pericolo la sua zia Suor Maria Gagliardi, che divotissima era del P. Luigi, à lui la raccomandò quanto più affettuosamente potè: poi rivolta all' inferma si diede à farle animo, perchè ricorresse anche ella alla protezione del Servo di Dio, e invocasse il suo nome, con ferma speranza di trovare in lui, ajuto pari al bisogno. Fecelo l'inferma quanto più affettuosamente potè, con applicare di più sopra la gola un pezzetto di veste del P. Luigi. Ma poichè vide tardare l'ajuto, e la violenza del male le riusciva tuttavia più intollerabile, proruppe in parole piene di soverchio ardire, dicendo: *P. la Nuza, io non crederò, che voi siete Santo, se di presente nō mi mitigate l'affano, e dimane non mi farete saltare di letto.* Ciò detto, diede in un profondissimo sonno di alquante ore, e il sōno le introdusse davanti al letto il P. Luigi in bianchissima veste, e di bellissimo aspetto, con

un

Digitized by Google

un volto tutto infocato di Dio, quale ſolea moſtrare predicando, e cõ uno ſguardo tãto amoroſo, e corteſe, che ſenza dirle parola, l'aſſicurava d'eſſer venuto à ſanarla. E così fù, perchè per tal viſita ſvegliataſi allegriſſima l'inferma, ſubito ſi ſgravò per la bocca d'una gran quantità di ſangue meſcolato con marcia, e nell'iſteſſo momẽto, diſenfiata la gola, e ſvanita l'infiammagione, e la febbre, fù ſana, e ſi rizzò vigoroſa da letto.

Chiuderò queſto Capo, e inſieme metterò fine à tutta queſta ſtoria, con una belliſſima viſione, con che Iddio ſi compiacque dimoſtrare la ſublimità della gloria, che gode in Cielo il P. Luigi, ad una Vergine Religioſa di puriſſima vita, e favorita dal Signore con iſtraordinarie viſite del paradiſo, mentre ella nel ſuo Moniſtero di Palma, faceva gli eſercizj ſpirituali di Santo Ignazio: e la riferirò quì fedelmente, come l'hò di mano del ſuo Confeſſore. *Nel meſe di Marzo del 1671. ſecondo Sabbato di quareſima, Suor N.N. andò in iſpirito, e fù rapita in Cielo, dove le fù moſtrata un'Anima aſſiſa in altiſſimo Trono, con altre innumerabili a' ſuoi piè, le quali occupando tutta la grande ſcalinata del Trono, ſtavano pendẽti dalla ſua viſta, à guiſa d'eſtatiche. Vide che dalla Sãtiſſima Trinità uſciva un triplicato raggio, che tutta l'inveſtiva, e penetrava d'una immenſa chiarezza, e queſto da lei mandato, ſi diffondeva ſopra tutte quell'anime, che in ſembiante, e in atto di vagheggiare le di lei ſovrumane bellezze, facevano corteggio al ſuo Trono. E ſubito inteſe quelle eſſer l'anima del P. Luigi, e l'altre tutte, le guadagnate da lui al paradiſo: volendo Id-*

dio, che in Cielo la gloria del suo Servo, servisse a glorificare l'anime, santificate per mezzo de' suoi sudori in terra, e che a lui parimente crescesse il gaudio beato per la loro beatitudine. Fin quì la relazione del Confessore.

Or questa Vergine Religiosa del Monistero di Palma nella Sicilia, fù la Venerabile Serva di Dio Suor Maria Crocifissa della Concezione, dell'Ordine del Gran Patriarca S. Benedetto: la quale, perchè ancor vivea nel 1677. quando si mandò la prima volta alla luce la vita del P. Luigi; se ne tacque il nome nella prima Impressione. In questa seconda però, è ben dovere, che vi si esprima, giacchè ella si truova passata alla vita beata, come si spera, fin da' 16. d'Ottobre dell'anno 1699. e se ne legge questa medesima Visione nel Capo V. del Libro V. della Vita di lei, ingegnosamente descritta dall'erudita penna del Dottor D. Girolamo Turano, Canonico della Cattedrale di Girgenti, le cui stesse parole quì si trascrivono fedelmente: e son queste, che seguono.

Mentre nel *1671.* secondo il tenore dell'interne sue vicissitudini trovavasi *Suor Maria* Crocifissa, priva della presenza sensibile del suo Dio, benchè si sentisse tranquilla, perchè adempivasi in essa il Divino volere (appunto come chi per la cecità degli occhi escluso dal vedere la luce del Sole, nulla gli cale, purchè ne senta il calore) si ritirò nella quaresima a' soliti esercizj di S. Ignazio. Erasi nel quarto giorno raccolta per l'Orazione notturna, quando udì interna-

men-

Digitized by Google

mente dirsi: *Ascende superius*: e con effetto fù il di lei Spirito tirato sù con subita estasi ad immergersi in più chiara, e svelata cognizione di Dio, in cui trattenuta a deliziarsi alquanto, le fu poi dato un conoscere in quanto sublime grado di gloria godesse un'Anima a Dio carissima, ed era quella del P. Luigi la Nuza della Compagnia di Giesù. Videla ella ridondante d'indicibile godimento in premio degli Apostolici sudori, de' quali ridondò infaticabilmente la di lui fronte in questa vita nel conquisto dell'Anime; ed attorno a lui uno stuolo numerosissimo d'Anime ancor'esse Beate, le quali siccome a costo delle di lui fatiche furono rimesse nel cammino della grazia, così partecipando della di lui Beatitudine, in quella guisa, che molte piante ricevono l'umore da copiosa sorgente, che per mezzo d'un sol rivolo si diffonda ad inaffiarle, nuotavano altresì nella pienezza della di lui gloria. Usa la Serva di Dio al solito questa adatta similitudine, dicendo, che stava il P. Luigi come assiso in altissimo Trono, ne' cui gradini in nobile corteggio la moltitudine dell'Anime conquistate, tutte colla faccia rivolta al medesimo. Sedeva dirimpetto a lui la Santissima Trinità, da cui spiccavasi a penetrarlo da per tutto un raggio di Beatifica luce, e questa medesima poi rifletteva a render Beate quell'Anime, che ne' gradini a basso tenevano a lui volto il sembiante. Sì che egli era il mezzo di rendersi glorioso, come era stato il mezzo d'esserne Dio per una eternità glorificato. Questa felicissima comunicazione accresceа

notabilmente il godere del Padre Luigi, non perchè da lui derivasse, ma perchè terminavasi nella maggior gloria di Dio; onde a vista cotanto maestosa, e soave inebriata ancor'essa di giubilo Crocifissa, prorruppe in accese lodi del Signore, e del rimeritato suo Servo, accompagnando il canoro intreccio di quell'Anime elette, le quali in soavissimo canto alternavano al medesimo eterne benedizioni.

IL FINE.

Digitized by Google

SENSUS HUMILITATIS.

Ex P. Bernardino Piccino Societatis Jesu.

PEccata omnia, & motus impotentes, quotidiani saltem lapsus nostri in quacumque materia leviſſima, magnam tamen ad humilitatē, & odium nostri præbent materiam, si consideremus quantum Numen, & à quantulis offendatur, & quanta beneficiorum mole obligatis.

Novem Conceptus, & Affectus erga se ipsum exercendi.

PRimus Conceptus, tamquam de peſſimo, & nequiſſimo omnium hominum, quo Deus nihil deteſtabilius videat in suo regno.

Secundus. Horror, & nauſea tamquam de animalculo, quod, Domino suo ſpreto, præcipitavit ſe in lacum, horrentem tenebris ignorantiæ, & errorum; plenum ſcorpionibus, & viperis, odij, invidiæ, iracundiæ, impatientiæ, rancoris, malignitatis in alios; oppletum intolerabili, ac denſiſſimo fumo ſuperbiæ, arrogantiæ, præſumptionis; computreſcentem omnibus ſordibus, & immunditijs concupiſcentiæ.

Tertius. Erubeſcentia, Contemptus, Confuſio, quæ operiant faciem ſemper, ac ſi Deus revelaſſet ejus immunditias omnibus gentibus. Erubeſcendum enim magis, a Deo illas ſciri, quàm à toto mundo. Ita ſis ſemper, quando te-

cogitas, pudibundus, ac triſtis, ac ſi momentis ſingulis expectares vel ſententiam, qua citaris ad judicium; vel Apparitores, qui te de carcere rapiant ad patibulum.

Quartus. Odium, & Abominatio, veluti contra rebellem furciferum, vel contra profanatorem univerſi: omnibus enim creaturis abuſus es, aut fuiſſes abuſus, quod in te erat, niſi Deus obſtitiſſet.

Quintus. Indignatio, & Ira in perpetuam ultionem rabidi canis, ac lupi, qui laceravit filium Domini ſui: noſtra enim peccata filium Dei crucifixerunt. Et ſi alia ultio ſumi non poteſt, at crebris impetatur contumelijs, exprobrationibus: & ſicut quilibet ſuo inimico ſervit invitus, & nocet ultroneus; ita cum tibi neceſſaria ſubminiſtras, amarus ſis, & triſtis; cum flagellas, lætus & alacer.

Sextus. Ingratitudo, ut tuorum tibi laborum nullum reddas præmium, aut quæras. Te itaque onera, onerandum trade laboribus omnibus. Sed pro quibus laboras, ab his nihil expecta gratitudinis, ſed malum pro bono: aſſueſce omnibus bene facere, & ab omnibus mala pati. Quare expecta vilia, in veſtitu, cibo, & cubiculo; & interdum examina, & invenies non pauca, quæ circumcidas ex commodis.

Septimus. Admiratio, quod te adhuc creaturæ tolerent & Creator! tua te protegit hypocriſis, & extrema Dei miſericordia. Non te præpares ad delicias, quidquid patiaris nunc mali, quod ſit minus gehenna, beneficium eſt.

Oſta-

Octavus. Severitas in subigendis tuis appetitibus: memor esto ex his quanta mala experiaris, & expertus sis: quare omne tuum dictamen, & motus suspecta tibi sint: Ideo tui carnifex esto.

Nonus. Diffidentia tui. Primò in via virtutis: Nam siquid boni motûs experiris, Dei manus est extrahentis è lacu miseriarum, in quem tu paulò post te iterum, & iterum dabis in præceps. Virtus tibi agglutinatur sputo, quod cito arescit. Secundò in talentis, habilitatibus tuis, & in consilijs prudentiæ tuæ. Quoties tibi scoria splendescit pro auro; adhibe æmulos, & docebunt te de te. Tertiò in ingerendo ad magna opera pro gloria Dei, minora potes quàm præsumis, te quæris vendere, non Deum glorificare; nam si Deum quærerres, quid doles magnas res ab alijs assumi, non à te: quòd siqua in re Deus utitur tuo ministerio, scias eum frequenter uti mandibulâ asini, fractis etiam lagenis, mox ea projicere, nec desinere esse mandibulam, & lagenas.

Questi stessi Sensi d'Umiltà, voltati dal Latino nella lingua volgare, si troveranno nel foglio 196.

MODVS AGENDI GRATIAS
ex P. Aloysio la Nuza.

1 DOmine Jesu Christe, fili Dei vivi, licèt indignissimus, gratias tibi ago, quia ex æternitate vidisti, & dilexisti me, & (ut spero de misericordia tua infinita) me ad gloriam tuam efficaciter elegisti, & per convenientia media ad eam prædestinasti.

2 Per creationem me ex nihilo condidisti, ad tuam imaginem, & similitudinem fecisti, & innumeris donis in anima, & corpore dotasti.

3 Me, & omnia propter me tam longa duratione conservas, sine cujus actuali concursu statim in nihilum iviſſemus, nec possemus uno momento subsistere.

4 Me, & omnia pro me gubernas, & regis, & quæ ad me pertinent, efficacissima, & suavissima providentia disponis.

5 Me pretioso vulnerum tuorum sanguine redemisti, & per merita, & passiones tuas à diaboli servitute liberasti.

6 Te mihi in Doctorem, in Medicum, in Patrem, in Exemplum Sanctæ vitæ dedisti.

7 Me cum paucis, respectu multorum, ad Ecclesiam tuam, & ad veræ legis Evangelicæ professionem, & ad tui cognitionem, & obsequium vocasti.

8 Cum pauciſſimis ad statum religiosum, & ad hunc amabiliſſimum, quem profiteor, misericorditer adduxisti.

Digitized by Google

9 Sacramentis, inſpirationibus, Sanctorum exemplis, ſpiritualibus libris, & alijs pluribus medijs ad bonam vitam adjuviſti, & adjuvare nō ceſſas.

10 Ex miſero ſtatu inimici, (ut de tua benignitate confido) ad dignitatem amici provexiſti, & per gratiam gratum facientem juſtificaſti.

11 Me ab innumerabilibus periculis perdēdi gratiam liberaſti, & liberare non ceſſas.

12 Plurimis donis, tum internis, tum externis, tum naturæ, tum gratiæ ditaſti.

13 Mihi (ut ſpero) ab æterno certum, ſecundùm tuam prædeſtinationem, gradum gloriæ efficaciter præparaſti.

14 Me hodie ad orationem, & tui alloquium admiſiſti, cibo, & potu corporis, & ſanguinis tui cibaſti, & in tuo obſequio continuaſti.

15 Me alijs infinitis beneficijs es proſequutus, & afficere non ceſſas, & per totam vitam, ac poſtea per totam æternitatem afficies.

Et tu Domine liberaliſſime, his omnibus beneficijs, nunc (quæſo) aliud adjungas, ut lucem è tua ſede ad me mittas, ac abundantem gratiam tribuas, qua poſſim mea peccata cognoſcere, & eorum, quæ adversùm tuam majeſtatem commiſi, ad fletum, & debitam pœnitudinem recordari.

Amen.

Digitized by Google

MODO DI RINGRAZIARE IL SIGNORE
uſato dal P. Luigi la Nuza.

1 SIgnor mio Giesù Criſto, Figliuolo di Dio vivo, Io, benchè indegno, vi ringrazio, che fin dall'eternità mi vedeſte, e mi amaſte, (e come ſpero dalla voſtra Infinita miſericordia) efficacemente mi eleggeſte alla voſtra gloria, e con mezzi à quella proporzionati mi predeſtinaſte.

2 Creandomi, mi formaſte dal niente à voſtra Immagine, e ſomiglianza, dotando l'anima, e il corpo con doni innumerabili.

3 Conſervate à me, e per me sì lungo tempo tutto il Creato: ſenza il cui concorſo attuale, ſubito ſaremmo annichilati, nè per un ſol momento mantenuti.

4 Mi governate, e per me reggete l'univerſo, e quanto à me s'appartiene, con ſomma efficacia, e ſoaviſſima providenza diſponete.

5 Mi avete redento à prezzo di ſangue, e di ferite, e per li voſtri meriti, e patimenti, dalla ſervitù del nemico mi avete liberato.

6 Vi ſiete dato à me per Maeſtro, Medico, Padre, ed Eſempio, à vivere ſantamente.

7 Co'pochi m'avete chiamato al grembo della voſtra Chieſa, à profeſſare la vera legge Evangelica, e all'oſſequio voſtro, e alla voſtra cognizione.

8 Co' pochiſſimi m'avete condotto allo ſtato Religioſo, e con ſingolar miſericordia à queſto amabiliſſimo, che profeſſo.

Co'

Digitized by Google

9 Co' Sacramenti, ispirazioni, esempj de' Santi, libri spirituali, e altri più mezzi m'avete ajutato al ben vivere, nè cessate d'ajutarmi.

10 Mi avete cavato dallo stato miserabile di nemico (e come mi devo promettere dalla vostra benignità) mi sollevaste alla dignità d'amico, e per mezzo della grazia mi avete giustificato.

11 Da innumerabili pericoli di perder la grazia mi avete liberato, nè cessate di continuamente liberarmi.

12 Con molti doni, interni, ed esterni, di natura, e di grazia m'avete arricchito.

13 Fin dall'Eternità (come spero) m'avete efficacemente apparecchiato un grado determinato di gloria, conforme alla vostra predestinazione.

14 Mi avete oggi ammesso all'Orazione, ed à parlar con voi, e col Corpo, e Sangue vostro m'avete cibato, e tuttavia mi mantenete al vostro servigio.

15 Con altri infiniti beneficj m'avete mostrato il vostro amore, nè cessate di mostrarlo, e lo mostrerete mentre averò vita, e per tutta l'Eternità.

Or voi, Signore liberalissimo, à tanti beneficj, degnatevi d'aggiungerne un'altro, e sia d'inviarmi luce dal Cielo, e abbondanza di grazia, per poter conoscere la gravezza de' miei peccati, e con vero dolore, e pianto ricordarmi l'offese, che contro alla Vostra Maestà hò commesso.

IL FINE.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPI
Del Libro Primo.

Nascita, e prima educazione. Capo I. fogl. 1.
E chiamato, e si dispone à vita Religiosa. C. II. f. 10.
Entra nella Compagnia di Giesù, e dell'esempio che diede Novizio, Scolaro, e Maestro. C. III. f. 18.
S'applica alla Divina parola, e s'accenna il modo, e il frutto del suo Predicare. C. IV. f. 30.
De' segni prodigiosi, cõ che Iddio illustrò la Predicazione del P. Luigi. C. V. f. 44.
Predicando si mostra consapevole, anzi risponde à quanto gli uditori dicono nel suo cuore. C. VI. f. 48.
Si dedica alle Missioni con gran frutto de' Popoli. C. VII. f. 57.
Delle memorie, e stazioni, che della Sacra Passione vrgeva nelle Missioni, e di alcune maraviglie operate in esse. C. VIII. f. 69.
Conversioni memorabili, fatte dal P. Luigi nelle Missioni, e sue sante industrie nel procurarle. C. IX. f. 75.
Quante fossero contraddette da' demonj le Missioni del P. Luigi, e del dominio che ebbe sopra di loro. C. X. f. 84.
Quanto favorisse Iddio le Missioni del P. Luigi. Se ne contano gran miracoli, e stupende maraviglie. C. XI. f. 89.

Vi-

Digitized by Google

Ultima Missione, e ultima infermità del P. Luigi. C. XII. f. 95.
Arriva in Palermo, e vi muore da santo. C. XIII. f. 104.
Esequie, e Miracoli occorsi nel giorno della sua Morte. C. XIV. f. 114.
Opinione, e fama comune della Santità, e Virtù del P. Luigi. C. XV. f. 123.

LIBRO SECONDO.

DElle Virtù più segnalate del P. Luigi, e prima della viva Fede, e Speranza in Dio. C. I. f. 138.
Carità verso Dio. C. II. f. 142.
Della sua Orazione. C. III. f. 150.
Estasi, e Rivelazioni che ebbe il P. Luigi; e una breve digressione delle virtù, e morte di D. Diego suo Fratello. C. IV. f. 155.
Carità verso i Prossimi, e invenzioni usate per ajutarli. C. V. f. 164.
Carità verso i Maomettani, e industrie per convertirli. C. VI. f. 172.
Tentenze corporali, che continuamente esercitava. C. VII. f. 182.
Segnalate vittorie di sè medesmo. C. VIII. f. 187.
Profondissima Umiltà. C. IX. f. 194.
Si raccontano alcuni atti di segnalata Umiltà. C. X. f. 206.
Quanto distaccato vivesse d'ogni affetto di sangue, e rispetto di Mondo, con un breve racconto della vita di Donna Leàdra sua Madre. C. XI. f. 218.

Digitized by Google

Innocenza di vita, e purità di coscienza. C. XII. *f.* 230.
Perfetta osservanza de' tre Voti Religiosi, e prima della povertà esemplare. C. XIII. *f.* 237.
Purissima Castità. C. XIV. *f.* 242.
Perfetta Ubbidienza. C. XV. *f.* 250.

LIBRO TERZO.

Nel quale si raccontano molte delle Profezie, e Miracoli operati da lui in vita, e dopo morte. *f.* 258.

Dono di Profezia. Predice gl'infausti avvenimenti. C. I. *f.* 259.
Assicura i prosperi avvenimenti. C. II. *f.* 272.
Vede l'interno de' cuori, e le cose molto lontane. C. III. *f.* 279.
Due Bambini stimati morti, risuscitati, e moltitudine d'Infermi risanati, per l'orazioni del P. Luigi. C. IV. *f.* 290.
Varie cure miracolose, operate dal P. Luigi coll'olio delle sacre lampane, e col tocco delle cose usate da lui. C. V. *f.* 302.
Altre maraviglie operate in vita dal P. Luigi. C. VI. *f.* 312.
Maraviglie operate dal P. Luigi per mezzo delle sue Immagini. C. VII. *f.* 321.
Liberazioni miracolose da' pericoli del parto, per mezzo delle Immagini, ò altre cose del P. Luigi. C. VIII. *f.* 326.
Infermi à morte risanati dal P. Luigi. C. IX. *f.* 333.
Altre grazie di sanità operate dal P. Luigi. C. X. *f.* 336.

Digitized by Google

Apparizioni del P. Luigi dopo la sua Morte, grazie con esse fatte a varj Infermi. C. Ultimo. f. 347.
Sensus humilitatis ex Patre Bernardino Piccino Societatis Jesu. f. 361.
Modus agendi gratias ex Patre Aloysio la Nuza. f. 364.
Lo stesso in lingua volgare. f. 366.

Fine dell' Indice de' Capi.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Vita del P. Luigi la Nuza.

Abbraccia un'impuro, e lo libera da' sozzi amori. fogl. 242. con un'abbraccio risana due infermi. 298.

Aceto tramutato in vino. 264.

Acqua benedetta, di cui si vale a risanare un contadino tutto incurvato. 300. Acqua prodigiosa nasce dal luogo, ove si affissa la Croce. 74. Acqua, con che si lava nella messa le mani, opera maraviglie. 310. 311. Acqua tocca con un pezzetto della sua veste si mostra miracolosa. 343.

Allunga la sua cintola raccorciata. 319.

Amor di Dio gli fà avventar fiamme, nel predicare. 42. Qual fosse il suo amore verso Dio. 142. &c.

Angelo del SS. Sacramento è chiamato, essendo fanciullo. 12. Predica con un'Angelo al fianco. 43. 85. Mentre fà orazione, parla cogli Angioli. 153. è proveduto di pesci da un'Angelo. 140.

Animali da lui beneficati. 296. 301. 302.

Anime da lui guadagnate a Dio, l'accolgono in cielo. 123. riconoscono dalle sue fatiche la celeste beatitudine. 358. 359.

D. Antonio Gonzalez de Tappia, suo Padrino al battesimo. 225. gratitudine usatagliene con predirgli la morte. ivi.

Digitized by Google

S. Antonio da Padova apparisce ad un Maomettano, e lo manda al battesimo. 175. Il P. Luigi coll'olio della lampana del S. opera maraviglie negl'infermi 303. 304.

P. Antonio Polizzi muore già Sacerdote, come il P. Luigi avea predetto alla madre di lui. 263.

S. Anna, al cui patrocinio ricorre nella morte D. Diego la Nuza. 163.

Apparisce il P. Luigi, ancor vivente, con una colomba sul capo. 43. 147. intorniato di raggi. 135. 153. come stella. 135. 136. come Sole. 135. come lucido cristallo. 134. con un'Angelo al fianco. 43. 83. con un raggio in bocca. 84. e con raggi nel volto. 153. e con fiamme. 154. nel medesimo tempo apparisce in due luoghi diversi. 37. 271.

Apparisce dopo morte, ad un tentato, e lo sgrida. 50. a un Nostro, che ne vede l'entrata in cielo. 122. 123. e ad un'altro, per cui proccura venerazione al suo feltro. 239. a Marco Antonio Alaimo, e perchè 278. a varj infermi, e li risana. dal fogl. 347. al f. 357. e a Suor Maria Crocifissa della Concezione, che ne ammira la gloria, che hà in paradiso. 357. &c.

Apparisce il P. Francesco Rajati al P. Luigi in morire. 159. il medesimo apparisce ad un'altro con alcune righe di fuoco, e perchè 160. S. Antonio di Padova ad un Maomettano, e lo manda al battesimo 175.

Aridità patite dal P. Luigi nel Noviziato. 20. 21.

Avaro come punito da Dio. 46. 47.

Azione di grazie a Dio usata dal P. Luigi. 364. 366.

Battesimo del P. Luigi celebrato in Girgenti. 219.

Bellezza straordinaria del suo volto dopo l'orazione. 143.
Benefattori da lui ricompensati con grazie. 224. ne ha un Catalogo, e prega ogni giorno per loro. ivi.
P. Bernardino Bovardi vede il P. Luigi che gittava fiamme. 154. 155.
P. Bernardino Piccino Maestro d'umiltà al P. Luigi. 195. Massime, che gliene dà. 195. &c.
Berretta del P. Luigi facilita il parto pericoloso. 328. risana un bambino. 334. 335.
Calvario eretto in varie Città, e Terre. 60. &c. accreditato con più miracoli. 71. &c.
Camera, dove alloggiò, quanto duraste odorosa. 103. 104
Camicia di lui opera maravigliosa. 330. 333. 338. 339. &c.
Cancrena succiata dal P. e risanata. 190. 191. un'altra guarita coll'olio della lampana di S. Antonio di Pad. 303.
Capelli felicitano il parto. 332.
Cappuccina Monaca, e sua visione. 84. 85.
Carità verso Dio. 142. &c. v. Amor di Dio.
Carità usata co' prossimi. 108. 164. &c. co' Mussulmani. 172. &c. Carità di D. Diego suo fratello co' prossimi. 161.
P. F. Carlo di S. Orsola quanto debba al P. Luigi. 3. 4. 16. 17. Sua testimonianza della santità di lui. 4.
Cassa benedetta dal P. quanto riuscì prodigiosa. 171. 172.
Castighi. v. Gastighi.
Castità del P. Luigi. 250. &c. influisce casti pensieri negli altri. 242. con un'abbraccio libera un'anima pura da' sozzi amori. 243. e col toccar la testa di un'

un'altro fieramente tentato, lo tranquilla. 244. v. Purità.
Cavalieri, che si burlano del suo predicare, come ne fossero puniti da Dio. 45.46. Cavaliere dannato, e come. 158.
Cecità curata col suo mantello. 90. con cera benedetta. 99. col tocco del suo cadavero. 117. 118. coll' acqua delle sue mani. 311. con un pezzetto della camicia. 326. &c. e della veste. 351. 352.
Cera benedetta, miracolosa. 310.
P. Cesare del Bosco, suo Maestro in Teologia. 29. a cui ottiene altri 4. anni di vita. 225. qual concetto avesse dal P. Luigi. 132.
Cesare Caccamese, e sua mala fine, predettagli dal P. 266. &c.
Cielo rannuvolato accompagna la dolorosa Processione della Passione del Signore. 70.
Cintola miracolosamente allungata. 319. libera una energumena. 87.
Colla puzzolente inghiottita dal P. 189.
Colomba veduta sul capo di lui. 43. 147.
Commedianti dal suo zelo perseguitati. 58.
Compagnia di Giesù quanto da lui desiderata. 12. ottenuta. 18. 19. e stimata. 17. 18.
Comunione generale delle Missioni. 67. de' fanciulli la prima volta promossi alla comunione. ivi.
Concetto della sua Santità. 112. 123. &c. al f. 137.
Concorso alle sue prediche. 38. &c. e a visitarlo moribondo. 107. e a riverirne il cadavero. 113. e alle sue esequie. 114. &c.
Confessando i penitenti, suggerisce loro i peccati occulti. 48. &c. Impetra ad una donna la grazia di

confessarsi con chiara cognizione delle colpe di tutta la vita. 343. 344.
Confetti miracolosi dati ad un Maomettano, per convertirlo. 174.
Conosce le cose occulte. 44. 48. &c. 80. &c. 157. 286. v. Rivela.
Contemplazione altissima. 143. &c.
Conversione d'un Comito di galea fatta co'soli sguardi del P. Luigi. 167. 168. d'un giovane con 4. schiaffi. 167. d'un'altro con le minacce. 168. di meretrici. 35. 36. 75. 76. 288. d'un suo paggio. 16. 17. di scellerati. 36. 76. 77. 81. 82. 165. &c. d'un Sacerdote impuro cõ un libretto spirituale. 178.
Cranio aperto d'un bambino, come consolidato. 111.
Crepatura risanata. 89. 118. 122. 347. 348.
Croce, piantata con solennità ne' Calvary. 69. &c. con le braccia in croce dura illeso tra le piogge, e tra fulmini. 139. col segno della croce su l'acque, passa un fiume assai gonfio. 139. 140. col medesimo risana gl'infermi. 300. 301. rõpe un masso durissimo. 317. 318. e risana un'inferma dopo la morte. 355.
Crocifisso Santissimo lo muove a piangere ogni volta che lo rimira. 146. quanto il P. ne fosse teneramente divoto. 13. 17. 34. 69. &c. 108. 109. 110.
Cuori umani penetrati dal P. Luigi. 44. 48. &c. v. Penetra.
Danari venutigli dal cielo. 141. moltiplicati in un sacchetto. iui.
P. Dazio Agliata lo vede col volto luminoso dopo l'orazione. 153.
Demonj lo perseguitano. 84. &c. 86. 87. lo maltrattano in varie guise. 84. 85. fuggono dalla sua cin-

cinerala. 87. *gli si mostrano ossequiosi.* 87. 88. *assistono a' fianchi delle meretrici.* 47. *in forma di gatte stanno di rompere il vasellame di vetro.* 320. *son cacciati da' corpi umani con le reliquie del P.* 87. 346. 353. *un demonio tiene legato come giumento un mulattiere.* 88.

Detti del P. Luigi: contro l'ozio. 68. *a favore dell' Ubbidienza.* 105. 250. *intorno al tempo della messa.* 148. *intorno al vivere.* 149. *intorno all' orazione.* 152. *intorno alle donne.* 246. *intorno al risvegliamento delle Missioni.* 257.

D. Diego la Nuza, fratello del P. Luigi: compendio della sua Vita. 161. 162. 163. *assalti che ebbe dal demonio a prima di morire.* 163. *il P. Luigi ne accerta il transito da lontano, e ne vede l'anima in cielo.* 160. 161.

D. Diego Paternò vede il P. con una luminosa colomba sul capo. 147. *quanto caro fosse a Dio, ancorchè fanciullo. ivi. Il P. Luigi predice, che sarà Nostro, e poi volerà al cielo. ivi. è visitato nella morte dalla B. V.* 148.

Disbacamento da ogni cosa del mondo. 218. *&c.*

Divozione alla Passione del Signore. v. *Crocifisso Santissimo.*

Divozione al SS. Sacramento. v. *Sacramento SS.*

Divozione alla Madre di Dio, e ad altri Santi. v. *Maria V. S. Ignazio &c.*

Dolor di denti risanato col mele caldo in bocca, rimedio rivelato dal P. Luigi. 354.

Dottor di legge dannato, e come. 158.

Duca di Feria Vicerè di Sicilia, quanto lo stimasse fanciullo. 4.

Energhimena liberata al tocco della sua cintola. 87.
al suo sepolcro. 346. *un'altro co la sua corona.* 353.
Esami di coscienza come praticato. 235.
Esequie fattegli a gran concorso. 114.
Estasi, e ratti. 12. 144. 145. 146. 147.
Faccia del P. Luigi sottrasi calpestar co' piedi altrui per umiltà. 216. *&c.*
Fanciullezza innocente. 3. 6. 8.
Fatiche in servigio de' prossimi. 30. *&c. per tutto il 1. libro.*
Fattezza del suo volto. 112.
Fede viva in Dio. 138. *&c.*
Feltro di lui in qual modo vene in venerazione. 139.
Femmine fuggite come nemiche. 245. 246. 249.
Ferisce i cuori altrui cogli sguardi. 167. 176.
Fiamme lo corteggiano. 42. 154. *non bruciano le sue immagini.* 322. 323.
Flemme altrui inghiottite con eroica vittoria di se. 188. 189.
P. Francesco Balsamo, e sua morte predetta dal P. Luigi. 263.
F. Francesco Bellomo, testimonio d'un bel prodigio. 93.
D. Francesco di Mello, Vicerè di Sicilia, lo vede come stella. 42.
D. Francesco Petroso lo vede cinto di luce. 153.
P. Francesco Rajati, suo Maestro di Rettorica. 160. *è veduto dal P. Luigi allora che spirò lontano.* 159. *e da un'altro fu veduto vigato di fuoco in segno del suo brieve Purgatorio.* 160.
S. Francesco Saverio, suo speciale Avvocato. 295. *gli esce all'incontro ad accoglierlo in cielo.* 123. *il P. Luigi ne imita gli esempj.* 233.

P. Fran-

Digitized by Google

F. Francesco Sparacino, e sua morte predetta dal P. Luigi. 263.
Frumento seminato, che in tempo di carestia rendè a quaranta. 172.
Fulmine chiamato dal cielo, e trattenuto in aria con un vento. 92. viaggia illesa tra' fulmini. 139.
Fuoco. v. Fiamme.
Golca detta l'Infantàda, e suo naufragio predetto dal P. 265.
Gastighi divini a varj peccatori. 80. 81. a chi non si curò d'autenticare un miracolo. 104. 105. e a varj altri, predetti dal P. 259. &c.
Gelsomini presi dalla sua bara risanano un bambino. 121. 122.
Generosità ne' pericoli. 85.
P. Giacomo Domenici Provinciale l'ammette nella Compagnia. 28.
F. Gilberto Mantese, prima d'entrarvi, n'è assicurato dal P. Luigi. 275.
P. Giordano Cascini Provinciale ne accetta la Professione de' 4. voti. 31.
D. Giovanni la Nuza suo avolo, Vicerè di Sicilia. 3.
D. Giovanni la Nuza suo padre, e sue contezze. 2. Diligenze usò per allevarlo. 3. ha in cura la fanteria Spagnuola. 4. sua buona morte. 10.
Girgenti, Città benemerita del P. Luigi per molte cose. egli in essa ricevuto il santo battesimo. 219.
P. Girolamo Lamberda, suo Maestro de' Novizj. 19.
Giucatori da lui soccorsi, e convertiti. 165.
D. Giulio Sorio, sua virtù, e rivelazioni, ch'ebbe da Dio. 136.
F. Giuliano di Stefano, chiamato dal P. Luigi, è risanato. 298.

P. Giuseppe d' Agostino, suo Maestro in Teologia. 25.
F. Giuseppe Cannella riceve da un' Angelo alcuni pesci in grazia del P. Luigi. 140.
P. Giuseppe Castelnuovo è veduto risplendere come stella. 136. *quanto stimasse il P. Luigi.* 135. 136.
Gloria del P. Luigi in cielo manifestata. 123. 357. *&c.*
Gratitudine a' suoi albergatori. 99. 103. 104. *verso gli altri suoi Benefattori.* 224. 225. *&c.*
Guanciale di lui, fatto in pezzi, libera dal dolor di pietra. 340.
S. P. Ignazio suo diletto Avvocato. 295. 359. *quanto fosse il P. Luigi vivuto a lui simile.* 111. *è accolto in cielo dal Sãto.* 123. *una sua imaginetta si vale il P. per far miracoli.* 295. 296.
P. Ignazio Gargano quanta stima di lui facesse. 133.
Immagini del P. Luigi rispettate, e onorate da santi. 322. 323. *cacciano i morbi.* 324. 325. *liberano da' pericoli del parto.* 326. *&c. Immagine della B. V. impressa dal P. nel cuore d' un penitente.* 50. *Immagine di S. Anna rincora il suo protetto D. Diego moribondo negli ultimi assalti de' demonii.* 163.
Infermi risanati al tocco del suo mantello, o al suo cenno. 89. *&c. col suo sputo.* 91. 92. *col sangue di lui.* 101. *v. Sanità.*
Infermità da lui patita nel Noviziato. 20. *e in Agosta.* 130. 131. *Ultima sua infermità.* 95. *&c.*
Ingiurie da lui ricambiate con benefici. 26. 27. *tollerate col silenzio.* 194.
Innocenza sua battesimale. 4. 230. 231. 242.
Interno del cuore altrui penetrato. 44. 48. *&c.* 155. 286.

D. Isa-

D. Isabella sua sorella, come si dedicasse a Dio in un monistero. 230.
Ispirazioni divine poste in pratica cō prontezza. 236.
Ladri affaquiati al P. Luigi. 86. 126.
Lagrime avute in dono da Dio. 145. 146.
Latte miracolosamente infuso cō un pezzetto del suo pane. 309.
D. Leandra Spina, e Rizzone, sua madre. 2. *compendio della sua vita, e delle sue virtù.* 226. *&c. converte a miglior vita il suo figliuolo D. Diego.* 228. *e già morta, la sua figliuola D. Isabella.* 230. *n'è rapchiuta al B. Luigi la gloria.* 155.
Lebbroso lociato da lui. 188. *un' altro risanato con la amicizia del P.* 309.
Lettere del B. Luigi ad uno schiavo. 178. *a suo fratello D. Diego.* 220.
Letto di lui tenuto in venerazione. 103.
Libretto da lui composto sotto titolo delle Due Macchine. 159. *e un' altro sotto titolo d' Antidoto contro la peste del peccato.* 159. *con un libretto di spirito migliora l'anima d'un Sacerdote impuro.* 78.
Licata sua patria, e sue notizie. 1. 2.
Limosina quanto da lui praticata. 164. *&c.*
Lodi ricevute, e onori chiamati vere sciocchezze. 207. *&* 208.
Luce, che gl' intornia il volto. 41. 42. 135. 153. 154.
S. Lucia V. e M. a cui il P. attribuisce un gran miracolo. 93.
Lucio Pisano dopo pochi dì di Purgatorio, entra in cielo. 156. *e perchè.* 170. *come fossero provedute le figliuole di lui.* 169. *&c.*
D. Luigi los Cameros lo vede come Sole. 42.

B. Luigi Gonzaga in che imitato dal P. 7. 8. 9. 10. &c. an-
che nella morte. 110. Nasce il P. Luigi nell'anno,
in che morì il B. 1.

Maestri suoi beneficati per gratitudine. 84. 105.
Mantello del P. risana da molte infermità. 299. &c.
Maomettani. v. Schiavi.
P. Marcello Spinelli quanta stima ne facesse. 193.
Marco Antonio Alaimo ne hà assicurata la salute.
278. gli apparisce il P. già morto, e di quale abba-
glio lo disinganna. ivi.
SS. V. Maria quanto amata dal P. Luigi. 93. 94.
97. anche nella morte. 108. 109. 110. visita il F.
Diego Paternò moribondo. 148. il P. Luigi ne im-
prime l'immagine nel cuore d'uno. 50. il F. Diego
la Nusa muore col Nome SS. di lei in bocca. 165.
Suor Maria Crocifissa della Concezione vede la glo-
ria che ha in cielo il P. Luigi. 357. 358.
Suor Maria Roccaforte risana una storpia, mandata
dal P. a tal fine al sepolcro di lei. 307. 308.
Massime d'Umiltà praticate dal P. 196. 197. 98.
Melarance moltiplicate. 314. 315.
Mele caldo in bocca, rimedio rivelato dal P. per lo
dolore de' denti. 354.
Meretrici convertite dal P. 35. 36. 75. 76. 288. le
vede con due demonj a' fianchi. 47. mala morte d'
alcune d'esse. 261. 262. 269. 270.
Messa, con qual divozione da lui celebrata. 146. vi
in estasi. 147. vi è veduto con una colomba sul ca-
po. ivi.
S. Michele Arcangelo suo grande Avvocato. 109.
Minacce utili ad un giovane di mala vita. 167.
Miracoli, lui vivente. 89. &c. 91. &c. 103. e quasi per-

tut-

tutta la uita. E dopo morte. 116. &c. 321. &c. fino alla fine del 3. lib.

Miſſioni, e lor frutto per 30. anni. 57. &c. contraſtate da' demonj. 84. &c. fauorite da Dio. 89. &c. Vltima ſua Miſſione. 98. &c. ſuo documento per lo buon progreſſo di eſſe. 257. Miſſioni di D. Diego ſuo fratello. 362.

Modeſtia. 15. 22. 23. 245.

Moltiplica i danari. 141. il frumento, e le robe poſte in una caſſa. 171. 172. le melarance. 314. 315. il pane. 315. 316. il uino. 71. 312. &c. le uiuande per quindici dì. 316. 317.

Monete uenutegli dal cielo. 141. moltiplicate in un ſacchetto. iui.

Morte di D. Giouanni ſuo padre. 10. impetrata ad un ſuo ſcolaro. 48. del P. Franceſco Rajati, che gli apparisce. 160. di D. Diego ſuo fratello. iui. Predice a varj la morte. 225. 262. &c. al ſ. 270. 279. &c. 283. Predice la propria morte, e vi ſi apparecchia. 96. &c. Sua ſanta Morte. 110.

Morti bambini, riſuſcitati. 290. &c. e alquanti uccelli. 296.

Mortificazione, e uittoria di ſè ſteſſo. 8. 9. 12. 14. 15. 16. 20. 182. &c. al ſ. 194. 256.

Nobiltà del ſuo caſato. 2. 3. Nobili da lui fuggiti. 212.

Nouizio quãto aueſſe profittato nello ſpirito. 18. &c.

Nemici pacificati. 35. 65. 168. 169. 289. 290.

Nuuole, che ingombrano l'aria per accompagnare la doloroſa proceſſione della Croce al Caluario. 70.

Odore, che mandan fuori i ſuoi pannilini. 103. e una ſtanza, doue posò. 103. 104.

Ope-

Opere pie dal P. fondate ò promosse. 65. 66.
Onori a lui fatti nelle Missioni. 124. *anche da' mali.* 125. 126.
Orazione quanto gli fosse stata a cuore. 12. 19. 23. 63. 85. 150. *&c. al f.* 155. *quanto grata a Dio.* 84. *quanto efficace.* 28. *&c. l'offerisce per gli scolari.* 28. *e per li Benefattori.* 224.
S. Orsola V. e M. sua speciale Auuocata, come le fauorì nella morte. 96. *muore nel dì festiuo di lei.* 111.
P. Ortensio Scammacca suo Confessore. 6. *come gli uietasse il piangere.* iui.
Osseruãza regolare esattissima. 22. 24. 131. 132. 231. 232. 234. *e de' uoti Religiosi.* 237. *&c. al f.* 257.
Ozio quanto fuggito da lui. 68.
Palermo l'ebbe bambino. 2. *e anche fanciullo al ritorno da Saragoza.* 4. *e poi Nostro assai degli anni.* v. *in tutta la uita. e ne conserua il cadauero.* 114. *&c. quanti anni ne udì le prediche.* 38.
Pane miracoloso. 317. 329. 330. 141. 309. *fatto a nome de' poueri cresce a dismisura nel forno.* 315. *moltiplicato.* 315. 316.
Pannilini usati dal P. resi odorosi. 103.
D. Paolo Schiauone lo uede col uolto luminoso dopo l'orazione. 153.
Paradiso quanto da lui desiderato. 98. *ne ha una uisione.* 145. *uede iui l'anima di D. Diego suo fratello.* 160. *Entrata dell'anima sua nel paradiso.* 123. *ui è ueduto con gran gloria.* 357. *&c.*
Parlar circospetto. 22. *e di Dio.* 16. 23.
Parti pericolosi per sua intercessione riusciti. 326. *&c.*
Partoriente, che manda fuori una testa di lupo dopo il parto. 120.

Digitized by Google

Passione del Signore quanto gli fosse a cuore. 69. 151. 168. *v. Crocifisso SS.*

Pazienza del P. Luigi. 19. 20. 60. 68. 104. *del P. Francesco Rajati.* 160. *di D. Diego suo fratello.* 162. 163.

Penetra gli arcani de' cuori altrui. 44. 48. *&c.* 157. 286. *entra a parte chiuse in una casa.* 291. 292. *Penetra le cose occulte.* 301 *&c.*

Penitenze corporali. v. Mortificazione.

Pericola nel Noviziato d'essere licenziato. 20. *Pericoli predetti da lui, e utili ad alcuni.* 260. *&c. Pericoli del parto, per lui agevolato.* 326. *&c.*

Pesci alla sua benedizione empiono le reti. 166. *Pesci miracolosi recati da un' Angiolo per lui, e per li compagni.* 140. *e un' altro per uno schiavo.* 181.

Pioggie ottenute con una sua reliquia. 339. 340. *col suo manto &c.* *con un pezzetto della sua veste.*

Pietra di gesso quanto stimata contraria alla sua povertà. 261 *Pietra ò masso spezzato al suo comandamento.* 317. 318.

P. Pietro Gravina, mentre fu secolare, gli fu Maestro. 5. 6. *in Spagna entrò nella Compagnia.* 5. *e fu Missionario nell' Indie per* 30. *anni.* 5. 11.

D. Pietro Sanchez de Prado, a cui predice la rovina d' una galea. 264. 265.

Pietro Barreno, a cui predice lunga vita, e che sarà da Dio provveduto. 276. *è testimonio d'un gran prodigio.* 310. 317.

P. Pietro Spuches ne loda le prediche composte. 32. 33. *lo vede luminoso di nottetempo.* 154.

P. Pietro Villafranca come lo conduce alla Compagnia. 11.

 Piog-

Pioggie impetrate dal cielo. 74. *trattenute al suo cenno.* 70. *non bagnano nè lui, nè il suo uditorio.* 93. 94. *nè il suo vetturale.* 139.
Poveri beneficati. 65.
Povertà quanto a lui grata. 60. 237.
Prediche del P. Luigi quanto fruttuose. 30. *&c. confermate da Dio con miracoli.* 41. *&c. suoi talenti al predicare.* 31. 41. *Come si disponesse.* 32. *Sul pulpito predica cose diverse da quelle, che si era prefisso.* 33. *intenerisce i cuori più duri.* 33. 34. *persuade con facilità.* 35.
Predice il P. Luigi infausti avvenimenti. 25. 45. *&c.* 223. 259. *&c. al f.* 272. *e prosperi successi.* 147. 161. 272. *&c. al f.* 278. 284. *Predice anche la sua morte.* 96. 97. 111. *e ad altri.* 225. 262. *&c. al f.* 270. 279. *&c.* 283. *D. Diego sua fratello predice ad una dama la morte.* 162.
Processione divota di fanciulli. 67. *e di penitenti.* 69. 70. 73. 74. 101.
Professione de' 4. voti. 31.
Profezie. v. *Predice.*
Provveduto miracolosamente da Dio. 140. *&c.*
Provinciale Congregazione dà giurata testimonianza della Santità di lui. 133.
Prudenza nel battezzare gli schiavi. 177.
Purgatorio breve di Lucio Pisano. 156. *e del P. Francesco Rajati.* 160.
Purità. 15. 16. 230. *&c.* 242. *&c. al f.* 250.
Raggi di luce, che lo circondano. v. *Luce. Raggio veduto uscirgli di bocca.* 84.
Regole. v. *Osservanza regolare.*
Reliquie, e cose usate da lui, quanto stimate da di-

vosi. 101. 103. 112. & co operano maraviglie. 309. &c. 328. &c.
Rendimento di grazie usato dal P. Luigi. 364. 366.
Replicato nel medesimo tempo in due luoghi. 37. 271.
Rispetti umani dal P. non curati. 127. 129. 222. 223. 224. Rispetto umile con che esortava i Novizi. 200. 201.
Risposte date a tuono, prima di fargliesi la proposta. 157. 282. 283.
Ritirati Studenti, quanto si giovassero dell'esempio di lui, mentre n'ebbe la cura. 29.
Ritratto del P. Luigi fatto dal dipintore, perchè svanisse su la tela. 210.
Rivela il P. Luigi le cose lontane. 52. 160. 161. 279. &c. 289. 290. e le cose occulte. 80. &c. 246. 279. &c. 286. 287. e' peccati a' penitenti che li tacevano. 48. &c. 281. Rivela dopo morte il rimedio al dolor de' denti. 354. e che voglia Iddio qualche venerazione al suo feltro decrepito. 239.
Rivelazioni, che ebbe il P. Luigi della peste imminente a Palermo. 30. dell'ostinazione d'un moribondo. 76. della propria morte. 96. della sua predestinazione. 140. del quanto fosse a Dio caro un fanciullo. 147. della gloria, o salute eterna di D. Leandra, sua madre. 155. del breve Purgatorio di Lucio Pisano. 156. della dannazione di molti. 156. dello stato d'alcuni nel Purgatorio. 156. di quanti in uno stesso tempo si siano dannati. 156. 157. della dannazione d'un Dottor di legge. 158. d'un giucatore. 166. Rivelazioni, che ebbe D. Giulio Sorio del futuro Generalato del P. Vincenzo Caraffa. 136. e della gran santità del P. Luigi. vivi.

P. Giuseppe d'Agostino, suo Maestro in Teologia. 25.
F. Giuseppe Cannella riceve da un'Angelo alcuni pesci in grazia del P. Luigi. 140.
P. Giuseppe Castelnuovo è veduto risplendere come stella. 136. *quanto stimasse il P. Luigi.* 135. 2.
Gloria del P. Luigi in cielo manifestata. 123. 357. *&c.*
Gratitudine a' suoi albergatori. 99. 103. 104. *verso gli altri suoi Benefattori.* 224. 225. *&c.*
Guanciale di lui, fatto in pezzi, libera dal dolor di pietra. 340.
S. P. Ignazio suo diletto Avvocato. 295. 358. *quanto fosse il P. Luigi vivuto a lui simile, in cap.* 2. 111. *è accolto in cielo dal Sato.* 123. *d'una sua imaginetta si vale il P. per far miracoli.* 295. 296.
P. Ignazio Gargano quanta stima di lui facesse. 133.
Imagini del P. Luigi rispettate, e onorate da santi. 322. 323. *cacciano i morbi.* 324. 325. *liberano da' pericoli del parto.* 326. *&c. Immagine della B. V. impressa dal P. nel cuore d'un penitente.* 50. *Immagine di S. Anna rincora il suo divoto D. Diego moribondo negli ultimi assalti del demonio.* 163.
Infermi risanati al tocco del suo mantello, o vesta, o cenno. 89. *&c. col suo sputo.* 91. 92. *col sangue di lui.* 101. *v. Sanità.*
Infermità da lui patita nel Noviziato. 20. *e in Agosta.* 130. 131. *Ultima sua infermità.* 95. *&c.*
Ingiurie da lui ricambiate con benefici. 26. 27. *colerate col silenzio.* 194.
Innocenza sua battesimale. 4. 230. 231. 242.
Interno del cuore altrui penetrato. 44. 48. *&c.* 145. 286.

D. Isabella sua sorella, come si dedicasse à Dio in un monistero. 230.
Ispirazioni divine poste in pratica cõ prontezza. 236.
Ladri assaquiesti al P. Luigi. 86. 126.
Lagrime avute in dono da Dio. 145. 146.
Latte miracolosamente infuso cõ un pezzetto del suo pane. 309.
D. Leandra Spina, e Rizzone, sua madre. 2. *compendio della sua vita, e delle sue virtù.* 226. *&c. converte à miglior vita il suo figliuolo D. Diego.* 228. *e già morta, la sua figliuola D. Isabella.* 230. *n'è richiesta al B. Luigi la gloria.* 155.
Libretto nocciato da lui. 188. *un' altro risanato con la amicitia del P.* 309.
Lettere del B. Luigi ad uno schiavo. 178. *a suo fratello D. Diego.* 220.
Letto di lui tenuto in venerazione. 103.
Libretto da lui composto sotto titolo delle Due Macchine. 159. *e un' altro sotto titolo d' Antidoto contra la peste del peccato.* 159. *con un libretto di spirito migliora l'anima d'un Sacerdote impuro.* 78.
Licata sua patria, e sue notizie. 1. 2.
Limosina quanto da lui praticata. 164. *&c.*
Lodi proprie, onori chiamati vere sciocchezze. 207. 208.
Luce, che gl' intornia il volto. 41. 42. 135. 153. 154.
S. Lucia V. e M. a cui il P. attribuisce un gran miracolo. 73.
Lucio Risano dopo pochi dì di Purgatorio, entra in cielo. 156. *e perchè.* 170. *come fossero provedute le figliuole di lui.* 169. *&c.*
B. Luigi los Camiros lo vede come Sole. 42.

B. Luigi Gonzaga in che modo aiutato dal P. 71. 93. *e quan-*
che nella morte. 110. *Nasce il P. Luigi nell'anno,*
in che morì il B. 1.

Maestri suoi beneficati per gratitudine. [illegible]
Mantello del P. risana da molte infermità. [illegible]
Maomettani. v. Schiaui.

P. Marcello Spinelli quanta stima ne facesse. 193.
Marco Antonio Alaimo ne hà assicurata la vita. [illegible]
278. *gli apparisce il P. già morto, e di quale oltra-*
gio lo disinganna. ivi.

SS. V. Maria quanto amata dal P. Luigi. 93. 94.
97. *anche nella morte.* 108. 109. 110. *visita il F.*
Diego Paternò moribondo. 148. *il P. Luigi ne im-*
prime l'immagine nel cuore d'uno. 50. *il F. Diego*
la Nusa muore col Nome SS. di lei in bocca. [illegible]

Suor Maria Crocifissa della Concezione vede la glo-
ria che hà in cielo il P. Luigi. 357.
Suor Maria Roccaforte risana una storpia, mandato
dal P. a tal fine al sepolcro di lei. 307. 308.

Massime d'Umiltà praticate dal P. 196. [illegible]
Melarance moltiplicate. 314. 315.
Mele caldo in bocca, rimedio riuelato dal P. per lo
dolore de' denti. 354.
Meretrici conuertite dal P. 35. 36. 75. 76. 288. *le*
vede con due demonj a' fianchi. 47. *mala morte d'*
alcune d'esse. 261. 262. 269. 270.
Messa, con qual diuozione da lui celebrata. 146. *vi*
in estasi. 147. *vi è veduto con una colomba sul ca-*
po. iui.

S. Michele Arcangelo suo grande Auuocato. 109.
Minacce utili ad un giouane di mala vita. 167.
Miracoli, lui viuente. 89. 90. *al* [illegible] 103. *e quasi per-*

tut-

tutta la uita. E dopo morte. 116. &c. 321. &c. fino alla fine del 3. lib.
Missioni, e lor frutto per 30. anni. 57. &c. contrastate da' demonj. 84. &c. fauorite da Dio. 89. &c. Vltima sua Missione. 98. &c. suo documento per lo buon progresso di esse. 257. Missioni di D. Diego suo fratello. 362.
Modestia. 15. 22. 23. 245.
Moltiplica i danari. 141. il frumento, e le robe poste in una cassa. 171. 172. le melarance. 314. 315. il pane. 315. 316. il uino. 71. 312. &c. le uiuande per quindici dì. 316. 317.
Monete uenutegli dal cielo. 141. moltiplicate in un sacchetto. iui.
Morte di D. Giouanni suo padre. 10. impetrata ad un suo scolaro. 48. del P. Francesco Rajati, che gli apparisce. 160. di D. Diego suo fratello. iui. Predice a uarj la morte. 225. 262. &c. al s. 270. 279. &c. 283. Predice la propria morte, e ui si apparecchia. 96. &c. Sua santa Morte. 110.
Morti bambini, risuscitati. 290. &c. e alquanti uccelli. 296.
Mortificazione, e uittoria di sè stesso. 8. 9. 12. 14. 15. 19. 20. 182. &c. al s. 194. 256.
Nobiltà del suo casato. 2. 3. Nobili da lui fuggiti. 212.
Nouizio quãto auesse profittato nello spirito. 18. &c.
Nemici pacificati. 35. 65. 168. 169. 289. 290.
Nuuole, che ingombrano l'aria per accompagnare la dolorosa processione della Croce al Caluario. 70.
Odore, che mandan fuori i suoi pannilini. 103. e una stanza, doue posò. 103. 104.

Ope-

Opere pie dal P. fondate ò promosse. 65. 66.
Onori a lui fatti nelle Missioni. 124. *anche da' mali.* 125. 126.
Orazione quanto gli fosse stata a cuore. 12. 19. 23. 63. 85. 150. *&c. al f.* 155. *quanto grata a Dio.* 84. *quanto efficace.* 28. *&c. l'offerisce per gli scolari.* 28. *e per li Benefattori.* 224.
S. Orsola V. e M. sua speciale Auuocata, come le fauorì nella morte. 96. *muore nel dì festiuo di lei.* 111.
P. Ortensio Scammacca suo Confessore. 6. *come gli uietasse il piangere.* iui.
Osseruanza regolare esattissima. 22. 24. 131. 132. 231. 232. 234. *e de' uoti Religiosi.* 237. *&c. al f.* 257.
Ozio quanto fuggito da lui. 68.
Palermo l'ebbe bambino. 2. *e anche fanciullo al ritorno da Saragoza.* 4. *e poi Nostro assai degli anni.* v. *in tutta la uita. e ne conserua il cadauero.* 114. *&c. quanti anni ne udì le prediche.* 38.
Pane miracoloso. 317. 329. 330. 141. 309. *fatto a nome de' poueri cresce a dismisura nel forno.* 315. *moltiplicato.* 315. 316.
Pannilini usati dal P. resi odorosi. 103.
D. Paolo Schiauone lo uede col uolto luminoso dopo l'orazione. 153.
Paradiso quanto da lui desiderato. 98. *ne ha una uisione.* 145. *uede iui l'anima di D. Diego suo fratello.* 160. *Entrata dell'anima sua nel paradiso.* 123. *ui è ueduto con gran gloria.* 357. *&c.*
Parlar circospetto. 22. *e di Dio.* 16. 23.
Parti pericolosi per sua intercessione riusciti. 326. *&c.*
Partoriente, che manda fuori una testa di lupo dopo il parto. 120.

Digitized by Google

Passione del Signore quanto gli fosse a cuore. 69. 153. 158. *v. Crocifisso SS.*
Pazienza del P. Luigi. 19. 20. 60. 68. 104. *del P. Francesco Rajati.* 160. *di D. Diego suo fratello.* 162. 163.
Penetra gli arcani de' cuori altrui. 44. 48. *&c.* 157. 286. *entra a parte chiuse in una casa.* 291. 292.
Penetra le cose occulte. 301. *&c.*
Penitenze corporali. v. Mortificazione.
Pericola nel Noviziato d'essere licenziato. 20. *Pericoli predetti da lui, e utili ad alcuni.* 260. *&c. Pericoli del punto, per lui agevolato.* 326. *&c.*
Pesci alla sua benedizione empiono le reti. 166. *Pesci miracolosi recati da un' Angiolo per lui, e per li compagni.* 140. *e un'altro per uno schiavo.* 181.
Pioggia ottenuta con una sua reliquia. 339. 340. *col suo mantello* 341. *con un pezzetto della sua veste.* 342.
Pietra di gesso quanto stimata contraria alla sua povertà. 246. *Pietra ò masso spezzato al suo comandamento.* 317. 318.
P. Pietro Gravina, mentre fu secolare, gli fu Maestro. 5. 6. *ito a Spagna entrò nella Compagnia.* 5. *e qui fu Missionario nell'Indie per* 30. *anni.* 5. 11.
D. Pietro Sanchez de Prado, a cui predice la rovina d'una galea. 264. 265.
Pietro Barreno, a cui predice lunga vita, e che sarà da Dio provveduto. 276. *è testimonio d'un gran prodigio.* 316. 317.
P. Pietro Spuches ne loda le prediche composte. 32. 33. *lo vede luminoso di nottetempo.* 154.
P. Pietro Villafranca, come lo guadagnò alla Compagnia. 11.

 Piog-

Digitized by Google

Pioggie impetrate dal cielo. 74. *trattenute al suo ritorno.* 70. *non bagnano nè lui, nè il suo uditorio.* 93. 94. *nè il suo vetturale.* 139.
Poveri beneficati. 65.
Povertà quanto a lui grata. 60. 237.
Prediche del P. Luigi quanto fruttuose. 30. *&c. confermate da Dio con miracoli.* 41. *&c. suoi talenti al predicare.* 31. 41. *Come si disponesse.* 32. *Sul pulpito predica cose diverse da quelle, che si era prefisso.* 33. *intenerisce i cuori più duri.* 33. 34. *persuade con facilità.* 35.
Predice il P. Luigi infausti avvenimenti. 25. 45. *&c.* 223. 259. *&c. al f.* 272. *e prosperi successi.* 147. 161. 272. *&c. al f.* 278. 284. *Predice anche la sua morte.* 96. 97. 111. *e ad altri.* 225. 262. *&c. al f.* 270. 279. *&c.* 283. *D. Diego sua fratello predice ad una dama la morte.* 162.
Processione divota di fanciulli. 67. *e di penitenti.* 69. 70. 73. 74. 101.
Professione de' 4. voti. 31.
Profezie. v. *Predice.*
Provveduto miracolosamente da Dio. 140. *&c.*
Provinciale Congregazione da giurata testimonianza della Santità di lui. 133.
Prudenza nel battezzare gli schiavi. 177.
Purgatorio breve di Lucio Pisano. 156. *e del P. Francesco Rajati.* 160.
Purità. 15. 16. 230. *&c.* 242. *&c. al f.* 250.
Raggi di luce, che lo circondano. v. *Luce. Raggio veduto uscirgli di bocca.* 84.
Regole. v. *Osservanza regolare.*
Reliquie, e cose usate da lui, quanto ricercate da di-

uori. 101. 103. 112. & c. operano maraviglie. 303. & c. 328. & c.
Rendimento di grazie usato dal P. Luigi. 364. 366.
Replicato nel medesimo tempo in due luoghi. 37. 271.
Rispetti umani del P. non curati. 127. 129. 222. 223. 224. Rispetto umile con che esortava i Novizi. 200. 201.
Risposte date a tuono, prima di sorgliersi la proposta. 159. 282. 285.
Ritirati Studenti, quanto si giovassero dell'esempio di lui, mentre n'ebbe la cura. 29.
Ritratto del P. Luigi fatto dal pittore, perchè svanisse in la tela. 210.
Rivela il P. Luigi le cose lontane. 52. 160. 161. 279. & a. 289. 290. e le cose occulte. 80. & c. 246. 279. & c. 286. 287. i peccati a penitenti che li nascavano. 48. & c. 281. Rivela dopo morte il rimedio al dolor de' denti. 354. e che voglia Iddio qualche venerazione al suo feltro decrepito. 239.
Rivelazioni, che ebbe il P. Luigi, della peste imminente a Palermo. 30. dell'estinzione d'un molendino. 96. della propria morte. 96. della sua predestinazione. 100. del quanto soffre a Dio caro un fanciullo. 147. della gloria, e salute eterna di D. Leandra, sua madre. 155. del breve Purgatorio di Duelo Pisano. 156. della dannazione di molti. 156. della stato d'alcuni nel Purgatorio. 156. di quanti in uno stesso tempo si siano dannati. 156. 157. della dannazione d'un Dottor di legge. 158. d'un giucatore. 166. Rivelazioni, che ebbe D. Giulio Sorio del futuro Generalato del P. Vincenzo Carafa. 136. della gran santità del P. Luigi Vivi.

Rivoluzione della plebe di Palermo predetta dal P. 277.

Sacerdote impuro ridotto a buona vita cō un libretto. 78. un'altro reso casto con un'abbraccio. 243.

SS. Sacramento, quanto da lui riverito. 6. 22. 61. 63. 106. 146. &c. quanto spesso lo visitasse. 148. vi pernotta dinanzi. 151. mentre comunica un fanciullo, è veduto con una colomba sul capo. 247. coll'olio della sua lampana risana gl'infermi. 306.

Saliva del P. risana varj. 91. 92.

Sangue di lui raccolto per divozione, perchè spariſſe una volta. 209. si mantiene fresco dopo 6. anni. 101. 102.

Sanità ottenuta à sè stesso nel Noviziato. 20. ad altri, mentre viveva. 72. 89. &c. 99. 101. 103. 104. &c. 190. &c. 249. 292. &c. al f. 311. anche agli animali. 301. 302. e dopo morte. 318. 319. 322. 324. &c. al f. 356.

Santi del mese, e dell'anno, dispensati alla rinfusa, e a ciascuno toccato il Santo del proprio nome. 283.

Santità del P. Luigi rivelata a D. Giulio Serio. 236.

P. Saverio Gaetani, essendo bambino, fu accarezzato dal P. Luigi. 334. e preservato dalla morte con la berretta di lui. 335. entra, e muore nella Compagnia amato da tutti. ivi.

Schiavi Maomettani quanto amati dal P. Luigi. 107. e riamato da essi. 178. come, e quanti convertiti da lui. 172. &c. al f. 182.

Scrofole risanate col suo mantello. poi e collo sputo. 91. 92. e co' capelli. 332.

Scuole nostre da lui fanciullo come frequentate. 6. già Nostro con qual frutto facesse la scuola. 26. 27.

Sen-

Sentimēti d'Vmiltà del P. Bernardino Piccino. 196. 236. &c.
Sguardi del P. Luigi feriscono i cuori. 167. 176. 235.
Siccità grande come disfatta. 73. 74.
Silenzio assai grato al suo genio. 233. *osservato nelle sue ingiurie, e strapazzi.* 194.
F. Simone Bucceri ne vede l'anima in gran chiarezza. 234.
Sordità curata con un fiore della sua bara. 119.
Sòlanto, Tonnàra, alla benedizione di lui, abbonda di tonni. 166.
Soldato si mostra anche fanciullo. 4.
Speranza sua in Dio. 140. &c.
Splendori, che lo corteggiano. 41. 42. 135. 153. 154.
Sputi, e stemme altrui inghiottite dal P. 188. 189.
Statura, e sue fattezze. 112.
P. Stefano Tartoreti lo vede lucido come Sole. 134. 135.
Succia le piaghe altrui. 189. 190.
Tempeste mossegli contra da' demonj. 84. 85.
Tentazione da lui vinta nel Noviziato. 20. *e nella morte.* 106.
Tigna leccata dal P. con eroica vittoria di sè. 189.
Tonnàra di Sòlanto. v. *Sòlanto.*
Trasportato da un precipizio in salvo insieme co' compagni. 25. 26.
Vascello benedetto per navigare 10. anni, naviga felicemente sicuro per tanto tempo. 275.
Vasellame di vetro preservato dalle furie de' demonj. 220.
Vbbidienza, quanto da lui stimata. 105. 106. 110. 145. 246. &c. 250. &c. al f. 257.

Vc-

Uccelli risuscitati. 296.
Verità da lui predicata senza rispetti umani 221. &c. è perciò fuggito da un Vicere. 224.
Veste del P. Luigi, anche in minuzzoli, opera meravigliosa. 89. 329. 330. &c. 341. 343. 345. 346. 351. 352. 356.
P. Vincenzo Caraffa quanto lo stimasse. 134. Iddio rivela che il P. Vincenzo dovea riuscir Generale della Compagnia. 136.
Vino moltiplicato. 71. 312. 313. 314.
Visione avuta dal P. Luigi, d'un cavaliere dannato. 158. delle anime in un medesimo tempo dannate. 156. 157. de' demonj a' fianchi delle mercatrici. 47. del paradiso. 145. di suo fratello D. Diego in atto. 160. Visione avuta da una Monaca Cappuccina intorno al P. Luigi. 84. 85. dal F. Simone Baccheri sopra la Santità di lui. 134. dal P. Stefano Tortoreti. 134. 135. da D. Diego Paterno. 147. da D. Diego la Nuza. 153. dal P. F. Marcello di S. Domenico. 156. 157. e da altri. v. Apparizioni.
Vivande moltiplicate. 316. 317. apparecchiate dagli Angioli. 56. 57.
Umiltà sua perfettissima. 15. 19. 20. 24. 29. 30. 31. 61. 73. 105. 106. 107. 108. 154. 193. 194. &c. 199. &c. 233. Sentimenti d'Umiltà, che apprese dal P. Bernardino Piccino. 195. &c. 361. &c.
Vocazione religiosa quanto gli fosse a cuore. 17. 18.
Voto a vista del popolo più volte. 94. 95.
Voti religiosi bene osservati. 237. &c. al f. 259. Suo quarto voto. 31.
Zelo della salute dell'anime del P. Luigi. 16. 17. 49.

Digitized by Google

e in D. Diego ſuo fratello. 162. 164. *&c. Zelo dell'onor divino nel P. Luigi.* 148. 149. *Zingani caltivati da lui.* 165.

IL FINE.

Errori		*da*	*Correggerſi.*
e ſi rimiſe.	fogl. 49.	lin. 8.	e ſi rimiſe.
tutti gli ſplendeva.	60.	26.	tutti gli ſpendeva.
la Croce uon dà.	72.	15.	la Croce non dà.
la Qaareſima.	79.	23.	la Quareſima.
al ſuo interno.	105.	7.	al ſuo intento.
Tortorelli	134.	29.	Tortoreti.
eratale.	191.	9.	era tale.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

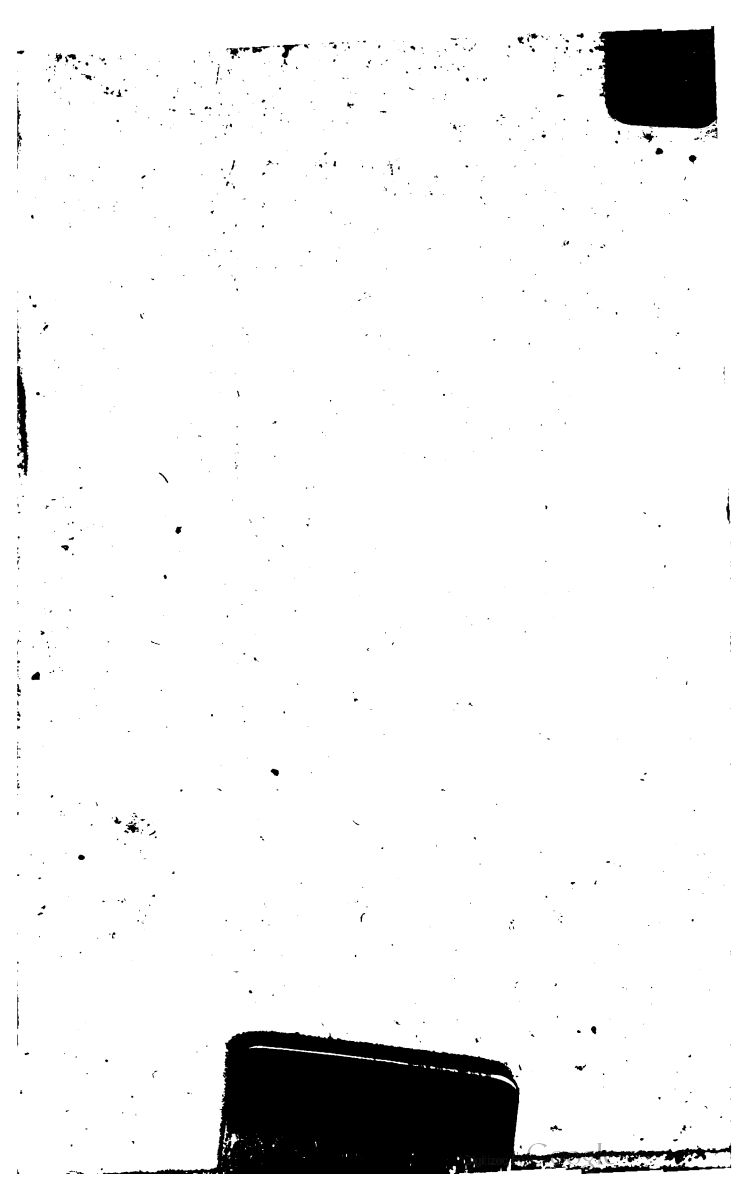
Digitized by Google

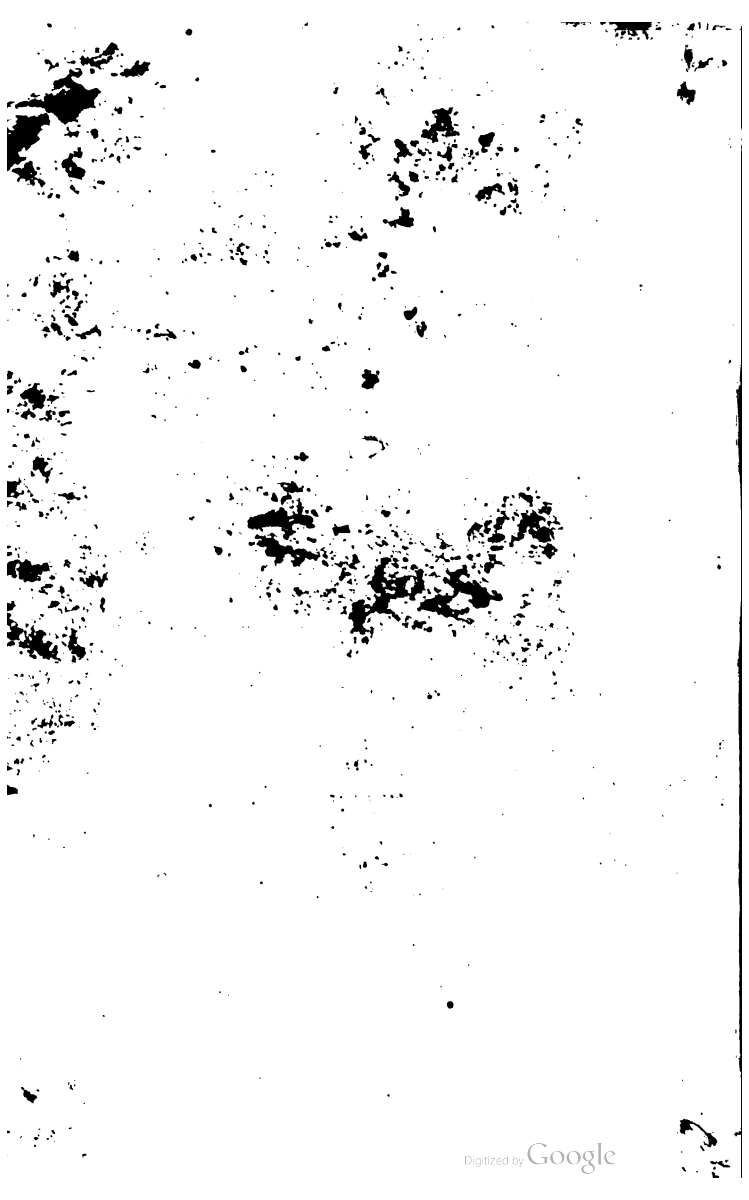
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google




Digitized by Google